

The background of the cover is a painting of a landscape. It features rolling hills with various shades of green, blue, and purple, suggesting a misty or atmospheric setting. In the foreground, there are dark, dense trees on the left and a small village with a church spire and several houses on a hillside to the right. The overall style is impressionistic and somewhat somber.

Rosalía de Castro  
**POESIA GALEGA COMPLETA**

edizione italiana,  
traduzione e cura di  
Manuele Masini



COA EDIZIONI

POESIA  
[15]

OPERE DI ROSALÍA DE CASTRO

Rosalía de Castro

# POESIA GALEGA COMPLETA

edizione italiana,  
traduzione e cura di  
Manuele Masini



COA EDIZIONI

Esta obra recibiu unha subvención da  
Consellería de Cultura, Educación, Formación  
Profesional e Universidades da Xunta de Galicia

Questa opera ha ricevuto un finanziamento dalla  
Consellería de Cultura, Educación, Formación Profi-  
sional e Universidades della Xunta de Galicia



XUNTA  
DE GALICIA

CONSELLERÍA DE CULTURA,  
EDUCACIÓN, FORMACIÓN  
PROFESIONAL E UNIVERSIDADES

© della traduzione: Manuele Masini

© dell'Introduzione: Manuele Masini

in copertina: Imeldo Corral: Paesaggio, 1925.  
Olio su tela. Collezione Afundacion

© Copyright 2024 Coa Edizioni / TeXtus

associazione culturale Textus  
via Landi 6 PISA  
textus.associazione@gmail.com

Rosalía de Castro

POESIA GALEGA COMPLETA



## Introduzione

### di Manuele Masini

Rosalía de Castro nacque a Santiago de Compostela, in una Galizia culturalmente marginalizzata e economicamente depressa. All'epoca, la Galizia si trovava sotto il dominio culturale della Spagna castigliana, e la lingua galega era considerata un dialetto di scarso prestigio. Rosalía crebbe in questo contesto, ma ebbe un'educazione che le permise di avvicinarsi alla cultura e alla letteratura classica e moderna.

Rosalía si sposò con Manuel Murguía, uno storico e intellettuale galego che incoraggiò il suo lavoro letterario e la sua scelta di scrivere nella lingua della loro terra. A causa delle sue idee e dei temi trattati nelle sue opere, Rosalía rappresentò una voce dissidente nella società spagnola dell'epoca. La sua produzione letteraria, che attraversò poesia, narrativa e saggistica, rispecchia non solo un senso di appartenenza alla



sua terra, ma anche una profonda empatia per le sofferenze del popolo galiziano.

Publicato nel 1863, *Cantares Gallegos* è il primo libro di poesia scritto interamente in galego dopo secoli di predominio castigliano. L'opera rappresenta un punto di rottura e di rinascita per la letteratura galega, che viene legittimata come lingua letteraria. Rosalía si ispira alla tradizione orale dei canti popolari, riprendendo ritmi, strutture e temi propri del folklore della sua terra, ma con una raffinatezza lirica che conferisce una nuova dignità alla lingua.

L'opera è composta da una serie di poesie che trattano temi legati alla vita quotidiana e alla natura, celebrando la cultura galega e la bellezza del paesaggio. Tuttavia, Rosalía non si limita a un'esaltazione superficiale delle tradizioni popolari: i *Cantares Gallegos* sono anche una denuncia delle ingiustizie sociali subite dal popolo, sfruttato e marginalizzato, costretto spesso all'emigrazione. Con questo libro, Rosalía non solo preserva la memoria collettiva della sua terra, ma rivendica anche il valore di una cultura oppressa.

*Follas Novas*, pubblicato nel 1880, rappresenta una svolta più matura e complessa nella poetica di Rosalía. Mentre *Cantares Gallegos* era pervaso da un senso di celebrazione, *Follas Novas* è un'opera più oscura e malinconica, segnata da riflessioni sulla morte, l'ingiustizia sociale e l'alienazione. Rosalía affronta

con coraggio il tema dell'emigrazione, una piaga sociale della Galizia del XIX secolo, che vedeva intere famiglie costrette a lasciare la propria terra per cercare lavoro all'estero, soprattutto in America Latina. In questo senso, *Follas Novas* diventa un canto doloroso per una Galizia impoverita e abbandonata.

Un tema ricorrente nell'opera è quello della condizione femminile. Rosalía esplora la vita delle donne galeghe, spesso costrette a una vita di sacrificio e solitudine. La poetessa non esita a mostrare la realtà dura e ingiusta di queste donne, rompendo con l'immagine idealizzata della donna che la società dell'epoca propagava. Rosalía denuncia il ruolo subordinato delle donne e critica le convenzioni sociali che limitano la loro libertà.

Uno dei temi centrali nella poetica di Rosalía de Castro è l'identità galega. La poetessa percepisce la sua terra come un luogo di sofferenza ma anche di grande bellezza e nobiltà. Il paesaggio, con le sue montagne, fiumi e boschi, è una presenza costante nei suoi versi, simbolo della natura indomabile e dello spirito resistente del popolo della Galizia. Rosalía usa immagini naturalistiche per esprimere emozioni profonde, creando un legame tra il paesaggio e l'animo umano.

Il rapporto con la religione è complesso nella poesia di Rosalía. Da un lato, vi è una profonda religiosità, che si manifesta come ricerca di un senso trascenden-

te; dall'altro, emerge un sentimento di sfiducia verso la religione istituzionalizzata, percepita come distante dalla sofferenza reale delle persone. Rosalía spesso riflette sul tema della morte e dell'aldilà, interrogandosi sul senso della vita e sul destino umano.

L'eredità di Rosalía de Castro nella letteratura galega e spagnola è incalcolabile. La sua poesia ha contribuito a legittimare la lingua galega come strumento letterario e a rafforzare l'identità culturale della Galizia. Con le sue opere, Rosalía ha ispirato generazioni di poeti e scrittori che, grazie a lei, hanno trovato nella propria lingua e nella propria cultura una fonte di orgoglio e creatività.

Rosalía de Castro è molto più di una semplice poetessa: è un simbolo della Galizia che lotta per la propria identità, una voce che ha osato cantare il dolore e l'ingiustizia di un popolo dimenticato. La sua opera rappresenta un viaggio attraverso la bellezza e la sofferenza, un'esplorazione della condizione umana e dell'identità culturale. La sua poesia è un richiamo alla memoria collettiva, alla resistenza e alla dignità di un popolo, e il suo lascito rimane fondamentale per la letteratura e la cultura della Galizia e oltre.

CANTARI GALEGHI  
(1863)



*Á Fernán Caballero.*

Señora: Por ser mujer y autora de unas novelas hacia las cuales siento la más profunda simpatía, dedico á usted este libro. Sirva él para demostrar á la autora de *La Gaviota* y de *Clemencia* el grande aprecio que la profeso, entre otras cosas, por haberse apartado algún tanto, en las cortas páginas en que se ocupó de Galicia, de las vulgares preocupaciones con que se pretende manchar mi país.

Santiago, 17 de mayo de 1863.  
Rosalía Castro de Murguía.

*A Fernán Caballero.*

Signora: Essendo donna e autrice di alcuni romanzi verso i quali nutro la più profonda simpatia, dedico a lei questo libro. Questo libro serve a dimostrare all'autrice de *La Gaviota* e di *Clemencia* il grande apprezzamento che ho per lei, tra le altre cose, per essersi allontanata in parte, nelle brevi pagine in cui si è occupata della Galizia, dalle più volgari preoccupazioni con cui si tenta di macchiare la mia terra.

Santiago de Compostela, 17 maggio 1863.  
Rosalía Castro de Murguía.



## Prologo

Un grande ardimento è senza dubbio per un umile ingegno come il mio, dare alla luce un libro le cui pagine dovrebbero essere piene di sole, armonia e di quella naturalezza che, unita a una profonda tenerezza e a un incessante cinguettio di parole affettuose e sentite, forma la maggior bellezza dei nostri canti popolari. Era necessario che la poesia galega fosse cantata: essa è tutta musica e vaghezza, tutto lamento, sospiri e dolci sorrisi, e mormora a volte con i venti misteriosi dei boschi, brilla altre volte con il raggio di sole che scende serenamente sopra le acque di un fiume abbondante e grave, che scorre sotto i rami dei salici in fiore: uno spirito sublime e cristallino, se così possiamo dire, un'ispirazione feconda, come la vegetazione, che abbellisce questa nostra terra privilegiata e, soprattutto, un sentimento delicato e penetrante. Era necessario far conoscere tante bellezze di prim'ordine, un così fugace raggio di bellezza, come si evince da ogni costume, da ogni pensiero sfuggito a questo popolo che molti chiamano stupido, e a cui taluni



giudicano insensibile, estraneo alla divina poesia. Ma nessuno ha meno di me le grandi qualità che sono necessarie per portare a termine un'opera così difficile, anche se nessuno potrebbe essere animato da un desiderio più sincero di cantare le bellezze della nostra terra in quel dialetto soave e affettuoso, che vogliono far sembrare barbaro coloro che non sanno che supera le altre lingue in dolcezza e armonia. Per questo, anche se sono molto debole e pur avendo appreso in più scuole che in quella dei nostri poveri contadini, guidata solo da quei canti, da quelle parole affettuose e da quelle espressioni mai dimenticate che hanno risuonato così dolcemente nelle mie orecchie sin dalla culla, e che sono state raccolte dal mio cuore come un'eredità propria, mi sono avventurata a scrivere questi canti, sforzandomi di far conoscere come alcune delle nostre consuetudini poetiche conservano ancora una certa freschezza patriarcale e primitiva, e come il nostro dolce e sonoro dialetto, sia adatto agli altri ad ogni genere di versificazione. È vero che le mie forze sono state molto inferiori di quanto avrebbero voluto raggiungere i miei desideri, e per questo comprendendo quanto avrebbe potuto fare al mio posto un grande poeta, e mi rendo ancor più conto della mia insufficienza. *Il Libro dei Cantari* di D. Antonio Trueba, che mi ha ispirato e dato impulso per portare a termine questo lavoro, lo tengo sempre a mente come un rimorso, e quasi arrivo ad avere le lacrime agli occhi pensando come la Galizia si sarebbe sollevata fino al luogo che le compete, se un poeta come *Antonio dei Cantari*, fosse stato destinato a far conoscere le sue bellez-

ze e le sue consuetudini. Ma alla mia infelice patria, così sfortunata in questo come in tutto il resto, tocca accontentarsi di pagine fredde e insipide, che a malapena sarebbero degne di avvicinarsi da lontano alle porte del Parnaso, se non fosse per il nobile sentimento che le ha create. Che questo stesso mi serva da scusa per coloro che giustamente criticano le mie mancanze, poiché penso che chi si sforza di dissipare gli errori che macchiano e offendono ingiustamente la propria patria, meriti qualche indulgenza. Canti, sofferenze, sospiri, pellegrinaggi, paesaggi, langhe, pinete, solitudini, rive, costumi, tutto questo, in fin dei conti, per la sua forma e colore, è degno di essere cantato, tutto ciò che ha avuto un eco, una voce, un rumore, per quanto lieve fosse, ed è giunto a commuovermi, tutto questo mi sono avventurata a cantare in questo umile libro, per dire almeno una volta, anche se in modo goffo, a quelli che senza ragione né conoscenza ci disprezzano, che la nostra terra è degna di lodi e che la nostra lingua non è quella che deridono e stropicciano goffamente nelle province più illustri, con una risata di scherno, che a dire la verità (per quanto sia dura) dimostra l'ignoranza più crassa e l'ingiustizia più imperdonabile che può fare una provincia a un'altra provincia sorella, per quanto questa sia povera. Ma ecco che la cosa più triste in tutta la questione è la falsità con cui lontano da qui vengono così descritti i figli della Galizia, come la Galizia stessa, che generalmente giudicano come la più spregevole e brutta regione di Spagna, quando invece è la più bella e degna di lodi. Non voglio ferire la suscettibilità di nessuno,

anche se a dire il vero, ben si potrebbe perdonare questo piccolo sfogo a chi è stato così ferito da tutti. Ma io che ho attraversato ripetutamente quelle terre desolate di Castiglia, che danno l'idea del deserto; io che ho percorso la fertile Estremadura e la vasta Mancha, dove il sole batte a picco illuminando i monotoni campi, dove il cuore della paglia secca offre un tono stanco al paesaggio che opprime e rattrista lo spirito, senza un'erba che distragga lo sguardo che si perde in un cielo senza nuvole, così uniforme e stanco come la terra che copre; io che ho visitato i celebrati uliveti di Alicante dove gli olivi, con il loro verde scuro, piantati in fila e raramente, sembrano piangere vedendosi così solitari, e ho visto quel famoso orto di Murcia, tanto citato e tanto lodato, e che, stanco e monotono come il resto di quel paese, mostra la sua vegetazione come fosse un paesaggio dipinto su un cartone con alberi posti simmetricamente e in fila per il divertimento dei bambini, non posso fare a meno di indignarmi quando i figli di quelle province che Dio ha favorito in abbondanza, ma non nella bellezza delle terre, deridono questa Galizia, in competizione per clima e bellezza con i paesi più incantevoli della terra, questa Galizia dove tutto è spontaneo nella natura e dove la mano dell'uomo cede il suo posto alla mano di Dio. Laghi, cascate, torrenti, valli fiorite, montagne, cieli azzurri e sereni come quelli d'Italia, orizzonti nuvolosi e malinconici anche se sempre belli come quelli tanto lodati della Svizzera, rive tranquille e serene, scogli tempestosi che spaventano e meravigliano per la loro gigantesca e sorda collera... mari immensi... che

dire di più? Non c'è penna che possa enumerare tanto incanto riunito. La terra coperta in tutte le stagioni di erbe e fiori, i monti pieni di pini, querce e salici, i leggeri venti che passano, le sorgenti e i torrenti che si riversano ferventi e cristallini, in primavera e in inverno, ora nei ridenti campi, ora in profonde e ombrose ondulazioni... la Galizia è sempre un giardino dove si respirano aromi puri, freschezza e poesia... E nonostante ciò, arriva a tanto la superficialità di chi ci ignora, l'indegna preoccupazione che contro la nostra terra esiste, che anche coloro che hanno potuto contemplare tanta bellezza (e non parliamo di quelli che si burlano di noi senza che mai ci abbiano visti neppure da lontano, che sono i più), di coloro che hanno attraversato la Galizia e hanno goduto delle delizie che offre, e che hanno osato dire che la Galizia era... un porcile immondo!!... E questi erano forse figli... di quelle terre arse da cui finanche gli uccelli fuggono!... che diremo a questo proposito? Nient'altro se non che una tale superficialità riguardo al nostro paese può essere comparata a quella dei francesi quando parlano delle loro eterni vittorie sugli spagnoli. La Spagna mai, mai li ha vinti; al contrario, ne è sempre uscita vinta, sconfitta, umiliata, e la cosa più triste è che per loro così infame menzogna, la stessa riservata alla secca Castiglia, alla deserta Mancha e a tutte le altre province di Spagna, — nessuna paragonata in vera bellezza di paesaggio alla nostra — vale per la Galizia che è per loro l'angolo più spregevole della terra. È ben vero ciò che si dice, che tutto in questo mondo è compensato, e così soffre ingiusta umiliazione la Spagna da

parte di una nazione vicina che sempre l'ha offesa, la stessa ingiustizia che essa, ancora più colpevole, commette nei riguardi di una provincia umiliata di cui non si ricorda, se non per umiliarla ancora di più. Mi dolgono molto le ingiustizie che ci riservano i francesi, ma in questo momento quasi gli sono grata, poiché mi offrono una maniera di rendere più palpabile alla Spagna l'ingiustizia che essa a sua volta commette contro di noi. È stato questo il motivo principale che mi ha spinto a pubblicare questo libro, che più di chiunque altro sa che necessita dell'indulgenza di tutti. Senza grammatica, né regole di alcun classico, il lettore troverà molte volte errori di ortografia, espressioni che suoneranno strane agli orecchi di un purista, ma almeno, e per giustificare in qualche modo questi difetti, ho posto il maggior impegno nel riprodurre il vero spirito del nostro popolo, e penso di esserci riuscita in parte... sebbene in un modo debole e scarso. Che il cielo voglia che qualcun altro più fortunato di me possa descrivere i suoi veri colori, e i quadri incantevoli che si trovano in questa terra, anche nell'angolo più nascosto e dimenticato! Affinché almeno in fama, già che non in beneficio, trionfi e si dia a vedere con il rispetto e l'ammirazione che merita questa sfortunata Galizia.

CANTARI GALEGHI

# 1

*As de cantar  
Que ch'ei de dar zonchos;  
As de cantar  
Que ch'ei de dar moitos.*

## I

«As de cantar  
Meniña gaiteira,  
As de cantar  
Que me morro de pena.

Canta meniña  
Na veira da fonte,  
Canta dareiche  
Boliños do pote.

Canta meniña  
Con brando compas,  
Dareich'unha proya  
Da pedra do lar.

# 1

*Devi cantare  
Che ti darò castagne;  
Devi cantare  
Che te ne darò molte.*

## I

«Devi cantare  
Piccola *gaiteira*,  
Devi cantare  
Che muoio di pena.

Canta, fanciulla  
Accanto alla fonte,  
Canta e ti darò  
Dolcetti dal paiolo.

Canta, fanciulla  
Con dolce ritmo,  
Ti darò una focaccia  
Della pietra del camino.



Papiñas con leite  
Tamén che darei,  
Sopiñas con viño,  
Torrexas con mel.

Patacas asadas  
Con sal é vinagre,  
Que saben á nocés.  
¡Que ricas que saben!

¡Que feira, rapaza,  
Si cantas faremos!...  
Festiña por fora,  
Festiña por dentro.

Canta si queres,  
Rapaza do demo,  
Canta si queres,  
Dareich'un mantelo.

Canta si queres,  
Na lingua qu'eu falo,  
Dareich'un mantelo.  
Dareich'un refaixo.

Ti darò anche  
Pappette di latte  
Zuppa con vino,  
Frittelle con miele.

Patate arrostate  
Con sale e aceto,  
Che sanno di noci.  
Che buone che sono!

Che festa, fanciulla,  
Se canti faremo!...  
Una festa fuori,  
Una festa dentro.

Canta, se vuoi,  
Fanciulla del demonio,  
Canta, se vuoi.  
Ti darò uno scialle.

Canta, se vuoi  
Nella lingua ch'io parlo,  
Ti darò uno scialle.  
Ti darò una sottana.

Có son da gaitiña.  
Có son da pandeira,  
Che pido que cantes.  
Rapaza morena.

Có son da gaitiña,  
Có son do tambor,  
Che pido que cantes  
Meniña por Dios.»

## II

Asi mô pediron  
Na veira do mar,  
Ô pé das ondiñas  
Que veñen e van.

Asi mô pediron  
Na veira do rio  
Que corr'antr'as erbas  
Do campo frorido.

Cantaban os grilos,  
Os galos cantaban,  
O vento antr'as follas  
Runxindo pasaba.

Col suono della *gaita*,  
Con il suono del tamburello,  
Ti chiedo di cantare.  
Fanciulla mora.

Con il suono della *gaita*,  
Con il suono del tamburo,  
Ti chiedo di cantare,  
Fanciulla, per Dio.»

## II

Così me lo chiesero  
Sulla riva del mare,  
Vicino alle onde  
Che vanno e che vengono.

Così me lo chiesero  
Sulla riva del fiume  
Che scorre tra le erbe  
Del campo fiorito.

Cantavano i grilli,  
I galli cantavano,  
Il vento tra le foglie  
Passava frusciando.

Campaban os prados,  
Manaban as fontes,  
Antr'erbas e viñas  
Figueiras e robres.

Tocaban as gaitas  
Ô son das pandeiras,  
Bailaban os mozos  
Cás mozas modestas.

Que cófias tan brancas!  
Que panos con freco!...  
Que dengues de grana!  
Que sintas! que adresos!

Que ricos mandiles,  
Que verdes refaixos...  
Que feitos xustillos  
De cór colorado!

Tan vivos colores  
A vista trubaban,  
De velos tan vareos  
O sol se folgaba.

Fiorivano i prati,  
Le fonti sgorgavano,  
Tra erbe e vigneti,  
Fichi e querce.

Suonavano le *gaites*,  
Al suono dei tamburelli,  
Ballavano i giovani  
Con le fanciulle modeste.

Che cuffie bianche!  
Che fazzoletti orlati!...  
Che mantelle scarlatte!  
Che cinture! Che ornamenti!

Che bei grembiuli,  
Che verdi sottane...  
Che bei corsetti  
Di colore rosso!

Colori vivaci  
Offuscavano la vista,  
A vederli così belli  
Il sole ne godeva.

De velos bulindo  
Por montes e veigas,  
Coidou qu'eran rosas  
Garridas e frescas.

### III

Lugar mais hermoso  
Non houbo na terra,  
Qu'aquel qu'eu miraba,  
Qu'aquel que me dera.

Lugar mais hermoso  
No mundo n'hachara,  
Qu'aquel de Galicia,  
Galicia encantada!

Galicia frorida,  
Cal ela ningunha,  
De froles cuberta,  
Cuberta de espumas.

D'espumas qu'o mare  
Con pelras gomita,  
De froles que nacen  
Ô pé das fontañas.

A vederli danzare  
Pei monti e pei campi,  
Pensò ch'eran rose  
Vivaci e fresche.

### III

Luogo più bello  
Non c'è stato sulla terra  
Di quello ch'io vedevo,  
Di quello che avevo.

Luogo più bello  
Nel mondo non avrai,  
Che quello della Galizia,  
Galizia incantata!

Galizia fiorita,  
Nessuno come lei,  
Coperta di fiori,  
Coperta di schiume.

Di schiume che il mare  
Con perle riversa,  
Di fiori che nascono  
Accanto alle fonti.



De valles tan fondos,  
Tan verdes, tan frescos,  
Qu'as penas se calman  
No mais que con velos.

Qu'os anxeles neles  
Dormidos se quedan,  
Xa en forma de pombas,  
Xa en forma de niebras.

#### IV

Cantar t'ei, Galicia,  
Teus dulces cantares,  
Qu'asi mô pediron  
Na veira do mare.

Cantar t'ei, Galicia,  
Na lingua gallega,  
Consolo dos males,  
Alivio das penas.

Mimosa, soave,  
Sentida, queixosa,  
Encanta si rie,  
Conmove si chora.

Di valli profonde,  
Così verdi, così fresche,  
Che le pene si placano  
Non più che con veli.

Che gli angeli in loro  
Restano a dormire,  
Ora in forma di colombe,  
Ora in forma di nebbie.

#### IV

Cantarò, Galizia,  
I tuoi dolci cantari,  
Che così mi chiesero  
Sulla sponda del mare.

Ti canterò, Galizia,  
Nella lingua galega,  
Conforto dei mali,  
Solievo delle pene.

Vezzosa, soave,  
Lamentosa, sentita,  
Incanta se ride,  
Commueve se piange.

Cal ela, ningunha  
Tan dulce que cante  
Soidades amargas,  
Sospiros amantes.

Misterios da tarde,  
Murmuxos da noite:  
Cantar t'ei, Galicia,  
Na veira das fontes.

Qu'asi mô pediron,  
Qu'asi mô mandaron,  
Que cant'e que cante  
Na lingua qu'eu falo.

Qu'asi mô mandaron,  
Qu'asi mô dixeron...  
Xa canto, meniñas,  
Coidá que comenzo.

Con dulce alegría,  
Con brando compás,  
Ô pé das ondiñas,  
Que veñen e van.

Come lei, nessuna  
Così dolce che canti,  
Amare nostalgie,  
Sospiri amanti.

Misteri del giorno,  
Mormorii della notte:  
Ti canterò, Galizia,  
Vicino alle fonti.

Che così chiesero,  
Che così mi ordinarono,  
Che canti e che canti  
Nella lingua ch'io parlo.

Che così mi ordinarono,  
Che così mi hanno detto...  
Comincio a cantare,  
Fanciulle, attenzione.

Con dolce gioia,  
Con ritmo lento,  
Vicino alle onde,  
Che vanno e vengono.

Dios santo premita  
Qu'aquestes cantares,  
D'alivio vos sirvan  
Nos vosos pesares.

De amabre consolo,  
De soave contento,  
Cal fartan de dichas  
Compridos deseyos.

De noite, de dia,  
N'aurora, na sera,  
Oiresme cantando  
Por montes e veigas.

Quen queira me chame,  
Quen queira m' obrig[u]e,  
Cantar, cantareille  
De noit'e de dia.

Por darlle contento,  
Por darlle consolo,  
Trocand'en sonrisas  
Queixiñas e choros.

Dio santo permetta  
Che questi cantari,  
Siano di conforto  
Nei vostri dolori.

Amabile conforto,  
E dolce sollievo,  
Come riempiono di gioie  
I realizzati desideri.

Di notte, di giorno,  
All'alba, alla sera,  
Mi ascolterete cantare  
Per monti e pianure.

Mi chiami chi vuole,  
Chi vuole mi obblighi,  
Cantar, canterò  
Di notte e di giorno.

Per darvi sollievo,  
Per darvi conforto,  
Trasformando in sorrisi  
Lamenti e pianti.

Buscaime, rapazas,  
Velliñas, mociños,  
Buscaim'antr'os robres,  
Buscaim'antr'os millos.

Nas portas dos ricos,  
Nas portas dos probes,  
Qu'aquestes cantares  
A todos responden.

A todos, qu'á Virxen  
Axuda pedin,  
Por que vos console  
No voso sufrir.

Nos vosos tormentos,  
Nos vosos pesares.  
Coidá que comenso...  
¡Meniñas, Dios diante!

Cercatemi, ragazze,  
Vecchiette, fanciulli,  
Cercate tra le querce,  
Cercate fra il granturco.

Alle porte dei ricchi,  
A quelle dei poveri,  
Che questi cantari  
Rispondano a tutti.

A tutti, che alla Vergine  
Ho chiesto aiuto,  
Affinché vi consoli  
Nel vostro soffrire.

Nei vostri tormenti,  
Nei vostri dolori.

Attente fanciulle  
;Comincio, Mio Dio!



## 2

Nasin cand'as prantas nasen,  
Nô mes das froles nasin,  
Nunh'alborada mainiña,  
Nunh'alborada d'abril.  
Por eso me chaman Rosa,  
Mais á dó triste sorrir,  
Con espiñas para todos,  
Sin ningunha para tí.  
Dés que te quixen, ingrato,  
Tod'acabou para min,  
Qu'eras tí para min todo,  
Miña groria e meu vivir.  
De que, pois, te queixas, Mauro?  
De que, pois, te queixas, dí,  
Cando sabes que morrera  
Por te contemplar felis?  
Duro crabo me encrabaches  
Con ese teu maldesir,  
Con ese teu pedir tolo  
Que non sei que quer de min,  
Pois dinche canto dar poden  
Avariciosa de tí.

## 2

Nacqui quando le piante rinascono,  
Nel mese dei fiori sono nata,  
In un'alba mattutina,  
In un'alba di aprile.  
Per questo mi chiamano Rosa,  
Quella dal triste sorriso,  
Con spine per tutti,  
Senza nessuna per te.  
Da quando ti ho amato, ingrato,  
Tutto è finito per me,  
Mentre tu eri per me tutto,  
La mia gloria e la mia vita.  
Di cosa ti lamenti, Mauro?  
Di cosa ti lamenti, dimmi,  
Quando sai che morirei  
Per contemplarti felice?  
Un duro chido mi hai conficcato  
Con quelle tue maldicenze,  
Con quel tuo chiedere insensato  
Che non so cosa vuoi da me,  
Ché ti ho dato tutto ciò che potevo,  
Avida di te!

*O meu corason che mando  
C'unha chave par'ó abrir,  
Nin eu teño mais que darche,  
Nin ti mais que me pedir.*

*Il mio cuore ti mando  
Con una chiave per aprirlo,  
Né io ho altro da darti,  
Né tu hai altro da chiedermi.*

### 3

—Dios bendiga todo, nena;  
Rapaza, Dios che bendiga,  
Xa que te dou tan grasirosa,  
Xa que te dou tan feitiña,  
Qu'unque andiven moitas terras,  
Qu'unque andiven moitas vilas,  
Coma ti non vin ningunha,  
Tan redonda é tan bonita.  
¡Ben haya quen te pariu!  
¡Ben haya, amen, quen te cría!

—Dios vos garde, miña vella;  
Gárdevos Santa Mariña,  
Qu'a bofé sôs falangueira,  
Falangueira e ben cumprida.

—Meniña, por ben falada  
Ningunha se perderia:  
Cóllens'antr' os paxariños  
Aqueles que mellor trian;  
Morre afogado antr'as pallas  
O pitiño que non chia.

### 3

— Dio benedica tutto, fanciulla;  
Ragazza, Dio ti benedica,  
Già che ti ha fatto così graziosa,  
Già che ti ha fatto così deliziosa,  
Anche se ho percorso molte terre,  
Anche se ho percorso molte città,  
Nessuna ho visto come te,  
Così perfetta e così bella.  
Benedetta colei che ti partorì!  
Benedetta, anche, chi ti cresce!

— Dio vi protegga, mia vecchia;  
Vi guardi Santa Marina,  
Perché davvero siete eloquente,  
Eloquente e ben virtuosa.

— Fanciulla, fosse per parlar bene  
Nessuna si perderebbe:  
Si prendono tra gli uccellini  
Quelli che meglio cinguettano;  
Muore affogato tra la paglia  
Il pulcino che non pigola.

—Pois si vos foras pitiño,  
Dígovos, miña velliña,  
Que dese mal non morreras,  
Que chiar ben chiarías.

—¡Ay!, que si non de min fora,  
¡Miña filla, miña filla!  
Sin agarimo no mundo  
Desde que nasin orfiña,  
De port'en porta pedindo  
Tiben que pasar á vida.  
E cand'á vida se pasa  
Cal vida de pelegrina,  
Que busca pelegrinando  
O pan tódo-los dias,  
De cot'en lares alleos,  
De cot'en extrañas vilas,  
Hay que deprender estonces  
Por no morrer coitadiña,  
Ô pe d'un valo tumbada  
E de todos esquencida,  
O chio dos paxariños,  
O recramo das pombiñas,  
O ben falar que comprase  
A humildá mansa qu'obriga.

—Se foste un pulcino,  
Vi dico, mia vecchietta,  
Che di quel male non morireste,  
Perché pigolereste bene.

— Ah!, se non fosse per me,  
Mia figlia, mia figlia!  
Senza affetto nel mondo  
Da quando nacqui orfana,  
Mendicando di porta in porta  
Dovetti vivere.  
E quando si vive  
Come una pellegrina,  
Cercando in pellegrinaggio  
Il pane ogni giorno,  
Sempre in case altrui,  
Sempre in città estranee,  
Si deve allora imparare  
Per non morire miserabile,  
Sdraiata ai piedi di un vallo  
E dimenticata da tutti,  
Il cinguettio degli uccellini,  
Il richiamo delle colombe,  
Il bel parlare che soddisfa  
La mansa umiltà che obbliga.



— ¡Moito sabés, miña vella,  
Moito de sabiduría!  
¡Quen poidera correr mundo  
Por ser como vos sabida!  
Qu'unque traballos se pasen  
Aló pó las lonxes vilas,  
Tamén ¡qué cousas se saben!  
Tamén ¡qué cousas se miran!

— Máis val que nâs mires nunca,  
Qu'estonces te perderías:  
¡O qu'ó sol mirar precura  
Logo quedará sin vista!

— Dirés verdá, miña vella;  
Mais craras as vosas niñas,  
Emprestouvos hastr'agora  
Groriosa Santa Lucia.

— Moita devoçon lle teño,  
Miña santiña bendita!  
Mais non sempr'as niñas craras  
Son proba de craras vistas.  
Moitas eu vin com'á augua  
Que corr'antr'as penas frías  
Gorgorexando de paso,  
Sereniña, sereniña,  
Qu'antre tiniebras pousaban,

—Ne sapete molte, mia vecchia,  
Molta saggezza avete!  
Magari potessi girare il mondo  
Per essere saggia come voi!  
Anche se si passano difficoltà  
Lontano nelle terre straniere,  
Tuttavia, che cose si imparano!  
Tuttavia, che cose si vedono!

—Meglio che tu non le veda,  
Perché allora ti perderesti:  
Chi cerca di guardare il sole  
Resta presto senza vista!

—Dite la verità, mia vecchia;  
Ma pupille ben chiare  
Vi concesse fino ad ora  
La gloriosa Santa Lucia.

—Ho molta devozione  
Per la mia santa benedetta!  
Ma non sempre gli occhi chiari  
Sono prova di chiara vista.  
Ne ho visti molti chiari  
Come l'acqua tra le fredde pene  
Gorgogliando di passaggio,  
Serenamente, serenamente,  
Che si posavano tra le tenebre,

Qu'antre tiniebras vivian,  
Nas tiniebras d'os pecados  
Que son as máis escondidas.

— Si de pecados falades,  
E pan qu'onde queira espiga,  
En tóda-las partes crese,  
En todas partes se cria;  
Mais uns son cor de veneno,  
Outros de sangue runxida,  
Outros, com'á noite negros,  
Medran c'as lurpias dañinas,  
Qu'os paren entr'ouro e seda  
Arrolados pó l'envidia,  
Mantidos pó la luxuria,  
Mimados pó la cobiza.

— «Quen ven está, ven estea.»  
Déixat'estar, miña filla,  
Nin precures correr mundo  
Nin tampouco lonxes vilas,  
Qu'ó mundo dá malos pagos  
A quen lle dá prendas finas,  
E nas vilas mal fixeras  
Qu'á aquí facer non farias,  
Qu'unque ese pan varolento  
En todas partes espiga,

Che vivevano nelle tenebre,  
Nelle tenebre dei peccati  
Che sono i più nascosti.

— Se parlate di peccati,  
È pane che ovunque spunta,  
Cresce in tutte le parti,  
Si genera in ogni luogo;  
Ma alcuni sanno di veleno,  
Altri di sangue raggrumato,  
Altri, neri come la notte,  
Crescono con malvagie ruffiane,  
Partoriti tra oro e seta,  
Cullati dall'invidia,  
Nutriti dalla lussuria,  
Viziati dall'avidità.

— «Chi sta bene, stia bene.»  
Resta dove sei, mia figlia,  
Non cercare di girare il mondo  
Né di visitare terre lontane,  
Perché il mondo paga male  
Chi gli dona fini tesori,  
E in città lontane faresti  
Ciò che qui non faresti mai,  
Ché se quel pane putrido  
Certo ovunque spunta,

Nunhas apoucado crese,  
Noutras medra qu'adimira.

—Falas com'un abogado,  
E calquera pensaria  
Que deprendestes nos libros  
Tan váreas palabrerias,  
Todiñas tan ven faladas,  
Todiñas tan entendidas:  
E tal medo me puñeches  
Que xa d'aquí non sahira  
Sin levar *Santos-escritos*  
E medalliñas benditas  
Nun lado do meu xustillo,  
Xunto d'unha negra figa,  
Que me librasen das meigas  
E máis das lurpias dañinas.

—Que te libren de ti mesma,  
Pídelle á Dios, rapariga,  
Que somos nós para nós  
As lurpias mais enemigas.  
Mais xa vén á noite vindo  
Co seu manto d'estreliñas,  
Xa recolleron ó gando  
Que pastaba na cortiña,  
Xa lonx'as campanas tocan,  
Tocan as Ave-Marias,  
Cada conexo ô seu tobo

In certi luoghi cresce debole,  
In altri prospera che sorprende!

— Parlate come un avvocato,  
E chiunque penserebbe  
Che avete imparato dai libri  
Tanti svariati discorsi,  
Tutte così ben detti,  
Tutte così sapienti:  
Tale paura mi avete messo  
Che da qui non uscirei  
Senza portare scritti santi  
E medaglie benedette  
In un lato del mio corsetto,  
Accanto a un nero porta fortuna,  
Che mi proteggano dalle streghe  
E dalle maligne ruffiane.

— Che ti proteggano da te stessa,  
Chiedilo a Dio, ragazza,  
Perché in verità siamo noi  
Le nostre peggiori nemiche.  
Ma ormai la notte sta arrivando  
Con il suo manto di stelle,  
Hanno già radunato il bestiame  
Che pascolava nel prato,  
Le campane suonano lontano,  
Suonano le Ave-Maria,  
Ogni coniglio alla sua tana

Lixeiro, lixeiro tira,  
Qu'é mal compañeiro á noite  
Si á compañeiro s'obriga.  
Mas ay! qu'eu non teño tobo  
Nin burata conocida,  
Nin tellado que me cruba  
Dos ventos da noite fria.  
¡Que vid'á dos probes, nena!  
Que vida, qu'amarga vida!  
Mais Noso Señor foi probe,  
¡Qu'esto d'alivio nos sirva!

— Amen, miña vella, amen;  
Mais pó las almas benditas  
Oxe dormirés n'un leito  
Feito de palliña triga,  
Xunta do lar que vos quente  
Cá borralliña encendida,  
E comerés un caldiño  
Con patacas e nabizas.

— Bendito sea Dios, bendito,  
Bendit'á Virxe María,  
Que con tanto ben m'acode  
Por unha man compasiva!  
O Señor che dé fortuna  
Con moitos anos de vida;  
Volvansech'as tellas d'ouro,  
As pedras de prata fina,

Corre veloce, veloce,  
Perché la notte è cattiva compagna  
Se ci spinge ad aver compagno.  
Ma ahimè! io non ho tana  
Né buco conosciuto,  
Né tetto che mi copra  
Dai venti della fredda notte.  
Che vita da poveri, fanciulla!  
Che vita, che vita amara!  
Ma Nostro Signore era povero,  
Che ciò ci serva di conforto!

— Amen, mia vecchia, amen;  
Ma per le anime benedette  
Oggi dormirete in un letto  
Fatto di paglia di grano,  
Accanto al focolare che scalda  
Con la brace accesa,  
E mangerete un brodetto  
Con patate e broccoletti.

— Benedetto sia Dio, benedetto,  
Benedetta la Vergine Maria,  
Che con tanto bene mi soccorre  
Grazie a una mano pietosa!  
Il Signore ti dia fortuna  
Con molti anni di vita;  
Che il tuo tetto si faccia d'oro,  
Le pietre argento fino,



E cada gran seu diamante  
Che se volva cada día!  
Y agora, miña rapaza,  
Por qu'un pouco t'adivirtas  
Bailando c'as compañeiras  
Que garulan ná cociña,  
Eiche de contar historias,  
Eiche de cantar copriñas,  
*Eiche de tocar as cunchas,*  
*Miña carrapucheiriña.*

E che ogni chicco di grano  
Ogni giorno ti sia diamante!  
E ora, mia ragazza,  
Perché tu ti diverta un po'  
Ballando con le compagne  
Che ridono in cucina,  
Ti racconterò storie,  
Ti canterò canzoni,  
*Ti suonerò le nacchere,*  
*Mia piccola bambina.*

## 4

*Cantan os galos pr'ó dia,  
Érguete, meu ben, e vaite.  
—Cómo m'ei d'ir, queridiña,  
Cómo m'ei d'ir e deixarte?*

—D'esas teus olliños negros  
Como doas relumbrantes,  
Hastr'as nosas maus unidas  
As vagoas ardentes caen.  
¿Cómo m'ei d'ir si te quero?  
Cómo m'ei d'ir e deixarte,  
Si cá lingua me desvotas  
E có corazón me atraes?  
N'un corruncho do teu leito  
Cariñosa m'abrigaches;  
Có teu manso caloriño  
Os fríos pes me quentastes;  
E d'aquí xuntos miramos  
Por antr'ó verde ramaxe,  
Cal iba correndo á lua  
Por enriba dos pinares.  
¿Cómo queres que te deixe  
Cómo que de ti m'aparte,

## 4

*Cantano i galli al mattino,  
Alzati, mio amore, e vattene.  
— Come posso andare mio amore,  
Come posso andarmene e lasciarti?*

— Da questi tuoi occhi neri  
Come perline splendenti,  
Fino alle nostre mani unite  
Cadono lacrime ardenti.  
Come posso andare se t'amo?  
Come posso andarmene e lasciarti,  
Se con la lingua mi respingi  
E con il cuore mi attiri?  
In un angolo del tuo letto  
Mi hai dolcemente riparato;  
Con il tuo lieve calore  
M'hai riscaldato i piedi freddi;  
E da qui insieme vedevamo,  
Attraverso il verde fogliame,  
La luna che stava correndo  
Al di sopra delle pinete.  
Come vuoi che ti lasci,  
Che mi allontanani da te,

Si mais qu'á mel eres dulce  
E mais qu'as froles soave?

—Meiguiño, meiguiño meigo,  
Meigo que me namoraste,  
Baite d'onda min meiguiño  
Antes qu'ó sol se levante.

—Ainda dorme, queridiña,  
Antr'as ondiñas do mare,  
Dorme por que m'acariñes  
E por qu'amante me chames,  
Que sol'onde ti, meniña,  
Pódo contento folgare.

—Xa cantan os paxariños,  
Érguete, meu ben, qu'é tarde.

—Deixa que canten, Marica,  
Marica, deixa que canten...  
Si tí sintes que me vaya,  
Eu relouco por quedarme.

—Connigo, meu queridiño,  
Mitá da noite pasaches.

—Mais en tanto ti dormias  
Contenteime con mirarte,  
Qu'así sorind'entre soños

Se sei più dolce del miele  
E più delicata dei fiori?

—Incantevole incantatore,  
Incantatore che mi hai conquistato,  
Vattene da me, seduttore,  
Prima che il sole si alzi.

—Dormi ancora, amore mio,  
Tra le onde del mare,  
Dormi per poi coccolarmi  
E per chiamarmi mio amore,  
Che solo dove sei tu, fanciulla,  
Posso gioire contento.

—Già cantano gli uccelli,  
Alzati, mio bene, che è tardi.

—Lascia che cantino, Marica,  
Marica, lascia che cantino...  
Se tu senti che devo andarmene,  
Son pazzo di gioia per restare.

—Con me, mio caro,  
Metà della notte hai passato.

—Ma mentre dormivi  
Mi accontentavo di guardarti,  
Perché così sorridente tra i sogni

Coidaba qu'eras un anxel,  
E non con tanta pureza  
O pe d'un ánxel velase.

— Asi te quero, meu ben,  
Com'un santo dos altares;  
Mais fuxe... qu'ó sol dourado  
Por riba dos montes saye.

— Irei, mais dame un biquiño  
Antes que de tí m'aparte;  
Qu'eses labiños de rosa  
Inda non sei como saben.

— Con mil amores chó dera,  
Mais teño que confesarme;  
E moita vergonza fora  
Ter un pecado tan grande.

— Pois confesate, Marica,  
Que cando casar nos casen,  
Non ch'han de valer, meniña,  
Nin confesores nin frades.  
¡Adiós, cariña de rosa!

— ¡Raparigo, Dios te garde!

Pensavo fossi un angelo,  
E nemmeno accanto ad un angelo  
Con tanta purezza si veglia.

—Così ti voglio, mio bene,  
Come un santo sugli altari;  
Ma vai... che il sole dorato  
Si alza sopra le montagne.

—Me ne andrò, ma dammi un bacio  
Prima che mi allontani da te;  
Perché queste labbra di rosa  
Ancora non so di che sappiano.

—Con molto amore te lo darei,  
Ma devo confessarmi;  
E sarebbe immensa vergogna  
Avere un peccato così grande.

—E allora confessati, Marica,  
Che quando ci sposteremo,  
Non ti varranno, fanciulla,  
Né confessori né frati.  
Addio, viso di rosa!

—Ragazzo, che Dio ti guardi!



## 5

*Miña Santiña,  
Miña Santasa,  
Miña cariña  
De calabasa.  
Ei d'emprestarbos  
Os meus pendentos,  
Ei d'emprestarbos  
Ó meu collar;  
Ei d'emprestarcho,  
Cara bonita,  
Si me deprendes  
A puntear.*

—Costureiriña  
Comprimenteira,  
Sacha no campo,  
Malla na eira,  
Lava no río,  
Vay apañar  
Toxiños secos  
Antr'ó pinar.  
Así á meniña  
Traballadora

5

*Mia Santina,  
Mia Santasa,  
Mia dolcezza  
Di zucca.*

*Ti presterò  
I miei orecchini,  
Ti presterò  
La mia collana;  
Ti presterò  
Volto grazioso,  
Se mi insegni  
A ricamare.*

—Cucitrice  
Confezionatrice,  
Sega nei campi,  
Zappa nella aia,  
Lava nel fiume,  
Vai a raccogliere  
Funghi secchi  
Tra i pini.  
Così alla bambina  
Lavoratrice

Os punteados  
Deprende ora.

— Miña santiña,  
Mal me quixere  
Quen m'aconsella  
Que tal fixere.

Mans de señora,  
Mans fidalgueiras  
Teñen todiñas  
As costureiras;

Boca de reina,  
Corpo de dama,  
Comprell'á seda,  
Foxen d'á lama.

— ¡Ay rapaciña!  
Ti tél-o teo:  
¡Sed'as que dormen  
Antr'ó centeo!

¡Fuxir d'á lama  
Quen naceu nela!  
Dios cho perdone,  
Probe Manuela.

Lama con honra  
Non mancha nada,  
Nin seda limpa  
Honra emporcada.

I ricami  
Insegni ora.

— Mia santina,  
Male mi consiglia  
Chi mi consiglia  
Di fare così.

Mani di signora,  
Mani nobili,  
Hanno tutte  
Le cucitrici;  
Bocca di regina,  
Corpo di dama,  
Comprati la seta,  
Fuggi dalla melma.

— Oh ragazzina!  
Tu ce l'hai:  
Siediti a dormire  
Tra i centauri!  
Fuggire dalla melma  
Chi è nato in essa!  
Dio ti perdoni,  
Povera Manuela.

Melma con onore  
Non macchia nulla,  
Né seta pulita  
Onora sporcata.

— Santa Santasa  
Non sós comprida,  
Decindo cousas  
Que fan ferida.  
Falaime solo  
D'as muhiñeiras,  
D'aquelas voltas  
Revirandeiras,  
D'aqueles puntos  
Que fan agora,  
D'afora adentro,  
D'adentro afora.

— Costureiriña  
D'o carballal,  
Colle unha agulla  
Colle un dedal,  
Cose os buratos  
D'ese teu cós,  
Qu'andar rachada  
Non manda Dios.  
Cose, meniña,  
Tantos furados,  
Y ora non penses  
Nos punteados.

—Santa Santasa,  
Non solo compita,  
Dicendo cose  
Che fanno male.

Parlami solo  
Delle donne cucitrici,  
Di quelle pieghe  
Ribaltate,  
Di quei punti  
Che fanno ora,  
Fuori dentro,  
Dentro fuori.

—Cucitrice  
Del bosco di querce,  
Prendi un ago,  
Prendi un ditale,  
Cuci i buchi  
Di quel tuo vestito,  
Che andare strappata  
Non comanda Dio.

Cuci, bambina,  
Tanti fori,  
E ora non pensare  
Ai ricami.

— Miña Santasa,  
Miña Santiña,  
Nin teño agulla,  
Nin teño liña,  
Nin dedal teño,  
Qu'á ló na feira  
Rouboume un majo  
Da faltriqueira,  
Decindo: «As perdas  
D'os descoidados  
Fan ó lotiño  
D'os apañados.»

— ¡Costureiriña,  
Qu'á majos trata!!  
Alma de cobre,  
Collar de prata.  
Mocidá rindo,  
Vellez chorando...  
Anda, meniña,  
Coida d'o gando.  
Coida d'as erbas  
D'o teu erbal,  
Terás agulla,  
Terás dedal.

—Mia Santasa,  
Mia Santina  
Non ho ago,  
Non ho filo,  
Non ho ditale,  
Che alla fiera  
Un furfante  
Mi ha rubato  
Dalla tasca,  
Dicendo: «Le perdite  
Di chi è trascurato  
Fanno il lottino  
Di chi è accorto.»

—Oh cucitrice,  
Che ai furfanti parla!!  
Anima di rame,  
Collana d'argento.  
Gioventù ridendo,  
Vecchiaia piangendo...  
Dai retta, bambina,  
Prenditi cura del bestiame.  
Prenditi cura delle erbe  
Del tuo orto;  
Avrai ago,  
Avrai ditale.



—Deixad'as erbas,  
Qu'ó qu'eu quería,  
Era ir cal todas  
A romería.

Y alí con aire  
Dar cada volta!  
Os ollos baixos,  
A perna solta.

Pés lixeiriños,  
Corpo dereito;  
¡Pero, Santiña...  
Non lle dou xeito!

Non vos metades  
Pedricadora,  
Bailadoriña  
Faceme agora.

Vos dend'arriva  
Andá correndo;  
Faced'os puntos,  
Y eu adeprendo.

Andá que peno  
Po-los penares...  
Miray qu'ó pido  
Chorando á mares.

—¡Ay da meniña!  
¡Ay da que chora!  
¡Ay, porque quere  
Ser bailadora!

—Lascia le erbe,  
Che ciò che io volevo  
Era andare tutte  
In pellegrinaggio.

E lì con aria  
Fare ogni giro!  
Gli occhi bassi,  
La gamba sciolta.

Piedi leggeri,  
Corpo dritto;

Ma Santiña  
Non ci riesco!

Non vi mettete  
Predicatrice;  
Ballerina  
Fatemi ora.

Voi da lassù  
Andate correndo;  
Fate i punti,  
E io apprendo.

Andate che peno  
Per le mie pene...  
Guarda che io chiedo  
Piangendo a fiotti.

—Oh bambina!  
Oh di colei che piange!  
Oh perché vuole  
Essere ballerina!

Que cando durma  
No camposanto  
Os enemigos  
Faranlle espanto,  
Bailando enriva  
D'as erbas mudas,  
Ô son d'a negra  
Gaita de Xudas.  
Y aquel corpiño  
Que n'outros dias  
Tanto truara  
Nás romerías,  
Ô son dos ventos  
Mais desatados  
Rolará logo  
C'os condenados.  
Costureiriña,  
N'ei de ser, n'ei,  
Quen che deprenda  
Tan mala ley.

— ¡Ay que Santasa!  
¡Ay que Santona!  
Ollos de meiga,  
Cara de mora,  
Por n'ei de porche  
Os meus pendentés,  
Por n'ei de porche  
O meu collar,

Che quando dorme  
Nel cimitero  
I nemici  
Le faranno paura,  
Ballando sopra  
Le erbe mute,  
Al suono della nera  
Zampogna di Giuda.

E quel corpicino  
Che in altri giorni  
Tanto brillava  
Nelle processioni  
Al suono dei venti  
Più scatenati  
Rotolerà poi  
Con i dannati.

Cucitrice,  
Deve essere così;  
Chi ti insegna  
Così cattiva legge.

—Oh che Santasa!  
Oh che Santona!  
Occhi da strega,  
Faccia da mora;  
Non ti darò  
I miei orecchini  
Non ti darò  
La mia collana,

Xa que non queres,  
Xa que non sabes  
Aprenderme  
A puntear.

Già che non vuoi  
Già che non sai  
Insegnarmi  
A ricamare.

## 6

*«Nosa Señora da Barca  
Ten o tellado de pedra;  
Ben ó pudera ter d'ouro  
Miña Virxen, si quixera.»*

### I

Canta xente..., canta xente  
Por campiñas e por veigas!  
Canta pó lo mar abaixo  
Ven camiño da ribeira!  
Que lanchas tan ben portadas  
Con aparellos de festa!  
Que botes tan feituquiños,  
Con tan feituquiñas velas!  
Todos cargadiños veñen  
De xentiña forasteira,  
E de rapazas bonitas  
Cura de tódalas penas.  
Cantos dengues encarnados!  
Cantas sintas amarelas!  
Cantas cofias pranchadiñas  
Dende lonxe relumbrean,

## 6

*Nostra Signora della Barca  
Ha il tetto di pietra;  
Bene potrebbe averlo d'oro  
Mia Vergine, se volesse.*

### I

Quanta gente..., quanta gente  
Per campagne e per valli!  
Quanta giù verso il mare  
Verso il cammino della riva!  
Che barche così ben curate  
Con attrezzature festose!  
Che scafi così ben fatti,  
Con vele così belle!  
Tutti carichi arrivano  
Di gente forestiera,  
E di ragazze belle  
Cura di tutte le pene.  
Quanti nastri rossi!  
Quante cinture gialle!  
Quante cuffie stirate  
Da lontano brillano,



Cal si fosen neve pura,  
Cal froles da primaveira!  
Canta maxesa nos homes,  
Canta brancura nas nenas!  
Y eles semellan gallardos  
Pinos qu'os montes ourean,  
Y elas cogolliños novos  
C'orballo da mañan fresca.

As de Muros, tan finiñas,  
Qu'un coidara que se creban,  
C'aquelas caras de virxe  
C'aqueles ollos de almendra,  
C'aqueles cabelos longos  
Xuntados en longas trenzas,  
C'aqueles cores rousados,  
Cal si á aurora llos puñera  
Pois asi son de soaves  
Com'aurora que comenza;  
Descendentes das airosas  
Fillas de pagana Grecia,  
Elas de negro se visten,  
Delgadiñas e lixeiras,  
Refaixo e mantelo negro,  
Zapato e media de seda,  
Negra chaqueta de raso,  
Mantilla da mesma peza,  
Con terciopelo adornado,  
Canto enriva de sí levan;

Come se fossero neve pura,  
Come fiori di primavera!  
Quanta maestosità negli uomini,  
Quanta bianchezza nelle donne!  
E loro sembrano eleganti  
Pini che ondeggiano nei monti,  
E loro germogli freschi  
Con l'ombra della fresca mattina.

Le ragazze di Muros, così fini,  
Che si crede possano rompersi,  
Con quei volti da vergine,  
Con quegli occhi a mandorla,  
Con quei lunghi capelli  
Raccolti in lunghe trecce,  
Con quei colori rossicci,  
Come se all'alba li avesse messi,  
Perché sono così dolci  
Come l'aurora che inizia;  
Discendenti delle aggraziate  
Figlie della pagana Grecia,  
Loro si vestono di nero,  
Snelle e leggere,  
Gonna e mantello nero,  
Scarpe e calze di seta,  
Giacca nera di raso,  
Mantiglia dello stesso pezzo,  
Con velluto adornato,  
Quanto sopra portano;

Filas de reinas parecen,  
Griegas estatuas semellan,  
Si á un rayo de sol poniente  
Repousadas se contempran;  
Ricos panos de Manila,  
Branco e cor de sireixa,  
Cruzanse sobre ó seu seyo  
Con pudorosa modestia;  
E por antr' eles relosen,  
Como brillantes estrelas,  
Aderesos e collares  
De diamantes e de pelras,  
Pendientes de filigrana  
E pechuguiñas de cera.

As de Camariñas, visten  
Cál rapaciñas gaiteras,  
Sayas de vivos colores  
Pó-lo pescozo da perna,  
Lucindo ó negro zapato  
Enriva de branca media.  
Chambras feitas de mil rayas  
Azuladas e bermellas,  
Con guarniciós que lles caen  
Sobr' á rumbosa cadeira.  
Para tocar ó pandeiro,  
Non hay coma tales nenas,  
Que son as Camariñanas,  
Feitas de sal e canela.

Sembriamo file di regine,  
Sembrano statue greche,  
Se a un raggio di sole al tramonto  
Riposte si contemplano;  
Ricchi panni di Manila,  
Bianchi e color di ciliegia,  
Si incrociano sul loro seno  
Con pudica modestia;  
E tra loro brillano,  
Come stelle brillanti,  
Anelli e collane  
Di diamanti e perle,  
Pendenti di filigrana  
E petti di cera.

Le ragazze di Camariñas vestono  
Come ragazzine suonatrici,  
Gonne dai colori vivaci  
Sulla gamba del collo,  
Mostrando la scarpa nera  
Sopra la calza bianca.  
Camicie fatte di mille righe  
Bluastre e rosse,  
Con guarnizioni che cadono  
Sulla rotonda sedia.  
Per suonare il tamburello,  
Non ci sono come queste ragazze,  
Che sono le Camariñanas,  
Fatte di sale e cannella.

As de Cé, ¡Virxe do Carme!,  
¡Qué cariñas tan ben feitas!  
Cando están coloradiñas  
No ruxe-ruxe da festa,  
Cada mirar dos seus ollos  
Fire como cen saetas;  
Nin hay mans tan ben cortadas,  
Tan branquiñas e pequenas,  
Com'as qu'amostran finxindo  
Que non queren que llas vexan.

Son as de Laxe unhas mozas,  
Vaya unhas mozas aquelas!  
Solo con velas de lonxe,  
Quitaselles á monteira;  
Porque son vivas de xenio  
Anque son rapazas netas.  
Bailadoras..., n'hay ningunhas  
Que con elas se entrometan,  
Pois por bailar, bailarían  
No cribo d'unha peneira;  
Mais en tocando á que recen,  
En rezar son as pirmeiras...  
Dan ó mund'ó qué do mundo,  
Dan á ygrexa ó qué da ygrexa.

As de Noya, ven s'axuntan  
C'as graciosas Rianxeiras,

Le ragazze di Cé, Vergine del Carmine!,  
Che facce così ben fatte!  
Quando sono arrossate  
Nel chiasso della festa,  
Ogni sguardo dei loro occhi  
Colpisce come cento saette;  
Non ci sono mani così ben tagliate,  
Così bianche e piccole,  
Come quelle che mostrano fingendo  
Di non voler essere viste.

Le ragazze di Laxe sono delle giovani,  
Che giovani quelle!  
Solo con veli da lontano,  
Si tolgono il cappello;  
Perché sono vivaci d'animo  
Anche se sono ragazze pulite.  
Ballatrici..., non ce ne sono  
Che con loro si mescoli;  
Per ballare ballerebbero  
Nel crivello di un setaccio;  
Ma nel toccare a chi prega,  
Nel pregare sono le prime...  
Danno al mondo ciò che è del mondo,  
Danno alla chiesa ciò che è della chiesa.

Le ragazze di Noya si radunano  
Con le graziose Rianxeiras,

Pó los redondos peiños,  
Pó las cabeleiras crechas  
Pó los morenos lunares,  
E pó las agudas linguas,  
Qu'abofé qu'en todo pican  
Como si fosen pementa.

Veñen dempois recatadas,  
Anqu'un pouquiño soberbias  
Por aquilo qu'elas saben  
D'antigüedad'e nobresa  
(Pois por acá todos somos  
Tal cóma Dios nos fixera),  
As meniñas ben compostas  
D'unha vila quisquilleira,  
Que, por onde van, parece  
Que van dicindo: «¡Canela!  
¿Prantamos ou non prantamos  
A cantas hay n'esta terra?»  
Mais si prantan ou non prantan,  
Non son eu quen ó dixera,  
Que fora pouca cordura,  
Que fora farta llanesa.  
Baste desir que xuntiñas  
Todas na porta da ygrexa  
Mais bonitas parecían  
Qu'un ramiño de asucenas;  
Mais frescas qu'unha leituga,  
Mais sabrosiñas que fresas.

Per i rotondi piedini,  
Per le chiome crespe  
Per i mori nei nei lunari,  
E per le lingue aguzze;  
Infatti pungono in tutto  
Come se fossero pepe.

Arrivano poi riservate,  
Anche un po' superbie  
Per quello che sanno  
Di antichità e nobiltà  
(Perché qui tutti siamo  
Come Dio ci ha fatti),  
Le bambine ben composte  
Di una città pettegola  
Che dove vanno sembra  
Che dicano: «Cannella!  
Piantiamo o non piantiamo  
A quante ce ne sono in questa terra?»  
Ma se piantano o non piantano,  
Non sono io a dirlo;  
Che sarebbe poca saggezza;  
Che sarebbe poca umiltà.  
Basta dire che insieme  
Tutte alla porta della chiesa  
Sembravano più belle  
Di un mazzolino di gigli;  
Più fresche di una lattuga,  
Più saporite delle fragole.



Xa que fosen de Rianxo,  
Que fosen de Redondela,  
De Camariñas ou Laxe,  
De Laxe ou de Pontareas,  
Todas eran tan bonitas,  
Todas tan bonitas eran,  
Qu' o de mais duras entrañas  
Der'as entrañas por elas...  
Por eso se derretían,  
Cal si foran de manteiga,  
Diante delas os rapaces,  
Os rapaciños da festa,  
Os mariñeiros do mare,  
Que dond' á Virxen viñeran,  
Por qu' á Virxen os salvara  
De naufragar na tormenta.  
Mais si salvaron no mare,  
Non se salvarán na terra;  
Mariñeiros, mariñeiros,  
Qu' aquí tamen hay tormentas  
Qu' afogan corasonciños  
Sin que lle vallan ofertas,  
Qu' oye á Virxe os que s'afogan  
Do mar antr' as ondas feras,  
Mas non oye os namorados,  
Que d'afogarse s'alegran.

Anche se fossero di Rianxo,  
Che fossero di Redondela,  
Di Camariñas o Laxe,  
Di Laxe o Pontareas,  
Erano tutte così belle,  
Tutte così belle erano,  
Che il più duro dei cuori  
Darebbe il cuore per loro...  
Per questo si scioglievano,  
Come se fossero burro,  
Davanti a loro i ragazzi,  
I ragazzini della festa,  
I marinai del mare,  
Da dove la Vergine venissero,  
Perché la Vergine li salvasse  
Dal naufragio nella tempesta.  
Ma se salvarono nel mare,  
Non si salveranno sulla terra;  
Marinai, marinai,  
Che qui ci sono anche tempeste  
Che affogano cuoricini  
Senza che ricevano offerte,  
Che ode la Vergine quelli che si affogano  
Nel mare tra le onde feroci,  
Ma non ode gli innamorati,  
Che per affogarsi si rallegrano.

II

Ramo de froles parece,  
Muxía á das altas penas  
Con tanta rosa espallada  
N'aquella branca ribeira,  
Con tanto carabeliño  
Que relöse antr'as areas,  
Con tanta xente que corre  
Que corr'e se sarandea  
Ô son das gaitas que tocan  
E das bombas que reventan,  
Uns que venden limoada,  
Outros augua que refresca,  
Aqueles dulces resolio  
Con rosquilliñas d'almendra,  
Os de máis alá sandías  
Con sabrosas sirigüelas,  
Mentras tanto qu'algún cego  
Ô son d'alegre pandeira,  
Toc'un carto de guitarra  
Para que bailen as nenas.  
Bendita á Virxe da Barca,  
Bendita por sempre sea!  
Miña Virxen milagrosa,  
En que tantos se recrean!  
Todos van por visitala,  
Todos ali van por vela

## II

Ramo di fiori sembra,  
Muxía dalle alte rocce  
Con tanta rosa sparsa  
Su quella bianca riva,  
Con tanto carabinieri  
Che brilla tra le sabbie,  
Con tanta gente che corre  
Che corre e si agita  
Al suono delle gaita che suonano  
E delle bombe che scoppiano,  
Alcuni vendono limonata,  
Altri acqua che rinfresca,  
Quelli dolci risolati  
Con ciambelline di mandorla,  
Gli altri là angurie  
Con saporite susine,  
Nel frattempo che qualche cieco  
Al suono dell'allegra pandeira,  
Suona un pezzo di chitarra  
Affinché ballino le ragazze.  
Benedetta sia la Vergine della Barca,  
Benedetta sia per sempre!  
Mia Vergine miracolosa,  
In cui tanti si rallegrano!  
Tutti vanno a visitarla,  
Tutti lì vanno a vederla

Na sua barca dourada,  
Na sua barca pequena,  
Dond'están dous anxeliños,  
Dous anxeliños que reman.  
Ali chegou milagrosa  
Nunha embarcaçon de pedra,  
Ali por que Dios ó quixo,  
Sempre adoradores teña.  
A pedra vala que vala,  
Sirvelle de centinela,  
E mentras dormen os homes,  
El'adoraçon lle presta  
Con aquel son campanudo  
Qu'escoitar lonxe se deixa,  
E á quen ó mar con bramidos  
Umildosos llé contesta.  
Cando as campanas repican  
E a música retumbea,  
Cal nun céo, pó las naves  
Da recollidiña ygrexa,  
Cand'os foguetes estalan  
Nos aires, e voces frescas  
Pó lo espaço, c'as gaitiñas  
E c'os tambores se mescran,  
Estonces a pedra vala  
Tan alegr'e tan contenta,  
Qu'anqu'un cento de presoas  
Brinca e salta enriva dela,  
Coma si fose mociña,

Nella sua barca dorata,  
Nella sua barca piccola,  
Dove ci sono due angioletti,  
Due angioletti che remano.  
Lì arrivò miracolosa  
In una barca di pietra,  
Lì perché Dio lo volle,  
Sempre adoratori abbia.  
La pietra vale che vale,  
Serva da sentinella,  
E mentre gli uomini dormono,  
L'adorazione gli presta  
Con quel suono campanaro  
Che lontano si lascia ascoltare,  
E a chi al mare con fragori  
Umilmente gli risponde.  
Quando le campane suonano  
E la musica rimbomba,  
Come in cielo per le navi  
Della raccolta chiesetta,  
Quando i fuochi d'artificio scoppiano  
Nei cieli e voci fresche  
Per lo spazio con le gaita  
E con i tamburi si mescolano,  
Allora la pietra vale  
Così allegra e contenta,  
Che anche cento persone  
Saltano e ballano sopra di essa,  
Come se fosse una giovane donna,

Mais que unha pruma lixeira,  
Alegre com'unhas pascuas  
Salta e rebrinca con elas.  
Choven estonces presentes,  
Choven estonces ofertas,  
Que lle traen os romeiros  
En feitiñas carabelas,  
Diante da Virxe bendita,  
Os pés da sagrada Reina,  
E por eso alí lle cantan  
Cando se despiden d'ela:  
*«Nosa Señora da Barca  
Ten ó tellado de pedra;  
Ben ó pudera ter d'ouro  
Miña Virxe, si quixera.»*

Ma come una piuma leggera,  
Allegra come a Pasqua  
Salta e balla con loro.  
Allora piovono doni,  
Allora piovono offerte,  
Che portano i pellegrini  
In bellissime carabelas,  
Davanti alla Vergine benedetta,  
Ai piedi della sacra Regina,  
E per questo lì le cantano  
Quando si congedano da lei:  
*«Nostra Signora della Barca  
Ha il tetto di pietra;  
Bene potrebbe averlo d'oro  
Mia Vergine, se volesse.»*



7

Fun un domingo,  
Fun pó-la tarde,  
Có sol que baixa  
Tras dos pinares,  
C' as nubes brancas  
Sombra dos ángeles,  
C' as palomiñas  
Qu' as alas baten,  
Con un batido  
Manso e suave,  
Atravesando  
Vagos celaxes,  
Mundos extraños  
Qu' en rayos parten,  
Ricos tesouros  
D' ouro e diamante.  
Pasin os montes,  
Montes e valles,  
Pasin llanuras  
E soedades;  
Pasin os regos,  
Pasin os mares,  
Con pes enxoiros

## 7

Andai di domenica,  
Andai sul tardi,  
Col sole che scende  
Dietro i pini alti,  
Con nuvole bianche,  
Ombre d'angeli,  
Con le colombe  
Che batton le ali,  
Con un battere  
Mite e leggero,  
Attraversando  
Nuvole vaghe,  
Mondi lontani  
Che i raggi squarciano,  
Ricchi tesori  
D'oro e diamante.  
Passai i monti,  
Monti e valli,  
Passai pianure  
E solitudini;  
Passai i ruscelli,  
Passai i mari,  
Con piedi asciutti

E sin cansarme.

—

Colleum' a noite,  
Noite brillante,  
C' unha luniña  
Feita de xaspes,  
E fun con ela  
Camiño adiante,  
C' as estreliñas  
Para guiarme,  
Qu' aquel camiño  
Sólo elas saben.

Dempois á aurora  
Có seu sembrante,  
Feito de rosas  
Veu á alumbrarme;  
E vin estonces,  
Antr' o ramaxe  
D' olmos é pinos  
Acobexarse,  
Branca casiña  
Con palomare,  
Dond' as pombiñas  
Entran e sayen.  
N' ela s' escoitan  
Doçes cantares,

E senza stancarmi.

—

Mi colse la notte,  
Notte brillante,  
Con una lunetta  
Di diaspro fatta,  
E andai con lei  
Sul cammino avanti,  
Con le stelline  
A guidarmi,  
Ché quella strada  
Solo loro conoscono.

Poi giunse l'alba  
Con il suo volto,  
Fatto di rose,  
A illuminarmi;  
E vidi allora,  
Fra rami e fogliame  
Di olmi e pini  
Celarsi una casa,  
Bianca casetta  
Con colombaia,  
Da dove le colombe  
Entrano ed escono.  
Là s'ascoltano  
Dolci canti,

N' ela garulan  
Mozos galantes  
C' as rapaciñas  
D' outros lugares.  
Tod' é contento,  
Tod' é folgare,  
Mentras a pedra  
Bate que bate,  
Mole que mole,  
Dalle que dalle;  
Con lindo gusto  
Faille compases.

Non hay sitiño  
Que máis m' agrade  
Qu' aquel muhiño  
D' os castañares,  
Dond' hay meniñas,  
Dond' hay rapaces  
Que ricamente  
Sabem loitare.  
Donde rechinan  
Hasta cansarse  
Mozos e vellos,  
Nenos é grandes;  
E anque non queren  
Qu' aló me baixe,  
Sin qu' o soupera  
Na casa naide,

Là si raccontan  
Ragazzi galanti  
Con le ragazze  
Di altri villaggi.  
Tutto è gioia,  
Tutto è festa,  
Mentre la pietra  
Batte e ribatte,  
Macinando,  
Sempre in movimento;  
Con un bel ritmo  
Che a tutto dà il tempo.

Non c'è un luogo  
Che più m'aggradi  
Di quel mulino  
Tra i castagni,  
Dove ci son ragazze,  
Dove ci son ragazzi  
Che sanno bene  
Come lottare.  
Dove scricchiolano  
Fino a stancarsi  
Giovani e vecchi,  
Bimbi e grandi;  
E anche se non voglion  
Che io vi scenda,  
Senza che nessuno  
In casa lo sappia,

*Fun ó mohiño  
D' ó meu compadre,  
Fun pó-lo vento,  
Vin pó-lo aire.*

*Andai al mulino  
Del mio compare,  
Andai con il vento,  
E venni con l'aria.*



## 8

Un repoludo gaitero  
De pano sedán vestido,  
Com' un príncipe cumprido,  
Cariñoso e falangueiro,  
Antr' os mozos o pirmeiro  
E nas siudades sin par,  
Tiña costum' en cantar  
Aló pó-la mañanciña:  
*Con esta miña gaitiña*  
*As nenas ei d' enganar.*

Sempre pó-la vila entraba  
Con aquel de señorío,  
Sempre con poxante brío  
Co tambor s' acompasaba:  
E si na gaita sopraba,  
Era tan doce soprar,  
Que ven fixera en cantar  
Aló pó-la mañanciña:  
*Con esta miña gaitiña*  
*As nenas ei d' enganar.*

## 8

Un robusto *gaiteiro*  
Vestito di panno elegante,  
Come un principe galante,  
Affettuoso e lusinghiero,  
Tra i giovani il primo vero,  
E senza pari in città,  
Aveva l'abitudine di cantare  
Già alle prime luci del mattino:  
*Con la mia cornamusina*  
*Le ragazze potrò ingannare.*

Sempre nel paese entrava  
Con quel suo portamento fiero,  
Sempre con un passo altero,  
Al tamburo si accompagnava;  
E quando soffiava nella cornamusa,  
Soffiava così dolcemente,  
Che si sarebbe messo a cantare  
Già alle prime luci del mattino:  
*Con la mia cornamusina*  
*potrò ingannare.*

Todas por él reloucaban,  
Todas por él se morrían,  
S' ó tiñan cerca, sorrían,  
S' ó tiñan lonxe, choraban.  
¡Mal pecado!, non coidaban  
Que c' aquel seu frolear  
Tiña costum' en cantar  
Aló pó-la mañanciña:  
*Con esta miña gaitiña*  
*As nenas ei d' enganar.*

Camiño da romería,  
Debaixo d' unha figueira,  
Canta meniña solteira  
¡Quérote!, lle repetía...,  
Y él c' á gaita respondía  
Por á todas envoucar,  
Pois ven fixeira en cantar  
Aló pó-la mañanciña:  
*Con esta miña gaitiña*  
*As nenas ei d' enganar.*

Elas louquiñas bailaban  
E por xunta d' él corrían,  
Cegas..., cegas que no vían  
As espiñas qu' as cercaban;  
Probes palomas, buscaban  
A luz qu' as iba queimar,  
Pois qu' él soupera cantar

Tutte per lui impazzivano,  
Tutte per lui si consumavano,  
Se l'avevano vicino, sorridevano,  
Se l'avevano lontano, piangevano.  
Ahimè! Non pensavano  
Che con quel suo modo di danzare  
Aveva l'abitudine di cantare  
Già alle prime luci del mattino:  
*Con la mia cornamusina  
potrò ingannare.*

Sul cammino della festa,  
Sotto un fico frondoso,  
Ogni ragazza libera  
Gli sussurrava: Ti amo!,  
E lui, con la cornamusa, rispondeva  
Per incantarle tutte,  
Poiché sapeva ben cantare  
Già alle prime luci del mattino:  
*Con la mia cornamusina  
potrò ingannare.*

Loro, impazzite, ballavano,  
E di corsa gli andavano incontro,  
Cieche... cieche, non vedevano  
Le spine che le attorniavano;  
Povere colombe, cercavano  
La luce che le avrebbe bruciate,  
Poiché lui sapeva cantare

Aló pó-la mañanciña:  
*Ó son da miña gaitiña*  
*As nenas ei d' enganar.*

¡Nas festas, cánto contento!  
¡Cánta risa nas fiadas!  
Todas, todas namoradas  
Deranll' ó seu pensamento;  
Y él que d' amores sedento  
Quixo á todas enganar,  
Cand' as veu dimpois chorar  
Cantaba nas mañanciñas:  
Non sean elas toliñas,  
Non veñan ô meu tocar.

Già alle prime luci del mattino:  
*Al suono della mia cornamusina*  
*Le ragazze potrò ingannare.*

Alle feste, quanta allegria!  
Quante risate alle veglie!  
Tutte, tutte innamorate,  
Gli davano il loro cuore;  
E lui, assetato d'amore,  
Voleva ingannarle tutte,  
Quando poi le vide piangere,  
Cantava ogni mattina:  
Che non siano così pazzerelle,  
Non vengano al mio suonar.

## 9

Díxome nantronte ó Cura  
Qu' é pecado...  
Mais aquel de tal fondura  
Como ó facer desbotado.

Dalle que dalle ó argadelo,  
Noite é día,  
E pensa e pensa n' aquilo,  
Porfía que te porfía...

Sempre malla que te malla,  
Enchendo á cunca,  
Porque ó que ó diante traballa  
Din que acaba tarde ou nunca.

Canto máis digo *¡arrenegado!*,  
*¡Demo fora!*,  
Máis ó demo endemoncrado,  
M' atenta dempois y agora.

Mais ansias teño, mais sinto,  
*¡Rematada!*,  
Que non me queira Xacinto  
Nin solteira nin casada.

## 9

Mi ha detto l'altro giorno il Curato  
Che è peccato...  
Ma quello di tale profondità  
Come farlo disprezzato.

Dagli e dagli al rocchetto,  
Notte è giorno,  
E pensa e pensa a quello,  
Persevera che ti persevera...

Sempre insisti che insisti,  
Riempendo la coppa,  
Perché chi lavora per il diavolo  
Dicono che finisce tardi o mai.

Quanto più dico *maledetto!*,  
*Via il demonio!*,  
Più al demonio maledetto,  
Mi attira poi e ora.

Ma più ansie ho, più sento,  
Finita!,  
Che non mi voglia Xacinto  
Né da sola né sposata.



Porque d' este ou d' outro modo,  
A verdá digo,  
Quixera atentalo e todo,  
Como m' atenta ó enemigo.

¡Que é pecado..., miña almiña!  
Máis que sea;  
¿Cál non vay, s' é rapaciña,  
Buscando ó que ben desea?

Nin podo atopar feitura,  
Nin asento,  
Que me está dando amargura  
Sempre este mal pensamento.

Din que parês lagarteiro  
Desprumado,  
S' é verdad, ¡meu lagarteiro  
Ten-m' ó corazón prendado!

«Cara de pote fendido»,  
Ten d' alcume;  
Mellor que descolorido  
Queróo tostado de lume.

S' elas calente miraran  
Meu amore,  
Nin toliña me chamaran,  
Nin ti me fixeras dore.

Perché in questo o in quell'altro modo,  
La verità dico,  
Vorrei tentarlo e tutto,  
Come mi attira il nemico.

Che è peccato..., mia anima!  
Ma che sia;  
Quale non vada, se è ragazzina,  
Cercando ciò che desidera bene?

Né posso trovare forma,  
Né consenso,  
Che mi sta dando amarezza  
Sempre questo cattivo pensiero.

Dicono che sembri lucertola  
Senza pelle,  
Se è vero, mio lucertolone  
Mi ha preso il cuore!

Faccia da vaso rotto,  
Ha come soprannome;  
Meglio che scolorito  
Voglio il tostato di fuoco.

Se loro scaldano guardando  
Il mio amore,  
Né pazza mi chiamerebbero,  
Né tu mi faresti oro.

Vino unha mañana d' orballo,  
Á mañecida,  
Durmindo ô pe d' un carballo,  
Enriba d' a erba mollida.

Arrimeime paseniño  
A sua veira,  
E sospiraba mainiño  
Como brisa mareeira.

E tiña á boca entr' aberta,  
Com' un neno  
Que mirand' ó ceu desperta  
Deitadiño antr' ó centeno.

Y as guedellas enrisadas  
Lle caían,  
Cal obellas en manadas,  
Sobre as froliñas que abrían.

¡Meu Dios! ¡Quén froliña fora,  
Das d' aquelas...  
Quen as erbas qu' en tal hora,  
O tiñan pretiño d' elas!

¡Quén xiada, quén orballo,  
Qu' ó mollou!  
¡Quén aquel mesmo carballo  
Que c' as pónlas ó abrigou!

Venne una mattina di pioggerella,  
Al mattino,  
Dormendo ai piedi di un quercia,  
Sopra l'erba bagnata.

Mi avvicinai piano  
Alla sua vista,  
E sospirava piano  
Come brezza marina.

E aveva la bocca aperta,  
Come un bambino  
Che guardando il cielo si sveglia  
Sdraiato tra il grano.

E le trecce arricciate  
Le cadevano,  
Come pecore in mandrie,  
Sopra i fiori che si aprivano.

Mio Dio! Chi fiorirebbe,  
Di quelle...  
Chi le erbe che in tale ora  
Lo avevano vicino a loro!

Chi silenzio, chi pioggerella,  
Che lo bagnò!  
Chi quel medesimo quercia  
Che con le piante lo riparò!

Mentras qu' así ó contemprouba  
Rebuleu,  
E pensei que me afogaba,  
O corazónciño meu.

Bate que bate, batía  
Sin parar,  
Mais eu tembrando decía,  
Agora ll' ei de falar.

E volveu á rebulir  
Muy paseniño,  
¡Ay!, e votei á fuxir,  
Lixeira pó-lo camiño.

Despois chora que te chora  
Avergonzada,  
Dixen:—S' el non me namora,  
Non lle direi nunca nada.

E non me namora, non,  
¡Maldizado!  
Mentras ó meu corazón  
Quérelle anque sea pecado.

E vai tras d' outras mociñas  
Tan contento,  
Y eu, con unhas cadiñas  
Prendino ô meu pensamento.

Mentre così lo contemplavo  
Ribollì,  
E pensai che mi affogava,  
Il mio cuoricino.

Batteva e batteva  
Senza fermarsi,  
Ma io tremando dicevo:  
Ora gli parlerò.

E tornò a ribollire  
Molto piano,  
Oh!, e cominciai a fuggire,  
Leggera per la strada.

Poi piangi che ti piangi  
Piena di vergogna,  
Dissi:— Se lui non mi ama,  
Non gli dirò mai nulla.

E non mi ama, no,  
Maledetto!  
Mentre al mio cuore  
Lo vuole anche se è peccato.

E va dietro ad altre ragazze  
Così contento,  
E io con delle catene  
Lo prendo nel mio pensiero.

E que queira que non queira,  
Está conmigo,  
Y á postre, y á derradeira,  
Con él m' atenta ó enemigo.

¡Sempre malla que te malla  
*Enchendo á cunca!*  
*Y é qu' ó qu' ó demo traballa,*  
*Acabará tarde ou nunca.*

Por eso, anqu' ó Cura dixo  
Qu' é pecado,  
Mal que tanto mal me fixo,  
Nunca ó darei desbotado.

E che voglia o non voglia,  
È con me,  
E alla fine e all'ultima,  
Con lui mi attira il nemico.

Sempre insisti che insisti  
*Riempendo la coppa!*  
*E è che chi lavora per il diavolo,*  
*Finirà tardi o mai.*

Per questo anche se il Curato disse  
Che è peccato,  
Male che tanto male mi fece,  
Mai lo darò per finito.



## 10

«Quixente tanto, meniña,  
Tivenche tan grande amor,  
Que para min eras lua,  
Branca aurora e craro sol,  
Augua limpa en fresca fonte,  
Rosa do xardín de Dios,  
Alentiño do meu peito,  
Vida do meu corazón.»  
Así che falín un día  
Camiñiño de San Lois,  
Tod' oprimido d' angustia,  
Todo ardente de pasión;  
Mentras que ti m' escoitabas,  
Depinicando unha frol,  
Por qu' eu non vise os teus ollos  
Que refrexaban traiciós.  
Dempois que *sí* me dixeches,  
En proba de teu amor,  
Décheme un carabeliño,  
Que gardín no corazón.  
¡Negro carabel maldito  
Que me fireu de dolor!...  
Mais á pasar pó-lo río

## 10

«Ti amai così tanto, bambina,  
Ti volli con tale ardore,  
Che per me eri la luna,  
Bianca aurora e chiaro sole,  
Acqua limpida di fresca fonte,  
Rosa del giardino di Dio,  
Soffio del mio petto,  
Vita del mio cuore.»  
Così ti parlai un giorno,  
Sul sentiero di San Luis,  
Tutto oppresso dall'angoscia,  
Ardente di passione;  
Mentre tu mi ascoltavi,  
Spiluccando un fiore,  
Perché non vedessi i tuoi occhi  
Che riflettevano tradimenti.  
Poi, quando mi dicesti di sì,  
In prova del tuo amore,  
Mi desti un garofano,  
Che serbai nel cuore.  
Maligno garofano nero,  
Che mi ferì di dolore!...  
Ma passando sul fiume,

¡O carabel afondou!...  
«*Tan bó camiño ti leves*  
*Com' ó carabel lebou.*»

Il garofano affondò!...  
«*Che tu abbia un così buon cammino,  
Come quello del garofano*»

## 11

*Campanas de Bastabales,  
Cando vos oyo tocar,  
Mórrome de soidades.*

### I

Cando vos oyo tocar,  
Campaniñas, campaniñas,  
Sin querer torno á chorar.

---

Cando de lonxe vos oyo,  
Penso que por min chamades,  
E das entrañas me doyo.

---

Dóyome de dor ferida,  
Qu' antes tiña vida enteira  
Y oxe teño media vida.

---

Sólo media me deixaron  
Os que d' aló me trouxeron,  
Os que d' aló me roubaron.

---

## 11

*Campane di Bastabales,  
Quando vi sento suonare,  
Muio di nostalgia.*

I

Quando vi sento suonare,  
Campanelle, campanelle,  
Senza volerlo torno a piangere.

—

Quando da lontano vi sento,  
Penso che per me chiamate,  
E mi duole l'anima intera.

—

Mi duole come una ferita,  
Che prima avevo vita piena  
E oggi ho soltanto mezza vita.

—

Solo mezza mi lasciarono  
Quelli che da là mi portarono,  
Quelli che da là mi rubarono.

—

Non me roubaran, traidores,  
¡Ay!, uns amores toliños,  
¡Ay!, uns toliños amores.

—

Qu' os amores xa fuxiron,  
As soidades viñeron...  
De pena me consumiron.

## II

Aló pó-la mañanciña  
Subo enriva dos outeiros  
Lixeiriña, lixeiriña.

—

Com' unha craba lixeira,  
Para oir das campaniñas  
A batalada pirmeira.

—

A pirmeira d' alborada  
Que me traen os airiños,  
Por me ver máis consolada.

—

Por me ver menos chorosa,  
Nas sus alas má traen  
Rebuldeira e queixumbrosa.

—

Non mi rubarono, traditori,  
Ah!, degli amori folli,  
Ah!, degli amori insensati.

—

Che gli amori sono fuggiti,  
Le nostalgie son venute...  
Di pena mi hanno consumata.

## II

Lassù, al mattino presto,  
Salgo sui colli  
Leggera, leggera.

—

Come una capretta agile,  
Per sentire delle campanelle  
La prima rintoccata.

—

La prima dell'alba  
Che mi portano i venticelli,  
Per vedermi più consolata.

—

Per vedermi meno piangente,  
Sulle loro ali mi portano  
Lamentosa e tremante.

—



Queixumbrosa e retembrando  
Por antr' a verd' espesura,  
Por antr' o verde arborado.

—

E pó-la verde pradeira,  
Por riba da veiga llana  
Rebuldeira e rebuldeira.

### III

Paseniño, paseniño,  
Vou pó-la tarde calada,  
De Bastabales camiño.

—

Camiño do meu contento;  
Y en tant' o sol non s' esconde,  
Nunha pedriña me sento.

—

E sentada estou mirando  
Cóm' á lua vay sahindo,  
Cóm' ó sol se vay deitando.

—

Cál se deita, cál s' esconde,  
Mentras tanto corre á lua  
Sin saberse para dónde.

—

Lamentosa e risonante  
Tra il verde fitto,  
Tra il verde del bosco.

—

E per la verde prateria,  
Sopra la piana vallata,  
Vibrante e vibrante.

### III

Piano piano, piano piano,  
Vado nella sera silente,  
Sul cammino di Bastabales.

—

Cammino della mia gioia;  
E finché il sole non tramonta,  
Su una pietra mi siedo.

—

E seduta sto guardando  
Come la luna sorge,  
Come il sole si va coricando.

—

L'uno si corica, l'altra scompare,  
Mentre la luna avanza  
Senza sapere dove andare.

—

Para dónde vay tan soya,  
Sin qu' á os tristes qu' á miramos  
Nin nos fale nin nos oya.

—

Que si oira e nos falara,  
Moitas cousas lle dixera,  
Moitas cousas lle contara.

#### IV

Cada estrela, o seu diamante;  
Cada nube, branca pruma,  
Trist' á lua marcha diante.

—

Diante marcha crarexando  
Veigas, prados, montes, ríos,  
Dond' ó día vay faltando.

—

Falt' ó día, e noit' escura  
Vaixa, vaixa pouc' á pouco,  
Por montañas de verdura.

—

De verdur' e de follaxe,  
Salpicada de fontañas  
Vaixo á sombra do ramaxe.

—

Dove va così sola,  
Senza che i tristi che la guardano  
Lei né ascolti né parli.

—

Che se ascoltasse e ci parlasse,  
Molte cose le direi,  
Molte cose le racconterei.

#### IV

Ogni stella, un diamante;  
Ogni nube, piuma bianca,  
Triste la luna passa avanti.

—

Avanti va rischiarando  
Campi, prati, monti, fiumi,  
Dove il giorno va mancando.

—

Manca il giorno, e la notte scura  
Scende, scende pian piano,  
Per montagne di verdura.

—

Di verdura e di fogliame,  
Spruzzata di fontanelle  
Sotto l'ombra del fogliame.

—

Do ramaxe donde cantan  
Paxariños piadores,  
Que c' aurora se levantan.

—

Que c' á noite s' adormecen  
Para que canten os grilos  
Que c' as sombras aparecen.

V

Corre ó vento, ó río pasa,  
Corren nubes, nubes corren  
Camiño da miña casa.

—

Miña casa, meu abrigo:  
Vanse todos, eu me quedo  
Sin compañía nin amigo.

—

Eu me quedo contemprando  
As laradas d' as casiñas  
Por quen vivo sospirando.

—

Ven á noite..., morre ó día,  
As campanas tocan lonxe  
O tocar d' Ave María.

—

Del fogliame dove cantano  
Uccellini cinguettanti,  
Che con l'aurora si alzano.

—

Che con la notte s'addormentano,  
Perché cantino i grilli  
Che con le ombre appaiono.

V

Corre il vento, il fiume passa,  
Corron le nuvole, nuvole corrono  
Sul sentiero di casa mia.

—

Casa mia, mio rifugio:  
Se ne vanno tutti, io rimango  
Senza compagnia né amico.

—

Io rimango a contemplare  
I lumi delle casette  
Per cui vivo sospirando.

—

Viene la notte... muore il giorno,  
Le campane suonano lontano  
Il rintocco dell'Ave Maria.

—

Elas tocan pra que rece,  
Eu non rezo, qu' os saloucos  
Afogándome parece  
Que por min tèn que rezar;  
*Campanas de Bastabales,*  
*Cando vos oyo tocar,*  
*Mórrome de soidades.*

Loro suonano perché io preghi,  
Io non prego, ché i singhiozzi  
Mi soffocano e sembrano  
Dover pregare per me;  
*Campane di Bastabales,*  
*Quando vi sento suonare,*  
*Muoio di nostalgia.*



## 12

### I

Vint' unha crara noite,  
Noitiña de San Xoán,  
Poñend' as frescas herbas  
Na font' á serenar.  
E tan bonit' estabas,  
Cal rosa no rosal,  
Que d' orballiño fresco  
Toda cubert' está.  
Por eso namorado,  
Con manso sospirar  
Os meus amantes brazos  
Voteiche pó-lo ban.  
E ti con doçes ollos  
E máis doçe falar,  
Meiguiña m' envoucastes  
En pracido solás.  
As estrelliñas todas  
Qu' aló no espaço están,  
Sorrindo nos miraban  
Con soave craridá.  
E foron, ¡ay!, testigos

## 12

### I

Ti vidi una chiara notte,  
Notte di San Giovanni,  
Mettendo le fresche erbe  
Alla fonte per calmare.  
E così bella eri,  
Come una rosa nel roseto,  
Che di fresca rugiada  
Tutta coperta era.  
Per questo innamorato,  
Con dolce sospiro,  
Le mie braccia amorevoli  
Ti posai sui fianchi.  
E tu con dolci occhi  
E più dolce parlare,  
Mi lanciasti incantata  
In un solitario piacere.  
Le stelle tutte  
Che là nel cielo stanno,  
Sorridente ci guardavano  
Con soave leggerezza.  
E furono, ah!, testimoni

D' aquel teu sospirar  
Qu' ô meu correspondía  
Con amoriño igual.  
Pero dempois con outros  
Máis majos e galans  
(Mais non que máis te queiran,  
Qu' haber non haberá),  
Tamén, tamén, meniña,  
Soupeches practicar  
A sombra dos salgueiros  
Cabo do romeiral.  
Por eso eu che cantaba  
En triste soledá,  
Cando, ¡ay de min!, te vía  
Con eles parolar.  
Coida, miña meniña,  
Das prácticas que dás,  
*Que donde moitos cospén,  
Lama fan.*

## II

¡Qué triste agora te vexo!...  
¡Qué triste, nena, estás!...  
¿Os teus frescos colores,  
Dónde, meniña, van?  
¿O teu mirar sereno,  
O teu doce cantar,

Di quel tuo sospiro  
Che al mio rispondeva  
Con amore uguale.  
Ma poi con altri  
Più belli e galanti  
(Ma non che ti vogliano di più,  
Perché non sarà mai così),  
Anche, anche, piccina,  
Sei riuscita a praticare  
L'ombra dei salici  
Accanto al roseto.  
Per questo ti cantavo  
In triste solitudine,  
Quando, ahimè!, ti vedevo  
Parlare con loro.  
Stai attenta, mia piccina,  
Alle parole che dici,  
*Perché dove molti sputano,  
Fanno fango.*

## II

Che triste ora ti vedo!...  
Che triste, bambina, sei!...  
I tuoi freschi colori,  
Dove, piccina, sono andati?  
Il tuo sguardo sereno,  
Il tuo dolce canto,

Dónde, meniña, dónde,  
Coitada toparás?  
Xa non te vin, meniña,  
Na noite de San Xoán  
Poñend' as frescas herbas  
Na font' á serenar.  
Xa non te vin fresquiña  
Cal rosa nó rosal,  
Que muchadiña estabas  
De tanto saloucar.  
Hôra de dor ferida  
Buscando á honriña vas,  
Á honriña que perdeches,  
Mais ¿quén ch' á volverá?  
Eu ben, miña meniña,  
Ben ch' á quixera dar,  
Qu' aquel que ben te quixo  
Dóise de verte mal.  
Mais anque dir, eu diga,  
Que limpa, nena estás,  
Respóndenme sorrindo  
Por se de min bulrar.  
«Ben sabes, Farruquiño,  
Farruco dó Pombal,  
*Que donde moitos cospén,  
Lama fan.»*

Dove, piccina, dove,  
Povera, li troverai?  
Non ti ho più vista, piccina,  
La notte di San Giovanni  
Mettendo le fresche erbe  
Alla fonte per calmare.  
Non ti ho più vista fresca  
Come una rosa nel roseto,  
Che troppo indolente stavi  
Per tanto lamentarti.  
Ora di ferita dolorosa  
Cercando la dignità vai,  
La dignità che hai perso,  
Ma chi te la ridarà?  
Io bene, mia piccina,  
Te la vorrei dare,  
Perché chi ti ha voluto bene  
Soffre nel vederti male.  
Ma anche se dire, io dica,  
Che limpida, bambina, sei,  
Mi rispondono sorridendo  
Per burlarsi di me.  
«Ben lo sai, Farruquiño,  
Farruco di Pombal,  
*Perché dove molti sputano,  
Fanno fango.»*

## 13

San Antonio bendito,  
Dádeme un home,  
Anque me mate,  
Anque m' esfole.

Meu santo San Antonio  
Daime un homiño,  
Anqu' ó tamaño teña  
D' un gran de millo.

Daimo, meu santo,  
Anqu' os pes teña coxos,  
Mancos os brazos.

---

Unha muller sin home...  
¡Santo bendito!  
É corpiño sin alma,  
Festa sin trigo.

Pau viradoiro,  
Qu' onda queira que vaya  
Troncho que troncho.

---

## 13

*San Antonio benedetto,  
Dammi un uomo,  
Anche se mi uccide,  
Anche se mi fa male.*

Mio santo San Antonio,  
Dammi un ometto,  
Anche delle dimensioni  
Di un chicco di mais.

Dammi, mio santo,  
Anche se ha i piedi zoppi,  
E le braccia monche.

—  
Una donna senza uomo...  
Santo benedetto!  
È un corpicino senza anima,  
Una festa senza grano.

Mestolo da pentola,  
Che dovunque vada  
Gira che gira.

—



Mais en tend' un homiño,  
¡Virxe do Carme!,  
Non hay mundo que chegue  
Para un folgarse.

Que zamb' ou trencó,  
Sempr' é bó ter un home  
Para un remedio.

—

Eu sey d' un que cobiça  
Causa miralo,  
Lanzaliño de corpo,  
Roxo e encarnado.

Carniñas de manteiga,  
E palabras tan doçes  
Cal mentireiras.

—

Por él peno de día,  
De noite peno,  
Pensando nós seus ollos  
Color de ceo.

Mais el xa doito,  
D' amoriños entende,  
De casar pouco.

—

Ma avere un ometto,  
Vergine del Carmelo!,  
Non c'è mondo che basti  
Per divertirsi.

Che zoppo o storpio,  
È sempre buono un uomo  
Per un rimedio.

—

Io so di uno che brama  
Solo a guardarlo,  
Un corpicino ben fatto,  
Rosso e incarnato.

Carni di burro,  
E parole così dolci  
Come bugie.

—

Per lui soffro di giorno,  
Di notte soffro,  
Pensando ai suoi occhi  
Color del cielo.

Ma lui già lo sa,  
Di amori capisce,  
Di matrimonio poco.

—

Facé, meu San Antonio,  
Qu' onda min veña,  
Para casar conmigo,  
Nena solteira.

Que levo en dote  
Unha culler de ferro,  
Catro de boxe.

—

Un hirmanciño novo  
Que xa ten dentes,  
Unha vaquiña vella  
Que non da leite...

¡Ay!, meu santiño,  
Facé que tal suceda  
Cal vo lo pido.

—

San Antonio bendito,  
Dádeme un home,  
Anque me mate,  
Anque m' esfole.

Que zamb' ou trencó,  
Sempr' é bó ter un home  
Para un remedio.

Fa', mio San Antonio,  
Che venga da me,  
Per sposarmi,  
Ragazza sola.

Che porto in dote  
Un cucchiaino di ferro,  
Quattro di legno.

—

Un fratellino nuovo  
Che ha già i denti,  
Una mucca vecchia  
Che non dà latte...

Ah!, mio santino,  
Fa' che ciò accada  
Come te lo chiedo.

—

San Antonio benedetto,  
Dammi un uomo,  
Anche se mi uccide,  
Anche se mi fa male.

Che zoppo o storpio,  
È sempre buono un uomo  
Per un rimedio.

## 14

Acolá enriba  
Na fresca montaña,  
Qu' alegre se crobe  
De verde retama,  
Meniña morena  
De branco vestida,  
Nubiña parece  
No monte perdida.  
Que xira, que corre,  
Que torna, que pasa,  
Que rola, e mainiña  
Serena se para.

Xa embolta se mira  
N' espuma que salta,  
Do chorro que ferve  
Na rouca cascada.  
Xa erguida na punta  
De pena sombrisa,  
Inmóble cal virxe  
De pedra se mira.  
A cofia de liño  
A os ventos soltada,

## 14

Là in cima,  
Sulla fresca montagna,  
Che si copre allegra  
Di verde rovo,  
Bambina mora  
Vestita di bianco,  
Sembra una nuvola  
Perduta sulla montagna.  
Che gira, che corre,  
Che torna, che passa,  
Che rotola, e tranquilla  
Serena si ferma.

Già si guarda avvolta  
Nella schiuma che salta,  
Dallo zampillo che bolle  
Nella cascata ruvida.  
Già eretta sulla cima  
Di triste pena,  
Immobile, come una vergine  
Si riflette sulla pietra.  
Il coifio di lino  
Lasciato ai venti,

As trenzas descoida  
Qu' os aires espallan;  
Tendida-las puntas  
Do pano de seda,  
As alas d' un ánxel  
De lonxe semellan.  
Si as brisas da tarde  
Xogando con elas  
As moven ca gracia  
Qu' un ánxel tivera.  
Eu penso, ¡coitado  
De min!, que me chaman  
Si as vexo bulindo  
Na verde enramada,  
Mas ¡ay!, qu' os meus ollos  
M' engañan traidores,  
Pois vou, e lixeira  
Na niebra s' esconde;  
S' esconde outras veces  
Na sombra dos pinos  
E cant' escondida  
Cantares dulciños,  
Qu' abrasan, que firen,  
Ferida d' amor,  
Que teño feitiña  
No meu corazón.

Le trecce scomposte  
Che i venti spargono;  
Distesi i lembi  
Del panno di seta,  
Le ali di un angelo  
Sembrano provenire da lontano.  
Se le brezze del pomeriggio  
Giocano con esse  
Le muovono con grazia  
Come un angelo farebbe.  
Io penso, povero  
Me!, che mi chiamano  
Se le vedo danzare  
Nel verde intreccio,  
Ma ah!, che i miei occhi  
Mi ingannano traditori,  
Perché vado, e leggera  
Si nasconde nella nebbia;  
A volte si nasconde  
Nell'ombra dei pini  
E nascosta canta  
Canti dolcissimi,  
Che scottano, che feriscono,  
Ferita d'amore,  
Che ho incantata  
Nel mio cuore.



¡Qué feita, qué linda,  
Qué fresca, qué branca,  
Dou Dios á meniña  
Da verde montaña!  
¡Qu' hermosa parece,  
Que chore, que xima;  
Cantando, sorrindo,  
Disperta, dormida!  
¡Ay!, si seu pay  
Por regalo ma dera,  
¡Ay!, non sentira  
No mundo máis penas.  
¡Ay!, que por tela  
Connigo por dama,  
*Eu llá vestira,*  
*Eu llá calzara.*

Ben fatta, che bella,  
Che fresca, che bianca,  
Lodo Dio per la bambina  
Della verde montagna!  
Che bella sembra,  
Che piange, che sospira;  
Cantando, sorridendo,  
Svegliata, dormiente!  
Ah!, se suo padre  
Me la desse in regalo,  
Ah!, non sentirei  
Più pene al mondo.  
Ah!, se per tenerla  
Con me come dama,  
*La vestirei,*  
*La calzerei.*

## 15

*Adiós ríos, adiós fontes,  
Adiós regatos pequenos,  
Adiós vista dos meus ollos,  
Non sei cándo nos veremos.*

Miña terra, miña terra,  
Terra donde m' eu criei,  
Hortiña que quero tanto,  
Figueiriñas que prantei.

Prados, ríos, arboredas,  
Pinares que move ó vento,  
Paxariños piadores,  
Casiña do meu contento.

Muhiño d' os castañares,  
Noites craras de luar,  
Campaniñas timbradoras  
Da igrexiña dó lugar.

Amoriñas d' ás silveiras  
Qu' eu lle dab' ó meu amor,  
Camiñiños antr' ó millo,  
¡Adiós para sempre adiós!

## 15

*Addio fiumi, addio fonti,  
Addio ruscelli piccoli,  
Addio vista dei miei occhi,  
Non so quando ci vedremo.*

Terra mia, terra mia,  
Terra dove sono cresciuto,  
Piccolo orto che tanto amo,  
Ficchi che ho piantato.

Prati, fiumi, boschetti,  
Pinete che si muovono al vento,  
Uccellini che cinguettano,  
Casetta della mia felicità.

Fumetto dei castagneti,  
Notti limpide di luna,  
Piccole campane  
Della chiesetta del paese.

More delle rovi  
Che davo al mio amore,  
Sentieri tra il grano,  
Addio, per sempre addio!

¡Adiós gloria! ¡Adiós contento!  
¡Deixo á casa onde nacín,  
Deixo á aldea que conoço,  
Por un mundo que non vin!

Deixo amigos por extraños,  
Deixo a veiga pó-lo mar,  
Deixo, en fin, canto ben quero...  
¡Qué pudiera non deixar!...

Mais son probe, e mal pecado,  
A miña terra n'é miña,  
Qu' hastra lle dan de prestado  
A veira por que camiña

Ó que naceu desdichado.  
Téñovos, pois, que deixar,  
Hortiña que tanto amei,  
Fogueiriña do meu lar,

Arboriños que prantei,  
Fontiña do cabañar.  
Adiós, adiós, que me vou,  
Herbiñas do camposanto,

Donde meu pay s' enterrou,  
Herbiñas que biquey tanto,  
Terriña que nos criou.  
Adiós, Virxe d' Asunción,

Addio gloria! Addio felicità!  
Lascio la casa dove sono nato,  
Lascio il villaggio che conosco,  
Per un mondo che non ho visto!

Lascio amici per sconosciuti,  
Lascio la valle per il mare,  
Lascio, infine, tutto ciò che amo...  
Che non dovessi lasciare!

Ma sono povero, e peccatore,  
La mia terra non è mia,  
Che persino le danno in prestito  
La riva su cui cammina

Chi nasce sfortunato.  
Vi devo dunque lasciare,  
Piccolo orto che tanto amavo,  
Focolare della mia casa,

Alberelli che ho piantato,  
Fonte del pascolo.  
Addio, addio, me ne vado,  
Erbacce del cimitero,

Dove mio padre è sepolto,  
Erbacce che baciavo tanto,  
Terra che ci ha cresciuti.  
Addio, Vergine dell'Assunzione,

Branca com' un serafín,  
Lévovos no corazón:  
Pedíelle á Dios por min,  
Miña Virxe d' Asunción.

Xa s' oyen lonxe, moy lonxe,  
As campanas do pomar,  
Para min, ¡ay!, coitadiño,  
Nunca máis han de tocar.

Xa s' oyen lonxe, máis lonxe...  
Cada balada é un dolor;  
Voume soyo, sin arrimo...  
Miña terra, ¡adiós!, ¡adiós!

¡Adiós tamén, queridiña...  
Adiós por sempre quizáis!...  
Dígoch' este adiós chorando  
Desd' á veiriña do mar.

Non m' olvides, queridiña,  
Si morro de soidás...  
Tantas legoas mar adentro...  
¡Miña casiña!, ¡meu lar!

Bianca come un serafino,  
Vi porto nel cuore:  
Chiedete a Dio per me,  
Mia Vergine dell' Assunzione.

Già si sentono lontano, lontano,  
Le campane del frutteto,  
Per me, ah!, povero,  
Non suoneranno mai più.

Già si sentono lontano, più lontano...  
Ogni campana è un dolore;  
Vado solo, senza rifugio...  
Terra mia, addio!, addio!

Addio anche, mia amata...  
Addio per sempre forse!...  
Ti dico questo addio piangendo  
Dalla riva del mare.

Non dimenticarmi, mia cara,  
Se muoio di solitudine...  
Tante leghe lontano nel mare...  
Mia casetta!, mio focolare!



## 16

*Eu ben vin estar ó moucho  
Enriba d' aquel penedo:  
¡Non che teño medo, moucho,  
Moucho, non che teño medo!*

### I

Unha noite, noite negra,  
Com' os pesares qu' eu teño,  
Noite filla das sombrisas,  
Alas que extenden os medos;  
Hora en que cantan os galos,  
Hora en que xemen os ventos,  
En qu' as *meigas* bailan, bailan,  
Xuntas có demo pirmeiro,  
Arrincando verdes robres,  
Portas e tellas fendendo,  
Todas de branco vestidas,  
Tendido-los brancos pelos  
Contra quen os cans oubean  
Agoirando triste enterro;  
Cando relumbrar se miran

## 16

*Ben vidi il gufo posarsi  
Su quella roccia antica:  
Non ho paura di te, gufo,  
Gufo, non ho paura di te!*

### I

Una notte, notte nera,  
Come i pesi che porto,  
Notte, figlia delle ombre,  
Ali che i timori distendono;  
Ora in cui cantano i galli,  
Ora in cui i venti gemono,  
In cui le streghe ballano, ballano,  
Insieme al diavolo primo,  
Strappando verdi querce,  
Porte e tetti scuotendo,  
Vestite tutte di bianco,  
I bianchi capelli spargendo,  
Mentre i cani ululano contro,  
Presagi di un triste funerale;  
Quando scintillare si scorge  
Tra i fitti cespugli di ginestre,

Antr' os toxales espesos,  
Cal encendidas candeas  
Ollos de lobo famento,  
E os ramallaxes dos montes  
Antre sí murmuxan quedos,  
E as follas secas qu' espallan  
Os aires da noite inquietos  
En remuíños se xuntan  
Con longo estremecemento;  
Indo camiño da igrexa,  
Soya cós meus pensamentos  
Cabo da fonte da Virxe  
Pretiño do cimiterio,  
Dempois de sentir un sopro  
Que me deixou sin alento:  
*Eu ben vin estar ó moucho  
Enriba d' aquel penedo.*

## II

Arrepuiñadas todas  
As carnes se me puñeron,  
E os cabelos no curuto  
Fórons' erguendo direitos:  
Gotas de sudor corrían  
Afio pó-lo meu peito,  
E tembraba como tremban  
As augas cando fay vento,

Come candele accese  
Occhi di lupo affamato,  
E i rami dei monti  
Mormorano piano tra loro,  
E le foglie secche che spargono  
Gli inquieti venti notturni  
Si radunano in mulinelli  
Con lungo tremito;  
Andando verso la chiesa,  
Sola con i miei pensieri,  
Accanto alla fonte della Vergine  
Vicino al cimitero,  
Dopo aver sentito un soffio  
Che mi lasciò senza fiato:  
*Ben vidi il gufo posarsi  
Su quella roccia antica.*

## II

Mi si rizzarono tutte  
Le carni,  
E i capelli in cima al capo  
Dritti si sollevarono:  
Gocce di sudore scorrevano  
Freddamente lungo il petto,  
E tremavo come tremano  
Le acque quando c'è vento,

Ná pia da fonte nova  
Que sempre está revertendo.  
Aquel moucho alí fincado,  
Cal si fose ó mesmo demo,  
Fito á fito me miraba  
Có seus ollos rapiñeiros,  
Que coidei que me roubaban  
Non máis que de lonxe velos.  
De lume me paresían  
E que me queimaron penso;  
Penso qu' eran tizós roxos  
Da fogueira dos infernos  
Que pó-las niñas me entraron  
Hastr' ó corazón dereitos.  
En él remorsos había  
D' amoriños pecadentos...  
¡Ay, quen ten d' eses amores  
Non pod' achar bon sosiego!

Chovía si Dios ten augua,  
Ventaba en tódo-los ventos,  
E ensarrapicada toda  
A camiñar non m'atrevo,  
Qu' ó moucho, fita que fita,  
M' aspera na quel penedo,  
Mais acordeime da Virxe  
Que sempre conmigo levo,  
Résoll' un Ave-María,  
E cobrando novo alento,

Nel pilone della fonte nuova  
Che sempre sovrabbonda.  
Quel gufo lì fissato,  
Come se fosse il demonio stesso,  
Fisso mi guardava  
Con i suoi occhi da rapace,  
E pensavo che mi avrebbero  
Portato via soltanto a guardarli.  
Mi sembravano di fuoco  
E sento che mi hanno bruciata;  
Penso che fossero braci rosse  
Della fiamma degli inferi,  
Che attraverso le pupille  
Dritti mi entrarono nel cuore.  
Lì stavano i rimorsi  
Di amori peccaminosi...  
Ah, chi ha di quegli amori  
Non può trovare buon riposo!

Pioveva, che Dio la mandava  
E soffiavano tutti i venti,  
E fradicia del tutto,  
Non osavo camminare,  
Perché il gufo, fisso che fisso,  
Mi aspettava su quella roccia;  
Ma ricordai la Vergine  
Che porto sempre con me,  
Recitai un'Ave Maria,  
E riacquistando nuovo coraggio,

Com' os páxaros do mare,  
Nadando paso ó regueiro;  
Corro á enriba dó valado,  
Brinco en baixo dó portelo,  
E dend' alí, berro entonces  
Con cantas forzas eu teño:  
*Non che teño medo, moucho,*  
*Moucho, non che teño medo.*

Come gli uccelli del mare,  
A nuoto passai il ruscello;  
Corro in cima al muretto,  
Balzo giù dal cancelletto,  
E da lì, allora grido  
Con tutte le forze che ho:  
*Non ho paura di te, gufo,  
Gufo, non ho paura di te!*



## 17

*Airiños, airiños aires,  
Airiños da miña terra;  
Airiños, airiños aires,  
Airiños, levame á ela.*

Sin ela vivir non podo,  
Non podo vivir contenta,  
Qu' adonde queira que vaya,  
Cróbeme unha sombra espesa.  
Cróbeme unha espesa nube  
Tal preñada de tormentas,  
Tal de soidás preñada,  
Qu' á miña vida envenena.  
Levame, levame airiños,  
Com' unha folliña seca,  
Que seca tamén me puxo  
Á callentura que queima.  
¡Ay!, si non me levás pronto,  
Airiños da miña terra;  
Si non me levás, airiños,  
Quisáis xa non me conesan.  
Qu' á frebe que de min come,  
Vaime consumindo lenta,

## 17

*Ventolini, venti cari,  
Venti della mia terra;  
Ventolini, venti cari,  
Venti, portatemi a lei.*

Senza di lei non posso vivere,  
Non posso vivere serena,  
Che ovunque io vada,  
Mi copre un'ombra densa.  
Mi copre una fitta nube,  
Tale, gravida di tempeste,  
Colma di tristezze tali,  
Che alla mia vita avvelena.  
Portatemi, portatemi venti,  
Come una fogliolina secca,  
Che secca anch'essa m'ha reso  
La febbre che brucia e consuma.  
Ah, se presto non mi portate,  
Venti della mia terra,  
Se non mi portate, venti,  
Forse più non mi riconosceranno.  
Che la febbre che mi divora  
Mi consuma lenta,

E no meu coraçonciño  
Tamén traidora se ceiba.

Fun n' outro tempo encarnada  
Com' á color da sireixa,  
Son oxe descolorida  
Com' os cirios d' as igrexas,  
Cal si unha meiga chuchona  
Á miña sangue bebera.  
Voume quedando muchiña  
Com' unha rosa qu' inverna;  
Voume sin forzas quedando,  
Voume quedando morena,  
Cal unha mouriña moura,  
Filla de moura ralea.

Levaime, levaime, airiños,  
Levaime adonde m' esperan  
Unha nay que por min chora,  
Un pay que sin min n' alenta,  
Un hirmán por quen daría  
Á sangue d' as miñas venas,  
E un amoriño á quen alma  
E vida lle prometera.  
Si pronto non me levades,  
¡Ay!, morrerei de tristeza,  
Soya n' unha terra extraña,

E nel mio cuoricino  
Traditrice si scatena.

Un tempo ero vivida,  
Colore di ciliegia,  
Ora sono scolorita  
Come i ceri delle chiese,  
Come se una strega avida  
Il mio sangue bevesse.  
Mi sto inaridendo  
Come una rosa d'inverno;  
Rimango senza forze,  
Rimango scura e morente,  
Come una piccola mora,  
Figlia di oscura stirpe.

Portatemi, portatemi, venti,  
Portatemi dove mi aspettano  
Una madre che piange per me,  
Un padre che senza di me non vive,  
Un fratello per cui darei  
Il sangue delle mie vene,  
E un amorino a cui anima  
E vita ho promesso.  
Se presto non mi portate,  
Ah, morirò di tristezza,  
Sola in una terra straniera,

Dond' extraña m' alomean,  
Donde todo canto miro  
Todo me dic' ¡extranxeira!

¡Ay miña probe casiña!  
¡Ay miña vaca bermella!  
Años, que valás nos montes,  
Pombas, qu' arrulás nas eiras,  
Mozos, qu' atruxás bailando,  
Redobre d' as castañetas,  
Xas-co-rras-chás d'as cunchiñas,  
Xurre-xurre d' as pandeiras,  
Tambor do tamborileiro,  
Gaitiña, gaita gallega,  
Xa non m' alegras dicindo:  
¡Muiñeira!, ¡muiñeira!  
¡Ay, quén fora paxariño  
De leves alas lixeiras!  
¡Ay, con qué prisa voara  
Toliña de tan contenta,  
Para cantar á alborada  
Nos campos da miña terra!  
Agora mesmo partira,  
Partira com' unha frecha,  
Sin medo as sombras da noite,  
Sin medo da noite negra.  
E que chovera ou ventara,  
E que ventara ou chovera,  
Voaría, e voaría

Dove straniera mi chiamano,  
Dove ogni cosa che guardo  
Mi dice: Straniera!

Ah, mia povera casetta!  
Ah, mia rossa mucca!  
Agnelli che vagate sui monti,  
Colombe che tubate sui prati,  
Ragazzi che esultate danzando,  
Rintocchi di nacchere,  
Scric-scrac delle conchiglie,  
Fruscio delle pandeirette,  
Tamburo del tamburino,  
Cornetta, cornamusa galiziana,  
Non mi rallegri più dicendo:  
Muiñeira! muiñeira!  
Ah, se fossi un uccellino  
D'ali leggere e agili!  
Ah, come volerei di fretta  
Impazzita di tanta gioia,  
Per cantare l'alba  
Nei campi della mia terra!  
In questo stesso momento partirei,  
Partirei come una freccia,  
Senza temere le ombre della notte,  
Senza temere la notte nera.  
E che piovesse o soffiasse,  
Che soffiasse o piovesse,  
Volerei, volerei

Hastra qu' alcansase á vela.  
Pero non son paxariño  
E irey morrendo de pena,  
Xa en lágrimas convertida,  
Xa en suspiriños desfeita.

Doces galleguiños aires,  
Quitadoiriños de penas,  
Encantadores d' as auguas,  
Amantes d' as arboredas,  
Música d' as verdes canas,  
Do millo d' as nosas veigas,  
Alegres compañeiriños,  
Run-run de tóda-las festas,  
Levaimen nas vosas alas  
Com' unha folliña seca.  
Non permitás qu' aquí morra,  
Airiños da miña terra,  
Qu' aínda penso, que de morta  
Ei de sospirar por ela.  
Aínda penso, airiños aires,  
Que dimpois que morta sea,  
E aló pó-lo camposanto,  
Dond' enterrada me teñan,  
Pasés na calada noite  
Runxindo antr' á folla seca,  
Ou murmuxando medrosos  
Antr' as brancas calaveras,  
Inda dimpois de mortiña,

Fino a poterla raggiungere.  
Ma non sono un uccellino  
E andrò morendo di pena,  
Convertita già in lacrime,  
Ormai dissolta in sospiri.

Dolci ventolini galiziani,  
Rimediatori di dolori,  
Incantatori delle acque,  
Amanti dei boschetti,  
Musica delle verdi canne,  
Del grano delle nostre valli,  
Alleghi compagni,  
Mormorio di ogni festa,  
Portatemi sulle vostre ali  
Come una fogliolina secca.  
Non lasciate che muoia qui,  
Venti della mia terra,  
Perché penso, anche da morta,  
Di sospirare per lei.  
Penso ancora, ventolini,  
Che anche dopo la mia morte,  
Là per il camposanto,  
Dove mi abbiano sepolta,  
Passiate nella notte quieta  
Frusciando tra le foglie secche,  
O mormorando timorosi  
Tra le bianche ossa,  
Ancora, dopo morta,



Airiños da miña terra,  
Éivos de berrar: ¡Airiños,  
Airiños, levaime á ela!

Venti della mia terra,  
Io vi chiamerò: Ventolini,  
Ventolini, portatemi a lei!

## 18

Á Ó SR. D. CAMILO ÁLVAREZ E CASTRO  
CHANTRE DA CATEDRAL DE SALAMANCA

### I

Roxiña cal sol dourado,  
Garrida cal fresca rosa,  
Iba pó-lo monte hermosa  
Có branco pe descalzado...  
Copo de neve pousado,  
Deslumbrando á luz do día,  
Tan branco pe parecía.

---

As longas trenzas caídas,  
Con quen os ventos xogaban,  
Ondiñas d' ouro formaban  
Na branca espalda tendidas;  
Apertadas e bruñidas  
Qu' espigas eran, coidara  
O que de lonxe as mirara.

---

# 18

AL SIG. D. CAMILO ÁLVAREZ E CASTRO  
CANTORE DELLA CATTEDRALE DI SALAMANCA

## I

Rossa come un sole dorato,  
Graziosa come rosa fresca,  
Andava per i monti bella,  
Scalzo il piede bianco posava...  
Fiocco di neve appena caduto,  
Splendendo al chiaro giorno,  
Tanto candido pareva quel piede.

---

Le lunghe trecce cadenti,  
Con cui il vento giocava,  
Onde d'oro creavano  
Dove alla bianca schiena si tendevano;  
Lucide e fitte onde di grano  
Sembravano, a guardarle da lontano.

---

Tiñan os cores do mare,  
Os seus olliños dormentes,  
Máis doçes, máis transparentes,  
Naide os poidera encontrare;  
Naide velos sin amare  
O corazón sin falsía,  
Que por antr' eles se vía.

---

Levaba na frente á yalma,  
Nos doçes labios á risa,  
Auguiña que ó vento enrisa,  
Pousaba no fondo en calma.  
Tal como gallarda palma  
Cimbrase con folgura  
A delgadiña cintura.

---

Ó par da brisa temprada  
Qu' antr' os salgueiros corría,  
Ela correndo seguía  
Unha veiriña encantada.  
Qu' alí mansa e sosegada  
Manaba unha fresca fonte  
Cabo da falda do monte.

Azzurri come il mare,  
I suoi occhi dormienti,  
Più dolci, più limpidi,  
Nessuno avrebbe potuto incontrarli;  
Nessuno li guardava senza amare  
Il cuore sincero  
Che tra loro si intravedeva.

—

Portava in fronte l'alma,  
Sulle dolci labbra un sorriso,  
Come l'acqua che ride al vento,  
In fondo posava quieta.  
Così, come una palma bella,  
Si curvava con grazia  
L'esile sua vita.

—

Come la brezza leggera  
Che tra i salici correva,  
Lei correndo seguiva  
Un ruscello incantato.  
Che lì mansueta e calma  
Scorreva una fresca fonte  
Ai piedi del monte.

II

Franca, pura, sin enganoso,  
Canta, canta, garruleira,  
Ó pe da verde silveira  
Laband' os seus brancos panos.  
Ó son dos romores vanos  
Que nacen cá mañanciña,  
Lava, lava na fontaña.

—

Xunto d' ela os paxariños  
Gorgorexan qu' é un contento,  
Faille festiñas ó vento  
C' os seus hirmáns os airiños.  
Os pastores, coitadiños,  
Cantanlle ó doce *a... la... lala...*  
Que lingua de amores fala.

—

Ela honesta está escoitando,  
Mais con sospiros responde,  
Qu' aló garda non sei dónde  
Saudades de non sei cándo.  
Os paniños vay lavando  
E á tendelos s' apresura  
Nun campiño de verdura.

—

II

Libera, pura, senza inganni,  
Canta, canta, gioiosa,  
Ai piedi del verde rovo  
Lavando le sue bianche tele.  
Al suono dei vani rumori  
Che nascono al mattino,  
Lava, lava nella fontana.

—

Vicino a lei gli uccellini  
Gorgheggiano felici,  
Le fanno festa al vento  
E i loro fratelli venticelli.  
I pastori, poveretti,  
Cantano dolci *a... la... la la...*  
In lingua d'amore parlano.

—

Lei, pudica, ascolta,  
Ma risponde con sospiri,  
Che nel cuore custodisce  
Una nostalgia non so di quando.  
I panni continua a lavare  
E presto li stende  
Su un campo di verde.

—



Dempois no rego que pasa,  
Verte unha vagoa serena,  
Filla da escondida pena  
Qu' o seu peitiño traspasa.  
Pois que d' amores s' abrasa  
Aquela qu' é fresca rosa  
Tan amante como hermosa.

—

Compañeiras van chegando  
Cal máis á máis ven portada,  
Xarros de louza vidrada,  
Antr' os seixos van pousando.  
Cay á auguiña mormuxando,  
Brancas vinchas se levantan,  
As meniñas cantan..., cantan.

—

As estrelas van fuxindo  
A espesa niebra enrarece,  
O arboriño que frorece  
Por antr' ela vay sahindo.  
O craro sol vay subindo  
Por riba do firmamento,  
Limpo, garrulo e contento.

—

Arredor tod' arrescende  
A olido de primadera,  
Y á ló n' azulada esfera  
Fogax de gloria s' encende.  
Mais á meniña n' atende

Poi, nel ruscello che scorre,  
Lascia cadere una lacrima serena,  
Figlia di un dolore nascosto  
Che il suo petto attraversa.  
Perché arde d'amore  
Quella che è rosa fresca,  
Tanto amante quanto bella.

---

Arrivano le compagne,  
Ciascuna con la sua bella brocca,  
Boccali di terracotta lucente  
Che poggiano tra le pietre.  
L'acqua gorgoglia dolcemente,  
Bianche spume si alzano,  
Le ragazze cantano, cantano...

---

Le stelle svaniscono,  
La fitta nebbia si dissolve,  
Il giovane albero fiorisce  
E la attraversa crescendo.  
Il chiaro sole si leva  
Sopra il firmamento,  
Limpido, lieto e contento.

---

Intorno tutto profuma  
Di fragranze di primavera,  
E là, nel cielo azzurro,  
Una gloria fiammeggia.  
Ma la fanciulla non guarda,

Si non á ó dor ¡mal pecado!  
Que ten no peito encravado.

—

Danll' extrañeza os cantares,  
Danlle de chorar deseyos,  
Y os ollos de vagoas cheyos,  
Pensa nos nativos lares.  
Que n' hay máis tristes pesares,  
Máis negra malencolía  
Qu' á qu' entr' extraños se cría.

—

Paxariños, verde prado,  
Branca lua e sol ardente,  
Todo consolo é impotente  
En mal tan desconsolado.  
Todo contento é trubado  
Pó-la peniña sin fondo  
Qu' hay no corazón abondo.

—

Por eso á meniña hermosa,  
Foxe d' alegre fontaña,  
Tal como triste ovelliña  
Que trema de dor queixosa.  
Vay sentida, vay chorosa,  
Mentras lle cantan con saña:  
«¡Da montaña!, ¡da montaña!»

—

Solo ascolta il dolore (povera lei!)  
Che ha piantato nel cuore.

—

Le suonano strane le canzoni,  
Le destano il pianto,  
E gli occhi pieni di lacrime,  
Pensa alla terra natia.  
Non ci sono tristezze più grandi,  
Né più nera malinconia  
Di quella che prova chi cresce straniero.

—

Uccellini, verde prato,  
Candida luna e sole ardente,  
Nessun conforto basta  
Per un male tanto afflitto.  
Ogni allegria è turbata  
Da quel dolore profondo  
Che vive nel cuore in abbondanza.

—

Perciò la fanciulla bella,  
Fugge dalla fonte allegra,  
Come agnella triste  
Che trema di dolorosa pena.  
Se ne va afflitta, se ne va piangente,  
Mentre le cantano con malizia:  
«Della montagna! della montagna!»

—

Y ela, que de tal s' extraña,  
Ferida no que máis sinte,  
Qu' á maltraten non consinte,  
Y así lles contesta huraña:  
*Anque ché son da montaña,*  
*Anque ché son montañesa,*  
*Anque ché son, non me pesa.*

E lei, a cui tanto è strano,  
Ferita nel profondo,  
A lasciarsi deridere non acconsente,  
E risponde sdegnosa:  
*Anche se sono della montagna,  
Anche se sono montanara,  
Anche se lo sono, non mi pesa.*

## 19

Pasa río, pasa río,  
Có teu maino rebulir;  
Pasa pas' antr' as froliñas  
Color d' ouro e de marfil,  
A quen c' os teus doços labios  
Tan doços cousas lles dis.  
Pasa, pasa, mais non vexan  
Que te vas á ó mar sin fin,  
Porqu' estonces ¡ay, probiñas,  
Cánto choraran por ti!  
¡Si souperas qu' extrañeza,  
Si souperas qué sufrir  
Desque dél vivo apartado  
O meu corazón sentiu!  
Tal m' acoden as soidades,  
Tal me queren afrixir,  
Qu' inda máis feras m' afogan,  
Si as quero botar de min.  
Y ¡ay, que fora das froliñas  
Vendote lonxe de si  
Ir pó-la verde ribeira,  
Da ribeira dô Carril!

## 19

Passa fiume, passa fiume,  
Con il tuo dolce mormorio;  
Passa, passa tra i fiorellini  
Color d'oro e d'avorio,  
A cui con le tue dolci labbra  
Dici parole così tenere.  
Passa, passa, ma che non vedano  
Che vai verso il mare infinito,  
Perché allora, ahimè, povere piccole,  
Quanto piangerebbero per te!  
Se sapessi che vuoto,  
Se sapessi che sofferenza  
Da quando, staccato da lui,  
Il mio cuore ha iniziato a sentire!  
Tali nostalgie mi assalgono,  
Così mi vogliono affliggere,  
Che ancor più feroci mi soffocano  
Se provo a mandarle via.  
E, ahimè, cosa proverebbero i fiorellini  
Vedendoti allontanarti  
Sulla verde riva,  
Sulla riva del Carril!



Pasa, pasa, caladiño,  
Có teu manso rebulir,  
Camiño dô mar salado,  
Camiño dô mar sin fin;  
E leva estas lagrimiñas,  
Si as de chegar por alí,  
Pretiño dos meus amores,  
Pretiño dô meu vivir.  
¡Ay, quén lagrimiña fora  
Prá ir, meu ben, xunta ti!...  
¡Quén fixera un caminiño  
Para pasar, ay de min!  
*Si ó mar tibera barandas  
Fórate ver á o Brasil;  
Mais á mar non ten barandas,  
Amor meu, ¿por don' ey d' ir?*

Passa, passa, piano piano,  
Con il tuo mite mormorio,  
Strada del mare salato,  
Strada del mare senza fine;  
E porta con te queste lacrimucce,  
Se le puoi far giungere là,  
Vicino ai miei amori,  
Vicino al mio vivere.  
Ah, se fossi una piccola lacrima  
Per andare, amore mio, accanto a te!...  
Ah, se potessi creare un sentiero  
Per passare, ahimè, fino a te!  
*Se il mare avesse ringhiere,  
Ti verrei a vedere in Brasile;  
Ma il mare non ha ringhiere,  
Amor mio, per dove passare?*

## 20

—*Hora, meu meniño, hora,  
¿Quen vos ha de dar á teta,  
Si tua nay vay no muhiño,  
E teu pay na leña seca?*  
Eu cha dera, miña xoya,  
Con mil amores cha dera,  
Hastra rebotar meu santo,  
Hastra que máis non quixeras,  
Hastra verte dormidiño  
Con esa boca tan feita,  
Sorrindo todo fartiño,  
Cal ubre de vaca cheya.  
Mais ¡ay, qué noite che agarda!  
Mais ¡ay, qué noite ch' espera!  
Qu' anque duas fontes teño,  
Estas fontañas non deitan.  
Hora, meu meniño, hora,  
Cánto chorarás por ela,  
Sin ter con que t' acalente,  
Sin ter con que t' adormeça,  
Que soyo, soyo quedaches  
Com' unha ovelliña enferma,  
Tremando, malpocadiño,

## 20

— *Ora, bambino mio, ora,  
Chi ti darà il seno  
Se tua madre è al mulino  
E tuo padre fa legna nel bosco?  
Te lo darei io, mio gioiello,  
Con mille amori te lo darei,  
Fino a vederti sazio,  
Fino a che più non ne vorresti,  
Finché non ti vedessi dormire,  
Con quella bocca così ben fatta,  
Sorridente, tutto sazio,  
Come una vacca colma di latte.  
Ma oh, che notte ti aspetta!  
Oh, che notte che ti attende!  
Che sebbene io abbia due fonti,  
Queste fonti non riversano.  
Ora, bambino mio, ora,  
Quanto piangerai per lei,  
Senza avere chi ti scaldi,  
Senza chi ti addormenti,  
Poiché sei rimasto solo, solo,  
Come un piccolo agnello malato,  
Tremante, poverino,*

Com' as ovelliñas treman.  
Sin cobirtor que te cruba  
Nunhas palliñas te deitan  
E neve e chuvia en ti caen  
Por antr' as fendidas tellas.  
E silva ó vento que pasa  
Pó-las mal xuntadas pedras,  
E cal coitelo afilado  
No teu corpiño se ceiba.  
¡Ay, cando veña tua nay!  
¡Ay, cando ch' á tua nay veña!  
Cal te topará, meniño,  
Frío com' á neve mesma,  
Para chorar sin alento,  
Rosiña que os ventos creban...  
¡Ay, más valera, meniño,  
Que quen te dou non te dera!  
Qu' os fillos dos probes nacen,  
Nacen para tales penas.

Así se expricaba Rosa  
Nó medio da noite negra,  
O pe d' unha negra porta,  
Toda de lañas cuberta.  
Mentras tanto murmuxaban  
Por entr' á robreda espesa  
Do río as revoltas agoas  
E os berridos da tormenta.

Come tremano gli agnellini.  
Senza coperta che ti copra,  
Su pagliuzze ti adagiano,  
E neve e pioggia cadono su di te  
Attraverso i tetti spezzati.  
E fischia il vento che passa  
Tra le pietre sconnesse,  
E come coltello affilato  
Nel tuo corpicino si abbatte.  
Oh, quando arriverà tua madre!  
Oh, quando tua madre arriverà!  
Come ti troverà, bambino,  
Freddo come la stessa neve,  
Pronto a piangere senza voce,  
Rosellina spezzata dai venti...  
Oh, meglio sarebbe stato, bambino,  
Che chi ti diede non ti avesse dato!  
Perché i figli dei poveri nascono,  
Nascono per tali pene.

Così parlava Rosa  
Nel mezzo della notte nera,  
Presso una porta nera,  
Coperta di crepe.  
Intanto mormoravano  
Ta il fitto bosco  
Le acque turbolente del fiume  
E i lamenti della tempesta.

Tod' era sombras no ceo,  
Tod' era loito na terra,  
E parece qu' á *compaña*  
Bailab' antras as arboredas  
C' as chuchonas enemigas,  
E c' as estricadas meigas.

En tanto un choro soave  
Sentir no espaço se deixa,  
Tal como gaita tocada  
Nunh' alborada serena;  
Tal como lexana frauta  
Cand' ó sol no mar se deita,  
Cuyo son nos tray ó vento  
C' os cheiriños da ribeira.

No meyo da chouza escura  
Que triste Rosa contemptra,  
Unha luz branca se mira  
Com' aurora que comença.  
Olido de frescas rosas  
Os aires da noite incensan,  
Cal si todas se xuntaran  
As froles da primadera;  
Soan cantares extraños,  
Soan músicas que alegran;  
Músicas son e cantares  
Nunca sentidos na terra,  
Por eso, pasmada Rosa,

Tutto era ombra nel cielo,  
Tutto era lutto sulla terra,  
E pareva che la schiera  
Danzasse tra gli alberi  
Con le vampire nemiche  
E con le perfide streghe.

Intanto un dolce pianto  
Si sente nello spazio,  
Come un corno suonato  
All'alba serena;  
Come un flauto lontano  
Quando il sole si tuffa nel mare,  
Il cui suono porta il vento  
Insieme ai profumi della riva.

Nella capanna oscura  
Che triste Rosa contempla,  
Si vede una luce bianca  
Come aurora che inizia.  
Profumo di fresche rose  
Riempie l'aria della notte,  
Come se tutti si unissero  
I fiori della primavera;  
Si odono canti strani,  
Si odono musiche che allietano;  
Musiche e canti sono  
Mai sentiti sulla terra.  
Per questo, meravigliata Rosa,



Pouquiño á pouco s' achega,  
E por unha regandixa  
Postrada no chan axexa.

Nunca humanos ollos viron  
O que veu estonces ela,  
Que si non morreu estonces  
Foy porque Dios no quixera:  
De resplandecente gloria  
Rayos d' amor se refrexan  
Do abandonado meniño,  
Sobr' á dourada cabeza;  
E porqu' esté máis contento,  
E porque máis s' entreteña,  
Cabe ó seus peiños crecen  
Frescos ramos de azucenas.  
Xa non dorm' en probe cuna,  
Qu' outro berce lle fixeron  
C' as alas os anxeliños  
E có seu lume as estrelas.  
Nubes de color de rosa  
Fanlle branda cabeceira,  
Sírvelle de cobertura  
Un rayo de luna cheya,  
Y á Virxen santa, vestida  
Con vestido de inocencia,  
Por que de fame non morra  
E fartiño s' adormeça,

Pian piano si avvicina,  
E per una fessura  
Prostrata a terra osserva.

Mai occhi umani videro  
Ciò che lei allora vide,  
Che se non morì in quel momento  
Fu perché Dio non volle:  
Di splendida gloria  
Raggi d'amore si riflettono  
Sul bambino abbandonato,  
Sopra la testa dorata;  
E perché sia più contento,  
E perché si diverta,  
Ai suoi piedini crescono  
Freschi rami di gigli.  
Non dorme più in umile culla,  
Poiché un'altra gli fecero  
Con le ali gli angioletti  
E con la luce le stelle.  
Nubi color rosa  
Fanno un soffice cuscino,  
Gli serve da coperta  
Un raggio di luna piena,  
E la Santa Vergine, vestita  
Con l'abito dell'innocenza,  
Perché non muoia di fame  
E sazio s'addormenti,

Dalle maná do seu peito  
Con qu' os seus labios refresca.

Mentras ó mundo existise,  
Rosa mirando estibera  
Con tanta gloria encantada,  
Con tanta dicha suspensa;  
Mais unha voz lonxe s' oye  
Por antr' os olmos da veiga,  
Que cantando amorosiña  
S' exprica de esta maneira:  
Hora, meu meniño, hora,  
Logo che darey á teta,  
Hora, meu meniño, hora,  
Xa non chorarás por ela.

Esto cantaron. En tanto  
Có á Virxe desapareceran  
Os anxeliños, deixando  
En derredor noite espesa.  
Xa se sinten as pasadas  
Por xunto da corredeira;  
Xa saltaron ó portelo,  
Xa cerraron á cancela...  
A probe nay corre, corre,  
Qu' ó seu filliño ll' espera;  
Mais cando chega, dormido

Gli dà dal suo seno il nutrimento  
Con cui rinfresca le sue labbra.

Finché il mondo esistesse,  
Rosa a guardare starebbe  
Incantata da tanta gloria,  
Sospesa in tanta gioia;  
Ma una voce si sente lontana  
Tra gli olmi della valle,  
Che cantando amorosa  
Si esprime così:  
Ora, bambino mio, ora,  
Presto ti darò il seno,  
Ora, bambino mio, ora,  
Non piangerai più per lei.

Questo cantavano. Intanto  
Scomparvero con la Vergine  
Gli angioletti, lasciando  
Intorno la notte oscura.  
Si sentono ormai i passi  
Vicino al ruscello;  
Hanno saltato lo steccato,  
Hanno chiuso la porta...  
La povera madre corre, corre,  
Che il suo bambino l'aspetta;  
Ma quando arriva, addormentato

O seu filliño contempra.  
Dill' estonces, mentras tanto  
Qu' en bicalo se recrea:

— Miña xoya, miña xoya,  
Miña prenda, miña prenda,  
¿Qué fora de ti, meu santo,  
Si naiciña non tiberas?  
¿Quén, meu fillo, te limpara,  
Quén á mantença che dera?

— O que manten as formigas  
E os paxariños sustenta. —

Dixo Rosa, y escondeuse  
Por antr' á nebrina espesa.

Vede il suo bambino.  
Allora gli dice, mentre  
Si delizia nel baciarlo:

— Mio gioiello, mio gioiello,  
Mia perla, mia perla,  
Che sarebbe stato di te, santo mio,  
Se non avessi avuto una mamma?  
Chi, bambino mio, ti avrebbe pulito,  
Chi ti avrebbe nutrito?

— Colui che provvede alle formiche  
E sostiene gli uccellini.—

Disse Rosa, e si nascose  
tra la fitta nebbia.

## 21

*Non che digo nada...  
¡Pero vaya!*

### I

Pasan n'aquesta vida  
Cousiñas tan extrañas,  
Tan raros feitos vense  
Neste mundo de trampa;  
Tantos milagres vellos  
Tan novas insinanzas,  
E tan reboltos allos  
Con nome d'ensaladas,  
*Que non che digo nada...  
¡Pero vaya!*

Meniña, ven vestida;  
Meniña, ven calzada,  
Que ten roupa de cote,  
Que ten roupa de garda;  
Meniña, que ben folga,  
Meniña, qu' anda maja,

## 21

*Non che dico nulla...  
Eppure...*

### I

Passano in questa vita  
Cose così strane,  
Si vedono fatti così rari  
In questo mondo di inganno;  
Tanti vecchi miracoli,  
Tante nuove insinuazioni,  
E così confuse cose  
Con nome di insalate,  
*Che non ti dico nulla...  
Eppure...*

Bambina, vieni vestita;  
Bambina, vieni calzata,  
Che hai abiti eleganti,  
Che hai abiti da guardia;  
Bambina, che bene stai,  
Bambina, che cammini elegante,



Y é probe, malpocado,  
Com' unha triste araña...

*Non che digo nada...*

*¡Pero vaya!*

Véxote aló antr' os millos,  
Véxote aló nas brañas,  
Xa no pinar espeso,  
Xa na beiriña mansa  
Do río que correndo  
Vay antr' as verdes canas,  
E xuras qu' estás soya,  
Que naide t' acompaña...

*Non che digo nada...*

*¡Pero vaya!*

Casada, casadiña,  
Que gustas ser falada,  
Que bailas c' as solteiras  
Nás festas e ruadas,  
Que tes ná boca á risa  
E que c' os ollos falas,  
E que á ó falar con eles  
Parece que che saltan,

*Non che digo nada...*

*¡Pero vaya!*

E sei povera, maledetta,  
Come una triste ragno...  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Ti vedo là tra i campi di grano,  
Ti vedo là nelle paludi,  
Già nel fitto del pino,  
Già sulla riva tranquilla  
Del fiume che scorre  
Tra le canne verdi,  
E giuri che sei sola,  
Che nessuno ti accompagna...  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Sposata, sposina,  
Che ti piace essere parlata,  
Che balli con le single  
Alle feste e alle strade,  
Che hai sempre un sorriso sulla bocca  
E parli con gli occhi,  
E quando parli con loro  
Sembra che ti saltino fuori,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Cando mirar te miro  
Tan limpa e tan peinada,  
Loitar c' os rapaciños  
Hastra qu' en ti se fartan,  
E vas dimpois xurando  
Qu' eres muller sin chata,  
E dís qu' ás máis non teñen  
Contigo comparanza,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

E ti, Rosa, Rosiña,  
Modesta e recatada,  
Que falas tan mainiño,  
Que tan mainiño andas,  
Qu' os pes d' os homes miras  
Para non verlle á cara,  
E fás que non entendes  
Cando d' amor che falan,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Vas pó-la mañanciña  
A misa c' as beatas  
Dempois... (por qué, ti ó sabes)  
De xunta d' elas largas;  
E si ná corredoira  
Xunto da verde parra,

Quando ti guardo, ti vedo  
Così pulita e pettinata,  
Combatti con i ragazzi  
Fino a quando non si stancano di te,  
E poi giuri  
Che sei una donna senza pari,  
E dici che le altre non hanno  
Nessuna somiglianza con te,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

E tu, Rosa, Rosina,  
Modesta e riservata,  
Che parli così piano,  
Che cammini così piano,  
Che guardi i piedi degli uomini  
Per non guardargli in faccia,  
E fai finta di non capire  
Quando ti parlano d'amore,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Vai alla messa al mattino  
Con le beate,  
Poi... (perché, lo sai tu)  
Lì insieme a loro per lunghe ore;  
E se sulla strada  
Accanto alla verde vigna,

Non sey con que xentiña,  
Párase ou non te paras,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

E ti, rapás garrido  
De tan melosas falas,  
Tan majo de monteira,  
Tan rico de polainas,  
Tan fino de calzado  
Como de mans fidalgas,  
Cando me dis que gustas  
De traballar na braña,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Ti falarás d' amores  
Cousiñas ben faladas;  
Ti loitarás c' as nenas  
Como ningún loitara;  
Ti beberás do mosto  
Hasta quedar sin fala;  
Pero cós teus sudores  
Mollar á terra ingrata...  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Non so con che gente,  
Ti fermi o non ti fermi,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

E tu, bel ragazzo,  
Parli con toni così dolci,  
Così elegante con il cappello,  
Così ricco di calzature,  
Così fine nei piedi  
Come mani nobili,  
Quando mi dici che ti piace  
Lavorare nei campi,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Parlerai d'amore,  
Cose molto dette;  
Combatterai con le ragazze  
Come nessuno ha mai fatto;  
Bevi il vino  
Fino a perdere la parola;  
Ma con la tua fatica  
Bagni la terra ingrata...  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Mais tantas cousas vexo  
Que me parecen trampa;  
Tanto sol entre nubes,  
E tan revoltas auguas  
Qu' asemellarse intentan  
A unha fontaña crara,  
Que por non perder tempo  
Donde non quito racha,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

## II

Pasan n' aquesta vida  
Cousiñas tan extrañas,  
Tan raros feitos vense  
Neste mundo de trampa;  
Tantos milagres vellos,  
Tan novas insinanzas,  
E tan rovoltos allos  
Con nome d' ensaladas,  
*Que non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

E qu' algo deprendera,  
Triste de min, coidaba;  
E qu' á esperencia neta

Ma vedo tante cose  
Che mi sembrano un inganno;  
Tanto sole tra le nuvole,  
E così confuse le acque  
Che sembrano voler assomigliare  
A una fonte limpida,  
Che per non perdere tempo  
Dove non riesco a fermarmi,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

II

Passano in questa vita  
Cose così strane,  
Si vedono fatti così rari  
In questo mondo di inganno;  
Tanti vecchi miracoli,  
Tante nuove insinuazioni,  
E così confuse cose  
Con nome di insalate,  
*Che non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

E che qualcosa avrei imparato,  
Povero me, pensavo;  
E che l'esperienza netta  
Non mi avrebbe messo in difficoltà



Ninguén m' iba en puxanza  
Por ter na frent' enrugas  
E ter caniñas brancas,  
Cando hay hoxe uns mociños  
Mesmo dende que maman,  
*Que non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Xa non che val, Farruco,  
Que vivas en compañía  
Dos anos pensadores  
Nin da esperencia calva,  
Nin qu' ollo alerta vivas  
Com' á cordura manda,  
Que donde menos penses  
Tamaña lebre salta.  
*Que non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Xa sendo noit' escura  
Dinche qu' é noite crara;  
Xa estand' ó mar sereno  
Che din que fay borrasca,  
E tanto te confunden  
E tanto te acobardan,  
Qu' anque falar quixeras  
Tal coma Dios che manda,

Per avere le rughe sulla fronte  
E i capelli bianchi,  
Quando oggi ci sono dei giovani  
Anche da quando erano neonati,  
*Che non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Già non ti basta, Farruco,  
Che tu viva in compagnia  
Degli anni pensatori  
Né dell'esperienza calva,  
Né che tu viva con gli occhi aperti  
Come impone la ragione,  
Che dove meno pensi  
Una lepre salta fuori.  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Già essendo notte buia  
Ti dicono che è notte chiara;  
Già essendo il mare tranquillo  
Ti dicono che sta per arrivare una tempesta,  
E tanto ti confondono  
E tanto ti spaventano,  
Che anche se volessi parlare  
Come Dio ti comanda,

*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*  
Si eres francés, meu vello,  
Si eres da lonxe Australia,  
Si aló do sol baixaches  
Ou das estrelas pálidas,  
Con seria gravedade  
Quisáis che preguntaran,  
E ti pasmado todo,  
Calado mormuraras:  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Por eso, meu velliño,  
Si d' estudar non tratas  
A cencia d' estos tempos,  
Qu' é com' el augua crara,  
Anque c' á parromeira  
Tamén ten comparanza,  
Que nesto á cencia estriba,  
Y en ter distintas caras,  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Sin entender un ele  
Verás que ben s' amañan  
Honrados e sin honra,  
Rameiras e beatas;

*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Se sei francese, vecchio mio,  
Se vieni da lontano Australia,  
Se sei sceso dal sole  
O dalle stelle pallide,  
Con serietà gravità  
Forse ti chiederebbero,  
E tu tutto stupito,  
Muto risponderesti:  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Per questo, mio vecchio,  
Se non ti occupi di studiare  
La scienza di questi tempi,  
Che è come l'acqua chiara,  
Anche se la palude  
Ha la sua comparsa,  
In questa scienza si fonda,  
E nell'aver diverse facce,  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Senza capire un'acca  
Vedrai come si arrangiano  
Onorati e senza onore,  
Donnacce e beate;

Verás cómo s' axuntan,  
Verás cómo se tratan,

Mentras que ti marmuras  
C' á lingua d' unha coarta.

*Non che digo nada...*

*¡Pero vaya!*

Verás cor de sireixa  
Quen foy cor d' esmeralda,  
Y aqueles tan azues  
Que sangue azul manaban,  
Manar sangue bermella  
Pó-la moderna usanza,  
Y esto con tal chistura  
E con fachenda tanta,

*Que non che digo nada...*

*¡Pero vaya!*

Verás qué revolturas,  
Qué ricas contradanzas,  
Qué gaitas con salterio,  
Qué pífanos con arpas,  
Qué dengues encarnados  
Con mantilliñas brancas,  
Chapurra que chapurra  
En confusión tan várea.

Vedrai come si uniscono,  
Vedrai come si trattano,

Mentre tu mormori  
Mordendoti la lingua.

*Non ti dico nulla...*

*Eppure...*

Vedrai il colore di ciliegia  
Chi è stato di smeraldo,  
E quelli così azzurri  
Che facevano sangue blu,  
Far scorrere sangue rosso  
Secondo l'uso moderno,  
E questo con tale chiacchiera  
E con tanto vanto,

*Che non ti dico nulla...*

*Eppure...*

Vedrai che disordine,  
Che belle contraddanze,  
Che cornamuse con danze,  
Che pifferi con arpe,  
Che demoni incarnati  
Con fazzoletti bianchi,  
Chiacchierano e chiacchierano  
In una confusione tanto vacua.

*Que non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Ti pensarás qu' aquesto  
É tod' unha antroidada,  
Qu' aquí un levita sobra  
Y unha chaqueta falta;  
Qu' alí se comen lebres  
En vez de calabazas,  
E tocan frautas donde  
Deben tocar campanas...  
*Mais non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

Deprende, meu velliño,  
A cencia ben amada,  
Que saibamente insina  
Tan rica misturanza,  
Si queres ser sabido  
En cousas tan extrañas,  
Pois antre tantas nobas  
As costumiñas rancias...  
*Non che digo nada...*  
*¡Pero vaya!*

*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Tu penserai che questo  
Sia solo una festa,  
Che qui c'è un levita di troppo  
E una giacca che manca;  
Che là mangiano conigli  
Invece di zucche,  
E suonano flauti dove  
Dovrebbero suonare campane...  
*Ma non ti dico nulla...*  
*Eppure...*

Impara, mio vecchio,  
La scienza tanto amata,  
Che insegna saggia  
Una miscela ricca,  
Se vuoi essere conosciuto  
In cose così strane,  
Perché tra tante novità  
Ci sono costumi antichi...  
*Non ti dico nulla...*  
*Eppure...*



## 22

*Mais ó que ben quixo un día,  
Si á querer ten afición,  
Sempre lle queda unha magoa  
Dentro do seu corazón.*

### I

Aló nas tardes serenas,  
Aló nas tardes caladas,  
Fanse máis duras as penas  
Que nas brandas alboradas.

—

Aló nas tardes sombrisas,  
Aló nas tardes escuras,  
Fanse máis cortas as risas,  
Máis negras as desventuras.

—

Que non hay sera tranquila  
Para quen remorsos garda,  
E máis presto s' aniquila  
Canto máis á noite agarda.

## 22

*Chi ha voluto bene un giorno,  
Se all'amore è affezione,  
Sempre gli rimane un dolore  
Dentro al cuore.*

### I

Là nelle sere serene,  
Là nelle sere tranquille,  
Le pene diventano più dure  
Che nelle dolci alborate.

—

Là nelle sere cupe,  
Là nelle sere oscure,  
Le risate diventano più brevi,  
Le disgrazie più nere.

—

Non c'è sera tranquilla  
Per chi porta rimorsi nel cuore,  
E più presto si distrugge  
Quanto più si aspetta la notte.

II

Eu ben sei d' estos secretos  
Que s' esconden nas entrañas,  
Que rebolen sempre inquietos  
Baixo mil formas extrañas.

---

Eu ben sei d' estes tormentos  
Que cosomen e devoran,  
Dos que fan xemer os ventos,  
Dos que morden cando choran.

---

Y anqu' hora sorrindo canto,  
Anqu' hora canto con brío,  
Tanto chorey, chorey tanto,  
Com' as auguiñas d' un río.

---

Tiben en pasados días  
Fondas penas é pesares,  
E chorey vagoas tan frías  
Com' as auguiñas dos mares.

---

Tiben tan fondos amores  
E tan fondas amarguras,  
Qu' era fonte de dolores  
Nacida entre penas duras.

## II

Io ben conosco questi segreti  
Che si nascondono nelle viscere,  
Che si agitano sempre inquieti  
Sotto mille strane forme.

---

Io ben conosco questi tormenti  
Che corrodono e divorano,  
Quelli che fanno gemere i venti,  
Quelli che mordono quando piangono.

---

E anche se sorridendo talvolta,  
Anche se cantando con vigore,  
Piango tanto, piango tanto,  
Come le lacrime di un fiume.

---

Ho avuto nei giorni passati  
Grandi pene e dispiaceri,  
E ho pianto lacrime così fredde  
Come le acque del mare.

---

Ho avuto amori così profondi  
E amarezze così intense,  
Che ero fonte di dolori  
Nata tra pene dure.

III

Hora río, hora contento,  
Vou pó-las eiras cantando,  
Vendo d' onda ven ó vento  
Cando vou levar ó gando.

---

Hora con grande sosiego  
Durmo na veira d' as fontes,  
Durmo na veira d' os regos,  
Durmo na punta d' os montes.

---

*Mais ó que ben quixo un día,  
Si á querer ten afición,  
Sempre lle queda unha magoa  
Dentro do seu corazón.*

III

Ora rido, ora sono felice,  
Vado per i campi cantando,  
Vedo da dove viene il vento  
Quando vado a portare il bestiame.

—

Ora con grande tranquillità  
Dormo vicino alle fonti,  
Dormo vicino ai ruscelli,  
Dormo sulla cima delle montagne.

—

*Chi ha voluto bene un giorno,  
Se all'amore è affezione,  
Sempre gli rimane un dolore  
Dentro al cuore.*

## 23

Castellana de Castilla  
Tan bonita e tan fidalga,  
Mais á quen para ser fera  
Cá procedensia ll' abasta.  
Desíme, miña señora,  
Xa qu' os mostrás tan ingrata,  
Si ó meu rendimento homilde  
Bascas d' enoxo vos causan,  
Pois cand' onda vos me achego  
Cuspís con ardentes ansias,  
Y ese mirar de pombiña  
Volvés en fosca mirada,  
Tornando en sombrisa noite  
O día qu' en sol se baña.  
En vano intento, señora,  
Saber por qué me maltrata  
Dama d' un alma tan nobre,  
Anque soberba por fama,  
Pois né motivo á despreço  
Sintirse tan ben amada,  
Qu' as mesmas pedras, señora,  
D' un bon querer se folgaran.  
Din que na nobre Castilla

## 23

Castigliana di Castiglia  
Così bella e così nobile,  
Ma a chi per essere fiera  
La provenienza non basta.  
Dimmi, mia signora,  
Visto che mi mostrate così ingrata,  
Se il mio umile rendimento  
Voi scacciate con disgusto,  
Perché quando mi avvicino a voi,  
Mi sputate con ardenti sospiri,  
E quel vostro sguardo di colomba  
Si trasforma in uno sguardo oscuro,  
Convertendo in notte nuvolosa  
Il giorno che si bagna di sole.  
In vano cerco, signora,  
Di capire perché mi maltrattate,  
Dama da un'anima così nobile,  
Pur se orgogliosa per fama,  
Non c'è motivo di disprezzo  
Sentirsi così ben amata,  
Perché anche le stesse pietre, signora,  
Si farebbero felici di un buon amore.  
Si dice che nella nobile Castiglia



Así os gallegos se trata,  
Mais debe saber Castilla,  
Que de tan grande s' alaba,  
Que sempre á soberbia torpe  
Foi filla d' almas bastardas.  
E sendo vos tan sabida,  
Nunca de vó-lo pensara,  
Que de tan alto baixando  
Vos emporcases na lama.  
Nin que chamándovos nobre  
Tanta nobreza enfouçaras  
Imitand' os que vaidosos  
No qu' está débil s' ensañan.  
Pero máis val qu' enmudeça,  
Pois tés condición d' ingrata;  
Que predicar en deserto  
Da miña terra né usanza.  
Si fun curpabr' en querereros  
Coma ningún vos amara,  
Por ser de terra gallega  
E sérdes vos castellana,  
En paz, señora, vos deixo  
C' á vosa soberba gracia,  
E voume á Galicia hermosa  
Dond' en xuntanza m' agardan  
Ó que no tendes, señora,  
Y ó qu' en Castilla n' achara,  
Campiños de lindas rosas,

Si tratti così i galiziani,  
Ma Castiglia deve sapere,  
Che da tanta grandezza si vanta,  
Che sempre la superbia stupida  
Fu figlia di anime bastarde.  
E essendo voi così sapiente,  
Mai avrei pensato che  
Da tanto in alto scendendo  
Vi sprofondaste nel fango.  
Neppure chiamandovi nobile,  
Avreste corrotto tanta nobiltà,  
Imitando quelli che vanitosi  
Si accaniscono su ciò che è debole.  
Ma è meglio che taccia,  
Poiché avete il carattere d'ingrata;  
Perché predicare nel deserto  
Non è usanza della mia terra.  
Se sono stato colpevole nel volervi  
Come nessuno vi ha amato,  
Per essere della terra galiziana  
E voi essere castigliana,  
In pace, signora, vi lascio  
Con la vostra superbia e grazia,  
E me ne vado nella bella Galizia  
Dove mi attendono incontri  
A ciò che non avete, signora,  
E a ciò che non ho trovato in Castiglia,  
Campi di belle rose,

Fontiñas de frescas auguas,  
Sombra na veira d' os ríos,  
Sol nas alegres montañas,  
Caras que nacen sorrindo  
E que sorrindo vos aman,  
E qu' inda mesmo morrendo  
En sonrisiñas se bañan.  
Alí, señora, contento  
Cantando ó doce *ala lala*  
Baixo á figueira frondosa  
En baixo da verde parra,  
C' aquelas frescas meniñas  
Que mel d' os seus labios manan  
Cando en falar amoroso  
*Meigo* nos din en voz maina.  
Con tóda-las de Castilla  
Nobrísimas castellanas  
Olvidareivos sin pena,  
Anque sós vos tan fidalga.  
Que aló saben ser altivas,  
Pero non saben ser vanas,  
Y é fácil con doçes tomas  
Olvidar tomas amargas.  
Déchesmas vos, mi señora,  
Con despreço envenenadas,  
Inda con fero máis fero  
Que pelica de laranxa;  
Mais teño por que me pase  
Aquel sarrapio qu' escalda,

Fonti di fresche acque,  
Ombra sulla riva dei fiumi,  
Sole sulle montagne allegre,  
Volto che nascono sorridendo  
E che sorridendo vi amano,  
E che anche morendo  
Si bagnano in sorrisi.  
Là, signora, felice  
Cantando alla dolce ala lala,  
Sotto il fico ombroso  
E sotto la verde pergola,  
Con quelle fresche ragazze  
Che miele dalle loro labbra sgorgano  
Quando in un parlare amoroso  
Ci dicono *magico* con voce sussurrata.  
Con tutte le castigliane,  
Le nobili castigliane,  
Vi dimenticherò senza pena,  
Anche se voi siete tanto nobili.  
Là sanno essere altezzose,  
Ma non sanno essere vane,  
E con dolci tentazioni  
È facile dimenticare quelle amare.  
Mi avete dato, signora,  
Con disprezzo avvelenate,  
Anche con una ferocia più feroce  
Di una pelle di arancia;  
Ma ho motivo di farmi strada  
Con quella veste che mi scotta,

*Teño unha dama nos Portos,  
Outra no Ribeiro d' Avia,  
Si á dos Portos é bonita  
Á do Ribeiro lle gana.*

*Ho una dama a Portos,  
Un'altra a Ribeiro d'Avia,  
Se la dama di Portos è bella,  
Quella di Ribeiro la vince.*

## 24

Queridiña d' os meus ollos,  
Saberás como estou vivo  
Nesta vila donde adoito  
Dende que chegín de Xinzo.  
Saberás com' á Dios gracias  
Y ó escapulario bendito  
Non afogamos no mare  
Como coidaba Xacinto  
Qu' é tan valente, á bofellas,  
Como' os alentos d' un pito.  
Saberás como dempois  
Me puñeron moy vestido  
Con roupa azul e amarela  
Cal andan tódo-los quintos,  
E logo todos xuntados,  
Inda máis de vintecinco,  
Nos paseamos pó-las calles,  
Qu' era mesmo un adimiro  
De tan majos como ibámos,  
De tan brancos e tan limpos.  
¡Si me viras, queridiña,  
Cal outras qu' eu sei me viron!  
Cad' ollada me botaban

## 24

Amore dei miei occhi,  
Saprai come sono vivo  
In questo paese dove vivo  
Da quando sono arrivato da Xinzo.  
Saprai come, grazie a Dio  
E allo scapolare benedetto,  
Non siamo annegati in mare  
Come pensava Xacinto,  
Che è così coraggioso, a sberleffi,  
Come i respiri di un fischio.  
Saprai come dopo  
Mi misero vestito  
Con abiti blu e gialli  
Come vanno tutti i soldati,  
E poi tutti insieme,  
Anche più di venticinque,  
Ci passeggiammo per le strade,  
Era davvero uno spettacolo  
Quanto eravamo belli,  
Quanto eravamo bianchi e puliti.  
Se mi vedessi, amore,  
Come altre che so mi hanno visto!  
Ogni sguardo che mi lanciavano



Xa de través, xa de fito...  
Y eran meniñas graciosas  
Con moita salsa no pico,  
Mais ningunha d' este peito  
Poido arrincarm' un suspiro,  
Qu' ó teu retrato alí estaba  
Rabuñando paseniño.  
Qu' anque d' onda ti partín,  
Prendiña que tanto estimo,  
Non vin soyo, miña xoya,  
Que ti viñeche comigo.

¡Si souperas cánto peno,  
Si souperas cál m' afrixo  
Cando m' acordo nas noites  
D' aqueles teus cantariños!...  
Ora en ti penso desperto,  
Ora en ti penso durmindo,  
E sempre en ti estou pensando  
Coma si foses feitiço.  
Seique meigallo me deche  
Na festa do San Martiño,  
Amasado c' os teus dedos  
Nunha bola de pan trigo.  
Mais nóno sinto por eso,  
Qu' anque me deras martirio  
Por vir de ti, queridiña,  
Com' un año recibírao.

Già da lontano, già da un angolo...  
E erano ragazze graziose  
Con molta salsa nella bocca,  
Ma nessuna di questo cuore  
Poteva strappare un respiro,  
Perché il tuo ritratto era lì  
Che grattavo piano piano.  
Anche se da te partivo,  
Prendevo quella che tanto stimo,  
Non sono stato solo, mia gioia,  
Perché tu venivi con me.

Se sapessi quanto soffro,  
Se sapessi quanto mi affliggo  
Quando mi ricordo nelle notti  
Di quelle tue canzoni!  
Ora in te penso sveglio,  
Ora in te penso dormendo,  
E sempre in te penso  
Come se fossi incantesimo.  
Forse mi hai dato un malocchio  
Alla festa di San Martino,  
Impastato con le tue dita  
In una palla di pane di grano.  
Ma non mi sento per questo,  
Che anche se mi dessi tormento  
Per venire da te, amore,  
Come un anno lo riceverei.

Nada me distrai, Rosiña,  
Da pena que por ti sinto;  
De día como de noite  
Este meu corazonciño  
Contigo de cote fala  
Porqu' eu falar ben ó sinto;  
Un falar tan amoroso  
Que m' estremeço d' oílo.  
¡Ay!, qu' extrañeza me causa  
E soidás e martirio,  
Pois así cal el che fala  
Quixera falar contigo  
Cal outros tempos dichosos  
D' os nosos amores finos.

Cántas veces nos xuramos  
Cando lavabas no río  
Ó pe d' un alto salgueiro  
Antre risas e suspiros:  
«¡Xa nunca máis separarnos,  
Xa nunca máis desunirnos!»  
Mais aqueles xuramentos  
Tal como rosas d' espiño  
Lixeiriños s' espallaron  
A un sopro d' os ventos fríos.  
Ora có mar de por medio  
¡Adiós, amantes cariños!

Nulla mi distrae, Rosiña,  
Dal dolore che per te sento;  
Di giorno come di notte  
Questo mio cuoricino  
Con te continuamente parla  
Perché io parlo bene, lo sento;  
Un parlare così amorevole  
Che mi faccio tremare a sentirlo.  
Ah!, che stranezza mi causa  
E solitudine e martirio,  
Poiché così come lui ti parla  
Vorrei parlare con te  
Come nei tempi felici  
Dei nostri amori puri.

Quante volte ci giurammo  
Quando lavavi nel fiume  
Al piede di un salice alto  
Tra risate e sospiri:  
«Non ci separeremo mai più,  
Non ci disuniremo mai più!»  
Ma quei giuramenti  
Come le rose di spino  
Si dispersero leggeri  
Al soffio dei venti freddi.  
Ora con il mare di mezzo  
Addio, amanti affettuosi!

Nin ti me ves nin te vexo  
Aló na beira do río,  
Naquelas crariñas noites  
De folga pó-los domingos.  
As amoriñas maduran  
Nas silveiras d' os camiños,  
Naçen as froriñas brancas  
Por antr' as canas do millo.  
O río pasa-que-pasa,  
Cantan nas pónlas os xilgaros,  
Todo está verd' e frondoso,  
Todo está fresco e frorido;  
Sólo nos, Rosa, faltamos  
Naqueles verdes campiños.

Rosiña, dame un consolo  
Par' este dolor qu' eu sinto.  
¡Ay, qu' os recordos me matan!  
¡Ay, qu' acabarán comigo!  
Di s' inda me queres moito,  
Mandamo á decir pretiño;  
Dime si gárdal' o pano  
Que che din por San Benito  
Qu' ó merquei na quinta feira  
Por doce cartos e pico.  
Dime tamén si deprendes  
Pó-la cartilla de Cristus  
Á ler como m' ofreceches

Nei fiumi di nuovo non ci vediamo  
Là, sulla riva del fiume,  
In quelle serate tranquille  
Della domenica.  
I frutti maturano  
Nelle spine dei sentieri,  
Nascono i fiori bianchi  
Tra le canne del grano.  
Il fiume scorre, scorre,  
Cantano nelle siepi i tordi,  
Tutto è verde e rigoglioso,  
Tutto è fresco e fiorito;  
Solo noi, Rosa, manchiamo  
In quei verdi campi.

Rosiña, dammi un conforto  
Per questo dolore che sento.  
Ah, che i ricordi mi uccidono!  
Ah, che finiranno con me!  
Dimmi se ancora mi vuoi tanto,  
Mandami a dire presto;  
Dimmi se conservo il panno  
Che ti diedero per San Benedetto  
Che ho comprato il giovedì  
Per dodici soldi e poco.  
Dimmi anche se impari  
Con la cartella di Cristo  
A leggere come mi offrivi

Para ler os meus escritos,  
Qu' en sabendo algunhas letras  
Dempois irás traducindo.  
Eu xa lle perdín ó medo  
A escribiduras e libros,  
Pois fago uns palotes netos  
De qu' eu mesmo m' adimiro,  
Tan grandes como fungueiros  
E máis gordos si non minto.

Adiós, espresiós che mando  
Pó-lo burro de Camilo,  
Que non sei cal che dirá  
Estas cousas que ll' exprico;  
Mais sabe, miña Rosiña,  
Rosiña de doçe olido,  
Que si ti xa ler souperas  
Os palotes qu' eu escribo,  
*Escribírache unha carta*  
*Nas alas d' un paxariño*

Per leggere i miei scritti,  
Che conoscendo alcune lettere  
Poi andrai traducendo.  
Io ormai ho perso la paura  
Della scrittura e dei libri,  
Perché faccio dei trattini netti  
Che io stesso mi meraviglio,  
Così grandi come funghi  
E più grossi, se non mento.

Addio, le espressioni ti mando  
Con l'asino di Camillo,  
Che non so cosa ti dirà  
Queste cose che ti scrivo;  
Ma sappi, mia Rosiña,  
Rosiña dal dolce odore,  
Che se tu sapessi già leggere  
I trattini che scrivo,  
*Ti scriverei una lettera  
Sulle ali di un uccellino.*



## 25

Á ROBERTO ROBERT  
REDACTORE DA «DISCUSIÓN», Á QUEN  
LLE GUSTAN ÓS CONTOS Y Ó GALLEGO

### I

Aló no currunchiño máis hermoso  
Qu' á luz do sol na terr' alomeara,  
Veiga frorida e prado deleitoso  
Qu' á os campiños do Edén s' acomparara;  
Aló ond' ó Sar soberbo e caudaloso  
Parece que se dorme e que se para  
(Tan maino corr' antre á robreda escura),  
Alí naceu Vidal ó sin ventura.

### II

¡Qué reposo! ¡Qué luz!... ¡Qué garruleiro  
Brando cantar d' os váreos paxariños  
Cand' ó salir do sol pó-lo quinteiro  
Douraba fontes, lagos e campiños!  
¡Qué libre respirar!... ¡Qué placenteiro

## 25

A ROBERTO ROBERT  
REDATTORE DI «DISCUSIÓN», A CUI  
PIACCIONO I RACCONTI E IL GALEGO

### I

Là nel piccolo angolo più bello  
Che alla luce del sole nella terra si stendeva,  
Un campo fiorito e un prato delizioso  
Ai campi dell'Eden paragonabile;  
Là dove il Sar, superbo e impetuoso,  
Sembra dormire e fermarsi  
(Tanto mansueto scorre nella foresta scura),  
Lì nacque Vidal, sfortunato.

### II

Che riposo! Che luce!... Che cinguettio  
Dolce del canto degli uccellini,  
Quando all'alba il sole sulla collina  
Dora fonti, laghi e campi!  
Che respiro libero!... Che piacevole

Ir e vir dos cabirtos xuntadiños!  
¡Qué frescas, qué polidas, qué galanas,  
Iban có gando as feitas aldeanas!

### III

Nunca ó rumor do mundo corrompido,  
Nunca da louca socied' as vaidades,  
Nin brillo d' os honores fementido  
Foran trubar tan doçes soledades.  
Ceo azul, sol d' amor, campo frorido,  
Santa paz sin remorso nin saudades,  
Horas que van mainiñas camiñando,  
Tal alí tempo e vida iban pasando.

### IV

Como ó ventíño da mañán pirmeiro  
No seyo d' as rosiñas se dormía,  
E cal dempois toliño e rebuldeiro  
Pó-lo espazo inmensísimo subía,  
E volvendo á baixar murmuradeiro  
Por enriba d' as chouzas rebulía,  
Nas aliñas levand' ó fumo leve  
Qu' en trubias ondas á subir s' atreve.

Andare e venire delle capre unite!  
Che fresche, che pulite, che graziose,  
Andavano con il bestiame le contadine!

### III

Mai il rumore del mondo corrotto,  
Mai le vanità della pazza società,  
Né il brillo degli onori falsi  
Avrebbero turbato simili dolci solitudini.  
Cielo azzurro, sole d'amore, campo fiorito,  
Santa pace senza rimorso né nostalgia,  
Ore che vanno tranquille camminando,  
Così il tempo e la vita passavano.

### IV

Come il vento del primo mattino  
Sulle rose si addormentava,  
E come poi folle e ribelle  
Sfidava lo spazio immenso,  
E tornando giù mormorando  
Sopra le case sussurrava,  
Portando con sé il fumo leggero  
Che nelle turbolente onde si alza audace.

V

E como ô mediodía, fast' o río  
Brisas, aires, pradiños e arborado  
Pousaban calorosos e sin brío  
Cal viaxeiro sedento e fatigado;  
E como da seran ó alento frío  
De arrulos misteriosos impregnado  
Con pasiño lixeiro s' achegaba  
Y aire, río e floriñas axitaba.

VI

Pasiño á paso á traballada xente  
D' os campos as chousiñas se volvía,  
Mentras no lar o pote sarpullente  
C' as ricas berzas á cachón fervía.  
As fabas y as balocas xuntamente  
Có touciño sabroso nel se vía,  
En compañ' amigable e farturenta  
Qu' alegre, que convida e que sustenta.

VII

Dempois da frugal cea, ó cariñoso  
Resplandor do luar claro e soave  
Iban gozar ô enxido de reposo

V

E come nel mezzogiorno, accanto al fiume,  
Le brezze, i venti, i prati e gli alberi  
Si posavano calorosi e senza vigore  
Come un viaggiatore assetato e stanco;  
E come dal tramonto al respiro freddo  
Di misteriosi borbottii impregnato,  
Con passo leggero si avvicinava  
E aria, fiume e fiori agitava.

VI

Passo dopo passo, la gente laboriosa  
Ritornava alle case dai campi,  
Mentre sul fuoco la pentola scoppiettante  
Cuoceva le ricche verze in abbondanza.  
Le fave e i fagioli insieme  
Con il gustoso bacon erano visibili,  
In compagnia amichevole e abbondante  
Che rallegra, che invita e che nutre.

VII

Dopo la frugale cena, sotto il dolce  
Splendore della luna chiara e serena,  
Andavano a godersi il riposo

Có abó, qu' á longa historia contar sabe.  
O rosario da Virxe proveitoso  
Logo rezaban con asento grave,  
Y alma e corpo tranquilo se dormía  
Esperando ó folgor do novo día.

### VIII

Tod' era paz e amor e augua serena,  
Tod' era craro azul no firmamento,  
Nin houbo alí á soberba qu' envenena,  
Nin vano goce, nin fatal tormento.  
Nin louco rebuldar, nin fonda pena,  
Nin baixo aborrecido pensamento,  
Vidiña tan risoña atormentaba,  
Pois doce e mainamente se folgaba.

### IX

Naide n' aquel lugar probe se vira  
Qu' uns ben y outros non mal foran  
[vivindo,  
Y un qu' afroxa de máis y outro qu' estira  
Fóranse acomodando e repartindo.  
Ningún da negra fame á man sentira  
O seu peito fortísimo oprimindo,

Con il nonno, che la lunga storia sa  
[raccontare  
Il Rosario della Vergine benedetta  
Poi recitavano con accento grave,  
E l'anima e il corpo dormivano tranquilli  
Aspettando il raggio del nuovo giorno.

### VIII

Tutto era pace e amore e acqua serena,  
Tutto era azzurro nel cielo stellato,  
Senza traccia della superbia che avvelena,  
Né piacere vano, né tormento fatale.  
Né folle agitazione, né profonda pena,  
Né pensiero abbattuto e noioso,  
La vita scorreva gioiosa, tormentata,  
Dolce e tranquillamente si festeggiava.

### IX

Nessuno in quel luogo povero aveva visto  
Che alcuni vivevano bene e altri non male,  
E chi tirava troppo e chi stava in disparte,  
Si sistemavano e si dividevano.  
Nessuno aveva sentito la fame nera  
Opprimere il suo cuore fortissimo,



No máis que á desdichada criatura  
Que se chamou Vidal ó sin ventura.

X

Orfo ende que nacera, á sorte triste  
Déralle por herencia ó desconsolo,  
C' o á negra soledá, qu' ô probe asiste,  
Naide na terra se topou tan solo.  
De canto en polvo terrenal se viste  
Inda correndo un polo y outro polo,  
Qu' era prob' e dorido antr' os doridos  
E afrixido antr' os tristes afrixidos.

XI

Tiña por casa un cortelliño escuro,  
Tiña por leito ó chan humedecido,  
Por cubirtor á neve e vento duro  
Qu' entraba pó-las fendas arresido.  
Tiña ó sustento escaso e mal seguro  
Que dan de porta en porta ô qu' é perdido,  
Qu' así lle din con bulra non escasa  
O que por probe neste mundo pasa.

Se non la disgraziata creatura  
Che si chiamava Vidal, il sfortunato.

X

Orfano da quando nacque, la sorte triste  
Gli avrebbe dato come eredità la solitudine,  
E la nera solitudine che il povero assiste,  
Nessuno sulla terra si trovò così solo.  
Di quanto polvere terrena si veste,  
Correndo da un posto all'altro,  
Era povero e addolorato tra i dolori,  
E afflitto tra i tristi afflitti.

XI

Aveva come casa un piccolo angolo buio,  
Aveva come letto il suolo umido,  
Come coperta la neve e il vento duro  
Che entrava dalle fessure rabbrividendo.  
Aveva il sostentamento scarso e insicuro  
Che danno da porta a porta quello  
[che avanza  
E così gli dicono con sarcasmo non lieve  
Quello che per povero nel mondo passa.

## XII

En jamás ó infeliz decir poidera  
«¡Esto que teño é meu!», qu' á sorte dura  
N' inda por conceder lle concedera  
Un pouco de querer ou de ternura.  
Nin un pouco d' amor, que donde houbera  
Pobreza, e soledad' e desventura,  
Gloria, dicha e querer correndo pasan  
Y á entradiña da porta non traspasan.

## XIII

Sempre por dicha prá Vidal había  
Caldo e máis pan n' algún lariño alleo,  
Y á máis á caridá non s' extendía,  
Que fora un mal matarlle outro desseo.  
Que si á cousas mellores s' afacía  
Y outro váreo comer y outro recreo,  
Traballo lle custara á bon seguro  
Comer dempois berciñas e pan duro.

XII

Mai l'infelice avrebbe potuto dire  
«Quello che ho è mio!», poiché la dura sorte  
Ancor non gli aveva concesso  
Neanche un po' di affetto o di tenerezza.  
Né un po' d'amore, perché dove c'era  
Povertà, solitudine e miseria,  
Gloria, felicità e amore passano correndo  
E alla soglia della porta non si fermano.

XIII

Sempre per fortuna per Vidal c'era  
Brodo e pane in qualche casa altrui,  
E alla carità non si estendeva,  
Sarebbe stato un male desiderare altro.  
Se si adattava a cose migliori  
E a un altro pasto, e a un altro svago,  
Gli sarebbe costato davvero molto  
Mangiare poi cavoli e pane duro.

XIV

Tal conta á xente corda se botaba  
Con parsimonia concençuda e grave,  
E refráns sabios con afán buscaba  
Dos que din «Nunca dés do que ben sabe.»  
Y ô compango Vidal nunca probaba  
Por qu' era á sobriedá santa e saudabe,  
Según á xente de poder decía,  
Anqu' ela ben folgaba e ben comía.

XV

Cando d' os porcos á matanza viña,  
¡Qu' amabre chamuscar nas limpas eiras  
Ó despertar da fresca mañanciña!...  
¡Qu' alegre fumo antr' olmos e figueiras,  
Olendo á cocho pó-los aires viña!  
¡Qu' arremangar d' as nenas  
[mondongueiras!  
¡Qu' ir e vir dend' o banco hastr' a cociña!  
Y aló no lar, ¡qué fogo!, ¡qué larada!  
¡Qué rica e qué ben feita frixolada!

## XIV

Così raccontava la gente savia,  
 Con cadenza ponderata e solenne,  
 E cercava avidamente proverbi saggi  
 Che dicono: «Non dar mai ciò che ben sai».

E al banchetto Vidal non partecipava,  
 Perché era la sobrietà santa e salutare,  
 Come diceva la gente di potere,  
 Anche se essa si allegrava e ben mangiava.

## XV

Quando arrivava la mattanza dei maiali,  
 Che piacevole strinare nelle aie pulite  
 All'alba di una fresca mattina!...  
 Che fumo gioioso tra gli olmi e i fichi,  
 Col profumo di maiale diffuso nell'aria!  
 Che fretta tra le ragazze intente a fare  
[salumi!  
 Che andirivieni dal banco alla cucina!  
 E lì nel focolare, che fuoco! Che brace!  
 Che ricca e ben fatta scorpacciata di fagioli!

## XVI

Fígado con cebola ben frixida  
Y unha folliña de laurel cheirosa,  
Qu' inda á un morto ben morto dera vida  
De tan rica, tan tenra e tan sabrosa.  
Raxo en sorsa c' un cheiro que convida,  
Y á sangue d' as morcillas sustanciosa  
En fregada caldeira rebotando  
A que fagan morcillas convidando.

## XVII

Cuadro tan agradabr' e farturento  
Por tod' á vecindá se repetía  
Con garular, e risa, e gran contento,  
Que suceso tan grande ó requería.  
Mais por que lle sirvise de tormento,  
Sólo na chouza de Vidal n' había  
Nin porco, nin mondongo, nin fartura,  
Qu' era todo nubrado e desventura.

## XVIII

Nas frías pedras do seu lar sentado  
Tan váreo movemento contempaba

## XVI

Fegato ben fritto con cipolla  
E una foglia di alloro profumata,  
Che farebbe resuscitare perfino un morto  
Da quanto è gustoso, tenero e saporito.  
Carne marinata con un aroma invitante,  
E il sangue delle salsicce sostanzioso,  
Che ribolle nel calderone caldo  
Invitandoti a preparare le salsicce.

## XVII

Una scena così piacevole e abbondante  
Si ripeteva per tutto il vicinato,  
Tra chiacchiere, risate e grande allegria,  
Che l'evento era di tale importanza.  
Ma per tormento di Vidal,  
Solo nella sua capanna non c'era  
Né maiale, né salsiccia, né abbondanza,  
Perché tutto era nuvoloso e sfortunato.

## XVIII

Seduto sulle fredde pietre del suo focolare  
Guardava tutta quell'agitazione,



De negra soledade acompañado:  
Naide â festa do porco ó convidaba.  
Qu' era probe Vidal y era olvidado,  
Y á presenza d' un probe alí estorbaba;  
Por eso entre suspiros repetía:  
«¡Ay, quén fora riquiño un soyo día!»

## XIX

Tales eran decote os seus deseos,  
Mais nunca, ¡triste sorte!, se cumprían;  
E todos, todos de miseria cheos,  
Anos tras anos sin cesar corrían.  
X' era bello Vidal, y os duros ceos  
De tan negro sufrir non se doían,  
Qu' inda ó porco Vidal nunca probara  
Nin naide á tal festiña ó convidara.

## XX

Tal com' era costume á rica proba  
Veciños con veciños se trocaban  
(Ind' oxe esta costume se renova),  
Mais á Vidal veciño non chamaban,  
Que fora indina misturanza boba  
Ir á dar donde daiba non topaban,

Accompagnato da nera solitudine:  
Nessuno lo invitava alla festa del maiale.  
Perché Vidal era povero e dimenticato,  
E la presenza di un povero lì disturbava;  
E così tra sospiri ripeteva:  
«Potessi essere ricco anche un giorno solo!»

## XIX

Tali erano sempre i suoi desideri,  
Ma mai, sfortunato destino!, si realizzavano;  
E tutti, tutti pieni di miseria,  
Anno dopo anno passavano senza sosta.  
Vidal era ormai vecchio, e i cieli crudeli  
Non si commuovevano per tanta sofferenza,  
Vidal non aveva mai provato il maiale  
E nessuno lo invitava a quelle feste.

## XX

Di consuetudine, le prove più gustose  
Venivano scambiate tra vicini  
(E questa usanza si rinnova ancora oggi),  
Ma Vidal il vicino non chiamava,  
Sarebbe stata indegna e sciocca mescolanza  
Andare a dare dove non si trovava nulla,

E por eso Vidal, probe coitado,  
Nunca catou morcilla ó desdichado.

XXI

Mas, ¡ay, pícaro mundo!, ¡mundo aleve!  
¿Quén de teus pasos e revoltas fía?  
¿Quén afirmar empávedo s' atreve  
Que non se pode á noite tornar día?  
¿Quén en tempo tan rápido e tan breve  
Os conocidos de Vidal diría  
Qu' aquela triste homilde criatura  
Iba nadar en ondas de ventura?

XXII

¡Y así pasou!... Qu' aquel que todo mira  
Aló da inmensa e trasparente esfera,  
Donde c' os astros sentellantes xira,  
Misericordia de Vidal tibera.  
O torpe olvido dos podentes vira  
Y á pena de Vidal compadecera,  
E có seu brazo misterioso e forte  
Trocou d' un sopro á temeraria sorte.

E per questo Vidal, povero disgraziato,  
Mai assaggiò una salsiccia, sfortunato.

XXI

Ma ah, mondo vile, mondo crudele!  
Chi può fidarsi dei tuoi passi e dei tuoi giri?  
Chi osa affermare, tutto tremante,  
Che la notte non possa diventare giorno?  
Chi, in un tempo così breve e rapido  
Fra i conoscenti di Vidal avrebbe detto  
Che quella triste e umile creatura  
Avrebbe nuotato nelle onde della fortuna?

XXII

E così avvenne! Ché Colui che tutto vede  
Dall'immensa e trasparente sfera,  
Dove gira con gli astri scintillanti,  
Ebbe misericordia di Vidal.  
Vide l'oblio arrogante dei potenti  
E si impietosì per la pena di Vidal,  
E con il suo braccio misterioso e forte  
Cambiò la sorte con un solo soffio.

XXIII

Tal pó-las portas de Vidal entrara  
Como en campo sedento farto río,  
Aló de Cáis harencia qu' envidiara  
O máis encopetado señorío.  
Ucha d' ouro ôs seus ollos relumbrara  
Dándolle desvareo, e risa, e frío,  
Sendo tamaña á dicha que sentía,  
Qu' o corazón con ela non podía.

XXIV

Dempois chorou, sorreu, bicou á terra  
Inda pó lo seu pranto humedecida,  
E canta dicha á humanidade' encerra  
Verteuse do seu peito escandecida.  
Logo volvendo en sí, casi s' aterra  
De ver ventura tan sin par cumprida,  
E postrado ante Dios fervente ora  
Y ó seu misterio portentoso adora.

XXV

Cumplido este deber, Vidal, repostado  
De sorpresa tan grave e prasenteira,  
Pónse limpio, amañado e ben composto,

XXIII

E così, dalle porte di Vidal entrò  
Come in un campo assetato un vasto fiume  
Un'eredità tanto desiderata da far invidia  
Alle più nobili signorie.  
Un tesoro d'oro gli brillò davanti agli occhi,  
Donandogli brividi, risate e stupore,  
Così grande era la gioia che sentiva  
Che il cuore non riusciva a contenerla.

XXIV

Poi pianse, sorrise, baciò la terra  
Ancora umida delle sue lacrime,  
E tutta la felicità che l'umanità racchiude  
Si riversò ardente dal suo petto.  
Poi, tornando in sé, quasi s'impressionò  
Di vedere una fortuna immensa realizzata,  
E prostato davanti a Dio pregò fervente  
E adorò il suo mistero portentoso.

XXV

Compiuto questo dovere, Vidal, ripresosi  
Da una sorpresa così grande e piacevole,  
Si presentò pulito, ben vestito e in ordine,

Co á graciña de Dios por compañeira.  
Cal s' adimira d' ó mirar tan posto,  
Cal lle di qu' é galán por derradeira,  
Y anque calvo quedou como San Pedro,  
Dinlle que ten risado pelo negro.

## XXVI

Chámalle aquel «amigo» ¡cousa rara!,  
Qu' antes «¡Vidal!» con sorna lle desía,  
Y outro lle volve pracenteiro á cara  
Que nantronte ó caris lle retorsía.  
Tal miniña de velo se trubara,  
Tal outra xunta dél se revolvía,  
E seica non faltou quen lle dixera  
Que feito com' un santo se volvera.

## XXVII

Qu' é triste ó rostro da mortal probeza  
Qu' entre ximidos e dolores nace,  
Y hastra á hermosura ven cando riqueza  
Có seu mirar risoño nos comprace,  
Presta o diñeiro encanto e gentileza,  
Y un Dios ó mesmo demo se tornara  
Si tomando á figura de banqueiro  
Remexése diñeiro e máis diñeiro.

Con la grazia di Dio come compagna.  
Chi si meraviglia di vederlo sistemato  
Chi gli dice che che è galante infine  
E anche se era calvo come San Pietro,  
Gli dissero che aveva capelli neri e ricci.

## XXVI

Lo chiamava «amico», strana cosa  
Chi prima gli diceva "Vidal!" con disprezzo,  
E un altro lo guardava amichevolmente,  
Chi in altro tempo gli aveva storto il muso.  
Una ragazza arrossiva nel guardarlo,  
Un'altra gli si avvicinava con civetteria,  
E forse qualcuno pur gli disse  
Che ora sembrava essere un santo.

## XXVII

È triste il volto della povertà mortale  
Che nasce tra gemiti e dolori,  
Persino la bellezza arriva con la ricchezza  
Ché il suo sguardo sorridente ci compiace.  
Il denaro dona fascino e grazia,  
E persino un diavolo sembrerebbe Dio  
Se assumesse l'aspetto di un banchiere  
E mescolasse denaro su denaro.



## XXVIII

Estos misterios son... eu me confundo  
Y en van' ôs espricar me propuñera;  
Pero Vidal, filósofo profundo,  
Qu' anque xamáis nos libros deprendera  
A conta propia deprende no mundo,  
Non de mudansa tal se sorprendera,  
Qu' aló no seu caletre â adiviñara  
Cando en ser rico con afán soñara.

## XXIX

Por eso recibeu con cortesía  
Recrebos, agasaxo e comprimento,  
Q' un tras outro homildoso lle facía,  
Escoria vil do humano sentimento.  
Él á baixesa d' eles comprendía  
Y anque vano nin torpe pensamento  
Contra xentiñas tales meditaba,  
Forte e seria lisión darlles pensaba.

XXVIII

Sono misteri, e io mi confondo,  
E invano proverei a spiegarli;  
Ma Vidal, profondo filosofo,  
Che, anche senza aver mai studiato libri,  
Imparò nel mondo a proprie spese,  
Non si sorprese di un tale cambiamento,  
Perché nel suo cuore l'aveva intuito  
Quando sognava di diventare ricco.

XXIX

Per questo accettò con cortesia  
Complimenti, favori e saluti,  
Che uno dopo l'altro gli faceva  
Quella vile feccia del sentimento umano.  
Comprendeva la bassezza di costoro  
E senza meditare cattivi o sciocchi pensieri  
Contro simili personaggi,  
Decise di dare loro una lezione.

XXX

Unha mañán á un santo e bon suxeto  
Un quiño lle mercou, ¡soberbio quiño!,  
Tan níveo, tan plantado e tan repleto  
Cal nunca ó vira tal ningún veciño.  
Era curto de perna, o lombo neto,  
Do rabo hastra á cabeza redondiño,  
Y ó coiro tan graxento relusía  
Que mesmo de manteiga paresía.

XXXI

—¡Alabado sea Dios!— ¡Dios ch' ó bendiga!  
—¡San Antonio ch' ó garde!— así  
[exclamaban  
Mentras qu' ó cocho á paso de formiga  
Y ó seu dono Vidal serios pasaban.  
A falarlle á Vidal cada un s' obriga  
Qu' ó porco xa mortiño contempraban  
E n' era de perder tan bon bocado  
Pó-las mans de Vidal morto e salgado.

XXXII

Log' ó berrido do infeliz pasente  
Que sofre có coitelo morte dura

XXX

Una mattina comprò a un bravo cristo  
Un maialino, splendido porchetto!  
Così bianco, così robusto e così grasso,  
Come nessun vicino aveva mai visto.  
Aveva le zampe corte, il dorso ampio,  
Rotondo dalla coda alla testa,  
E la pelle così grassa e lucida  
Che sembrava quasi di burro.

XXXI

— «Sia lodato Dio!» — «Dio ti benedica!»  
— «Che Sant'Antonio ti protegga!» —  
[così esclamavano  
Mentre passavano a passo di formica  
Vicino al maiale e al suo padrone Vidal.  
Ognuno si sforzava di parlare con Vidal,  
Poiché già immaginavano il maiale morto,  
E non volevano perdere quel buon boccone  
Dalle mani di Vidal, morto e salato.

XXXII

Poi il grido del povero animale,  
Che soffre la morte dura col coltello,

Fender ós aires no lugar se sente,  
Pouco á pouco á gorxiña queda muda.  
O suspiro postrer soa estredente,  
A sangue corre, ó matachín xa suda,  
E n' aquel grave e quírtico momento  
É o porco vida e mundo e pensamento.

### XXXIII

O difunto alí está repantrigado,  
C' unha cebola n' antraberta boca  
(Qu' inda parés qu' á come ó desdichado),  
Pero no-no chorés qu' á él solo toca  
Dormir sono tan triste descuidado,  
Pois as iras d' inferno non provoca  
Nin gloria ten nin porgatorio ardente,  
Él dormirá insensible eternamente.

### XXXIV

Non cab' en sí Vidal de tan contento,  
O cheiriño do porco ll' enlouquece,  
Qu' entr' os porcos nacidos é un portento  
Aquel qu' ante seus ollos aparece.  
Certa satisfacción, certo contento  
No rostro d' os presentes resplandece,

Si sente squarciare l'aria nel villaggio;  
Poco a poco la sua gola diventa muta.  
L'ultimo sospiro risuona sonoro,  
Il sangue scorre, il macellaio suda,  
E in quel grave e drammatico momento  
Il maiale è vita e mondo e pensiero.

### XXXIII

Il defunto giace lì disteso,  
Con una cipolla nella bocca spalancata  
(Che quasi pare che la mangi, lo sfortunato),  
Ma non piangere, perché gli tocca solo  
Dormire un sonno tanto triste e incosciente.  
Poiché non provoca le ire dell'inferno,  
Né ha paradiso né purgatorio ardente,  
Dormirà insensibile eternamente.

### XXXIV

Vidal non sta più nella pelle dalla gioia,  
Il profumo del maiale lo inebria,  
Poiché tra tutti i maiali è un prodigio  
Quello che appare davanti ai suoi occhi.  
Una certa soddisfazione e una certa gioia  
Risplende sul volto dei presenti,

Que mesmo quer decir en linguax mudo:  
«¡Este sí que ch' é un porco repoludo!»

XXXV

Mais c' ó cocho Vidal soyo se encerra,  
Mentras qu' á xente aturrullada mira...  
Cál se pasma, cál bufa, cál s' aterra,  
Que nunca tal n' aquel lugar se vira,  
Cal outro lle xurando eterna guerra,  
Das voltas que dá ó mundo s' adimira,  
Pois que nunca en xamáis nengún veciño  
Lle batera c' á porta no fociño.

XXXVI

Era aquel un rifar desesperado,  
Pero Vidal ó xordo se facía;  
A noit' enteira se pasou cerrado,  
Y ô arbor primeiro do seguinte día,  
C' un varal de morcillas ben cargado  
Que á pouco de cargado se rompía,  
Apareceu lavado e reverendo  
A todos c' ó seu porte sorprendendo.

Che sembrano dire in linguaggio muto:  
«Questo sì che è un maiale ben nutrito!»

XXXV

Ma Vidal si chiude in casa col maiale,  
Mentre la gente osserva sconcertata...  
Chi si stupisce, chi sbuffa, chi si spaventa,  
Perché una tal cosa là non si era mai vista.  
Qualcuno giura eterna inimicizia,  
Delle giravolte del mondo si ammira,  
Poiché mai nessun vicino prima d'ora  
Gli aveva chiuso la porta in faccia.

XXXVI

Era una disperata discussione,  
Ma Vidal fingeva di non sentire;  
Passò l'intera notte chiuso in casa,  
E alle prime luci del giorno seguente,  
Con un palo carico di salsicce,  
Così tanto che quasi si spezzava,  
Apparve lavato e reverente,  
Sorprendendo tutti con il suo portamento.



### XXXVII

Él direitiño ô seu facer marchaba  
Con paso despacioso camiñando,  
E un sorrir nos seus labios s' atopaba  
Qu' antroido iba dicindo ou contrabando.  
Dempois con voz qu' as xentes atroaba,  
Foise de porta en porta perguntando:  
— ¿Déronlle aquí morcillas á Vidal?  
— ¡¡¡Aquí non!!! — ¡*Pois adiante c' ó varal!*

### XXXVIII

Así as chousas correu unha por unha  
Y ó varal inteiriño inda se vía;  
Con triste sí non respondeu ningunha  
De cantas en redondo requería.  
Rindos' en tanto á falsa de fertunha  
Con sonsa voz de bulra repetía:  
— ¿Déronlle aquí morcillas á Vidal?  
— ¡¡¡Aquí non!!! — ¡*Pois adiante c' ó varal!*

### XXXIX

Vidal morreu, y ó tempo foi pasando,  
Braso qu' os duros mármores arrasa

## XXXVII

Andava dritto per la sua strada,  
 Camminando con passo lento,  
 Con un sorriso sulle labbra  
 Che sembrava dire o prendere in giro.  
 Poi, con voce che rimbombava tra la gente,  
 Andava di porta in porta chiedendo:  
 «Qui hanno dato delle salsicce a Vidal?»  
 «Qui no!» — «*Allora avanti col bastone!*»

## XXXVIII

Così girò tutte le case una per una  
 E il bastone si vedeva ancora intero;  
 Con un triste no rispondeva ognuna  
 Di quelle che interrogava una a una.  
 Così, deridendo la sorte ingrata,  
 con una voce beffarda ripeteva:  
 «Qui hanno dato delle salsicce a Vidal?»  
 «Qui no!» — «*Allora avanti col bastone!*»

## XXXIX

Vidal morì, e il tempo passò,  
 Il braccio che corrode i duri marmi

Antre helados escombros enterrando  
De bon Vidal á solitaria casa;  
Mais sempre esta historiña foy quedando,  
Ind' oxe mesmo por proverbio pasa,  
E cand' ó nome de Vidal s' invoca,  
Muda sole quedar máis d' unha boca.

Seppellendo tra rovine gelide  
La solitaria casa del buon Vidal;  
Ma questa storia è rimasta viva,  
Ancora oggi circola proverbiale,  
E quando si pronuncia il nome di Vidal,  
Più di una bocca resta silenziosa.

## 26

— Meniña, ti á máis hermosa  
Qu' á luz do sol alumbrara;  
Ti á estrela da mañanciña  
Qu' en puras tintas se baña;  
Ti á froíl d' as froridas cumbres,  
Ti á ninfa d' as frescas auguas,  
Ti como folla do lirio  
Branca, pura e contristada.  
¿Quén eres, fada sin nome,  
De tan dormentes miradas,  
De tan dorida sorriso,  
De feituraña tan cándida?  
¿Quisáis de muller naceches  
Sendo tan limpa e tan casta?  
¿Quisáis d' as brisas da tarde,  
Quisáis d' as brétemas vagas...  
D' as burbulliñas d' un río,  
Quisáis d' unha nube branca?  
¿Ou as espumas do mare  
A un rayo de sol xuntadas  
Pousáronte ô ser d' aurora  
Nunha cunchiña de nacra?

## 26

— Fanciulla, tu la più bella  
Che la luce del sole abbia illuminato;  
Sei la stella del mattino  
Che si immerge in puri colori;  
Sei il fiore delle vette fiorite,  
La ninfa delle acque fresche,  
Sei come un petalo di giglio  
Bianca, pura e contristata.  
Chi sei, fata senza nome,  
Dallo sguardo così assopito,  
Dal sorriso così addolorato,  
Dall'aspetto così candido?  
Forse sei nata da donna,  
Essendo così pura e così casta?  
Forse dalle brezze della sera,  
Forse dalle vaghe nebbie...  
Dalle bollicine di un fiume,  
O forse da una nuvola bianca?  
Oppure le spume del mare  
Si unirono a un raggio di sole  
E ti posarono all'alba  
In una conchiglia di madreperla?

Mais d' onde queira que seas,  
Tristísima pasionaria,  
Por ti sinto un amor puro  
Que pouco á pouco me mata;  
Por ti de noite e de día  
Cal vaga sombra encantada,  
Preto do teu vivir ximo,  
Ximo c' os ventos que pasan  
Facendo vibrar sonoras  
Sentidas cordas d' un arpa,  
Que con ecos tembradores  
D' os meus amores che falan.  
Mais dime: ¿por qu' estás muda?  
Di por qu' estás solitaria,  
Di por qué vives nos montes  
C' os paxariños que cantan,  
Mentras ti choras e choras  
O pe d' un olmo sentada,  
Toda de loito cuberta,  
Toda cuberta de lágrimas.

—Déixame vivir nos montes,  
Déixam' estar solitaria,  
Déixame c' os paxariños  
Qu' en derredor de min cantan.  
Déixame vestir de loito,  
Cuberta por tristes vágoas,  
Y eco de homes non escoite

Ma da qualunque luogo tu venga,  
Tristissima passiflora,  
Per te provo un amore puro  
Che lentamente mi uccide;  
Per te, notte e giorno,  
Come un'ombra vaga incantata,  
Vicino alla tua vita sospiro,  
Sospiro con i venti che passano  
Facendo vibrare sonore  
Sentite corde di un'arpa,  
Che con echi vibranti  
Ti parlano dei miei amori.  
Ma dimmi: perché resti muta?  
Dimmi, perché sei solitaria,  
Dimmi, perché vivi sui monti  
Con gli uccellini che cantano,  
Mentre tu piangi e piangi  
Seduta ai piedi di un olmo,  
Vestita tutta a lutto,  
Tutta coperta di lacrime.

— Lasciami vivere sui monti,  
Lasciami stare solitaria,  
Lasciami con gli uccellini  
Che cantano attorno a me.  
Lasciami vestire a lutto,  
Coperta da tristi lacrime,  
E che non ascolti l'eco degli uomini



Nin son d' armoniosas arpas,  
Qu' eses sons d' amor á vida  
Rompen as miñas entrañas,  
Si d' eles, galán, por sorte  
Doçe consolo arrancarás  
Para un dor que non ten cura,  
Para un mal que non s' acaba.  
¡Si ô seu vibrar sonoro  
As tombas se levantarán  
Y ó polvo que nelas mora  
Volto á vivir s' axitara!...  
Mais cala, galán...; non toques  
As soaves cordas d' un arpa,  
Que nin dá vida ôs que morren  
Ni as tristes tombas levanta.  
Cala, galán, c' os cantares  
Que con pasión d' amor cantas,  
Qu' os meus amores morreron  
Y aló antre tombas m' agardan.  
Para min morreu á dicha,  
Morreu tamén á esperanza,  
Cubreuse ó seu de tristura  
Y á terra d' ásperas prantas.  
Déixame vivir nos montes,  
Déixam' estar solitaria,  
Déixame vestir de loito,  
Cuberta d' amargas lágrimas.

Né il suono di armoniose arpe,  
Poiché quei suoni d'amore per la vita  
Mi lacerano le viscere,  
Anche se, giovane, per caso  
Un dolce conforto tu ne cavassi  
Per un dolore che non ha cura,  
Per un male che non finisce mai.  
Se al loro vibrar sonoro  
Le tombe si sollevassero  
E la polvere che vi dimora  
Ritornasse a vivere e si agitasse!...  
Ma taci, giovane...; non suonare  
Le dolci corde di un'arpa,  
Che non dà vita ai morti  
Né risollewa le tristi tombe.  
Taci, giovane, con i canti  
Che con passione d'amore canti,  
Poiché i miei amori sono morti  
E là, tra le tombe, mi aspettano.  
Per me è morto il destino,  
È morta anche la speranza,  
Il cielo si è coperto di tristezza  
E la terra di aspre spine.  
Lasciami vivere sui monti,  
Lasciami stare solitaria,  
Lasciami vestire a lutto,  
Coperta da amare lacrime.

*Qu' á rula que viudou  
Xurou de non ser casada,  
Nin pousar en ramo verde  
Nin beber d' augua crara.*

*Poiché la tortora che è rimasta vedova  
Ha giurato di non risposarsi,  
Né posarsi su ramo verde  
Né bere da acqua limpida.*

## 27

I

¿Qué ten ó mozo?  
¡Ay!, ¿qué terá?

Ponm' agora unha cara d' inverno,  
Despois na fiada ¡sorrisas de tal!...  
Quer que baile con él n' o muíño,  
Y aló pó-la vila, nin fala quixáis...  
¿Qué ten ó mozo?  
Pois... ¿qué terá?

Unhas veces, canciño de cego,  
Por' ond' eu andare seguíndome vay;  
Non hay sitio dond' eu non atope  
Un Bras con cirolas y os zocos na man.  
¡Ay, qué mociño!...  
¡Ay, qué rapaz!

N' outro instante, ¡mirá qué fachenda!...  
Atruxos qu' asombran ó mesmo lugar.  
¡¡¡Brrr!!!, parece que pasa soberbo,

## 27

I

Che ha il giovane?  
Ah! Cosaavrà?

A volte fa una faccia d'inverno,  
Poi alla festa... sorrisi così!  
Vuole ballare con me al mulino,  
Ma lì per il paese forse non parla...  
Che ha il giovane?  
Beh... cosaavrà?

A volte, come un cagnolino cieco,  
Viene dietro di me ovunque io vada;  
Non c'è posto dove non incontri  
Un Bras con i calzoni e gli zoccoli in mano.  
Ah, che ragazzo!  
Ah, che ragazzo!

All'improvviso, che presunzione!...  
Grida che stupiscono chiunque lì.  
Brrr! Sembra passare con superbia,

Mandando nos homes su real maxestá.  
Mociño, ¿és tolo?  
¡Ay!, ¿s' ó serás?

Eu non podo entender meu amore,  
Qu' airiños te levan, qu' airiños te trân,  
Nin tampouco cal xeito te cadra,  
Tratándose, mozo, d' ó teu namorar.  
¡Ay! ¡Dios me libre,  
De ti, bon Bras!

Que no meu entender t' acomparo,  
O mesiño de marzo marzal:  
*Pó-la mañán, cariña de rosas;*  
*Pó-la tarde, cara de can.*  
¡Mala xuntanza  
Facemos! ¡¡Ay!!

## II

¿Qué di á meiguiña,  
Qué di á traidora?

Coraçón qu' enloitado te crubes,  
C' os negros desprezos qu' á falsa che dona,  
¿Por qué vives sufrindo por ela?  
¿Por qué, namorado, de pena saloucas?

Comandando gli uomini come fosse re.  
Ragazzo, sei matto?  
Ah, forse lo sei?

Non riesco a capire il mio amore,  
Che i venticelli portano e trascinano,  
Né a capire quale sia il tuo modo,  
Quando si tratta, giovane, del tuo amore.  
Ah, Dio mi liberi,  
Da te, buon Bras!

Perché a me sembri proprio  
Il mese di marzo marzolino:  
*Al mattino, faccia di rosa;*  
*Al pomeriggio, faccia da cane.*  
Mal assortiti  
Siamo! Ah!

## II

Che dice la maga,  
Che dice la traditrice?

Cuore che ti copri di lutto,  
Con i neri disprezzi che lei, la falsa, ti dona,  
Perché vivi soffrendo per lei?  
Perché, innamorato, piangi di pena?



S' ela é bonita,  
Ela é traidora.

Di con mengua de min que non sabe,  
Qu' airiños me viran veleta mal posta...  
Que ch' ó digan, rapaza, os teus ollos,  
Qu' agora me chaman, dempois me  
[desbotan.

Qu' anqu' és bonita,  
Eres traidora.

S' unhas veces amante che falo,  
E s' outras renego de ti..., ¡pecadora!  
¿Cáles auguas repousan serenas,  
S' ó vento qu' as manda rebole antr' as  
[ondas?

E ti ben sabes  
Qu' és revoltosa.

Son canciño de cego en querererte...  
Tal bulra merece quen ama sin conta,  
Pois c' os zocos na man ou sin eles  
As portas d' ó inferno seguíndote fora.  
Tal estou tolo,  
Tal és graçiosa.

Se è bella,  
È una traditrice.

Parla male di me, dice che non so,  
Che i venti mi girano come una banderuola  
Lasciale dire, ragazza, ai tuoi occhi,  
Che ora mi chiamano, e poi mi scacciano.  
Anche se sei bella,  
Sei una traditrice.

Se a volte ti parlo da amante,  
E altre volte rinnego di te... peccatrice!  
Quale acqua resta serena,  
Se il vento che la guida solleva le onde?  
E sai bene\*  
Che sei turbolenta.

Sono cagnolino cieco nell'amarti...  
Chi ama senza misura merita beffa,  
Perché con gli zoccoli in mano o senza  
Ti seguirei fin giù all'inferno.  
Così son pazzo,  
E tu così graziosa.

¡Que de marzo marzal teño á cara!...  
Quixáis qu' así sea, mais ti, miña xoya,  
Tamén és cal rayola de marzo,  
Qu' agora descrube, qu' agora s' entolda.  
Iguales semos,  
Nena fermosa.

Che faccia da marzo marzolino ho!...  
Forse è così, ma tu, mia gioia,  
Sei come un raggio di marzo,  
Che ora brilla, ora si vela.  
    Uguali siamo,  
    Bella fanciulla.

28

*Castellanos de Castilla,  
Tratade ben ôs gallegos:  
Cando van, van como rosas,  
Cando vén, vén como negros.*

— Cando foi iba sorrindo,  
Cando veu, viña morrendo  
A luciña d'os meus ollos,  
O amantiño do meu peito.

—  
Aquel, máis que neve branco,  
Aquel de doçuras cheyo,  
Aquel por quen eu vivía  
E sin quen vivir non quero.

—  
Foi á Castilla por pan,  
E saramagos lle deron;  
Déronlle fel por bebida,  
Peniñas por alimento.

## 28

*Castigliani di Castiglia,  
Trattate bene i galeghi:  
Quando vanno, vanno come rose,  
Quando tornano, tornano come neri.*

— Quando è partito, era sorridente,  
Quando è tornato, tornava morente,  
La lucina dei miei occhi,  
Il piccolo amore del mio cuore.

—  
Quello, più bianco della neve,  
Quello pieno di dolcezze,  
Quello per cui vivevo  
E senza cui non voglio vivere.

—  
È andato in Castiglia per il pane,  
E gli hanno dato ortiche;  
Gli hanno dato fiele da bere,  
Pene per nutrimento.

Déronlle, en fin, canto amargo  
Tén â vida no seu seo...  
¡Castellanos, castellanos!  
Tendes corazón de ferro.

---

¡Ay!, no meu corazónciño  
Xa non pode haber contento,  
Qu' está de dolor ferido,  
Qu' está de loito cuberto.

---

Morreu aquel qu' eu quería,  
E para min n' hay consuelo:  
Sólo hay para min, Castilla,  
A mala ley que che teño.

---

Premita Dios, castellanos,  
Castellanos que aborreço,  
Qu' antes os gallegos morran  
Qu' ir á pedirvos sustento.

---

Pois tan mal corazón tendes,  
Secos fillos do deserto,  
Que si amargo pan vos ganan,  
Dádesllo envolto en veneno.

---

Aló van, mal pocadiños,  
Todos d' esperanzas cheyos,  
E volven, ¡ay!, sin ventura,  
Con un caudal de despreços.

Gli hanno dato, infine, tutto l'amaro  
Che la vita ha nel suo seno...  
Castigliani, castigliani!  
Avete un cuore di ferro.

—

Ah! Nel mio piccolo cuore  
Non può più esserci gioia,  
Perché è ferito dal dolore,  
Perché è coperto di lutto.

—

È morto colui che amavo,  
E per me non c'è consolazione:  
Per me, Castiglia, c'è solo  
La maledizione che ti porto.

—

Possa Dio permettere, castigliani,  
Castigliani che detesto,  
Che i galeghi muoiano  
Prima di andare a chiedervi sostentamento.

—

Perché avete un cuore così arido,  
Aridi figli del deserto,  
Che, se guadagnano amaro pane,  
Glielo date avvolto nel veleno.

—

Laggiù vanno, poverini,  
Pieni di speranze,  
E tornano, ahimè, sfortunati,  
Carichi di disprezzo.



—  
Van probes e tornan probes,  
Van sans e tornan enfermos,  
Qu' anqu' eles son como rosas,  
Tratádelos como negros.

—  
¡Castellanos de Castilla,  
Tendes corazón d' aceiro,  
Alma como as penas dura,  
E sin entrañas o peito!

—  
En trós de palla sentados,  
Sin fundamentos, soberbos,  
Pensás qu' os nosos filliños  
Para servirvos naceron.

—  
E nunca tan torpe idea,  
Tan criminal pensamento  
Coupo en máis fatuas cabezas  
Ni en máis fatuos sentimentos.

—  
Que Castilla e castellanos,  
Todos nun montón a eito,  
Non valen o que unha herbiña  
D' estes nosos campos frescos.

—  
Sólo peçoñasas charcas  
Detidas no ardente suelo

—  
Vanno poveri e tornano poveri,  
Vanno sani e tornano malati,  
Perché, anche se sono come rose,  
Li trattate come neri.

—  
Castigliani di Castiglia,  
Avete un cuore d'acciaio,  
Anima dura come le rocce,  
E un petto senza compassione!

—  
Seduti su troni di paglia,  
Senza fondamenta, superbi,  
Pensate che i nostri figli  
Siano nati per servirvi.

—  
E mai un'idea così sciocca,  
Un pensiero così criminale,  
Ha trovato posto in teste più vuote  
Né in sentimenti più vani.

—  
Perché Castiglia e i castigliani,  
Tutti insieme,  
Non valgono quanto un filo d'erba  
Di questi nostri campi freschi.

—  
Solo stagni velenosi  
Trattenuti nell'ardente suolo

Tés Castilla, que humedezan  
Esos teos labios sedentos.

—

Que o mar deixoute olvidada  
E lonxe de ti correron  
As brandas auguas que traen  
De prantas cen semilleiros.

—

Nin arbres que che den sombra,  
Nin sombra que preste alento...  
Llanura e sempre llanura,  
Deserto e sempre deserto...

—

Esto che tocou, coitada,  
Por herencia no universo,  
¡Miserable fanfarrona!...  
Triste herencia foi por certo.

—

En verdad non hay, Castilla,  
Nada como ti tan feyo,  
Qu' aínda mellor que Castilla  
Valera decir inferno.

—

¿Por qué aló foches, meu ben?  
¡Nunca tal houberas feito!  
¡Trocar campiños frocidos  
Por tristes campos sin rego!

—

Hai, Castiglia, per umettare  
Le tue labbra assetate.

—

Il mare ti ha dimenticata  
E lontano da te sono corse  
Le acque gentili che portano  
Semi di cento piante.

—

Né alberi che ti diano ombra,  
Né ombra che dia ristoro...  
Pianura e sempre pianura,  
Deserto e sempre deserto...

—

Questo ti è toccato, poveretta,  
Per eredità nell'universo,  
Misera fanfaronata!...  
Certo, triste eredità.

—

In verità, non c'è nulla, Castiglia,  
Di più brutto di te,  
Che persino inferno  
Sarebbe un nome migliore di Castiglia.

—

Perché sei andato, amore mio?  
Non avresti mai dovuto farlo!  
Cambiare i campicelli fioriti  
Per tristi campi senza acqua!

—

Trocar tan caras fontañas,  
Ríos tan murmuradeiros  
Por seco polvo, que nunca  
Mollan as bágoas do ceo.

—

Mas ¡ay!, d' onde a min te foches  
Sin dor do meu sentimento,  
Y aló á vida che quitaron,  
Aló a mortiña che deron.

—

Morreches, meu quiridiño,  
E para min n' hay consuelo,  
Que ond' antes te vía, agora  
Xa sólo unha tomba vexo.

—

Triste com' á mesma noite,  
Farto de dolor o peito,  
Pídolle á Dios que me mate,  
Porque xa vivir non quero.

—

Mais en tanto no me mata,  
Castellanos qu' aborreço,  
Hei, para vergonza vosa,  
Héivos de cantar xemendo:

*¡Castellanos de Castilla,  
Tratade ben ôs gallegos:  
Cando van, van como rosas,  
Cando vén, vén como negros!*

Cambiare le fonti tanto care,  
Fiumi tanto mormoranti  
Per la polvere secca, che mai  
Bagna la pioggia del cielo.

—

Ma ahimè, te ne sei andato  
Senza pena per il mio dolore,  
E là ti hanno tolto la vita,  
Là ti hanno dato la morte.

—

Sei morto, mio caro,  
E per me non c'è conforto,  
Che dove prima ti vedevo, ora  
Vedo solo una tomba.

—

Triste come la notte stessa,  
Il petto colmo di dolore,  
Chiedo a Dio che mi uccida,  
Perché ormai non voglio più vivere.

—

Ma finché non mi uccide,  
Castigliani che detesto,  
Per vergogna vostra,  
Vi canterò piangendo:

*Castigliani di Castiglia,  
Trattate bene i galeghi:  
Quando vanno, vanno come rose,  
Quando tornano, tornano come neri!*

## Á GAITA GALLEGA

—

### RESPOSTA

*Á ó eminente poeta D. Ventura Ruiz de Aguilera.*

#### I

Cand' este cantar, poeta,  
Na lira xemendo entonas,  
Non sei ó que por min pasa  
Qu' as lagrimiñas m' afogan,  
Qu' ante de min cruzar vexo  
Á virxen-mártir qu' invocas,  
C' ôs pes cravados d' espiñas  
C' âs mans cubertas de rosas.  
En vano á gaita tocando  
Unh' alborada de gloria  
Sóns pó-los aires espalla  
Que cân nas tembrantes ondas;  
En vano baila contenta  
Nas eiras á turba louca,  
Qu' aqueles sóns, tal m' afrixen,

LA GAITA GALEGA

—

RISPOSTA

*All'eminente poeta D. Ventura Ruiz de Aguilera.*

I

Quando intoni questo canto, poeta,  
Su una lira che geme,  
Non so cosa mi accada,  
Le lacrime mi soffocano,  
Perché davanti a me vedo passare  
La vergine-martire che invochi,  
Con i piedi trafitti di spine,  
Con le mani coperte di rose.  
Invano la gaita suona  
Un'alba di gloria,  
Spargendo suoni nell'aria  
Che ondeggiano su onde tremanti;  
Invano la folla gioiosa  
Danza felice sulle aie,  
Poiché quei suoni, così mi addolorano,



Cousas tan tristes me contan,  
*Qu' eu podoo decirche*  
*Non canta, que chora.*

## II

Vexo contigo estos ceos,  
Vexo estas brancas auroras,  
Vexo estes campos froridos  
Donde s' arrullan as pombas,  
Y estas montañas xigantes  
Qu' aló c' âs nubes se tocan  
Cubertas de verdes pinos  
E de froliñas cheirosas;  
Vexo esta terra bendita  
Dond' ó ben de Dios rebota  
E dond' anxiños hermosos  
Tecen brillantes coroas;  
Mas ¡ay!, como tamén vexo  
Pasar macilentas sombras  
Grilos de ferro arrastrando  
Antre sorrisas de mofa,  
Anque mimosa gaitiña  
Toqu' alborada de groria,  
*Eu podoo decirche*  
*Non canta, que chora.*

Mi raccontano cose tanto tristi,  
*Che posso dirti*  
*Che non canta, ma piange.*

II

Con te vedo questi cieli,  
Vedo queste candide aurore,  
Vedo questi campi fioriti  
Dove si cullano le colombe,  
E queste montagne imponenti  
Che toccano le nuvole lassù,  
Coperte di pini verdi  
E di piccoli fiori profumati;  
Vedo questa terra benedetta  
Dove si riflette il bene di Dio  
E dove angeli bellissimi  
Intrecciano corone splendenti;  
Ma ahimè! vedo anche  
Passare ombre emaciate,  
Trascinando catene di ferro  
Tra sorrisi di scherno.  
Anche se la dolce gaita  
Suona un'alba di gloria,  
*Posso dirti*  
*Che non canta, ma piange.*

### III

Falas, y ó meu pensamento  
Mira pasar temerosas  
As sombras d' eses cen portos  
Qu' ô pe d' as ondiñas moran.  
E pouco á pouco marchando  
Fráxiles, tristes e soyas,  
Vagar as naves soberbas  
Aló nunha mar traidora.  
Y ¡ay!, como nélas navegan  
Os fillos d' as nosas costas  
Con rumbo á América infanda  
Qu' á morte c' o pan lles dona,  
Desnudos pedindo en vano  
Á patria misericordia,  
Anque contenta á gaitiña  
O probe gaitero toca,  
*Eu podó decirche*  
*Non canta, que chora.*

### IV

Probe Galicia, non debes  
Chamarte nunca española,  
Qu' España de ti s' olvida  
Cando eres, ¡ay!, tan hermosa.

## III

Parli, e il mio pensiero  
Vede passare, tremanti,  
Le ombre di quei cento porti  
Che vivono in riva alle onde.  
E poco a poco vedo avanzare,  
Fragili, tristi e sole,  
Le navi superbe  
Che vagano in un mare infido.  
E ahimè! su quelle navi  
Navigano i figli delle nostre coste  
In rotta verso l'infame America  
Che dona loro il pane insieme alla morte,  
Nudi e imploranti, invano,  
Misericordia dalla patria.  
Anche se felice la gaita  
Suona al povero gaitero,  
*Posso dirti*  
*Che non canta, ma piange.*

## IV

Povera Galizia, non dovresti  
Chiamarti mai spagnola,  
Poiché la Spagna ti dimentica  
Anche se sei, ahimè!, così bella.

Cal si na infamia naceras,  
Torpe, de ti s' avergonza,  
Y á nay qu' un fillo despreça  
Nay sin corazón se noma.  
Naide por que te levantes  
Ch' alarga á man bondadosa;  
Naide os teus prantos enxuga,  
Y homilde choras e choras.  
Galicia, ti non té s patria,  
Ti vives no mundo soya,  
Y á prole fecunda tua  
S' espalla en errantes hordas,  
Mentras trist' e solitaria  
Tendida na verde alfombra  
O mar esperanzas pides,  
De Dios á esperanza imploras.  
Por eso anqu' en son de festa  
Alegre á gaitiña s' oya,  
*Eu podó decirche*  
*Non canta, que chora.*

V

«Espera, Galicia, espera»  
¡Cánto este grito consola!  
Páguecho Dios, bon poeta,  
Mais é unha esperanza louca;  
Qu' antes de qu' os tempos cheguen

Come se fossi nata nell'infamia,  
Con vergogna ti disprezza,  
E la madre che rinnega un figlio  
Si chiama madre senza cuore.  
Nessuno ti tende una mano  
Per aiutarti a rialzarti;  
Nessuno asciuga le tue lacrime,  
E umile piangi e piangi.  
Galizia, tu non hai patria,  
Vivi nel mondo sola,  
E la tua feconda prole  
Si disperde in erranti orde,  
Mentre triste e solitaria  
Distesa sul tappeto verde  
Cerchi speranza dal mare,  
Implori speranza da Dio.  
Perciò, anche se in tono di festa  
Allegra si sente la gaita,  
*Posso dirti*  
*Che non canta, ma piange.*

## V

«Aspetta, Galizia, aspetta»  
Quanto consola questo grido!  
Dio ti ricompensi, buon poeta,  
Ma è una speranza folle;  
Poiché prima che arrivino tempi

De dicha tan venturosa,  
Antes que Galicia suba  
C' á cruz qu' ó seu lombo agobia  
Aquel difícil camiño  
Qu' ô pé d' os abismos toca,  
Quisáis cansada e sedenta,  
Quisáis que d' angustias morra.  
Págueche Dios, bon poeta,  
Esa esperanza de gloria,  
Que de teu peito surxindo,  
Á virxen-mártir coroa,  
Y esta á recompensa sea  
D' amargas penas tan fondas.  
Páguech' este cantar triste  
Qu' as nosas tristezas conta,  
Que soyo ti..., ¡ti entre tantos!,  
D' as nosas magoas s' acorda.  
¡Dina voluntad d' un xenio,  
Alma pura e xenerosa!  
E cando á gaita gallega  
Aló nas Castillas oyas,  
O teu corazón pregunta,  
Verás que che di en reposta  
*Qu' a gaita gallega  
Non canta, que chora.*

Di così gioiosa fortuna,  
Prima che Galizia percorra  
Col fardello della croce sulle spalle  
Quella strada impervia  
Che sfiora gli abissi,  
Forse esausta e assetata,  
Forse morirà d'angoscia.  
Dio ti ricompensi, buon poeta,  
Per quella speranza di gloria  
Che nasce dal tuo petto  
E incorona la vergine-martire,  
E sia questa la ricompensa  
Di pene amare e profonde.  
Dio ti ricompensi per questo canto triste  
Che racconta le nostre tristezze,  
Perché solo tu, tu tra tanti,  
Ti ricordi dei nostri dolori.  
Oh, volontà degna di un genio,  
Anima pura e generosa!  
E quando la gaita galega  
Nelle Castiglie sentirai,  
Chiedi al tuo cuore,  
Vedrai che ti risponderà  
*Che la gaita galega  
Non canta, ma piange.*



I

— Vente, rapasa,  
Vente, meniña,  
Vent' á lavar  
No pilón d' á fontaña.

—  
Vente, Minguíño,  
Minguíño, vente,  
Dóuche sinon  
Pó-lo demo do dente.

—  
¡Qu' augua tan limpa!  
¡Qué rica frescura!  
Vent' á lavar  
Qu' é un primor, criatura.

—  
Válgame Dios,  
Que si auguiña n' houbera,  
Lama este corpo  
Mortal se volvera.

---

1 Rispettiamo la numerazione dell'originale, che non numera il testo precedente a questo [N.d.T.]

## 29

### I

— Vieni, ragazza,  
vieni, bambina,  
vieni a lavarti  
nella fonte del lavatoio.

—

Vieni, Minguño,  
Minguño, vieni,  
Altrimenti ti do  
Il morso del diavolo!

—

Che acqua limpida!  
Che freschezza deliziosa!  
Vieni a lavarti,  
Che è una meraviglia, creatura.

—

Mi protegga Dio,  
Che se non ci fosse l'acqua,  
Questo corpo  
Diverrebbe fango mortale.

—  
Vinde á lavarvos,  
Andá lixeiriños,  
A cara pirmeiro,  
Dimpois os peiños.

—  
¡Ay!, ¡qué meniña!  
¡Qué nena preciosa!  
Dempois de lavada  
Parec' unha rosa.

—  
Y este meniño  
Que teño no colo,  
Dempois de lavado  
Parec' un repolo.

—  
¡Ay!, ¡qué tan cuco!  
¡Ay!, ¡qué santiño!  
Ven ôs meus brazos  
Dareich' un biquiño.

—  
¡Olliños de groria!  
¡Cariña de meiga!  
¡Apértame ben,  
Corazón de manteiga!

—

—  
Venite a lavarvi,  
Correte veloci,  
Prima il viso,  
Poi i piedini.

—  
Ah, che bambina!  
Che bambina adorabile!  
Dopo essersi lavata,  
Sembra una rosa.

—  
E questo piccolo,  
Che tengo in braccio,  
Dopo essersi lavato,  
Sembra un cavolo.

—  
Ah, che dolce!  
Ah, che angioletto!  
Vieni tra le mie braccia,  
Ti darò un bacino.

—  
Occhietti pieni di gloria!  
Faccia da stregghetta!  
Stringimi forte,  
Cuore di burro!

—

Corre, corre  
A qu' Antona te peite,  
Corre, daráche  
Unha cunca de leite.

—

Corre, corre  
A teu pay, Mariquiña,  
Que come cebola  
Con pan e sardiña.

## II

— ¡Válgate Dios,  
Qu' inda os figos son duros!  
¡Mais qué fartiña  
En estando maduros!

—

Él e máis eu  
Y á comadre d' abaixo,  
Hemos de ter  
Qu' alargar ó refaixo.

—

Rica figueira,  
Que Dios te bendiga,  
Qu' ásme, abofé,  
De fartar á barriga.

—

Corri, corri,  
Vai da Antona a farti pettinare,  
Corri, ti darà  
Una tazza di latte.

—

Corri, corri  
Da tuo padre, Mariquiña,  
Che mangia cipolla  
Con pane e sardina.

## II

—Dio ti benedica,  
Anche se i fichi sono ancora acerbi!  
Che scorpacciata,  
Quando saranno maturi!

—

Io e lui  
E la comare qui sotto  
dovremo allargare  
le nostre gonne.

—

Cara pianta di fico,  
Che Dio ti benedica,  
Perché di certo  
Sazierai il nostro stomaco.

—

— ¡Jey!, ó d' os ovos  
Que vás de camiño,  
¿Cántas duciñas  
Topache no niño?

—

— ¡Unha no máis!  
— ¡No me teño c' á risa!  
Es' ech' un conto  
Que vay par' á misa.

—

Dam' acá seis,  
Qu' un fricol che faría,  
Qu' ô mesmo rey  
Qu' envidiar lle daría.

—

Xa que non qués  
No camiño che colla  
Vento de vira,  
C' un saco de molla.

### III

— Turra, turra,  
¡Xan pó-la burra!  
Mira que Pedro  
A cadela ch' apurra.

—

— Ehi, venditore di uova  
Che sei di passaggio,  
Quante dozzine  
Hai trovato nel nido?

—

— Una sola!  
— Non riesco a trattenere le risate!  
Quella è una storia  
Che vale una messa!

—

Dammi sei uova,  
Ti farei un fritto misto  
Che farebbe invidia  
Allo stesso re!

—

Già che non vuoi,  
Che il vento sulla strada  
Ti colga con un sacco  
Pieno di erba bagnata.

### III

— Tira, tira,  
Xan con l'asino!  
Guarda che Pedro  
Ti aizza il cane!

—



¡Ay!, desdichada  
De min que á vexo,  
Fincarch' ó colmillo  
No triste pelexo.

---

¡Diancre de Xan,  
Que non corre nin tóa!  
Ben haya, amén,  
Quen os osos che roa.

---

¡Chúrras!, ¡chúrras!  
¡Churriñas, chúrras!  
Cas-qui-tó,  
Qu' escorrenta-las burras.

---

Pica, pica  
Suriña, pica,  
Léballe un gran  
O teu fillo na bica.

---

Marcha can  
A ladrar ô palleiro,  
¡Seique ch' agrada  
O demoro do cheiro!

---

¡Baiche c' o can,  
Qu' ó peixiño lle gusta!  
Mais â teu dono  
O diñeiro lle custa.

Ah, poveretta me,  
Che la vedo  
Piantare il dente  
Nella sua povera pelle!

---

Maledetto Xan,  
Che non corre né si muove!  
Benedetto sia chi,  
Amén, ti rosicchierà le ossa!

---

Churra, churra,  
Piccole pecore!  
Cas-qui-tó,  
Che scacci gli asini!

---

Pizzica, pizzica,  
Pizzica, topino,  
Porta un chicco  
A tuo figlio nel covone.

---

Vai via, cane,  
Ad abbaiare al fienile,  
Pare che ti piaccia  
L'odore che emana!

---

Vai via col cane,  
Che il pesciolino gli piace!  
Ma al tuo padrone  
Il denaro costa!

—  
¡Gachi, gachi,  
Que dencho de gato!  
¡Cómo se farta  
No prebe do prato!

—  
¡Inda reventes,  
Larpeiro rabudo!  
¡Qu' inda na gorxa  
Ch' aperten un nudo!

—  
Truca, perico,  
No gato rabelo  
Hasta deixalo  
Quedar sin un pelo

—  
Qu' eu, s' outra vez  
O camiño m' atranca,  
Ei de rompelle  
No lombo unha tranca.

—  
¡Malo d' aquel  
Que non sabe de misa,  
Nin entra na igrexa  
Nin gasta camisa!...

—  
¡Ay!, ¡qué galiña  
Saltou no valado;  
Sey que quer vir  
A comer de prestado!

—  
Gachi, gachi,  
Col dente di gatto!  
Come si riempie  
Con il sugo del piatto!

—  
Che tu scoppi pure,  
Golosone arrabbiato!  
Che un nodo  
Ti stringa la gola!

—  
Prendilo, perico,  
Il gatto vecchio,  
Finché non lo lasci  
Senza un pelo!

—  
Che se la prossima volta  
Mi blocca la strada,  
Gli spezzerò  
Un bastone sulla schiena.

—  
Malcapitato chi  
Non sa della messa,  
Né entra in chiesa  
Né usa camicia!

—  
Ah, che gallina  
Ha saltato il recinto!  
Sicuramente vuol venire  
A mangiare di nascosto!

—  
*Isca d' ahí,  
Galiña maldita,  
Isca d' ahí  
Nô me mate-la pita.*

—  
*Isca d' ahí,  
Galiña ladrona,  
Isca d' ahí  
Pra câs tua dona.*

—  
*Via di qui,  
Gallina maledetta,  
Via di qui,  
Non uccidermi la pollastra.*

—  
*Via di qui,  
Gallina ladra,  
Via di qui,  
Torna dalla padrona.*

## 30

Cando á luniña aparece  
Y ó sol nos mares s' esconde,  
Todo é silencio nos campos,  
Todo na ribeira dorme.  
Quedan as veigas sin xente,  
Sin ovelliñas os montes,  
A fonte sin rosas vivas,  
Os árbores sin cantores.  
Medroso ó vento que pasa  
Os pinos xigantes move,  
Y a voz que levanta triste,  
Outra máis triste responde.  
Son as campanas que tocan,  
Que tocan en sóns de morte,  
Y ô corazón din n' olvides  
Ós que para sempre dormen.  
¡Qué triste! ¡Qué hora tan triste  
Aquela en qu' ó sol s' esconde,  
En qu' as estrelliñas pálidas  
Tímidamente relosen!  
Aló as montañas confusas  
D' espesas niebras se croben,  
Y á casa branca en qu' él vive

## 30

Quando la luna appare  
E il sole si nasconde nei mari,  
Tutto è silenzio nei campi,  
Tutto dorme sulla riva.  
Le pianure restano senza gente,  
I monti senza pecorelle,  
La fonte senza rose vive,  
Gli alberi senza cantori.  
Il vento che passa, timoroso,  
Muove i pini giganti,  
E alla voce che si leva triste  
Un'altra più triste risponde.  
Sono le campane che suonano,  
Che suonano a suono di morte,  
E al cuore dicono di non dimenticare  
Coloro che per sempre dormono.  
Che triste! Che ora così triste  
Quella in cui il sole si nasconde,  
In cui le pallide stelline  
Timidamente risplendono!  
Là, le montagne confuse  
Si coprono di fitte nebbie,  
E la casa bianca in cui lui vive



En sombra espesa s' envolve.  
En vano miro e máis miro,  
Qu' os velos da negra noite  
Entr' ela y os meus olliños  
Traidoramente se poñen.

— ¿Qué fas ti mentras, meu ben?  
Dime dónd' estás, en dónde,  
Que t' aspero e nunca chegas,  
Que te chamo e non respondes.  
¿Morreches, meu queridiño?  
¿O mar sin fondo tragoute?  
¿Leváront' as ondas feras  
Ou perdécheche nos montes?  
Vou preguntand' ôs airiños,  
Vou preguntand' ôs pastores,  
Ás verdes ondas pergunto  
E ninguén, ¡ay!, me responde.  
Os aires mudiños pasan,  
Os pastoriños no m' oyen,  
Y as xordas ondas fervendo  
Contr' os penedos se rompen.  
Mais ti non morreche, ingrato,  
Nin te perdeches nos montes;  
Ti, quisáis, mentras qu' eu peno,  
D' os meus pesares te goces.  
¡Coitada de min, coitada!  
Qu' este meu peitiño nobre

Si avvolge in una fitta ombra.  
Invano guardo e riguardo,  
Poiché i veli della nera notte  
Fra lei e i miei occhi  
Si pongono, traditori.

—Che fai tu intanto, amore mio?  
Dimmi dove sei, dove,  
Che ti aspetto e non arrivi mai,  
Che ti chiamo e non rispondi.  
Sei morto, mio caro?  
Ti ha inghiottito il mare senza fondo?  
Ti hanno portato via le onde feroci  
O ti sei perso nei monti?  
Vado a chiedere ai venticelli,  
Vado a chiedere ai pastori,  
Chiedo alle verdi onde,  
Ma nessuno, ahimè, mi risponde.  
I venti passano muti,  
I pastorelli non mi odono,  
E le onde sorde ribollendo  
Si infrangono contro gli scogli.  
Ma tu non sei morto, ingrato,  
Né ti sei perso nei monti;  
Tu, forse, mentre io soffro,  
Gioisci dei miei dolori.  
Povera me, poveretta!  
Per te, questo mio cuore nobile

Foi para ti deble xunco  
Qu' ô menor vento se torce.  
¡Y en recompensa ti olvidásme!  
Dasme fel e dasme á morte...  
¡Qu' est' é ó pago, desdichada,  
Qu' â que ben quer dan os homes!  
Mais ¡qu' importa!, ben te quixen...  
Querreite sempre... Así compre  
A quen con grande firmesa  
Vidiña y alma entregouche.

*Ahí tés ó meu corazón,  
Si ó queres matar ben podes;  
Pero como estás ti dentro,  
Tamén si ti ó matas, morres.*

Fu come un fragile giunco  
Che al minimo vento si piega.  
E in cambio tu mi dimentichi!  
Mi dai il fiele, mi dai la morte...  
Questo è il compenso, disgraziata,  
Che gli uomini danno a chi li ama!  
Ma cosa importa! Ti ho amato tanto...  
Ti amerò sempre... Così deve fare  
Chi con grande fermezza  
Ti ha dato vita e anima.

*Ecco qui il mio cuore  
Se vuoi ucciderlo, puoi farlo;  
Ma poiché tu sei dentro di lui,  
Se lo uccidi, anche tu muori.*

## 31

### I

Si á vernos, Marica, nantronte viñeras  
A festa d' o Seixo n' a beira d' o mar,  
Ti riras, Marica, cal nunca te riches  
Debaixo d' os pinos d' o verde pinar.

—

A sombra d' os pinos, Marica, ¡qué cousas  
Chistosas pasaron!, ¡qué rir toleirón!  
Relouca d' arriba, relouca d' abaixo,  
Iñamos, viñamos y ó bombo... ¡pon!..., ¡pon!

—

As cóchegas brandas, as loitas alegres,  
Os berros, os brincos, os contos sin fel,  
Todiños peneques, alegres todiños...  
*Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.*

### II

¡Coitada!, ¡qué festa brandida perdeche!...  
Cantaras, beberas, dormiras, y así  
N' un feixe miraras rolar xuntamente

## 31

### I

Se fossi venuta, Marica, l'altro giorno  
Alla festa di Seixo sulla riva del mare,  
Avresti riso, Marica, come mai hai riso  
Sotto i pini della verde pineta.

---

All'ombra dei pini, Marica, quante cose  
Buffe sono successe, che risate da matti!  
Ci rincorrevamo su e giù, andavamo,  
Tornavamo, e il tamburo... pon!... pon!

---

Le solleticate leggere, le lotte allegre,  
Gli urli, i salti, i racconti senza malizia,  
Tutti mezzi ubriachi, tutti felici...  
*E la Madonna dietro al barile.*

### II

Poverina! Che festa grandiosa hai perso!...  
Avresti cantato, bevuto, dormito, e così  
Avresti visto un mucchio di giovani e vecchi

Mociños e vellos d' aquí par' alí.

—

Có á vista trubada, c' os ollos dormentes  
Sorrindo, comendo, pifando e aínda máis,  
¡Qu' apertos, qu' olladas tan chuscas

[trocaban

As nenas de xenio c' os mozos de Cáis!

—

Debaixo d' os ricos pareauguas de seda  
Qu' abertos formaban tamaño rodel,  
Todiños chispados, ¡qué cosas decían!  
*Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.*

### III

Mais ela de cote tan grav' e soberba,  
Tan fina d' oído, tan curta de mans,  
Xordiña quedara, falando por sete,  
Con probes e ricos, con porcos e cans.

—

Meu amo folgando de tanta largueza,  
Que n' era costume na dona tal ver,  
Tamén, ¡miña xoya!, saltando da burra,  
¡Pin!, ¡pan!, río arriba botouse á correr.

—

Y á dona sorría con ollo entraberto,  
Comendo castañas e viño con mel...  
¡Qué festa, Marica!... Todiños peneques...  
*Y á Nosa Señora detrás d' o tonel.*

Rotolare insieme da qui a là.

—

Lo sguardo annebbiato, gli occhi assonnati,  
Ridendo, mangiando, bevendo e ancor più  
Quanti abbracci, che sguardi  
Scambiavano le ragazze vivaci con i giovani  
[di Cáis!

—

Sotto i ricchi ombrellini di seta  
Che aperti formavano un grande cerchio,  
Tutti un po' brilli, quante cose dicevano!  
*E la Madonna dietro al barile.*

### III

Ma lei, di solito così seria e altera,  
Così fine d'udito, così avara di mani,  
Rimase un po' sorda, parlando per sette,  
Con poveri e ricchi, con maiali e cani.

—

Il mio padrone, felice di tanta generosità,  
Che non era comune vedere in lei,  
Anche lui, gioia mia!, saltato giù dall'asino,  
Pin! pan! su per il fiume si mise a correre.

—

E la padrona sorrideva con occhi socchiusi,  
Mangiando castagne e vino con miele...  
Che festa, Marica!... Tutti mezzi brilli...  
*E la Madonna dietro al barile.*



32

*Cómo chove mihudiño,  
Cómo mihudiño chove;  
Cómo chove mihudiño,  
Pó-la banda de Laiño,  
Pó-la banda de Lestrobe.*

—

Com' a triste branca nube  
Truba ó sol qu' inquieto alumina,  
Cal ó crube y ó descrube,  
Pasa, torna, volve e sube,  
Enrisada branca pruma.

—

Xa dempois lonx' espallada  
Pó-los aires fuxitivos  
Desteñida, sombrisada,  
Nos espaços desatada  
Cae brillando en rayos vivos.

—

Misteriosa regadeira  
Fin' orballo no chan pousa  
Con feitiña curbadeira,  
Remollando na ribeira  
Frol por frol, chousa por chousa.

## 32

*Come piove fino,  
Come fino piove;  
Come piove fino,  
Sopra il lato di Laiño,  
Sopra il lato di Lestrobe.*

—  
Come la triste nuvola bianca  
Oscura il sole che inquieto illumina,  
Come si copre e si scopre,  
Passa, ritorna, gira e sale,  
Coprendo tutto con una bianca piuma.

—  
Già lontano, sparsa,  
Sui venti fuggitivi,  
Sbiadita, ombreggiata,  
Nello spazio scatenata  
Cade brillando in raggi vivi.

—  
Misteriosa annaffiatrice  
Che posa l'ombrellino sul pavimento  
Con incantesimi di fanciulla,  
Rimollando sulla riva  
Fiore per fiore, acqua per acqua.

—  
Semellando leve gasa  
Que sutil ó vento move,  
En frotantes ondas pasa  
Refrescando canto abrasa  
O qu' ó sol ardente crobe.

—  
¡Cómo chove mihudiño  
Pó-las veigas de Campaña!  
¡Cál s' enxugan de camiño  
Os herbales de Laiño!  
¡Cóm' á Ponte en sol se baña!

—  
Para Caldas tod' é escuro,  
Ceo azul lose n' Adina,  
Trasparente, limpo e puro,  
D' Arretén no monte duro  
Nube corre pelegrina.

—  
Triste vay, qu' á terra toca  
Xa c' os pes de branca neve,  
Xa c' á fina fresca boca;  
Triste vay, qu' os ceos invoca  
Y á bicar ó chan s' atreve.

—  
Triste vay cando s' abate  
Vaporosa soya e muda,  
Cando main' as alas bate  
Com' un corazón que late  
Ferido por pena ruda.

—  
Somigliante a una leggera garza  
Che il vento muove sottile,  
In onde che si infrangono passa  
Rinfrescando ciò che scotta  
Ciò che il sole ardente copre.

—  
Come piove fino  
Sulle valli di Campaña!  
Come si asciugano camminando  
Le erbe di Laiño!  
Come il Ponte si bagna al sole!

—  
Per Caldas è tutto buio,  
Cielo azzurro perde su Adina,  
Trasparente, limpido e puro,  
Dalla montagna dura di Arretén  
La nuvola corre pellegrina.

—  
Triste va, toccando la terra  
Già con i piedi di neve bianca,  
Già con la fresca bocca fine;  
Triste va, invoca i cieli  
E si china a baciarsi la terra.

—  
Triste va quando si abbatte  
Vapore sola e muta,  
Quando batte lentamente le ali  
Come un cuore che batte  
Ferito da dolore crudele.

—  
Tal maxino á sombra triste  
De mi máa, soya vagando  
Nas esferas onde existe;  
Qu' ir á gloria se resiste  
Pó-los que quixo agardando.

—  
Vexo ó souto en parda sombra  
Revolvendo ó seu ramaxe,  
Que por bon, do rey se nombra,  
Donde fero ó vento asombra,  
Roxe e estala de coraxe.

—  
Y ó Palacio, serio e grave  
¡Cánto en pura luz se baña!  
Tal parés pesada nave  
Que volver ô mar non sabe  
S' encallou na fresca braña.

—  
Vexo Valga á beira hermosa  
D' un camiño todo prata,  
Casta virxe candorosa,  
Sentadiña en chan de rosa,  
Vestidiña d' escalrata.

—  
A San Loys vexo brillando  
Bañado por tintas puras,  
Sol e sombras amostrando,  
En reposo contemprando  
Montes, augas e verduras.

—  
Così immagino l'ombra triste  
Di mia madre, sola vagando  
Nelle sfere dove esiste;  
Che la gloria si resiste  
Per quelli che amò aspettando.

—  
Vedo il bosco in ombra bruna  
Rimestare il suo ramo,  
Che per bene, del re si nomina,  
Dove il vento feroce sbigottisce,  
Grigio e squarciato di coraggio.

—  
E il Palazzo, serio e grave  
Quanto si bagna di pura luce!  
Pare una nave pesante  
Che non sa più tornare al mare  
Essendo incagliata nella fresca brughiera.

—  
Vedo Valga, la riva bella  
Di un cammino tutto argento,  
Casto virginale candore,  
Seduta sulla terra rosa,  
Vestita di splendore.

—  
A San Loys vedo brillare  
Bagnato di tinte pure,  
Mostrando sole e ombre,  
In riposo osservando  
Monti, acque e verdure.

—  
Y á Padrón ponliña verde,  
Fada branca ô pé d' un río,  
Froita en frol d' á qu' eu quixerde,  
Lonxe miro que se perde  
Baix' un manto de resío.

—  
¡Qu' hinchadiña branca vela  
Antr' os millos corre soa  
Misteriosa pura estrela!  
Dille ô vento en torno d' ela:  
«Palomiña, ¡voa!, ¡voa!»

—  
Faille arrolo á branda ría  
C' un remanso mormuxante,  
Que nâs d' arboled' umbría  
Vaixo un toldo d' alegría,  
Ó calor d' un sol amante.

—  
¡Sol d' Italia, sol d' amore!...  
¿Ti paísax mellor alumas,  
Ti máis rosas, máis verdore,  
Mellor ceu, máis soave core  
Ves d' o golfo antr' as espumas?

—  
¡Sol d' Italia, eu non sospiro  
Por sentirte ardente rayo!  
Qu' outro sol temprado miro,

—  
E a Padrón, la piccola verde,  
Fata bianca ai piedi di un fiume,  
Frutta in fiore da ciò che io desideravo,  
Lontano vedo che si perde  
Sotto un mantello di rugiada.

—  
Che gonfia vela bianca  
Tra i mais corre sola  
Misteriosa stella pura!  
Dille al vento attorno a lei:  
«Piccola colomba, vola! Vola!»

—  
Le fa cullare la morbida riva  
Con un riposo mormorante,  
Che tra gli alberi ombrosi  
Sotto un telo di allegria,  
Al caldo di un sole amante.

—  
Sole d'Italia, sole d'amore!...  
Tu paese migliore illumini,  
Tu più rose, più verdeggi,  
Miglior cielo, più dolce cuore  
Vedi nel golfo tra le spume?

—  
Sole d'Italia, non sospiro  
Per sentire il tuo raggio ardente!  
Un altro sole temperato vedo,



Doçemente aquí respiro  
Nun perene, eterno mayo.

—

Nesta terra tal encanto  
Se respira... Triste ou probe,  
Rico ou farto de querbanto  
¡S' encariña nela tanto  
Quen baix' ó seu ceu se crobe!...

—

Os que son nela nacidos,  
Os que son d' ela mimados,  
Lonxe d' ela están doridos  
Porque van d' amor feridos  
Por quen fóno amamantados.

—

Pó-los fillos á nay tira,  
Xorda, triste, plañideira,  
Xeme, chora e máis sospira,  
E non para hastra qu' os mira  
Ben chegar por derradeira.

—

¡Probe nay, cánto te quero!  
¡Nay tamén, ¡ay!, da nay miña!  
O teu chan d' amor prefiero,  
A cant' hay grande ou severo  
En tod' á terra xuntiña.

—

¿Cómo non, si hora estou vendo  
Nun paisáx de prata e rosas,

Dolcemente qui respiro  
In un perpetuo, eterno maggio.

---

In questa terra così incantevole  
Si respira... Triste o povero,  
Ricco o sazio di desiderio  
Si affeziona tanto in essa  
Chi sotto il suo cielo si trova!...

---

Quelli che sono nati in essa,  
Quelli che sono stati coccolati,  
Lontano da essa sono addolorati  
Perché sono colpiti dall'amore  
Di chi li ha allattati.

---

Sui figli la madre piange,  
Sorda, triste, lamentosa,  
Gemendo, piangendo e sospirando,  
E non smette finché li vede  
Arrivare per l'ultima volta.

---

Povera madre, quanto ti amo!  
Madre anche, ah! madre mia!  
La tua terra d'amore preferisco,  
Alla grande o severa  
In tutta la terra insieme.

---

Come non, se ora vedo  
In un paesaggio d'argento e rose,

Canto á vida foi querendo,  
C' os meus ollos remexendo  
Memoriñas cariñosas?

—

¡Bosques, casa, sepulturas,  
Campanarios e campanas  
Con sóns vagos de doçuras,  
Que despertan ¡ay! ternuras  
Qu' en jamás podrán ser vanas!

—

Elas fóno as que tocaron  
Cand' os meus alí naceron;  
Elas fóno as que choraron,  
Elas fóno as que dobraron  
Cand' os meus avós morreron.

—

Elas fóno as qu' alegrías  
Me chamaban mainamente  
Nas douradas mañanciñas,  
De mi máa c' as cantiguiñas  
Y os biquiños xuntamente.

—

Inda vex' onde xogaba  
C' as meniñas que eu quería,  
O enxidiño onde folgaba,  
Os rosales que coidaba  
Y á fontaña onde bebía.

—

Tutto ciò che la vita ha voluto,  
Con i miei occhi mescolando  
Ricordi affettuosi?

—

Boschi, case, sepolture,  
Campanili e campane  
Con suoni vaghi di dolcezze,  
Che svegliano, ah! tenerezze  
Che mai potranno essere vane!

—

Esse sono quelle che hanno suonato  
Quando i miei sono nati là;  
Esse sono quelle che hanno pianto,  
Esse sono quelle che hanno suonato  
Quando i miei nonni sono morti.

—

Esse sono quelle che le gioie  
Mi chiamavano principalmente  
Nelle dorate mattine,  
Di mia madre con le canzoni  
E i baci insieme.

—

Vedo ancora dove giocavo  
Con le bambine che amavo,  
Il prato dove mi divertivo,  
Le rose che curavo  
E la fontana dove bevevo.

—

Vexo á rúa solitaria  
Qu' en paz baña un sol sereno,  
Sin que á trube man contraria,  
Iguál sempre, nunca varia,  
Veiga llana en campo ameno.

---

E tamén vexo enloitada  
D' Arretén á casa nobre,  
Dond' á miña nay foi nada,  
Cal viudiña abandonada  
Que cay triste ô pe d' un robre.

---

Alí esta sombra perdida  
Vos sin son, corpo sin alma,  
Amazona mal ferida  
Qu' ô sentir que perd' á vida  
Se adormece en xorda calma.

---

*Casa grande* lle chamaban  
Noutro tempo venturoso,  
Cand' os próbes á improraban  
E fartiños se quentaban  
Ó seu lume cariñoso.

---

*Casa grande*, cando un santo  
Venerable cabaleiro[2]  
Con tranquilo, nobre encanto,  
Vaixo os priegues d' o seu manto  
Cobexada ó perdiouseiro.

Vedo la strada solitaria  
Che in pace bagna un sole sereno,  
Senza che alcuna mano contraria,  
Sempre uguale, mai varia,  
Piana valle in campo ameno.

—

E vedo anche impazzita  
Da Arretén alla casa nobile,  
Dove mia madre non è più nulla,  
Come vedova abbandonata  
Che cade triste ai piedi di una quercia.

—

Lì questa ombra perduta  
Voi senza suono, corpo senza anima,  
Cavaliere mal ferito  
Che nel sentire di perdere la vita  
Si addormenta in un silenzio sordo.

—

*Casa grande* la chiamavano  
Un tempo fortunato,  
Quando i poveri la imploravano  
E i sazi si scaldavano  
Dal suo caloroso fuoco.

—

*Casa grande*, quando un santo  
Venerabile cavaliere  
Con tranquillo, nobile incanto,  
Sotto le pieghe del suo mantello  
Coperto dal perdonatore.

—  
Cand' os cantos ná capilla  
*Da gran casa* resoaban  
Con fervor e fe sensilla,  
Rico fruto d' á semilla  
Qu' os baróns santos sembraban.

—  
Hora todo silencioso  
Caus' alí medo e pavura,  
Mora esprito temeroso  
Nos salóns ond' ó reposo  
Fix' un niño c' a tristura.

—  
Risas, cantos, armonía,  
Brandas músicas, contento,  
Festas, dansas, alegría,  
Se trocou na triste e fría  
Xorda vós do forte vento.

—  
No gran patio as herbas crecen  
Vigorosas sin coidado,  
Y as silveiras que frorecen  
No seu tempo fruto ofrecen  
Os meniños sazonado.

—  
Y antr' aquel silencio mudo  
Qu' a trubar naide alí chega,  
Antre aquel *¡xa fùn!* tan rudo

—  
Quando i canti nella cappella  
Della *grande casa* risuonavano  
Con fervore e semplice fede,  
Ricco frutto di semenza  
Che i baroni santi seminavano.

—  
Ora tutto silenzioso  
Causa paura e timore,  
Spirito spaventato  
Nei saloni dove il riposo  
Fece un bambino con tristezza.

—  
Risa, canti, armonia,  
Morbide musiche, contentezza,  
Feste, danze, allegria,  
Si sono trasformate nel triste e freddo  
Sordo suono del forte vento.

—  
Nel grande cortile le erbe crescono  
Vigoriose senza attenzione,  
E le more che sbocciano  
Nel loro tempo offrono frutti  
Ai bambini ben maturi.

—  
E tra quel silenzio muto  
Che disturba nessuno arriva,  
Tra quel *già fatto!* così forte



Vése inteiro un nobre escudo  
Qu' á desir *non son* se nega.

—

Craros timbres mostra ufano  
C' un soberbo casco airoso...  
Mais detrás d' un *son* tan vano  
Vése ó probe orgullo humano  
Homillado e polvoroso.

—

Tras da calada visera  
Qu' hay uns ollos feridores  
Que nos miran, se dixera,  
Que nos din tod' é quimera  
Neste mundo de dolores.

—

¡*Casa grande*, triste casa!  
Que d' aquí tan soya miro  
Parda, escura, triste masa,  
¡*Casa grande*, pasa, pasa...  
Ti xa n' és más qu' un suspiro!

—

Meus avós, ¡ay!, xa morreron,  
Os demáis t' abandonaron,  
Os teus lustros pereceron  
Y os que millor te quixeron  
Tamén de ti s' apartaron.

—

Mes tras mes, pedra tras pedra,  
Ti te irás desmoronando,

Si vede l'intero nobile scudo  
Che di dire *non sono* nega.

—

Chiari timbri mostra con orgoglio  
Con un elmo sfarzoso...  
Ma dietro un suono così vuoto  
Si vede l'umile orgoglio umano  
Abbattuto e polveroso.

—

Dietro la visiera abbassata  
Ci sono occhi feroci  
Che ci guardano, se si dicesse,  
Che ci dicono che tutto è un'illusione  
In questo mondo di dolori.

—

Casa grande, triste casa!  
Che da qui guardo così sola,  
Bruna, oscura, triste massa,  
Casa grande, passa, passa...  
Tu non sei altro che un sospiro!

—

I miei nonni, ah! sono morti,  
Gli altri ti hanno abbandonata,  
I tuoi splendori sono svaniti  
E quelli che ti hanno amato di più  
Anche da te si sono allontanati.

—

Mese dopo mese, pietra dopo pietra,  
Tu ti sgretolerai,

Ceñida por sintas d' edra,  
Mentras qu' outra forte medra,  
Qu' así o mundo vay rolando.

—

¡Mais qué lus, qué colorido,  
Nos espaços se dilata!  
Luce ó sol descolorido  
Y arco d' iris xa nacido  
Longa sinta se desata.

—

*Cómo chove mihudiño,  
Cómo mihudiño chove;  
Cómo chove mihudiño,  
Pó-la banda de Laiño,  
Pó-la banda de Lestrobe.*

Circondata da edere,  
Mentre un'altra cresce forte,  
Così il mondo continuerà a girare.

—

Ma che luce, che colori,  
Si dilatano negli spazi!  
Il sole splende senza colore  
E l'arcobaleno appena nato  
Si distende lungo il sentiero.

—

*Come piove fino,  
Come fino piove;  
Come piove fino,  
Sopra il lato di Laiño,  
Sopra il lato di Lestrobe.*

33

Miña Santa Margarida,  
¿Con quen t'ei de comparare?  
Coma ti non vin ningunha  
Nin na terra nin no mare.

—

Coma ti, Santa bendita,  
Tan garrida e tan preciosa,  
Nin brilou ningunha estrela,  
Nin s'abreu ningunha rosa.

—

Nin luceiro nin diamante,  
Nin luniña transparente,  
Luz verteu máis cariñosa  
Qu'ó teu rostro relucente.

—

Nin as froles do xilmendro,  
Nin á rosa purpurina,  
Nin as neves da montaña,  
Nin fulgor da mañanciña.

—

## 33

La mia Santa Margarita,  
Con chi ti dovrei comparare?  
Come te non è venuta nessuna  
Né sulla terra né sul mare.

---

Come te, Santa benedetta,  
Così bella e così preziosa,  
Non brillò nessuna stella,  
Non sbocciò nessuna rosa.

---

Né un lucernario né un diamante,  
Né una luna trasparente,  
Luce più affettuosa non vide  
Che sul tuo volto splendente.

---

Né i fiori del gelso,  
Né la rosa purpurea,  
Né le nevi della montagna,  
Né il bagliore del mattino.

---

Nin alegre sol dourado,  
Nin corrente d' augua pura,  
Miña Santa Margarida,  
Ch' asemella en hermosura.

—

¿Con quén t' ei comparare,  
Miña santa Margarida,  
Si ti foche ánxel d' amore  
Pó-los ánxes escollida?

—

Sólo á Virxe é máis hermosa  
Qu' eres ti, bendita Santa,  
Y ó teu rostro pelegrino,  
O temido demo espanta.

—

De ti vivo namorada,  
En ti penso con fervore,  
Qu' eu ben sei que che contenta  
Este puro e santo amore.

—

¡Quén poidera!... ¡Quén poidera  
Xunta ti vivir segura,  
Manantial que mel derrama,  
Pura fonte de ternura!

—

Onda ti, lonxe do mundo,  
Tan feliz m' acobexara,  
Qu' en jamás ô pracer vano  
Este meu mirar tornara.

Né il gioioso sole dorato,  
Né il flusso di acqua pura,  
Mia Santa Margarita,  
Che ti somiglia in bellezza.

—

Con chi ti dovrei comparare,  
Mia santa Margarita,  
Se tu fossi stata angelo d'amore  
Per gli angeli scelta?

—

Solo la Vergine è più bella  
Di te, benedetta Santa,  
E al tuo volto pellegrino,  
Il temuto demonio spaventa.

—

Di te vivo innamorata,  
In te penso con fervore,  
So bene che ti rende felice  
Questo puro e santo amore.

—

Chi potrebbe!... Chi potrebbe  
Vivere sicuro accanto a te,  
Sorgente che scorre miele,  
Pura fonte di tenerezza!

—

Accanto a te, lontano dal mondo,  
Così felice mi rifugerei,  
Che mai nel piacere vano  
Questo mio sguardo tornerebbe.



—  
Que no monte onda ti moras  
Tan bon aire se respira,  
Que ó que máis do mundo foxe,  
Sólo alí por Dios suspira.

—  
Miña Santa Margarida,  
Miña Margarida santa,  
Tendes á casa no monte,  
Donde ó paxariño canta.

—  
Che sulla montagna dove tu abiti  
Si respira un'aria così buona,  
Che colui che più del mondo fugge,  
Solo lì per Dio sospira.

—  
Mia Santa Margarita,  
Mia Margarita santa,  
Hai la casa sulla montagna,  
Dove l'uccellino canta.

## 34

### ALBORADA

#### I

Baite noi-  
te — Bay funxin-  
do — Vent' auro-  
ra — Vent' abrin-  
do — C' ó teu ros-  
tro — Que sorrin-  
do — ¡¡¡Á sombr' espanta!!!

—  
¡Canta!...  
Paxariño can  
ta — De ponliñ' en pón  
la — Qu' ó sol se levan  
ta — Pó-lo monte ver  
de — Pó-lo verde mon  
te — Alegrand' as her  
bas — ¡Alegrand' as fon  
tes!...

—

# 34

## ALBA

### I

Vattene notte — Vai fuggendo —  
Vieni auro-  
ra — Vieni aprendo —  
Col tuo volto — Sorridendo —  
Spaventa l'ombra!!!

—

Canta!...  
Uccellino canta — Di ramo in ramo —  
Che il sole si alza — Sul monte verde —  
Sul verde monte — Rallegrando le erbe —  
Rallegrando le fonti!...

—

¡Canta, paxariño alegre,  
Canta!  
¡Canta por qu' ó millo medre,  
Canta!  
¡Canta por qu' á luz t' escoite,  
Canta!  
Canta que fuxeu á noite.

---

Noite escura  
Logo ven,  
E moito dura  
C' ó seu manto  
De tristura,  
Con meigallos  
E temores,  
Agoreira  
De dolores,  
Agarimo  
De pesares,  
Cubridora  
En todo mal,  
¡Sal!...

---

Qu' auroriña  
O ceu colora  
C' uns arbores  
Que namora,  
C' un sembrante

Canta, uccellino allegro,  
Canta!  
Canta perché il grano cresca,  
Canta!  
Canta perché la luce ti ascolti,  
Canta!  
Canta che fugge la notte.

—

Notte oscura  
Poi viene,  
E dura molto  
Con il suo mantello  
Di tristezza,  
Con malefici  
E paure,  
Che annunciano  
Il dolore,  
Coccola  
I dispiaceri,  
Riveste  
Ogni male,  
Esci!

—

Che l'aurora  
Colora il cielo  
Con gli alberi  
Che innamora,  
Con l'apparenza

D' ouro e prata  
Teñidiño  
D' escalrata.  
C' uns vestidos  
De diamante  
Que lle borda  
O sol amante  
Antr' as ondas  
De cristal.

—

¡Sal!...  
Señora en todo mal,  
Qu' ó sol  
Xa brila  
Nas cunchiñas do areal  
Qu' á luz  
Do día  
Vist' á terra d' alegría,  
Qu' ó sol  
Derrete con amor á escarcha fría.

## II

Branc' auro  
ra — Ven chegan  
do — Y âs porti  
ñas — Bay chaman  
do — D' os que dor

D'oro e argento  
Tinto  
Di scarlatto.  
Con dei vestiti  
Di diamante  
Che il sole  
Bordò  
Tra le onde  
Di cristallo.

—

Esci!  
Signora di ogni male,  
Che il sole  
Brilla già  
Nelle conchiglie della spiaggia,  
Che alla luce  
Del giorno  
Veste la terra di allegria,  
Che il sole  
Scioglie con amore la brina fredda.

## II

Bianca auro-  
ra — Stanno arrivando — e alle porte — Stanno bussando — Di chi dor-



men — Esperan  
do — ¡O teu folgor!...

—

Cor...  
D' alba hermosa  
Lles extende  
Nos vidriños  
Cariñosa,  
Dond' ó sol  
Tamén suspende,  
Cand' aló  
No mar se tende  
De fogax  
Larada viva,  
Dempois leve,  
Fuxitiva,  
Triste vago  
Resprandor.

—

Cantor  
D' os aires,  
Paxariño alegre,  
Canta,  
Canta por qu' ó millo medre  
Cantor  
D' aurora,  
Alegre namorado,  
As meniñas dille

me — Aspettan-  
do — Il tuo splendore!...

—

Colore...  
Dell'alba splendida  
Stende  
Nelle vetrate  
Affettuose,  
Dove il sole  
Sospende anche,  
Quando là  
Nel mare si distende  
Con fiamme  
Vivaci,  
Poi lieve,  
Fuggitiva,  
Triste vago  
Riflesso.

—

Cantore  
Degli altri venti,  
Uccellino allegro,  
Canta,  
Canta perché il grano cresca,  
Cantore  
Dell'alba,  
Allegro innamorato,  
Le ragazze dicono

Que xa sal ó sol dourado.

—

Qu' ó gaiteiro,  
Ben lavado,  
Ben vestido,  
Ben peitado,  
Da gaitiña  
Acompañado  
¡A porta está!...  
¡Xa!...

—

S' expricando  
Que t' exprica,  
Repinica,  
Repinica  
N' alborada  
Ben amada  
Das meniñas  
Cantadeiras,  
Bailadoras,  
Rebuldeiras;  
D' as belliñas  
Alegríñas,  
D' as que saben  
Ben ruar.

—

¡Arriba  
Todas, rapaciñas do lugar,

Che già esce il sole dorato.

—

Che il suonatore,  
Ben lavato,  
Ben vestito,  
Ben pettinato,  
Accompagnato  
Dal suonatore di cornamusa,  
La porta è lì!  
Già!

—

Spiegando  
Che ti spiega,  
Ripete,  
Ripete  
Al mattino  
Ben amato  
Delle ragazze  
Cantanti,  
Ballanti,  
Chiassose;  
Delle bellissime  
Allegre,  
Di quelle che sanno  
Bene fare festa.

—

Su,  
Tutte, ragazze del paese,

Qu' ó sol  
Y á aurora xa vos ven á dispertar!  
¡Arriba!  
¡Arriba toleirona mocidad,  
Qu' atru-  
xaremos — cantaremos ó *ala... lá!!!...*

Che il sole  
E l'aurora già vi vedono spuntare!  
Su!  
Su, tutta pazza gioventù,  
Che suone-  
remo — canteremo *ala... lá!!!...*

## 35

*Eu cantar, cantar, cantei,  
A gracia non era moita,  
Que nunca (delo me pesa)  
Fun eu meniña graciosa.  
Cantei como mal sabía  
Dándolle reviravoltas,  
Cal fán aquês que non saben  
Direitamente unha cousa.  
Pero dempois paseniño,  
Y un pouco máis alto agora,  
Fun votando as miñas cántigas  
Como quen non quer á cousa.  
Eu ben quixera, é verdade,  
Que máis boniteiras foran;  
Eu ben quixera que nelas  
Bailase ó sol c' as pombas,  
As brandas auguas c' á luz  
Y os aires mainos c' as rosas.  
Que nelas craras se visen  
A espuma d' as verdes ondas,  
Do ceu as brancas estrelas,  
Da terr' as prantas hermosas,  
As niebras de cor sombriso*

## 35

*Io cantare, cantare, cantai,  
La grazia non era molta,  
Che mai (di ciò mi pesa)  
Fui io bambina graziosa.  
Cantai come mal sapevo,  
Girandole a caso,  
Come fanno quelli che non sanno  
Direttamente una cosa.  
Ma poi piano piano,  
E un po' più alto ora,  
Fui lanciando le mie canzoni  
Come chi non ci tiene.  
Io ben vorrei, è vero,  
Che fossero più belle;  
Io ben vorrei che in esse  
Ballasse il sole con le colombe,  
Le acque morbide con la luce  
E i venti lievi con le rose.  
Che in esse chiaro si vedessero  
La schiuma delle onde verdi,  
Le stelle bianche del cielo,  
Le piante belle della terra,  
Le nebbie di colore scuro*



Qu' aló nas montañas voan;  
Os berros do triste moucho,  
As campaniñas que dobran,  
A primadera que ríe  
Y os paxariños que voan.  
Canta que te canta, mentras  
Os corazóns tristes choran.  
Esto e inda máis, eu quixera  
Desir con lingua graciosa;  
Mas donde á gracia me falta  
O sentimento me sobra,  
Anqu' este tampouco abasta  
Para expricar certas cousas,  
Qu' á veces por fora un canta  
Mentras que por dentro un chora.  
Non me expriqueei cal quixera  
Pois son de expricansa pouca;  
Si gracia en cantar non teño  
O amor da patria m' afoga.  
*Eu cantar, cantar, cantei,*  
*A gracia non era moita,*  
*¡Mais qué faser, desdichada,*  
*Si non nacín máis graciosa!*

Che là sulle montagne volano;  
I gridi del triste gufo,  
Le campane che suonano,  
La primavera che ride  
E gli uccellini che volano.  
Canta che ti canta, mentre  
I cuori tristi piangono.  
Questo e ancor di più, io vorrei  
Dire con lingua graziosa;  
Ma dove la grazia mi manca  
Il sentimento abbonda,  
Anche se questo non basta  
Per spiegare certe cose,  
Che a volte per fuori uno canta  
Mentre dentro uno piange.  
Non mi espressi come avrei voluto  
Poiché sono di poca eloquenza;  
Se grazia nel cantare non ho  
L'amore per la patria mi affoga.  
*Io cantare, cantare, cantai,  
La grazia non era molta,  
Ma che fare, sfortunata,  
Se non nacqui più graziosa!*

## 36

*Sábado á noite*  
*Marica pilla á roca.*

—Ña muller, pilla esa roca  
E déixate d' ir á misa,  
Pensa que non téscamisa  
E fía unha mazaroca.  
—Luns d' as almas, meu homiño,  
Déixame gardal' ó día  
Sen fiare, ¿qué diría  
N' outro mundo meu paiciño?  
Pois... martes de San Antonio  
Tampouco hey de traballere,  
Prá qu' ó santo me librare  
D' as tentazós do demonio.  
Miércoles... ¡Non digo eu!  
O home de Nosa Señora  
San Xusé... de fiar ôra  
Non me quisera no ceu.  
¡E xueves!... N' hay que falar  
¡Santísimo Sacramento!  
Con todo comedimento  
O día ch' hey de gardar.

## 36

*Sabato notte  
Marica prende il rocchetto.*

— Donna, prendi quel rocchetto  
E lascia stare la messa,  
Pensa che non hai camicia  
E semina una pannocchia.  
— Lunedì delle anime, mio caro,  
Lasciami conservare il giorno  
Senza seminare, che direbbe  
Nel altro mondo il mio bambino?  
Poiché... martedì di San Antonio  
Neppure lavorerò,  
Perché il santo mi liberi  
Dalle tentazioni del demonio.\*\*  
Mercoledì... Non dico io!  
L'uomo di Nostra Signora  
San Giuseppe... se seminassi ora  
Non mi vorrebbe in cielo.  
E giovedì!... Non c'è da parlare  
Santissimo Sacramento!  
Con tutto rispetto  
Il giorno lo devo rispettare.

¡Y ó viernes! ¿Recordazón  
D' agonía de Xesús?  
Pasareino ô pe da crus,  
Maxinando na pasión.  
E ti benaventurado  
Sábado da Virxen santa,  
Quen tua festa crebanta  
Debe estar excomungado.  
Mais, dend' as doce hastra á unha  
Antre ó sábado e ó domingo  
Tráeme acá esa roca, Mingo,  
Qu' esa n' é falta ningunha.  
¡Se viras cómo ó resío  
M' entra por antr' os farrapos!  
Acóchame co eses trapos,  
Qu' estou tembrando de frío.  
— Non vexo trapos nin toldo  
Con que te poida tapare,  
Arrímate ô pe do lare  
Ou métete antre ó rescoldo.  
— Seica teño calentura...  
¡Bruu!, seica vou morrere.  
— Non t' afrixas, ña mullere,  
Que che irey catal' o cura.  
— Máis quisera un cubirtore;  
Sinto callofríos... tantos...  
— Pois que te cochen os santos,  
Que n' hay cuberta millore.

E venerdì! Ricordo  
L'agonia di Gesù?  
Lo passerò ai piedi della croce,  
Immaginando la passione.  
E tu, beato  
Sabato della Vergine Santa,  
Chi la tua festa infrange  
Dovrebbe essere scomunicato.  
Ma, dalle dodici fino all'una  
Tra sabato e domenica  
Portami qui quel rocchetto, Mingo,  
Che questo non manca di nulla.  
Se vedessi come il freddo  
Mi entra attraverso i stracci!  
Copritemi con quegli stracci,  
Che tremo dal freddo.\*\*  
— Non vedo stracci né telo  
Con cui ti possa coprire,  
Avvicinati al focolare  
O entra nel calore della brace.  
— Forse ho la febbre...  
Brrr, forse sto per morire.  
— Non ti preoccupare, signora,  
Che te lo dirà il prete.  
— Ma preferirei una coperta;  
Sento brividi... tanti...  
— Allora che ti riscaldino i santi,  
Che non c'è coperta migliore.

Folgaches noites e días  
Só por ilos á bicare,  
E debent' ora cochare  
Nas tuas postrimeirías.

Deste modo *Xan sin Terra*  
Co á sua muller falaba,  
Cando veu que se quedaba,  
¡Malpocado!, feita terra,  
E cuns coderos tapándolle  
O triste coiro desnudo,  
Díxolle entonces (eu dudo  
Si chorando, si cantándolle):

*Ey ti miña gardadora*  
*D' os días santos e das festas,*  
*Cómo che relosen ora*  
*As carnes por antre as xestas.*

Hai fatto festa per notti e giorni  
Solo per loro, per baciarli,  
E ora dovresti riposare  
Nelle tue ultime ore.

In questo modo *Giovanni senza Terra*  
Parlava con sua moglie,  
Quando vide che rimaneva,  
Poveretto!, fatto di terra,  
E con i coperchi coprendogli  
La triste pelle nuda,  
Le disse allora (io dubito  
Se piangendo, se cantando):

*Ehi, tu mia custode*  
*Dei giorni santi e delle feste,*  
*Come ti riluciano ora*  
*Le carni tra le ginestre.*



## 37

—Compadre, des qu' un vai vello  
O mesmo sol lle fay frío,  
Cada regueiro elle un río,  
Un boy cada escarabello.  
Pésame ó lombo que pasma,  
Pero qu' inda Dios me leve  
¡S' é que non teño unha sede  
Que me fay volvé-l' a yasma!  
E ben xa qu' estamos preto  
De ña casa... ¡Compadriño,  
Vinde probal' ó meu viño  
E votaremos un neto!...  
—¡Entra ti diante! — ¡Non! — Sí.  
Ti que és máis vello. — ¡Cal mentes!  
—Pois que cho digan os dentes.  
—Teño máis moas que ti.  
Mais entremol' os dous xuntos  
E acabouse ó *del-con-dela*,  
Mide seis netos Manoela  
Que trayo exoitos lo' s untos  
Enche ó xerro do canteiro  
E no enchas c' ó da vela  
Que tan sóo prá meter bulla

## 37

—Compare, quando uno è vecchio  
Lo stesso sole gli fa freddo,  
Ogni ruscelletto diventa fiume,  
Un bue ogni scarabeo.  
Mi dispiace per la schiena che fa male,  
Ma che ancora Dio mi porti via  
Se non ho una sete  
Che mi fa tornare la tosse!  
E ormai siamo vicino  
Alla casa... Compadriño,  
Vieni a provare il mio vino  
E faremo un brindisi!  
—Entra tu davanti! —No! —Sì.  
Tu che sei più vecchio. —Che bugia!  
—Allora te lo dicano i denti.  
—Ho più molari di te.  
Ma entriamo insieme  
E finisce il discorso,  
Misura sei nipoti Manoela  
Che porto insieme ai raccolti.  
Riempi la brocca del cantiniere  
E non riempirla con quella della candela,  
Perché serve solo per fare rumore,

Se non c' aquel do Riveiro.

.....

¡Coló, coló! — Ben nos preste,  
Porque sin estos consolos  
Andivéramos máis solos  
Os vellos do qu' anda á peste.

— ¡Ten un piquiño! — ¡Qué noria!  
Con pique ou non, compadriño,  
Dempois de Dios ¡viva ó viño!

— ¡E haberá viño na groria?

¡Coló, coló! — ¡Cousa boa!

¡Cólase como xarabe!

— Meu compadre, ó que ben sabe  
Corre sin trigo nin broa.

— O viño de quente pasa,  
Mais é mellor ó qu' eu teño.

— ¡Cómo qué? — Á probalo deño  
Vas vir ora á miña casa.

— Eso pouco á pouco, amigo.

¡Mellor qu' ó meu no-no paso!

— Pois botemos outro vaso

E veno á probar conmigo.

— Dis ben. — ¡Ñas pernas... arriba!

Peito xa estás calentado;

Podemos un punteado

Bailar c' un pe nunha criba

— Que no che me leve ó deño...

¿El andamos ou n' andamos?

Unha vez parez que andamos

Se non con quella del Riveiro.

.....

— Abbraccio, abbraccio — Ben fatto,  
Perché senza questi consolatori  
Saremmo andati più soli  
I vecchi che vanno a pestilenza.

— Tieni un po'! — Che noia!  
Con noia o no, compadriño,  
Dopo Dio, viva il vino!

— È ci sarà vino in gloria?  
— Coló, coló! — Cosa buona!  
Si colano come sciroppo!

— Compadre, chi sa bene  
Corre senza grano né pane.

— Il vino caldo passa,  
Ma è meglio quello che ho.

— Come quello? — Provalo, vieni  
Ora a casa mia.

— Questo poco a poco, amico.  
Meglio di quello che ho, non passo!

— Allora versiamo un altro bicchiere  
E vieni a provarlo con me.

— Dici bene. — Le gambe... su!  
Il petto è già caldo;

Possiamo ballare un po'  
Con un piede su una setaccio.

— Non voglio che mi porti via...  
Vado o non vado?

Una volta sembra che vado

Y outras maxino que veño.  
—Déixate d' eso, Farruco,  
Que eu vou coma unha pedrada,  
E inda así n' está escampada  
Seica oirey cantá-lo cuco.  
—No-no penses qu' abofellas  
Xa á miña porta chegamos,  
Mais ten tino, porque entramos  
No cortello das ovellas.  
¡Mentes...; eu vou indo á fío  
Cara á bodega, larpeiro!  
—Mais déixame entrar primeiro,  
Que me fay mal ó resío.  
—Vállame Santa Lusía...  
Todo ó vexo tan trubado;  
Dime aquí, de reservado:  
¿É de noite ou é de día?  
—¡S' o sey que vote máis canas!  
Pero en secreto cho digo  
D' este non ver, meu amigo,  
Deben ter culpa as pestanas.  
Ora séntate e bebamos;  
¡Teño unha sede!... — ¡Eh!, ¿qué tal?  
—Se non me fixese mal...  
—¡Mal! ¿Tan fortes coma estamos?  
Sabe que gorecha... pois  
¿Exprícome?... — ¡Pro sabido!  
—Ó bebido, vay bebido  
E s' un quer máis... hastra Angrois.

E altre penso che vengo.  
—Lascia stare, Farruco,  
Io vado come una pietra,  
E ancora non è chiaro  
Se sentirò il cuculo cantare.  
—Non pensare che ti sbagli,  
Già arriviamo alla mia porta,  
Ma fai attenzione, perché entriamo  
Nel recinto delle pecore.  
Mentre... io vado alla filatura  
Verso la cantina, birbante!  
—Ma lasciami entrare prima,  
Che mi fa male il freddo.  
—Santa Lucia...  
Vedo tutto così confuso;  
Dimmi qui, in privato:  
È di notte o di giorno?  
—Se lo sapessi, avrei più capelli bianchi!  
Ma te lo dico in segreto,  
Di questo non vedermi, amico,  
Devono essere colpa delle ciglia.  
Ora siediti e bevi;  
Ho una sete!... —Eh, come va?  
—Se non mi facesse male...  
—Male! Così forti come siamo?  
Sai che pazzia... allora  
Mi espliciti? —Per saperlo!  
—A chi beve, beva  
E se uno vuole di più... fino a Angrois.

¡É qu' este teu viño!, ¡deño!...  
É do qu' un pode beber  
Pero, compadre, á meu ver  
Eche mellor ó que eu teño.  
— ¡N' é verdá eso!... — ¿Que non?  
Tornas ora á vir conmigo  
E dime s' es meu amigo  
Se no é moito máis bon.  
— ¡Poida!...; mais á tua bodega  
Dime cándoo chegaremos,  
Teño unha sede dos demos...  
E máis penso que lostrega.  
— Ó qu' hay, meu compañeiriño,  
Non son lóstregos nin rollos;  
É que tés lume nos ollos  
E á gorxa pídeche viño.  
¡Ey!, move esos pes lixeiro,  
Qu' estamos ô pe da pipa,  
E bebe, que di Felipa  
Qu' á sede avolve ó calleiro.  
— ¡Jéen!... Dió-lo pague qu' é forte;  
Bebín canto me botache;  
Tes un viño que... carache,  
Fay resucitá-la morte.  
— ¿E logo sí? ¡Na que deño!  
Nin ó d'un Padre Benito.  
— ¡E bon, mais ó dito, dito:  
Inda é mellor ó que eu teño!

— E questo tuo vino! Dio!  
È quello che uno può bere,  
Ma, compadre, a mio parere  
È meglio quello che ho io.  
— Non è vero! — No?  
Torni ora a venire con me  
E dimmi se sei mio amico  
Se non è molto più buono.  
— Posso! Ma nella tua cantina  
Dimmi quando arriveremo,  
Ho una sete da diavolo...  
E poi penso che andrò a prenderlo.  
— Che c'è, mio compaño,  
Non sono fulmini né storie,  
È che hai fuoco negli occhi  
E ti chiede vino alla gola.  
— Ehi! Muovi quei piedi leggeri,  
Che siamo alla botte,  
E bevi, dice Felipa,  
Che la sete avvolge il cortile.  
— Eh! Dio lo paghi che è forte;  
Ho bevuto quanto mi hai dato;  
Hai un vino che... accidenti,  
Fa resuscitare la morte.  
— E davvero? Diavolo!  
Non c'è un Padre Benito.  
— E bene, ma detto è detto:  
È ancora meglio quello che ho io!



.....

E indo e vindo no camiño  
Tanto os compadres bebendo,  
Que nunca en xamás volveno  
A probar augua nin viño.  
C' o ventre com' unha uva  
Tras de tanta é tanta proba,  
Levánonos para á coba  
Dende ó mesmo pe da cuba.

.....

E andando e venendo per il cammino  
Tanto i compari bevono,  
Che non torneranno mai più  
A provare acqua né vino.  
Con la pancia come un' uva  
Dopo tanto e tanto assaggio,  
Li portano nella cava  
Diretti da accanto alla botte.



FOGLIE NUOVE  
(1880)



AI SIGNORI DELLA GIUNTA DIRETTIVA  
E AGLI ALTRI INDIVIDUI CHE COMPONGONO  
LA SOCIETÀ DI BENEFICENZA  
DEI NATIVI DI GALIZIA  
A L'AVANA

Un sentimento di gratitudine mi spinge oggi a dedicare questo mio libro a voi. Il giorno in cui i figli di Galizia realizzarono a L'Avana uno dei loro più gloriosi fatti (permettete-mi di chiamarlo così, perché così lo credo); il giorno in cui, sotto l'applauso di tutti, fu fondata in quella lontana regione la Società di Beneficenza dei nativi di Galizia, ci fu chi volle santificarla a modo suo, riportando verso la sua patria gli occhi e il cuore, unendo in quell'opera di patriottismo il ricordo di un libro che fu anche il frutto esaltato dell'amore per il nostro paese.

Unire i nomi dei fondatori della Società a quello dell'autrice dei «CANTARES GALLEGOS» (cosa per cui vi sono grata, poiché mi vedo così unita all'opera di carità più gradita al mio cuore) è già chiaro che non è stato altro che un'e-

spressione d'amore per la patria assente, che io ho cantato già, sebbene non in buoni versi, almeno in versi fortunati. Lo so bene; ma non per questo smetto di riconoscere il valore di quel ricordo e di sentirmi obbligata a dare a questa Società una pubblica dimostrazione della mia gratitudine, dato che fu pubblica anche la prova di stima che a sua volta mi diedero quel giorno i miei concittadini a L'Avana.

Ricevete dunque la dedica di questo mio nuovo libro: tratta delle cose della terra e va scritta nella nostra lingua. Accoglietela, non per ciò che vale, ma per ciò che significa.

ROSALÍA CASTRO DE MURGUIA

Socia onoraria della Società di Beneficenza  
dei nativi di Galizia a L'Avana  
Santiago, 23 Febbraio 1880

## Due Parole dell'Autrice

Erano custoditi, posso dire per sempre, questi versi, e giustamente condannati dalla loro stessa natura all'eterno oblio, quando, non senza vera pena, vecchi impegni mi costrinsero a raccogliarli in fretta e correndo, ordinarli e darli alle stampe. Non era questo, in verità, ciò che desideravo, ma non c'era altro rimedio; dovetti conformarmi alla durezza delle circostanze che così lo disposero. — Vanno alla buon'ora, disse allora, questi poveri frammenti della mia tristezza; vadano tra i vivi a ciò che è per sua natura cosa di una morta ben morta! — E se ne andarono, senza che io sappia per quale motivo, né mi faccia bisogno di saperlo.

Sono passati più di dieci anni — tempo quasi favoloso a giudicare dalla fretta con cui oggi si vive — da quando la maggior parte di questi versi furono scritti, senza che le contrarietà della mia vita inquieta e una salute spesso debole mi permettessero di posare su di essi i miei stanchi occhi e il mio affaticato spirito. Rilegendoli di nuovo, ho



visto chiaramente quanto fosse incomprensibile e povero questo mio lavoro poetico, quanto gli mancasse per essere qualcosa che valga, e non solo un libro privo di altro merito se non la perenne malinconia che lo avvolge e che alcuni avranno, non senza ragione, come faticosa e monotona.

Ma le cose devono essere come fanno le circostanze, e se io non sono mai riuscita a fuggire dalle mie tristezze, i miei versi meno. Scritto nel deserto di Castiglia, pensati e sentiti nelle solitudini della natura e del mio cuore, figli cattivi delle ore di malattia e d'assenza, riflettono forse con troppa sincerità lo stato del mio spirito a volte; altre volte alla mia naturale disposizione (che non è vano dire sono donna) a sentire come proprie le pene altrui. Ah! tristezza, musa dei nostri tempi, conoscimi bene da molti anni; guardami come tua; è un'altra come me che non mi lascia un momento, nemmeno quando voglio parlare di tante cose come danzano oggi nell'aria e nel nostro cuore.

Pazza che sono! Che nell'aria dicono? Nel mio cuore ancora, ma fuori di esso? Anche se in verità, cosa accadrà a chi non sia come si passa in tutti gli altri? In me e in tutti! Nella mia anima e nelle altrui!... Ma si dirà per questo che mi considero un'ispirata o che penso di aver fatto quello che si dice un libro trascendentale? No, né io lo voglio né mi credo capace di tanto. Nell'aria ci sono molte cose gravi; è certo; facile è conoscerle e persino parlarne; ma sono donna e alle donne appena è permesso indovinarle con la propria femminile debolezza. Noi siamo arpa di sole due corde: l'immaginazione e il sentimento; nell'eterno favo che

lavoriamo là nell'intimo si dà solo miele, più o meno dolce, più o meno puro odore; ma miele sempre e nulla più che miele.

Che se i problemi che hanno occupato i più grandi intelletto hanno qualcosa a che fare con noi... E mentre coloro che condividono e portano con noi i lavori della vita non possono nasconderci del tutto le loro tristezze e i loro sfinimenti! È nostro vedere le ferite e sondarle e cercare loro rimedio; è nostro aiutarli a sopportarle più con fatti ignoti che con parole e rumori. Il pensiero della donna è leggero; ci piace come le farfalle volare da rosa in rosa su cose anche leggere: non è fatto per noi il duro lavoro della meditazione. Quando ci abbandoniamo a lui lo impregniamo senza saperlo nemmeno dell'innata debolezza; e se per noi è facile ingannare gli spiriti frivoli o poco abituati, non succede lo stesso con gli uomini di studio e riflessione, che poi riconoscono che sotto la chiara corrente della forma non si trova altro che il limo insostanziale delle banalità. E nei domini della speculazione come in quelli dell'arte nulla è più inutile né crudele del volgare.

Nei domini della speculazione come in quelli dell'arte, nulla è più inutile né crudele del volgare. Da esso sono sempre fuggita con tutte le mie forze, e per non cadere in un peccato così grande, non ho mai tentato di superare i limiti della semplice poesia, che a volte si trova in un'espressione felice, in un'idea fortunata, quella cosa senza nome che va dritta come una freccia, trafigge le nostre carni, ci fa tremare e risuona nell'anima sofferente come un altro «ay!» che

risponde al lungo gemito che spesso sollevano in noi i dolori della terra. Dopo quanto detto, dovrei aggiungere che questo mio libro è in certa misura figlio della stessa ispirazione che ha dato origine ai «Cantares Gallegos»? Mi sembra di no. Quest'ultimo è frutto dei miei giorni di speranza e gioventù; è evidente che ha qualcosa della freschezza propria della vita che comincia. Ma il mio libro di oggi, scritto, come si dice, in mezzo a tutte le esili, non può avere, se non altro, il fascino che si presta all'innocenza delle prime impressioni: che al sole della vita, o anche a quello che illumina il mondo che abitiamo, non splende nei suoi albori allo stesso modo di quando va a tramontare tristemente, avvolto tra le nubi dell'ultimo autunno. D'altra parte, Galizia era nei «Cantares» l'oggetto, l'anima intera, mentre in questo mio libro di oggi, a volte è solo occasione, anche se sempre sul fondo del quadro: che se non può farlo se non con la morte, spogliarsi dello spirito delle involture della carne, meno può il poeta prescindere dal mezzo in cui vive e dalla natura che lo circonda; essere estraneo al proprio tempo e lasciare riprodurre fino a farlo senza pensarci l'eterno e lamenteoso lamento che oggi esala da tutte le labbra. Per questo ignoro ciò che ci sia nel mio libro dei propri pesi o degli altrui; anche se posso considerarli tutti miei, poiché coloro che si sono abituati alla disgrazia arrivano a contare come proprie quelle che affliggono gli altri. Tanto è vero che in questo mio nuovo libro ho preferito alle composizioni che potrebbero dirsi personali quelle altre che, con più o meno successo, esprimono le tribolazioni di coloro che, uno dopo l'altro e in

modi diversi, ho visto soffrire attorno a me per lungo tempo. E si soffre tanto in questa amata terra galiziana! Libri interi potrebbero essere scritti parlando dell'eterno sfortuna che affligge i nostri contadini e marinai, unica e vera gente del lavoro nel nostro paese. Ho visto e sentito le loro pene come se fossero mie; ma ciò che mi ha sempre commosso e per cui non potevo fare a meno di avere un eco nella mia poesia sono state le innumerabili sofferenze delle nostre donne: creature amorevoli per i loro cari e per gli estranei, piene di sentimento, tanto forti di corpo quanto tenere di cuore e anche così sfortunate da dire di essere nate solo per sopportare quante più fatiche possono affliggere la parte più debole e vulnerabile dell'umanità. Nei campi condividono metà per metà con i loro uomini le rudi fatiche; in casa sopportano valorosamente le ansie della maternità, i lavori domestici e le asperità della povertà. Sole per la maggior parte del tempo, costrette a lavorare dall'alba al tramonto e senza aiuto per mal mantenersi e mantenere i propri figli e forse il padre malato, sembrano condannate a non trovare mai riposo se non nella tomba. L'emigrazione e il Re portano via continuamente l'amante, il fratello, il marito, sostegno della famiglia numerosa; e così abbandonate, piangendo la loro solitudine passano la vita amara tra le incertezze della speranza, nell'oscurità della solitudine e nelle angosce di una perenne miseria. E ciò che è più sconsolante per loro è che i loro uomini stanno svanendo tutti: alcuni perché li portano via e altri perché l'emigrazione o le necessità talvolta una brama — anche se scusabile — cieca li fanno fuggire

dalla casa amata, da colei che hanno amato, dalla moglie e dai numerosi figli così piccoli da non riuscire nemmeno a indovinare la sventura alla quale li condannano. Quando nelle loro confidenze queste povere martiri osano dirci i loro segreti, piangere i loro amori sempre vivi e lamentarsi delle loro pene si scopre in esse tale delicatezza di sentimenti, così grandi tesori di tenerezza (che l'integrità del loro carattere non è sufficiente a diminuire) una dedizione così grande che senza volerlo ci sentiamo inferiori a quelle oscure e valorose eroine che vivono e muoiono portando a termine fatti meravigliosi per sempre ignorati ma pieni di miracoli d'amore e abissi di perdono. Storie degne di essere cantate da poeti migliori di me e le cui sante armonie dovrebbero essere espresse con una sola nota e su un'unica corda: nella corda del sublime e nella nota del dolore. Anche se senza forze per tanto tentai qualcosa di tutto ciò soprattutto nel libro intitolato «Le vedove dei vivi e le vedove dei morti», ma io stessa riconosco di non essere riuscita a dire le cose necessarie. Le mie forze sono limitate; vorrei avere maggiori capacità di chi deve cantare con tutta la sua verità e poesia una epopea tanto semplice quanto dolorosa...

Crederanno alcuni che perché dico così ho tentato di parlare delle cose che possono essere chiamate umili sia perché mi esprimo nella nostra lingua. Non è per questo. Le moltitudini dei nostri campi tarderanno a leggere questi versi scritti per causa loro ma solo in certo modo per loro. Ciò che desidero è parlare ancora una volta delle cose del-

la nostra terra nella nostra lingua e ripagare in certo modo l'apprezzamento e l'affetto che i «Cantares Gallegos» hanno suscitato in alcuni entusiasti. Un libro di trecento pagine scritto nel dolce dialetto del paese era allora una cosa nuova ed era già audace tutto ciò. Lo accettarono; ed è più: lo accettarono volentieri; ed io compresi che da quel momento ero obbligata affinché non fosse il primo né l'ultimo. Non era cosa da chiamare la gente alla guerra e disertare dalla bandiera che io stessa avevo alzato.

Ecco dunque «Follas Novas», che meglio si direbbero vecchie perché al suono ultime poiché ho pagato il debito in cui mi sembrava essere con la mia terra; difficile è che torni a scrivere altri versi nella lingua materna. Ecco dunque in cerca non di trionfi ma di perdoni; non di elogi ma di oblio; non delle predilezioni di altri tempi ma della benignità che dicono dei cattivi libri: —Lasciateli passare! — Ecco ciò che desidero — che li lascino passare come un rumore qualsiasi come un profumo agreste che ci porta con sé qualcosa di quella poesia nata nelle vaste solitudini nei campi sempre verdi della nostra terra e nelle spiagge sempre belle dei nostri mari; viene direttamente a cercare il naturale affetto nei cuori che soffrono e amano questa amata terra di Galizia.

Santiago, 30 Marzo 1880.



VAGHEZZE



I

D'aquelas que cantan as pombas y as  
[frores  
Todos din que teñen alma de muller,  
Pois eu que n'as canto, Virxe d'a Paloma,  
¡Ay! ¿de que'a terei?

II

Ben sei que non hay nada  
Novo en baixo d'o ceo,  
Qu'antes outros pensaron  
As cousas qu'ora eu penso.

E ben, ¿para qu'escribo?  
E ben, por qu'asi semos,  
Relox que repetimos  
Eternamente o mesmo.

III

Tal com'as nubes  
Qu'impele o vento,  
Y agora asombran, y agora alegran  
Os espaços inmensos d'o ceo,

I

Di quelle che cantano colombe e fiori  
Tutti dicono che abbiano anima di donna,  
Ma io, che non canto, Vergine della Colomba,  
Ahimè! Che anima avrò?

II

So bene che nulla vi è  
Di nuovo sotto il cielo,  
Che altri hanno pensato prima  
Le cose che ora io penso.

E allora, perché scrivo?  
E allora, perché così siamo,  
Orologio che ripete  
Eternamente lo stesso.

III

Come le nubi  
Spinse dal vento,  
E ora ombreggiano, e ora rallegrano  
Gli spazi infiniti del cielo,

Así as ideas  
Loucas qu'eu teño  
As imaxes de multiples formas  
D'estransas feituradas, de cores incertos,  
Agora asombran,  
Agora acrarian,  
O fondo sin fondo d'o meu pensamento.

#### IV

Diredes d'estos versos, y é verdade,  
Que tén extrana insólita armonía,  
Que n'eles as ideas brillan pálidas  
    Cal errantes muxícas  
    Qu'estalan por instantes  
    Que desaparecen xiña,  
Que s'asomellan â parruma incerta  
Que voltexa n'ò fondo d'as cortiñas,  
Y ó susurro monótono d'os pinos  
    D'a veira-mar bravía.

Eu direivos tan sô, qu'os meus cantares  
Asi sán en confuso d'alma miña,  
Como sai d'as profundas carballeiras  
    Ô comezar d'o día,  
    Romor que non se sabe  
    S'é rebuldar d'as brisas,  
    Si son beixos d'as frores,

Così le idee  
Folle che ho  
Le immagini di mille forme  
Di strane figure, di colori incerti,  
Ora ombreggiano,  
Ora illuminano  
L'infondo senza fondo del mio pensiero.

#### IV

Di questi versi direte, ed è vero,  
Che hanno strana e insolita armonia,  
Che in essi le idee brillano pallide  
Come luci erranti  
Che esplodono per istanti  
E subito scompaiono,  
Che somigliano alla nebbia incerta  
Che volteggia sul fondo delle tende,  
E al monotono fruscio dei pini  
Del lungomare selvaggio.

Io vi dirò soltanto che i miei canti  
Escono così confusi dall'anima mia,  
Come esce dalle profonde quercete  
All'alba,  
Un rumore che non si sa  
Se è fruscio del vento,  
Se sono baci dei fiori,

S'agrestes, misteirasas armonías  
Que n'este mundo triste  
O camiño d'o ceu buscan perdidas.

V

*¡Follas novas!* risa dame  
Ese nome que levás,  
Cal s'a un-ha moura ben moura,  
Branca ll'oise chamar.

Non *Follas novas*, ramallo  
De toxos e silvas sôs,  
Hirtas, com'as miñas penas,  
Feras, com'á miña dor.

Sin olido nin frescura,  
Bravas magoás e ferís...  
¡Se n'a gándara brotades,  
Como non serés así!

VI

¿Que pasa ò redor de min?  
¿Que me pasa qu'eu non sei?  
Teño medo d'un-ha cousa  
Que vive e que non se vé.

O selvagge, misteriose armonie  
Che in questo mondo triste  
Cercano la strada del cielo, perdute.

V

*Foglie nuove!* Mi fate ridere  
Col nome che portate,  
Come se a una mora ben scura,  
Si osasse chiamare bianca.

Non *Foglie nuove*, rami  
Di spine e ginestre siete,  
Dure, come le mie pene,  
Feroci, come il mio dolore.

Senza odore né frescura,  
Amare, feriscono e graffiano...  
Se sbocciano nella landa,  
Come non dovrebbero essere così!

VI

Che cosa accade intorno a me?  
Che cosa mi accade che non so?  
Ho paura di una cosa  
Che vive e che non si vede.

Teño medo á desgracia traidora  
Que ven, e que nunca se sabe onde ven.

## VII

Alguns din, ¡miña terra!  
Din outros, ¡meu cariño!  
Y este, ¡miñas lembranzas!  
Y aquel, ¡os meus amigos!  
Todos sospiran, todos,  
Por algún ben perdido.  
Eu sô non digo nada,  
Eu sô nunca suspiro,  
Qu'ó meu corpo de terra  
Y ó meu cansado esprito,  
Adonde quer qu'eu vaya  
Van conmigo.

## VIII

Ala, pó-la alta nòite,  
A luz d'a triste e morimunda lámpara,  
Ou antr'á negra escuridad medosa,  
O vello ve pantasma.

Uns son árbores muchos, e sin follas,  
Outros, fontes sin auguas,

Ho paura della disgrazia traditrice  
Che viene, e non si sa mai da dove venga.

## VII

Alcuni dicono, mia terra!  
Altri dicono, mio amore!  
E questo, i miei ricordi!  
E quello, i miei amici!  
Tutti sospirano, tutti,  
Per un bene perduto.  
Io sola non dico nulla,  
Io sola mai sospiro,  
Perché il mio corpo di terra  
E il mio stanco spirito,  
Dovunque io vada  
Vanno con me.

## VIII

Là, nella notte profonda,  
Alla luce della triste e morente lampada,  
O nella nera oscurità paurosa,  
Il vecchio vede fantasmi.

Alcuni sono alberi secchi e senza foglie,  
Altri, fonti senz'acqua,



Montes qu'a neve eternamente crube,  
Ermos que nunca acaban.

Y ó amanecer d'o dia  
Cando c'á ultima estrela aqueles marchan  
Outros veñen mais tristes e sañudos,  
Pois a verdade amarga,  
Escrita trân n'os apagados ollos  
E n'as asienes calvas.

Non digás nunca, os mozos, que perdeches  
A risoña esperanza,  
D'o qu'a vivir começa sempr'é amiga:  
¡Sô enemiga mortal de quen acaba!...

## IX

Paz, paz deseada  
Pra min, ¿onde está?  
Quixais n'hey de tela...  
¡N'a tiben xamais!

Sosego, descanso,  
¿Ond'hey d'o atopar?  
N'os mals que me matan,  
N'a dor que me dan.

Monti che la neve copre eternamente,  
Deserti senza fine.

E all'alba,  
Quando con l'ultima stella quelli si allontanano,  
Altri appaiono più tristi e arrabbiati,  
Poiché la verità amara  
È scritta nei loro occhi spenti  
E nelle tempie calve.

Non dite mai, o giovani, che avete perso  
La ridente speranza,  
Che la vita che inizia sempre è amica:  
Nemica mortale solo di chi è già finito!...

## IX

Pace, pace desiderata  
Per me, dov'è?  
Forse non l'avrò mai...  
Non l'ho avuta mai!

Tranquillità, riposo,  
Dove la troverò?  
Nei mali che mi uccidono,  
Nel dolore che mi danno.

¡Paz! ¡paz tiés mentira!  
¡Pra min non'a hay!

X

Un-ha vez tiven un cravo  
Cravado no corazon,  
Y eu non m'acordo xa s'era aquel cravo,  
D'ouro, de ferro, ou d'amor.  
Soyo sei que me fixo un mal tan fondo,  
Que tanto m'atormentou,  
Qu'eu dia e noite sin cesar choraba  
Cal chorou Madanela n'a pasion.  
— Señor, que todo ó podedes,  
— Pedinlle un-ha vez á Dios,  
Daime valor par'arrincar d'un golpe  
Cravo de tal condicion.  
E doumo Dios e arrinqueino,  
Mais... ¿quen pensara?... Despois  
Xa non sentín mais tormentos  
Nin soupen qu'era delor;  
Soupen sô, que non sei que me faltaba  
En donde ò cravo faltou,  
E seica, seica tiven soidades  
D'aquela pena... ¡Bon Dios!  
Este barro mortal qu'envolve o esprito  
¡Quen-o entenderá, Señor!...

Pace! Pace, sei bugia!  
Per me non c'è!

X

Una volta avevo un chiodo  
Piantato nel cuore,  
E non ricordo se era quel chiodo,  
D'oro, di ferro o d'amore.  
So solo che mi fece un male così profondo,  
Che tanto mi tormentò,  
Che giorno e notte senza cessare piangevo  
Come Maddalena alla Passione.  
— Signore, voi che tutto potete,  
— Un giorno pregai Dio,  
Datemi la forza di strappar via d'un colpo  
Un chiodo di tale qualità.  
E Dio mi diede forza e lo strappai,  
Ma... chi avrebbe mai pensato?... Dopo  
Non sentii più tormento  
Né seppi più che cosa fosse dolore;  
Seppi solo che non so cosa mi mancava  
Nel punto da cui il chiodo era stato tolto,  
E forse, forse provai nostalgia  
Di quel dolore... Buon Dio!  
Questa carne mortale che avvolge lo spirito,  
Chi la comprenderà, Signore!...

XI

Cand'un é moi dichoso, moi dichoso,  
    ;Incomprensible arcano!  
Casi-que, n'é mentira an-qu'a pareza,  
    Ll'a un pesa d'o ser tanto.

Que n'ò fondo ben fondo d'as entrañas  
    Hay un deserto páramo  
Que non s'enche con risas nin contentos,  
Senon con froitos d'o delor amargos.

Pero cand'un ten penas  
    Y é en verdá desdichado,  
Oco n'atopa no ferido peito,  
    Por qu'a dor, ;enche tanto!

Tan abonda é a desgracia nos seus dones;  
Qu'os verte, ;Dios llo pague! ôs regazados.  
    Hastra qu'o qu'os recibe  
    ;Ay! reventa de farto.

XII

Oxe ou mañan, ;quen pode decir cando?  
    Pero quisís moy logo,  
Viranme á despertar, y en vez d' un vivo,  
    Atoparán un morto.

XI

Quando uno è molto felice, troppo felice,  
Mistero incomprensibile!  
Quasi, non è bugia, anche se sembra,  
Si sente a disagio per esserlo così tanto.

Perché nel profondo delle viscere  
C'è un deserto arido  
Che non si riempie di risa né di gioie,  
Ma solo con frutti amari di dolore.

Ma quando uno ha dolore  
Ed è davvero infelice,  
Vuoto non trova nel petto ferito,  
Perché il dolore, ah! riempie tanto!

La disgrazia è così generosa  
Che riversa, Dio lo paghi! a piene mani,  
Fino a che chi la riceve  
Ah! esplose, traboccante.

XII

Oggi o domani, chi può dire quando?  
Ma sarà molto presto,  
Mi verranno a svegliare, e invece di un vivo,  
Troveranno un morto.

Ô rededor de min levantaranse  
Xemidos dolorosos,  
Ayes d'angustia, choros d'os meus fillos,  
D'os meus filliños orfos.

Y eu sin calor, sin movemento, fria,  
Muda, insensibre á todo,  
Así estarei cal me deixare á morte  
O helarme c'o seu sopro.

E para sempre ¡adios, cant'eu queria!  
¡Que terrible abandono!  
Antre cantos sarcasmos,  
Hay, ha d'haber, e houvo,  
Non vin ningun qu'abata mais os vivos  
Qu'ó d'a humilde quietú d'un corpo morto.

### XIII

Xa nin rencor, nin desprezo  
Xa nin temor de mudanzas,  
Tan só un-ha sede... un-ha sede,  
D'un non sei qué, que me mata.  
Rios d'a vida ¿onde estades?  
¡Aire! qu'ó aire me falta.

— ¿Que ves n'ese fondo escuro?  
¿Que ves que tembras e calas?

Intorno a me si leveranno  
Lamenti dolorosi,  
Gemiti d'angoscia, pianti dei miei figli,  
Dei miei figlioletti orfani.

E io senza calore, senza movimento, fredda,  
Muta, insensibile a tutto,  
Starò così come mi lascerà la morte  
Al soffio che mi ghiaccia.

E per sempre addio, tutto ciò che amavo!  
Che terribile abbandono!  
Tra tutti i sarcasmi,  
Che ci furono ci sono e ci saranno  
Mai ne vidi uno che abbattesse i vivi  
Come la quiete umile di un corpo morto.

### XIII

Già né rancore, né disprezzo  
Già né timore di cambiamenti,  
Solo una sete... una sete,  
Di un non so che, che mi uccide.  
Fiumi della vita dove siete?  
Aria! Che mi manca l'aria.

— Cosa vedi in quel fondo oscuro?  
Che cosa vedi che tremi e taci?



— ¡Non vexo! Miro, cal mira  
Un cego á luz d'o sol crara.  
E vou caer alí en donde  
Nunca ó que cai se levanta.

#### XIV

Aquel romor de cántigas e risas  
Ir, vir, algarear,  
Aquel falar de cousas que pasaron  
Y outras que pasarán:  
Aquela, en fin, vitalidade inquieta xuvenil,  
tanto mal Me fixo, que lles dixen:  
Ivos e non volváis.

Un á un desfilaron silenciosos  
Por aquí, por alá,  
Tal como cando as contas d'un rosario  
S'espallan pó-lo chán:  
Y romor d'os seus pasos, mentres s'iñan  
De tal modo hastra min veu resoar,  
Que non mais tristemente  
Resoará quisáis  
N'o fondo d'os sepulcros  
O último adios qu'un vivo ôs mortos dá.

Y ó fin soya quedei, pero tan soya,  
Qu'oxe, d'a mosca o inquieto revoar,

— Non vedo! Guardo, come guarda  
Un cieco alla luce del chiaro sole.  
E cado lì dove  
Chi cade non si rialza mai.

#### XIV

Quel mormorio di canti e risate  
Andare, venire, fare festa,  
Quel parlare di cose che sono state  
E di altre che saranno:  
Quella, infine, vitalità inquieta giovanile,  
tanto male  
Mi fece, che dissi loro:  
Andatevene e non tornate.

Uno a uno sfilarono silenziosi  
Di qua, di là,  
Come quando le perline di un rosario  
Si spargono sul pavimento:  
E il rumore dei loro passi, mentre andavano,  
Risunò così forte fino a me  
Che forse non risuonerà più tristemente  
In fondo ai sepolcri  
L'ultimo addio che un vivo dà ai morti.

E alla fine sola rimasi, ma così sola,  
Che ora, il ronzio della mosca inquieta,

D'o ratiño o roer terco e costante,  
E d'o lume o *chis chas*,  
Cando d'a verde pónla  
O fresco sugo devorando vai,  
Parece que me falan, qu'os entendo,  
Que compañía me fan;  
Y este meu corazón lles di tembrando:  
¡Por Dios!.. ¡non vos vayás!

¡Que doce, mais que triste,  
Tamen é a soledad!

## XV

A un batido, outro batido,  
A un-ha dor, outro delor,  
Tras d'un olvido, outro olvido,  
Tras d'un amor, outro amor.

Y ó fin de fatiga tanta  
E de tan diversa sorte,  
A vellés que nos espanta,  
Ou ó repousar d'á morte.

Il rosicchiare costante del topolino,  
E il fruscio del fuoco,  
Quando divora  
La linfa verde del ramo,  
Mi sembra che mi parlino, che li capisca,  
Che mi facciano compagnia;  
E questo mio cuore tremando dice loro:  
Per Dio!... non andate via!

Che dolce, ma che triste,  
Anche la solitudine è!

## XV

A un colpo, un altro colpo,  
A un dolore, un altro dolore,  
Dopo un oblio, un altro oblio,  
Dopo un amore, un altro amore.

E alla fine di tanta fatica  
E di fortuna così varia,  
La vecchiaia che spaventa  
O il riposo della morte.

XVI

Cand'era tempo d'inverno  
Pensaba en dond'estarias,  
Cand'era tempo de sol,  
Pensaba en dond'andarias.  
¡Agora!... tan soyo penso,  
Meu ben, si m'olvidarias!

XVII

Mais vé qu'o meu corazon  
É un-ha rosa de cen follas,  
Y é cada folla un-ha pena  
Que vive apegada n'outra.

Quitas un-ha, quitas duas,  
Penas me quedan de sobra,  
Oxe dez, mañan corenta,  
Desfolla que te desfolla...

¡O corazon m'arrincaras  
Des qu'as arrincaras todas!

XVI

Quando era tempo d'inverno  
Pensavo dove fossi,  
Quando era tempo di sole,  
Pensavo dove fossi andato.  
Ora!... penso soltanto,  
Mio caro, se mi avresti dimenticata!

XVII

Ma guarda che il mio cuore  
È una rosa di cento petali,  
E ogni petalo è una pena  
Che vive attaccata a un'altra.

Ne togli uno, ne togli due,  
Ma pene mi avanzano ancora,  
Oggi dieci, domani quaranta,  
Sfoglia che ti sfoglia...

Il cuore mi strapperai  
Solo quando le avrai strappate tutte!

XVIII

Co seu xordo e costante mormorio  
Atraim'o oleaxen d'ese mar bravio,  
Cal atraí d'as serenias o cantar.  
—N'este meu leito misterioso e frío,  
Díme, ven brandamente á descansar.

El namorado está de min... o deño,  
Y eu namorada d'el.  
Pois saldremos c'o empeño,  
Que s'él me chama sin parar, eu teño  
Un-has ansias mortais d'apousar n'el...

XIX

Ando buscando meles e frescura  
Para os meus labios secos,  
Y eu non sei com'atopo, nin por onde,  
Queimores e amarguexos.

Ando buschand'almibres qu'almibaren  
Estos meus agres versos,  
Y eu non sei como, nin por onde, sempre  
Se lles atopa un fero.

Y o ceo e Dios ben saben  
Non teño á culpa d'eso;

XVIII

Con il suo sordo e costante mormorio  
Mi attira il moto di quel mare selvaggio,  
Come il canto delle sirene.  
— Nel mio letto misterioso e freddo,  
Dimmi, vieni dolcemente a riposare.

Egli è innamorato di me... il Signore,  
E io innamorata di lui.  
Così finiremo con questo impegno,  
Se lui mi chiama senza fermarsi, io ho  
Un desiderio mortale di riposare in lui...

XIX

Vado cercando miele e frescura  
Per le mie labbra secche,  
E non so come mai incontro, né dove,  
Arsure e amarezze.

Vado cercando dolcezze che addolciscano  
Questi miei versi acerbi,  
E non so come, né dove, sempre  
Trovano un sapore feroce.

E il cielo e Dio lo sanno  
Non ne ho colpa io;



¡Ay! sin querelo, têna,  
O lastimado corazon enfermo.

XX

¡SILENCIO!

A man nerviosa e palpitante ó seo,  
As niebras n'os meus ollos condensadas,  
Con un mundo de dudas n'os sentidos  
Y-un mundo de tormentos n'as entrañas;  
Sentindo como loitan,  
En sin igual batalla,  
Inmortales deseios que atormentan,  
E rencores que matan.  
Mollo n'a propia sangre á dura pruma  
Rompendo á vena inchada,  
E escribo... escribo ¿para qué? ¡Volvede  
O mais fondo da yalma  
Tempestosas imaxes!  
Ide á morar c'as mortas lembranzas;  
Qu' a man tembrosa n'o papel sô escriba  
*¡Palabras, e palabras, e palabras!*  
¿Da idea á forma inmaculada e pura  
Donde quedou velada?

Ahimè! senza volerlo, l'ha,  
Il cuore sofferente e malato.

XX

SILENZIO!

La mano nervosa e palpitante sul petto,  
Le nebbie nei miei occhi condensate,  
Con un mondo di dubbi nei sensi  
E un mondo di tormenti nelle viscere;  
    Sentendo come lottano,  
    In una battaglia impari,  
Desideri immortali che tormentano,  
    E rancori che uccidono.  
Immergo nello stesso sangue la dura penna  
    Spezzando la vena gonfia,  
E scrivo... scrivo, a che scopo? Tornate  
    Nel più profondo dell'anima  
    Immagini tempestose!  
Andate a dimorare con i ricordi morti;  
Che la mano tremante sul foglio scriva solo  
*Parole, e parole, e parole!*  
Dell'idea la forma immacolata e pura  
    Dove restò coperta?



**DALL'INTIMO**

## ¡ADIOS!

¡Adios! montes e prados, igrexas e campanas,  
¡Adios! Sar e Sarela, cubertos d'enramada,  
¡Adios! Vidán alegre, moiños e hondanadas,  
Conxo o d'o craustro triste y as soedades  
[prácidas,  
San Lourenzo o escondido, cal un niño  
[antr'as ramas,  
Balvis, para min sempre o d'as fondas  
[lembranzas,  
Santo Domingo, en donde cant'eu quixen  
[descansa,  
Vidas d'a miña vida, anacos d'as entrañas.  
E vos tamen sombrisas paredes solitarias  
Que me vichëis chorare soya e desventurada,  
¡Adios! sombras queridas, ¡adios! sombras  
[odiadas,  
Outra vez os vaivens d'a fertuna  
Pra lonxe m'arrastran.

Cando volver, se volvo, tod'estará ond'estaba,  
Os mesmos montes negros y as mesmas  
[alboradas  
D'o Sar e d'o Sarela, mirandose n'as auguas.  
Os mesmos verdes campos, as mesmas torres  
[pardas,

## ADDIO!

Addio! monti e prati, chiese e campane,  
Addio! Sar e Sarela, coperti di rami,  
Addio! Vidán allegro, mulini e vallate,  
Conxo, il chiostro triste e le solitudini  
[tranquilla,  
San Lorenzo, nascosto come un nido  
[tra i rami,  
Balvis, che sempre sarà per me ricordo  
[profondo,  
San Domingo, dove cantai e volli trovare  
[riposo,  
Vite della mia vita, brandelli delle mie viscere.  
E voi pure, muri solitari e scuri  
Che mi avete vista piangere sola e desolata,  
Addio! ombre amate, addio! ombre odiate,  
Ancora una volta le onde della fortuna  
Lontano mi trascinano.

Quando tornerò, se tornerò, tutto sarà  
[dov'era,  
Gli stessi monti cupi e le stesse albe  
Del Sar e del Sarela, specchiandosi nelle  
[acque.  
Gli stessi verdi campi, le stesse torri grigie,

D'a catredal severa, olland'as lontananzas:  
Mais os qu'agora deixo, tal com'a fonte mansa  
Ou n'ó verdor d'a vida, sin tempestás nin  
[vagoas,  
¡Canto, cand'eu tornare vitimas d'a mudanza  
Terán de presa andado, n'a senda d'a desgracia!  
Y eu... mais eu nada temo n'ó mundo  
¡Qu' á morte me tarda!

\*\*\*

Grilos e ralos, rans albariñas,  
Sapos e bichos de todas crás,  
Mentras ô lonxe cantan os carros,  
¡Que serenatas tan amorosas,  
N'os nosos campos sempre nos dan!  
Tan sô acordarme d'elas,  
Non sey o que me fai,  
Nin sey s'é ben,  
Nin sey s'é mal.

\*\*\*

¡Cal as nubes n'ó espaço sin limites  
Errantes voltexan!  
Un-has son brancas,

Della cattedrale austera, guardando lontano:  
Ma quelli che ora lascio, come la sorgente  
[calma  
O nel verde della vita, senza tempeste né  
[lacrime,  
Quando ritornerò, vittime del cambiamento,  
Saranno ormai andate per la strada della  
[sventura!  
E io... ma io nulla temo in questo mondo  
Perché la morte mi attende!

\*\*\*

Grilli e cicale, rane smeraldine,  
Rane e bestie d'ogni tipo,  
Mentre lontano cantano i carri,  
Che serenate amorose,  
Ci danno sempre nei nostri campi!  
Solo a pensarci,  
Non so cosa mi accada,  
Non so se è bene,  
Non so se è male.

\*\*\*

Come le nuvole nello spazio sconfinato  
Erranti volteggiano!  
Certe sono bianche,



Outras son negras,

Un-has pombas sin fel, me parecen,  
Despiden outras  
Luz de centela...

Sopran ventos contrarios n'altura  
Y â desbandada,  
Van levándoas sin orden nin tino  
Nin eu sey pra onde,  
Nin sey por que causa:

Van levándoas, cal levan os anos  
Os nosos ensoños  
Y a nosa esperanza.

\*\*\*

Rico ou probe algun dia  
¡Con qué contento e pracidez folgaba!  
Y agora probe ou rico, ô desdichado,  
¡Todo, todo lle falta!

En valde veñen dias, pasan anos,  
E inda sigros pasáran,  
S'hay abondosas fontes que se secan,  
Tamen as hay que eternamente manan;  
Mais as fontes perenes n'esta vida  
Son sempre envenenadas.

Altre sono nere,

Alcune paiono colombe senza rancore,  
Altre sprigionano  
Luce di lampi...

Soffiano venti contrari in alto  
E sparpagliandosi,  
Le trasportano senza ordine né meta  
Non so verso dove,  
Non so per quale motivo:

Le trasportano, come gli anni portano via  
I nostri sogni  
E la nostra speranza.

\*\*\*

Ricco o povero un tempo  
Con che pace e serenità si rallegrava!  
E ora povero o ricco, il disgraziato,  
Tutto, tutto gli manca!

Invano vengono i giorni, passano gli anni,  
E anche secoli passerebbero,  
Se ci sono fonti abbondanti che si seccano,  
Ve ne sono altre che eternamente scorrono;  
Ma le fonti perenni in questa vita  
Sono sempre avvelenate.

N'elas o espírito qu'ofendido pena,  
N'a humidá enferma d'o rencor se baña  
Sin que dado lle sea  
Beber do olvido n'as saudosas auguas.

¡Odio! fillo d'o inferno,  
Pode acaba-lo amor, mais ti n'acabas  
Mamoria que recorda-las ofensas.  
Si, si ¡de ti mal haya!

In esse lo spirito che offeso patisce,  
Nell'umidità malata del rancore si bagna  
Senza che gli sia concesso  
Di bere dell'oblio nelle acque nostalgiche.

Odio! figlio dell'inferno,  
Può finire l'amore, ma tu non finisci  
Memoria che ricorda le offese.  
Sì, sì, di te male accada!

## N'A CATEDRAL

Com'algún dia po-los corrunchos  
D'o vasto tempo  
Vellos e vellas, mentras monean  
Silvan as salves y os padre nuestros,  
Y os arcebispos n'os seus sepulcros  
Reises e reinas con gran sosego  
N'a paz d'os mármores tranquilos dormen  
Mentras n'o coro cantan os cregos.  
O organo lanza tristes cramores  
Os d'as campanas responden lexos,  
Y a santa imaxen d'o Redentore  
Parés que suda sangue n'o Huerto.

¡Señor Santísimo, ôs teus pés canto  
Tamen d'angustia sudado teño!  
Mais s'o pecado castigas sempre,  
Ô qu'afrixido vay á pedircho  
Dáille remedio.

O sol poniente, po-las vidreiras  
D'a Soledade, lanza serenos  
Rayos, que firen descoloridos  
D'a Gloria os anxeles y-o Padre Eterno.  
Santos e apóstoles ¡védeos! parecen

## NELLA CATTEDRALE!

Come un giorno negli angoli  
Del vasto tempio,  
Vecchi e vecchie, mentre s'inclinano,  
Sussurrano le salve e i Padre Nostro,  
E gli arcivescovi nelle loro tombe,  
Re e regine con grande pace  
Nella quiete dei marmi riposano,  
Mentre nel coro cantano i preti.  
L'organo emette tristi lamenti,  
A cui lontano rispondono le campane,  
E la santa immagine del Redentore  
Pare che sudi sangue nell'Orto.

Santissimo Signore, ai tuoi piedi quanto  
Anch'io per l'angoscia ho sudato!  
Ma se punisci sempre il peccato,  
A chi afflitto viene a supplicarti,  
Concedi sollievo.

Il sole al tramonto, attraverso le vetrate  
Della Solitudine, lancia sereni  
Raggi che, pallidi, colpiscono  
Gli angeli della Gloria e l'Eterno Padre.  
Santi e apostoli, guardate! Sembrano

Qu'os labios moven, que falan quedo  
Os uns c'os outros, e aló n'altura  
D'o ceu a música vai dar començo,  
Pois os groriosos concertadores  
Tempran risoños os istrumentos.

¿Estarán vivos?, ¿serán de pedra  
Aqués sembrantes tan verdadeiros,  
Aquelas túnicas maravillosas,  
Aqueles ollos de vida cheos?  
Vos qu'os fixeches de Dios c'axuda  
D'inmortal nome, Mestre Mateo,  
Xa q'ahi quedaches homildemente  
Arrodillado, falaime d'eso;  
Mais c'o eses vosos cabelos rizos  
*Santo d'os croques, calás... y eu rezo.*

Aqui está á Groria, mais n'aquel lado  
N'aquela arcada, negrexo o inferno  
C'as almas tristes d'os condanados,  
Ond'as devoran todo-los demos.  
D'ali non podo, quitá-los ollos,  
Mitá asombrada, mitá con medo,  
Qu'aqueles todos se me figuran,  
Os d'un delirio, mortaes espeutros.

¡Como me miran eses calabres  
Y aqueles deños!  
¡Como me miran facendo moecas  
Dend'as colunas ond'os puxeron!

Che muovano le labbra, che parlino piano  
L'uno con l'altro, e lassù in alto  
Il concerto celeste sta per iniziare,  
Poiché i gloriosi orchestratori  
Accordano sorridenti gli strumenti.

Saranno vivi? Saranno di pietra  
Questi volti così veritieri,  
Queste tuniche meravigliose,  
Questi occhi pieni di vita?  
Tu che li hai creati con l'aiuto di Dio,  
Di nome immortale, Maestro Mateo,  
Poiché rimani umilmente inginocchiato,  
Parlami di questo;  
Ma tu, con quei tuoi ricci capelli,  
*Santo dei colpi*, taci... e io prego.

Qui è la Gloria, ma da quel lato,  
In quell'arcata, scurisce l'inferno,  
Con le anime tristi dei dannati,  
Dove i demoni le divorano tutte.  
Non riesco a distogliere gli occhi,  
Metà stupita, metà spaventata,  
Che tutti quelli mi sembrano  
Spettri mortali di un delirio.

Oh, come mi fissano quei cadaveri  
E quei demoni!  
Come mi fissano con smorfie  
Dalle colonne dove li hanno messi!



¡Será mentira, será verdade!  
Santos d'o ceo,  
Saberán eles que son á mesma  
D'aqueles tempos!...  
Pero xa orfa, pero enloitada,  
Pero insensibre cal eles mesmos...  
¡Como me firen!... Voume, sí, voume,  
¡Que teño medo!

Mais xa n'os vidros d'a grand'araña  
Cai o postreiro  
Rayo tranquilo qu'o sol d'a tarde  
Pousa sereno;  
E en cada prancha d'a araña hermosa  
Vivos refrexos,  
Cintileando com'as estrelas,  
Pintan mil cores no chan caendo,  
E fan qu'a tola d'a fantasia,  
Soñe milagres, finxa portentos.  
Mais de repente veñen as sombras,  
Todo é negrura, tod' é misterio,  
Adios alxofres, e maravillas...  
Tras d'o Pedroso, púxose Febo.

Coma pantasma cruzan as naves  
Silvando salves e padre nuestros,  
Vellos e vellas qu'a Dios lle piden,  
El tan só sabe, cales remedios;

Sarà falso, sarà vero!  
Santi del cielo,  
Sapranno loro che sono la stessa  
Di quei tempi!...  
Ma già orfana, ma già in lutto,  
Ma insensibile come loro stessi...  
Oh, come mi colpiscono! Me ne vado, sì,  
Che ho paura!

Ma già sui vetri del grande lampadario  
Cade l'ultimo  
Raggio quieto che il sole della sera  
Posa sereno;  
E su ogni vetro del bel lampadario  
Vivi riflessi,  
Brillando come stelle,  
Dipingono mille colori sul pavimento,  
E fanno sì che l'ispirata fantasia,  
Sogni miracoli, immagini prodigi.  
Ma all'improvviso giungono le ombre,  
Tutto è oscurità, tutto è mistero,  
Addio, splendori e meraviglie...  
Dietro il Pedroso è tramontato Febo.

Come fantasmi attraversano le navate  
Sussurrando salve e Padre Nostro,  
Vecchi e vecchie che chiedono a Dio,  
Lui solo sa, quali rimedi;

Que cand'ó mundo nos deixa, é soyo  
Cando buscamos con ansia ó ceo.

Ôs pés d'a Virxen d'a Soledade  
¡De moitos anos nos conocemos!..  
A oracion dixen qu'antes dicia,  
Fixen mamoria d'os meus sacretos,  
Para mi madre deixei cariños,  
Par' os meus fillos miles de beixos,  
Po-los verdugos d'o meu esprito  
Recey... e funme, pois tiña medo.

¡Corré serenas ondas cristaiñas,  
Pasad'en calma e maxestosas, como  
As sombras pasan d'os groriosos feitos!  
¡Rodade sin descanso como rodan  
A eternidá xeneraciós sin número  
Que cal eu vos contemplo, contempráranvos!  
Daime vosos perfumes lindas rosas,  
D'a sede que m'abrsa, craras fontes  
Apagad'o queimor... nubes de gasa  
Cubri cal velo de lixeiro encaixe  
D'o ardente sol os briladores rayos.  
E ti temprada e cariñosa brisa,  
D'â encomeço ôs concertos misteriosos  
Antr'os carballos d'a devesa escura  
Por ond'o Sar vay marmurando leve.

O tempo pasou rápido, á centela

Ché quando il mondo ci abbandona, è da soli  
Che cerchiamo con ansia il cielo.

Ai piedi della Vergine della Soledad  
Da tanti anni ci conosciamo!...  
Dissi la preghiera che dicevo prima,  
Feci memoria dei miei segreti,  
Lasciai amore per mia madre,  
Per i miei figli mille baci,  
Per i carnefici del mio spirito  
Pregai... e me ne andai, poiché avevo paura.

Scorrete serene onde cristalline,  
Passate in calma e maestose, come  
Le ombre passano dei gloriosi fatti!  
Scorrete senza sosta come scorrono  
Nell'eternità generazioni senza numero  
Che come io vi contemplanò vi contempleranno!  
Donatemi i vostri profumi, belle rose,  
Dalla sete che mi brucia, fonti chiare  
Spente il bruciore... nubi di garza,  
Coprite come un velo di leggero pizzo  
I raggi scintillanti del sole ardente.  
E tu, brezza fresca e gentile,  
Dà inizio ai misteriosi concerti  
Tra le querce del bosco scuro  
Dove il Sar mormora lieve.

Il tempo è passato rapido, la scintilla

Tal vez mais lentamente ó espaço inmenso  
Atravesa ó caer, qu'eles, os anos,  
Pra min correron en batallas rudas...  
¡Mais correron por fin... y ó dia chega!...  
Dame os teus bicos y os teus brazos ábreme  
Aquí onde ò rio, n'a espesura fresca...  
A ninguén digas ond'estou... con frores  
D'as qu'eu queria á delatora mancha  
Crube... e que nunca c'ô meu corpo acerten  
Profanas mans para levarme lexos...  
¡Quero quedar ond'os meus dôres foron!

\* \* \*

Cada noite eu chorando pensaba...

Qu'esta noite tan grande non fora  
Que durase... e durase antre tanto  
    Que'a noite d'as penas  
    M'envolve loitosa.

Mais á luz insolente d'o dia,  
    Costante e traidora,

    Cad'amañecida,  
Penetraba radiante de gloria  
Hastr'ô leito dond'eu me tendera  
    Co-as miñas congoxas.

Forse più lentamente lo spazio immenso  
Attraversa il cadere, ché loro, gli anni  
Per me corsero in dure battaglie...  
Ma passarono alla fine... e il giorno giunge!...  
Dammi i tuoi baci e aprimi le braccia  
Qui dove il fiume, nella fresca ombra...  
A nessuno dire dove sono... con fiori  
Di quelli che amavo la mano traditrice  
Cupra... e che mai con il mio corpo incappino  
Mani profane per portarmi lontano...  
Voglio restare dove furono i miei dolori!

\* \* \*

Ogni io piangendo pensavo...

Che questa notte così immensa non fosse  
Da durare... e durare finché  
La notte delle pene  
Non mi avvolgesse luttuosa.

Ma la luce insolente del giorno,  
Incostante e traditrice,

Ogni mattina,  
Penetrava raggianti di gloria  
Fino al letto dove mi ero distesa  
Con le mie angosce.

Desde estonces busquei as tiniebras  
    Mais negras e fondas,  
E busqueinas en vano, que sempre  
Tras d'a noite topaba c'a aurora...  
So en min mesma buscando n'oscuro  
    Y entrando n'a sombra,  
Vin á noite que nunca s'acaba  
    N'a miña alma soya.

Da allora cercai le tenebre  
Più nere e profonde,  
E le cercai invano, perché sempre  
Dopo la notte incontravo l'aurora...  
Solo dentro me stessa, cercando nel buio  
E scivolando nell'ombra,  
Trovai la notte che non finisce mai  
Nella mia anima solitaria.



## TI ONTE MAÑAN EU

Cain tan baixo, tan baixo,  
Qu'a luz onda min non vay;  
Perdin de vista as estrelas  
E vivo n'a escuridá.

Mais, agarda... ¡o que te riches  
Insensibre ô meu afan!  
Inda estou vivo... inda podó  
Subir para me vingar.

Tirá pedras ô caído,  
Tirallo anque sea un cento;  
Tirá... que cando cayades  
Han-vos de facé-l-o mesmo.

\* \* \*

Deixa que n'esa copa e'n donde bebes  
As dozuras d'a vida,  
Un-ha gota de fel, un-ha tan soyo,  
O meu dorido corazon esprima.  
Comprenderás estonces  
Como abrandá a delor as pedras frias,  
Anq'abrandar non poida  
Almas de ferro e peitos homicidas.

## TU IERI, IO DOMANI

Sono caduto in basso, così in basso,  
Che la luce accanto a me non va;  
Ho perso di vista le stelle  
E vivo nell'oscurità.

Ma aspetta... tu che ridi  
Insensibile alla mia angoscia!  
Sono ancora vivo... posso ancora  
Risalire per vendicarmi.

Scaglia pietre contro il caduto,  
Gettane anche cento;  
Lancia... perché quando cadrai  
Faranno lo stesso a te.

\* \* \*

Lascia che in quella coppa da cui bevi  
Le dolcezze della vita,  
Una sola goccia di fiele, una sola,  
Il mio cuore ferito esprima.  
Capirai allora  
Come il dolore intenerisce le pietre fredde,  
Sebbene non possa addolcire  
Anime di ferro e petti omicidi.

## BÓS AMORES

Cal olido de rosas que sai d'antr'ó ramaxen  
Nun-ha mañan de Mayo, hay amores soaves  
Que n'inda vir se sinten, nin se ve cand'entraren  
Po-la mimosa porta qu'ó corazon lles abre  
De seu, cal s'abre n'o agosto  
A frol ô orballo d'a tarde.

E sin romor nin queixa, nin choros, nin cantares,  
Brandos asi e saudosos, cal alentar d'os ánxeles,  
En nós encarnan puros, corren co'a nosa sangre  
Y os hermos reverdecen, d'o esprito onde  
[moraren.

Busca estes amores... búscalaos,  
Si tes quen ch'os poida dare;  
Qu'estes son soyo os que duran  
N'esta vida de pasaxen.

## BUONI AMORI

Come il profumo delle rose che esce dai rami  
In un mattino di maggio, ci sono amori delicati  
Che appena si sentono giungere, né si  
[vedono entrare

Dalla porta sensibile che il cuore gli apre  
Da sé, come si apre in agosto  
Il fiore alla rugiada della sera.

E senza rumore né lamenti, né pianti, né canti,  
Morbidi così e dolci, come il respiro degli  
[angeli,  
In noi si incarnano puri, scorrono col nostro  
[sangue  
E inverdiscono gli ermi dello spirito in cui  
[abitano.

Cerca questi amori... cercali,  
Se hai qualcuno che possa darteli;  
Perché sono gli unici che durano  
In questa vita di passaggio.

## AMORES CATIVOS

Era delor y era cólera,  
Era medo y aversion,  
Era un amor sin medida,  
Era un castigo de Dios!  
Qu'hay uns negros amores, d'índole  
[pezoñenta  
Que privan os espritos, que turban as concencias,  
Que morden s'acariñan, que cando miran  
[queiman,  
Que dan dores de rabia, que manchan e  
[qu'afrentan.  
Mais val morrer de friaxen  
Que quentarse á sua fogueira

\* \* \*

Abrid'as frescas rosas,  
Brilad'os carabeles  
D'o seu xardín, os árbores, vestivos  
C'as lindas follas verdes.  
Parras qu'un tempo sombra nos prestaches  
A cubrivos de pámpanos volvede.  
Natureza fermosa,  
A mesma eternamente,  
Dill'os mortais, de novo os loucos dille  
¡Qu'eles no mais perecen!

## AMORI MALVAGI

Era dolore ed era collera,  
Era paura e avversione,  
Era un amore senza misura,  
Era un castigo di Dio!  
Ci sono neri amori, di natura  
[velenosa  
Che tolgono la ragione, che turbano le coscienze,  
Che mordono accarezzando, che quando  
[guardano bruciano,  
Che dolgono di rabbia, che infangano e  
[umiliano.  
Molto meglio morire di freddo  
Che scaldarsi al loro fuoco.

\* \* \*

Apri le fresche rose,  
Risplendete garofani  
Del suo giardino, alberi, vestitevi  
Con le belle foglie verdi.  
Viti che un tempo ci donaste ombra,  
Tornate a rivestirvi di pampini.  
Natura bella,  
Eterna sempre uguale,  
Dillo ai mortali, di nuovo ai folli ti di  
Che solo loro periscono!

DE VALDE...

Cando me poñan ó hábito,  
S'é qu'ó levo;  
Cando me metan na caixa,  
S'é qu'á teño;  
Cand'ô responso me canten,  
S'hay con que pagarll'os cregos,  
E cando dentro d'a coba...  
¡Qu'inda me leve San Pedro  
Se sô ó pensalo non rio  
Con un-ha risa d'os deños!  
Qu'enterrar han d'enterrarme  
Anque non lles den diñeiro!...

## INVANO...

Quando mi vestiranno con l'abito,  
Se loavrò;  
Quando mi metteranno nella cassa,  
Se la possiedo;  
Quando mi canteranno il requiem,  
Se ci sarà chi paghi i preti,  
E quando dentro alla tomba...  
Che mi porti pure San Pietro  
Se solo a pensarlo non rido  
Con una risata da demoni!  
Perché seppellirmi, dovranno seppellirmi  
Anche se non hanno denaro!...



## ¿QUEN NON XIME?

Luz e progreso en todas partes... pero  
As dudas n'os corazós,  
E vagoas qu'un non sabe por que corren,  
E dores qu'un non sabe por que son.

*Outro cantar, din cansados*  
D'este estribilo os que chegando van,  
Nun-ha nova fornada, e qu'andan cegos  
Buscando o qu'inda non hay.

¡Reprobos!... sempre ô oculto preguntando  
Que mudo nada vos di.  
Buscade á fé, que se perdeu n'a duda  
E deixade de xemir.

Mais eles tamen perdidos  
Por un-ha y outra senda van e vên  
Sin que sepan ¡coitados! por ond'andan,  
Sin paz, sin rumbo e sin fé.

.....

Trist'é o cantar que cantamos  
¿Mais que facer s'outro mellor non hay?  
Moita luz deslumbra os ollos,  
Causa inquietude ó moito desear.

## CHI NON GEME?

Luce e progresso ovunque... però  
I dubbi nei cuori,  
E lacrime che non si sa perché scorrano,  
E dolori che non si sa perché siano.

*Un altro canto*, dicono stanchi  
Di questo ritornello quelli che avanzano,  
In una nuova leva, e vagano ciechi  
Cercando ciò che ancora non c'è.

Reprobi!... sempre chiedendo al mistero  
Che muto non vi risponde.  
Cercate la fede, che si perse nel dubbio  
E smettete di lamentarvi.

Ma anch'essi, smarriti,  
Per vie e sentieri vanno e tornano  
Senza sapere, poveretti, dove vanno,  
Senza pace, senza meta e senza fede.

.....

È triste il canto che cantiamo  
Ma che fare se non ce n'è di migliori?  
Troppa luce abbaglia gli occhi,  
Troppi desideri portano inquietudine.

Cand'un-ha peste arrebatada  
Homes tras homes, n'hai mais  
Qu'enterrar de presa os mortos,  
Baixá-la frente, e esperar  
Que pasen as correntes apestadas...  
¡Que pasen!... qu'outras vendrán.

\* \* \*

Ladraban contra min que camiñaba  
Casi-que sin alento,  
Sin poder c'o meu fondo pensamento  
Y a pezoña mortal qu'en min levaba.  
Y á xente que topaba  
Ollandome á mantenta  
D'o meu dor sin igual y á miña afrenta  
Traidora se mofaba.  
Y eso que nada mais qu'á adiviñaba.  
Si á souperan ¡Dios mio!  
Pensei tembrando, contra min volvera  
A corrente d'o rio.

Buscand'ó abrigo d'os mais altos muros,  
N'os camiños desertos,  
Ensangrentando ôs pés nos seixos duros,  
Fun chegando ô lugar d'os meus cariños  
Maxinando espantada: —os meus meniños,  
¿Estarán xa despertos?

Quando una peste travolge  
Anime su anime, non resta  
Che seppellire in fretta i morti,  
Chinare il capo, e attendere  
Che passino le correnti malate...  
Che passino... ch  altre verranno.

\* \* \*

Mi gridavano contro mentre camminavo  
Quasi senza fiato,  
Oppressa dal mio profondo pensiero  
E dal veleno mortale che portavo in me.  
E la gente che incontravo,  
Osservandomi di proposito  
Si prendeva gioco del mio dolore  
E della mia sofferenza traditrice.  
E questo perch  non facevano che intuirlo.  
Se lo avessero saputo davvero!  
Pensai tremando, il fiume  
Sarebbe venuto a travolgermi.

Cercando riparo sotto i muri pi  alti,  
Per le vie deserte,  
Ferendo i piedi sui sassi duri,  
Giunsi fino al luogo dei miei affetti  
Spaventata pensando: — i miei bambini,  
Saranno gi  svegli?

¡Ay, qu'ô verme chegar tan maltratada  
Chorosa, sin alento e ensangrentada,  
Darán en s'afrixir... mal pocadiños!  
Por sua nay mal fadada.

Pouco á pouco fun indo  
Y as escaleiras con temor subindo,  
C'o triste corazon sobresaltado:  
¡Escoitei!... Nin as moscas rebullian  
No berce ind'os meus anxeles dormian  
C'a virxen ô seu lado.

\* \* \*

¿Porqué, miña almaña,  
Porqu'ora non queres  
O que antes querias?

¿Porqué, pensamento,  
Porqu'ora non vives  
D'amantes deseyos?

¿Porqué, meu esprito,  
Porqu'ora te humildas,  
Cand'eras altivo?

¿Porqué, corazon,  
Por qu'ora non falas

Ah, che vedendomi arrivare così malridotta,  
in lacrime, senza fiato e sanguinante,  
si affliggeranno... poverini!  
Per la loro madre sventurata.

A poco a poco avanzavo  
E le scale con timore salivo,  
Col cuore in subbuglio:  
Ascoltai!... nemmeno le mosche si muovevano  
Nella culla dove i miei angeli dormivano  
Con la Vergine al loro fianco.

\* \* \*

Perché, anima mia,  
Perché ora non vuoi  
Quello che prima desideravi?

Perché, pensiero,  
Perché ora non vivi  
Desideri d'amore?

Perché, mio spirito,  
Perché ora ti umili,  
Se prima eri fiero?

Perché, cuore,  
Perché ora non dici

Falares d'amor?

¿Porqué xa non bates  
Co doce batido  
Que calma os pesares?

¿Porqué, en fin, Dios meu,  
A un tempo me faltan  
A terra y o ceu?

¡Ou ti! roxa estrela  
Que din que comigo  
Naciche, poideras

Por sempre apagarte,  
Xa que non pudeche  
Por sempre alumarme...!

Parole d'amore?

Perché ormai non batti  
Col dolce battito  
Che placa i dolori?

Perché, infine, Dio mio,  
In un solo momento mi mancano  
La terra e il cielo?

Oh tu, rossa stella  
Che dicono che con me  
Sia nata, potresti

Per sempre spegnerti,  
Giacché non riuscisti  
A illuminarmi per sempre!



## O TOQUE D'ALBA

D'a Catredal campana  
Grave, triste e sonora,  
Cand'ô rayar d'o dia  
O toque d'alba tocas,  
N'o espazo silencioso  
Soando malencónica;  
As tuas bataladas  
Non sei que despertares me recordan.

Foron alguns tan puros  
Coma o fulgor d'aurora,  
Outros cal a esperanza  
Qu'o namorado soña,  
Y a derradeira inquietos,  
Mitá luz, mitá sombras,  
Mitá un pracer sin nome,  
E mitá un-ha sorpresa aterradora.

¡Ay! qu'os anos correron  
E pasaron auroras,  
E menguaron as dichas,  
E medránno as congoxas.  
E cand'ora, campana,  
O toque d'alba tocas,  
Sinto que se desprenden  
D'os meus ollos bagullas silenciosas.

## IL TOCCO DELL'ALBA

Campana della Cattedrale  
Grande, triste e sonora,  
Al sorgere del giorno  
Risuoni il tocco dell'alba,  
Nello spazio silenzioso  
Suoni malinconica;  
Con i tuoi rintocchi  
Non so quali risvegli mi ricordi.

Alcuni furono puri  
Come il bagliore dell'aurora,  
Altri come la speranza  
Che un innamorato sogna,  
E l'ultimo inquieto,  
Metà luce, metà ombra,  
Metà di una gioia senza nome,  
E metà di una sorpresa terribile.

Gli anni sono passati  
E con essi le aurore,  
E la felicità è svanita  
E aumentate le angosce.  
E ora, campana,  
al tocco dell'alba,  
Sento che si sciolgono  
Lacrime silenziose dai miei occhi.

¡Que xorda e tristemente,  
Que pavorosa sóas  
No meu esperto oido,  
Mensaxeira d'a aurora,  
Cand'ô romper d'o dia  
Pausadamente tocas!...  
¿En donde van aqueles  
Despertares de dichas e de gloria?

¡Pasaron para sempre!  
Mais tí, grave e sonora,  
¡Ay! ô romper d'o dia  
C'a tua voz malencónica  
Vés de cote á lembrarnos  
Cada nacente aurora;  
E parece qu'a morto  
Por eles e por min a un tempo dobras.

D'a catredal campana  
Tan grave e tan sonora.  
¿Por qué á tocar volveches  
A yalba candorosa  
des qu'eu ouben d'oirte  
En bagullas envolta?  
Mais ben pronto... ben pronto, os meus oidos  
Nin t'oirán n'a tarde nin n'a aurora.

Come sordamente, tristemente,  
Così pavorosa suoni  
Nel mio orecchio vigile,  
Messaggera dell'aurora,  
Quando al sorgere del giorno  
Suoni lenta!...  
Dove sono quei risvegli  
Di gioie e di gloria?

Per sempre svaniti!  
Tu però, grave e sonora,  
Oh! al sorgere del giorno  
Con la tua voce malinconica  
Vieni sempre a ricordarci  
Ogni nuova aurora;  
E sembra che a morto  
Per loro e per me al tempo stesso tu suoni.

Campana della Cattedrale,  
Grave e così sonora.  
Perché sei tornata a suonare  
La dolce alba  
Dopo aver smesso di ascoltarti  
In lacrime avvolta?  
Ma ben presto... ben presto, le mie orecchie  
Né al tramonto né all'aurora ti udranno più.

\* \* \*

¡Mar! c'as tuas auguas sin fondo,  
¡Ceo! c'a túa imensidá,  
O fantasma que m'aterra  
Axudádeme á enterrar.

É mais grande que vos todos  
E que todos pode mais....  
C'un pé posto onde brilan os astros,  
E outro ond'a coba me fán.

Impracabre, bulron e sañudo,  
Diante de min sempre vay,  
Y amenaza perseguirme  
Hastr'a mesma eternidá.

Caba lixeiro, caba,  
Xigante pensamento,  
Caba un fondo burato ond'á memoria  
D'o pasado enterremos.  
¡À terra c'os difuntos!  
Caba, caba lixeiro!  
E por lousa daráslle o negro olvido,  
Y-a nada lle darás por simiterio.

\* \* \*

Mare! con le tue acque senza fondo,  
Cielo! con la tua immensità,  
Aiutatemi ad inumare  
Il fantasma che mi perseguita.

È più grande di voi tutti  
E più forte di tutto...  
Ha un piede dove brillano gli astri,  
E l'altro dove mi scavano la tomba.

Implacabile, sardonico e minaccioso,  
Cammina sempre davanti a me,  
E minaccia di inseguirmi  
Fino alla stessa eternità.

Scava in fretta, scava,  
Immenso pensiero,  
Scava una fossa profonda dove la memoria  
Del passato seppelliremo.  
Sotto terra con i morti!  
Scava, scava in fretta!  
E come lapide gli daremo il nero oblio,  
E il nulla sarà il suo cimitero.

\* \* \*

Cando penso que te fuches,  
Negra sombra que m'asombras,  
Ô pe d'os meus cabezales  
Tornas facéndome mofa.

Cando maxino qu'ês ida  
N'o mesmo sol te m'amostras,  
Y eres a estrela que brila,  
Y eres o vento que zóa.

Si cantan, ês tí que cantas,  
Si choran, ês tí que choras,  
Y-ês o marmurio d'o rio  
Y-ês a noite y ês a aurora.

En todo estás e ti ês todo,  
Pra min y en min mesma moras,  
Nin m'abandonarás nunca,  
Sombra que sempre m'asombras.

\* \* \*

Quando credo che sei andata,  
Ombra nera che mi adombri,  
Vicino al mio capezzale  
Torni a prendermi in giro.

Se immagino che sei partita  
Nello stesso sole ti mostri,  
E sei la stella che brilla,  
E sei il vento che soffia.

Se cantano, sei tu che canti,  
Se piangono, sei tu che piangi,  
E sei il mormorio del fiume  
E sei la notte e sei l'aurora.

In tutto sei e tu sei tutto,  
Per me e in me stessa dimori,  
E non mi abbandonerai mai,  
Ombra che sempre mi adombri.



## A VENTURA É TRAIIDORA

Tembra á qu'unha inmensa dicha  
Neste mundo te sorprenda;  
Glorias, aquí, sobrehumanas  
Trân desventuras supremas.  
Nin maxines que pasan os dôres  
Como pasan os gustos n'a terra;  
¡Hay infernos n'a memoria,  
Cando n'os hay n'a concencia!

Cal arraigan as edras n'os muros,  
N'alguns peitos arraigan as penas,  
É un-has van minando a vida  
Cal minan outra-l-as pedras.  
Si; tembra, cando n'ò mundo  
Sintas un-ha dicha imensa;  
Val mais qu'a tua vida corra  
Cal corre á yaugua serena.

\* \* \*

Lévame á aquela fonte cristaiña  
Onde xuntos bebemos  
As purísimas auguas qu'apagaban  
Sede d'amor e llama de deseyos.

## LA FORTUNA È TRADITRICE

Temì, quando una grande gioia  
In questo mondo ti sorprende;  
Glorie, qui, sovrumane  
Portano sofferenze estreme.  
Non pensare che i dolori passino  
Come passano i piaceri sulla terra;  
Ci sono inferni nella memoria,  
Quando ve ne sono nella coscienza.

Come l'edera si radica nei muri,  
In alcuni cuori attecchiscono le pene,  
E alcune scavano la vita  
Come altre scavano le pietre.  
Sì; temì, quando nel mondo  
Sentirai una gioia immensa;  
Vale di più che la tua vita scorra  
Come scorre l'acqua serena.

\* \* \*

Portami a quella fonte cristallina  
Dove insieme bevemmo  
L'acqua purissima che spegneva  
Sete d'amore e fiamma di desideri.

Lévame po-la man cal n'outros dias...  
Mais non, que teño medo  
De ver n'o cristal liquido  
A sombra d'aquel negro  
Desengano sin cura nin consolo,  
Qu'antr'os dous puxo o tempo.

Portami per mano come un tempo...  
Ma no, perché ho paura  
Di vedere nel cristallo liquido  
L'ombra di quell'amara  
Delusione, senza rimedio né conforto,  
Che il tempo ha posto tra di noi.

## Ô PAZO D'A...

Era ô caer d'a tarde,  
Encomenzaba ò cántico d'os grilos,  
Xorda a presa ruxia,  
Brilaban lonxe os lumes fuxitivos.  
Ô pe d'o monte, maxestuoso erguíase  
N'aldea escura o caserón querido,  
C'a oliva centenaria  
De cortinax ô ventanil servindo.  
Deserta a escalinata,  
Soyo o paterno niño,  
E enriba d'él caendo misteriosas  
C'o as sombras d'o crepúsculo, as d'o olvido.

¿Quen ô pasado volve  
Os ollos compasivos?  
¿Quen se lembra d'os mortos,  
S'inda non poden recordarse os vivos?

\* \* \*

N'ò ceo, azul crarísimo;  
N'ò chan, verdor intenso;  
N'ò fondo d'a alma miña,  
Todo sombriso e negro.  
¡Qu'alegre romaría!

## AL PALAZZO DI...

Era al calar della sera,  
Cominciava il canto dei grilli,  
Sordo ruggiva il torrente,  
Brillavano lontano luci erranti.

Ai piedi del monte, maestoso si ergeva  
Nel buio villaggio il casolare amato,  
Con l'ulivo centenario  
A fare da cortina alla finestra.  
Deserta la scalinata,  
Solitaria la dimora paterna,  
E sopra di essa calavano misteriose  
Le ombre del crepuscolo e dell'oblio.

Chi rivolge al passato  
Sguardi compassionevoli?  
Chi si ricorda dei morti,  
Se non si riesce a ricordare i vivi?

\* \* \*

Nel cielo, un azzurro chiarissimo;  
A terra, verde intenso;  
Nel profondo della mia anima,  
Tutto è buio e nero.  
Che allegra processione!

¡Que risas e contentos!...  
Y os meus ollos en tanto  
De bágoas estan cheos.  
    Cubertos de verdura,  
Brilan os campos frescos,  
Mentras qu'a fél amarga  
Rebosa n'o meu peito.

Che risate e gioie!...  
E mentre ciò accade, i miei occhi  
Sono colmi di lacrime.

Ricoperti di verde,  
Splendono i campi freschi,  
Mentre l'amaro fiele  
Mi riempie il petto.



## A XUSTICIA PÓ-L-A MAN

Aquês que tèn fama d'honrados n'a vila  
Roubaronme tanta brancura qu'eu tiña,  
Botáronme estrume n'as galas d'un dia,  
A roupa de cote puñeronma en tiras.

Nin pedra deixaron, en dond'eu vivira;  
Sin lar, sin abrigo, morey n'as curtiñas,  
Ô raso c'as lebres dormin n'as campías;  
Meus fillos... ¡meus anxos!... que tant'eu quera,  
¡Morreron, morreron, c'a fame que tiñan!

Quedey deshonorada, mucharonm'a vida,  
Fixeronm'un leito de toxos e silvas,  
Y-en tanto os raposos de sangue maldita,  
Tranquilos n'un leito de rosas dormian.

— *Salvademe, ¡ou, xueces!* berrey... ¡toleria!  
De min se mofaron, vendeum'a xusticia.

— *Bon Dios, axudaimé,* berrey, berrey inda...

Tan alto qu'estaba, bon Dios non m'oira,

Estonces cal loba doente ou ferida,  
D'un salto con rabia pilley a fouciña,  
Rondei paseniño... ¡Ne-as erbas sentian!  
Y-a lua escondiese, y á fera dormia  
Cos seus compañeiros en cama mullida.

## GIUSTIZIA PRIVATA

Quelli che sono considerati onesti nel paese  
Mi hanno rubato tutta la purezza che avevo,  
Hanno gettato fango sul mio abito di un  
[giorno,  
E il mio abito quotidiano lo hanno ridotto a  
[brandelli.

Non hanno lasciato pietra dove vivevo;  
Senza focolare, senza riparo, sono morta nei  
[campi,  
Al freddo, come le lepri, dormo nelle campagne;  
I miei figli... i miei angeli!... che tanto amavo,  
Sono morti, morti di fame!

Disonorata, mi hanno distrutto la vita,  
Mi hanno fatto un letto di rovi e spine,  
E mentre ciò accadeva, i dannati sciacalli,  
Tranquilli, dormivano su un letto di rose.

— *Salvatemi, o giudici!* gridai... follia!  
Si presero gioco di me, la giustizia fu venduta.  
— *Buon Dio, aiutami,* gridai, gridai ancora...  
Così in alto stava Dio, che non mi sentì.

Allora, come una lupa ferita o malata,  
D'un balzo, con rabbia, presi la falce,  
Silenziosa mi avvicinai... Neanche l'erba sentiva  
E la luna si nascose, e il mostro dormiva  
Con i suoi compari, in un letto soffice.

Mireinos con calma, y as mans estendidas  
D'un golpe, ¡d'un soyo! deixeiños sin vida.  
Y-ô lado contenta, senteime d'as vítimas,  
Tranquila, esperando po-l'a alba d'o dia.  
Y-estonces... estonces, cumpreuse a xusticia,  
Eu, n'eles; y as leises, n'a man qu'os ferira.

\* \* \*

Dios puxo un velo enriva  
D'os nosos corazons,  
Velo qu'oculta abismos  
Qu'el pode ollar tan sô.  
Cand'eu penso o que viran  
N'o qu'adorand'estou  
Homilde e de rodillas  
Cal s'adora al Señor,  
S'este velo caise  
De repente antr'os dous,  
Tembro... e incrinand'a frente  
Digo, ¡que sabio é Dios!

\* \* \*

¡Tas-tis! ¡tas-tis! n'a silenciosa noite  
Con siniestro compás repite á péndola,  
Mentras a frecha aguda,  
Marcand'un y outro instante antr'as tiniebras,  
D'o relox sempre imovil

Li guardai con calma, e con le mani levate  
Con un solo colpo li lasciai senza vita.  
E mi sedetti contenta accanto alle vittime  
Tranquilla, aspettando l'alba del giorno.  
E allora... allora si compì la giustizia,  
In loro, per mia mano, si compirono le leggi.

\* \* \*

Dio ha posto un velo sopra  
I nostri cuori,  
Un velo che nasconde abissi  
Che solo Lui può vedere.  
Quando penso a ciò che ha visto  
In ciò che adoro con devozione  
Umile e in ginocchio,  
Come si adora il Signore,  
Se questo velo cadesse  
Improvvisamente tra noi due,  
Temerei... e chinando il capo  
Direi, quanto è saggio Dio!"

\* \* \*

Tic-tac! tic-tac! nella notte silenziosa  
Con sinistro ritmo ripete il pendolo,  
Mentre la freccia affilata,  
Marcando ogni istante tra le tenebre,  
Dell'orologio sempre immobile

Recorre lentamente a limpa esfera.  
    Todo é negrura en baixo,  
    E só n'altura inmensa,

Só n'anchura sin limites d'o ceo  
Con inquietú relumbra algunha estrela,  
Cal n'a cinza d'as grandes estivadas  
Brilan as charamuscas derradeiras.

    Y-a péndola no-mais xorda batendo  
Cal bate un corazón qu'hinchan as penas,  
    Resóa pavorosa  
    N'a escuridade espesa.

En vano á vista con temor n'o escuro  
    Sin parada vaguea.

Uns tras d'outros instantes silenciosos  
Pasando van, é silenciosos chegan  
Outros detras, n'a eternidá caendo  
Cal cai o grao n'a moedora pedra,  
Sin qu'o porvir velado ôs mortais ollos  
    Rompa as pesadas brétemas.

    ¡Que triste é a noite, y-o reloxo qué triste,  
S'inquieto o corpo y-a conciencia velan!

Percorre lentamente il quadrante limpido.  
Tutto è oscurità in basso,  
E solo nell'immensa altezza,

Solo nello spazio illimitato del cielo  
Qualche stella inquieta risplende,  
Come tra le ceneri dei grandi focolari  
Brillano le ultime scintille.

E il pendolo, solo battendo sordo,  
Come batte un cuore gonfio di pena,  
Risuona spaventoso  
Nell'oscurità densa.

Invano lo sguardo teme e vaga nel buio  
Senza trovare riposo.

Uno dopo l'altro, istanti silenziosi  
Passano, e altri silenziosi arrivano,  
Cadendo nell'eternità

Come granelli di sabbia nella macina,  
Senza che l'avvenire velato agli occhi dei

[mortalità]

Rompa le pesanti nebbie.  
Com'è triste la notte, e triste l'orologio,  
Se il corpo inquieto e la coscienza vegliano!

## AMIGOS VELLÓS

Cand'antr'as naves tristes e frias  
D'alto mural,  
Cal elas fria, cal elas triste,  
Ô ser d'a tarde vou á rezar,  
Que pensamentos loucos e estraños  
A miña mente, veñen e van.

Xordo silencio qu'euxa conoço  
Qu'é meu amigo d'anos atrás  
Pero qu'é cheo d'outras lembranzas,  
Per'ond'ò esprito parez que escoita  
Eco mortal,  
Reina n'os ámbitos d'a gran basílica,  
Con misteriosa serenidad.

Incertas sombras rayos tembrosos,  
Cabo d'o altar,  
Pousan, vaguean, foxen y agrándanse  
D'adiante atrás.  
Y ó Santo Apóstol, sempre sentado  
No seu sitial  
De prata e ouro, contempra inmóvil  
Con ollos fixos, canto ali está.

## VECCHI AMICI

Quando tra le navi tristi e fredde  
Dalla alta muraglia,  
Come sono fredde, come sono tristi,  
Io vado a pregare al calar della sera,  
Che pensieri folli e strani  
Vengono e vanno nella mia mente.

Un silenzio sordo che riconosco  
È il mio amico di tanti anni fa,  
Ma è pieno di altri ricordi,  
E il mio spirito sembra ascoltare  
Eco mortale,  
Regna nei vasti ambiti della grande basilica,  
Con una misteriosa serenità.

Indefinite ombre, raggi tremolanti,  
Accanto all'altare,  
Si posano, vagano, fuggono e si ingrandiscono  
Da davanti a dietro.  
E l'apostolo santo, sempre seduto  
Nel suo seggio  
Di argento e oro, contempla immobile  
Con gli occhi fissi, mentre sta lì.



Quen fora pedra, quen fora santo  
D'os qu'ali hai,  
Coma San Pedro, n'as mans as chaves,  
C'ô dedo en alto como San Xoan,  
Un-has tras outras xeneracioes  
Vira pasar,  
Sin medo â vida que dá tormentos,  
Sin medo â morte qu'espanto dá.

Logo s'acaba d'a vida á triste  
Pelerinax.  
Os homes pasan, tal como pasa  
Nube de bran.  
Y as pedras quedan... e cand'eu morra,  
Ti, catredal,  
Ti, parda mole, pesada e triste  
Cand'eu non sea, t'inda serás!

\* \* \*

Mayo longo... Mayo longo,  
Todo cuberto de rosas,  
Para algús telas de morte,  
Para outros telas de bodas.  
Mayo longo, Mayo longo,  
Fuches curto para min,  
Veu contigo a miña dicha,  
Volveu contigo á fuxir.

Chi era pietra, chi era santo  
Fra quelli che sono lì,  
Come san Pietro, con le chiavi in mano,  
Con il dito alzato come san Giovanni,  
Generazione dopo generazione  
Passa davanti a loro,  
Senza paura della vita che dà tormenti,  
Senza paura della morte che dà spavento.

Poi la vita finisce, il triste  
Pellegrinaggio.  
Gli uomini passano, proprio come passa  
Una nuvola bianca.  
E le pietre rimangono... e quando io morirò,  
Tu, cattedrale,  
Tu, grigia, mole, pesante e triste,  
Quando io non sarò più, tu sarai ancora!

\* \* \*

Maggio lungo... Maggio lungo,  
Tutto coperto di rose,  
Per alcuni veli di morte,  
Per altri veli di nozze.  
Maggio lungo, Maggio lungo,  
Sei stato breve per me,  
Con te è venuta la mia felicità,  
E con te è fuggita.

## LUA DESCOLORIDA

Lua descolorida  
Como cor d'ouro pálido,  
Vésme y eu non quixera  
Me vises de tan alto,  
Ô espaço que recorres  
Lévame caladiña n'un teu rayo.

Astro d'as almas orfas,  
Lua descolorida,  
Eu ben sei que n'alumas  
Tristeza cal á miña.  
Vay contallo ô teu dono  
E dille que me leve á dond'habita.

Mais non lle contes nada  
Descolorida lua,  
Pois nin n'este nin n'outros  
Mundos, terey fertuna  
Se sabes ond'a morte  
Ten a morada escura  
Dille que corpo e alma xuntamente  
Me leve á donde non recorden nunca,  
Nin n'o mundo en qué estou nin n'as alturas.

\* \* \*

## LUNA SBIADITA

Luna sbiadita  
Come il colore dell'oro pallido,  
Mi vedi e io non vorrei  
Che mi vedessi dall'alto,  
Lo spazio che percorri  
Portami silenziosa in un tuo raggio.

Astro delle anime orfane,  
Luna sbiadita,  
So bene che in alcune  
Tristezza è come la mia.  
Vai a raccontarlo al tuo padrone  
E digli che mi porti a dove abita.

Ma non dirgli nulla,  
Luna sbiadita,  
Perché né in questo né in altri  
Mondi, avrai fortuna  
Se sai dove la morte  
Ha la sua dimora oscura.  
Digli che corpo e anima insieme  
Mi porti dove non ricorderanno mai,  
Né nel mondo in cui sono né nelle altezze.

\* \* \*

Que prácidamente brillan  
O río á fonte y o sol,  
Canto brillan... mais non brillan  
Para min, non.

Cal medran erbas e arbustos,  
Cal brota n'a arbor a frol,  
Mais non medran, nin frorecen  
Para min, non.

Cal cantan os paxariños  
Enamoradas canciós,  
Mais anque cantan, non cantan  
Para min, non.

Cal a natureza hermosa  
Sorri á Mayo qu'a mimou,  
Mais para min non sorri,  
Para min, non.

Si... para todos un pouco  
D'aire, de luz, de calor...  
Mais si para todos hay,  
Para min, non.

¡E ben!... xa qu'aqui n'atopo  
Aire, luz, terra, nin sol,  
¿Para min n'habrá un-ha tomba?  
Para min, non.

Che placidamente brillano  
Al fiume alla fonte e al sole,  
Cantano, brillano... ma non brillano  
Per me, no.

Come crescono erbe e arbusti,  
Come nasce il fiore sull'albero,  
Ma non crescono, né fioriscono  
Per me, no.

Come cantano gli uccellini  
Canzoni innamorate,  
Ma anche se cantano, non cantano  
Per me, no.

Come la natura bellissima  
Sorridente a Maggio che l'ha coccolata,  
Ma per me non sorride,  
Per me, no.

Sì... per tutti un po'  
D'aria, di luce, di calore...  
Ma se per tutti c'è,  
Per me, no.

E poiché qui non trovo  
Aria, luce, terra, né sole,  
Per me non ci sarà una tomba?  
Per me, no.

## ESTRANXEIRA N'A SUA PATRIA

N'a xa vella baranda  
Entapizada d'edras e de lirios  
Foise á sentar calada e tristemente  
Frente d'o temprou antigo.

Interminable precesion de mortos,  
Uns en corpo no-mais, outros n'o esprito,  
Veu pouco á pouco aparecer n'altura  
D'o dereito camiño,  
Que monotono e branco relumbraba  
Tal com'un lenzo n'un herbal tendido.

Contemprou cal pasaban e pasaban  
Collendo hacia o infinito,  
Sin que ô fixaren n'ela  
Os ollos apagados e afundidos,  
Deran sinal nin moestra  
D'habela n'algún tempo conocido.

Y uns eran seus amantes n'outros dias,  
Deudos eran os mais y outros amigos,  
Compañeiros d'a infancia,  
Sirventes e veciños.

## STRANIERA IN PATRIA

Sulla vecchia balconata  
Ricoperta di edere e gigli  
Si sedette, silenziosa e triste,  
Davanti al tempio antico.

Un'ininterrotta processione di morti,  
Alcuni solo nel corpo, altri nello spirito,  
Cominciò lentamente ad apparire in alto  
Del giusto cammino,  
Che monotono e bianco brillava  
Come un lenzuolo steso in un prato.

Guardò come passavano e passavano,  
Guardando verso l'infinito,  
Senza che nel fissarla  
Gli occhi spenti e affondati,  
Dessero alcun segno o traccia  
Di averla conosciuta in qualche tempo.

Alcuni erano i suoi amanti di altri giorni,  
I più erano parenti, altri amici,  
Compagni d'infanzia,  
Servi e vicini.



Mais pasando e pasando diante d'ela  
Fono os mortos aqueles prosiguindo,  
    A indiferente marcha  
    Camiño d'o infinito,  
Mentras cerraba a noite silenciosa  
    Os seus loitos tristísimos  
Entorno d'a extranxeira n'a sua patria  
    Que sin lar nin arrimo,  
Sentada n'a baranda contemproua  
Cál brillaban os lumes fuxitivos.

Ma passando e passando davanti a lei,  
I morti continuavano il loro cammino,  
    Indifferente marcia  
    Verso l'infinito,  
Mentre la notte silenziosa chiudeva  
    I suoi lamenti tristissimi  
Attorno alla straniera nella sua patria,  
    Che senza casa né rifugio,  
Seduta sulla balconata guardava  
Come brillavano le luci fugaci.

*¡Padron!... ¡Padron!...  
Santa María... Lestrove...  
¡Adios! ¡Adios!*

I

Aquelas risas sin fin,  
Aquel brincar sin dolor,  
Aquela louca alegría,  
    ¿Por que acabou?  
Aqueles doces cantares,  
Aquelas falas d'amor,  
Aquelas noites serenas,  
    ¿Por que non son?  
Aquel vibrar sonoro  
D'as cordas d'a arpa y-os sons  
D'a guitarra malencónica  
    ¿Quen os levou?  
Todo è silencio mudo,  
    Soidá, delor,  
Ond'outro tempo a dicha  
    Sola reinou...

*¡Padron!... ¡Padron!...  
Santa María, Lestrove...  
¡Adios! ¡Adios!*

*¡Padron!... ¡Padron!...*  
*Santa María, Lestrove...*  
*Addio, Addio!*

I

Quelle risate senza fine,  
Quella gioia senza dolore,  
Quella folle allegria,  
    Perché è finita?  
Quei dolci canti,  
Quelle parole d'amore,  
Quelle serate serene,  
    Perché non ci sono più?  
Quel vibrante suono  
Delle corde dell'arpa e i suoni  
Della chitarra malinconica,  
    Chi li ha portati via?  
Tutto è silenzio muto,  
    Solitudine, dolore,  
Dove un altro tempo la felicità  
    Regnava sola...

*¡Padron!... ¡Padron!...*  
*Santa María, Lestrove...*  
*Addio, Addio!*

II

O simiterio d'Adina  
N'hay duda qu'è encantador,  
C'os seus olivos escuros  
De vella recordazon;  
Co seu chán d'herbas e frores  
Lindas, cal n'outras dou Dios;  
C'os seus canónegos vellos  
Que n'él se sentan ô sol;  
C'os meniños qu'ali xogan  
Contentos e rebuldós;  
C'as lousas brancas qu'o cruben,  
E c'os húmedos montons  
De terra, ond'algun-ha probe  
Ô amanecer s'enterrou.

Moito te quixen un tempo,  
Simiterio encantador,  
C'os teus olivos escuros,  
Mais vellos qu'os meus abós,  
C'os teus cregos venerables,  
Que s'iban sentar ô sol,  
Mentras cantaban os páxaros  
As matutinas cancións,  
E c'o teu osario humilde  
Que tanto respeto impon  
Cando d'a luz que n'el arde

## II

Il cimitero d'Adina  
Non c'è dubbio che è incantevole,  
Con i suoi ulivi scuri  
Di vecchia memoria,  
Con il suo terreno di erbe e fiori  
Belli, come altri Dio li ha dati,  
Con i suoi vecchi canonici  
Che vi si siedono al sole;  
Con i bambini che lì giocano  
Contenti e rumorosi;  
Con le lastre bianche che lo ricoprono,  
E con i monticelli umidi  
Di terra, dove qualche povero  
Al mattino fu sepolto.

Ti ho amato tanto un tempo,  
Cimitero incantevole,  
Con i tuoi ulivi scuri,  
Più vecchi dei miei nonni,  
Con i tuoi venerabili sacerdoti  
Che si sedevano al sole,  
Mentre gli uccelli cantavano  
Le canzoni mattutine,  
E con il tuo umile ossario  
Che tanto rispetto infonde  
Quando dalla luce che arde in esso

Vé un de noite ò resprandor.  
Moito te quixen e quérote,  
Eso ben o sabe Dios;  
Mas hoxe, ô pensar en ti  
Núbrasem'o corazon,  
Qu'a terra está removida,  
Negra e sin frois...

*¡Padron!... ¡Padron!...  
Santa María... Lestrove...  
¡Adios! ¡Adios!*

### III

Fun un dia en busca d'eles,  
Palpitante o corazon,  
Funos chamando un a un  
E ningun me contestou.  
Petey n'un-ha y-outra porta,  
Non sentin fala nin voz,  
Cal n'un-ha tomba valdeira  
O meu petar resonou.  
Mirey po-l-a pechadura,  
¡Qué silencio!... ¡qué pavor!...  
Vin no mais sombras errantes  
Qu'iban e viñan sin son,  
Cal voan os lixos leves  
N'un rayo d'o craro sol.  
Erguéronsem'os cabelos

Si vede il riflesso notturno.  
Ti ho amato tanto e ti amo,  
Dio lo sa bene;  
Ma oggi, pensando a te  
Il cuore si oscura,  
Perché la terra è smossa,  
Nera e senza fiori...

*¡Padron!... ¡Padron!...*  
*Santa María, Lestrove...*  
*Addio, Addio!*

### III

Un giorno andai alla ricerca di loro,  
Il cuore palpitante,  
Li chiamai uno per uno  
E nessuno mi rispose.  
Bussai a una porta e all'altra,  
Non sentii voce né parola,  
Come in una tomba vuota  
Il mio bussare risuonò.  
Guardai attraverso la serratura,  
Che silenzio!... che paura!...  
Vidi solo ombre erranti  
Che andavano e venivano senza suono,  
Come i leggeri detriti  
Che volano nel raggio del chiaro sole.  
Mi si rizzarono i capelli



D'estrañeza e de delor.  
Nin un soyo!... nin un soyo!...  
¿Dond'están? ¿que d'eles foy?  
O triste son d'a campana,  
Vagoroso à min chegou...  
¡Tocaba a morto por eles!...

*¡Padron!... ¡Padron!...*  
*Santa María... Lestrove...*  
*¡Adios! ¡Adios!*

Per la stranezza e il dolore.  
Nessuno! nessuno!  
Dove sono? che fine hanno fatto?  
Il triste suono della campana,  
Vaga, mi arrivò...  
Suonava a morto per loro!...

*¡Padron!... ¡Padron!...*  
*Santa María, Lestrove...*  
*Addio, Addio!*

## PASADE

Brila rayo d'aurora,  
Cal un sono de paz branco e purísimo,  
¿A aquel que naceu cego que ll'importa  
O teu fulgor divino?

Xemí serenas ondas  
C'o romor d'os pinares,  
Músicas ¡ay! e cantos y armonías,  
Par'un xordo, ¿que valen?

¡Pasá!... pasade hermosas,  
Feitizo d'os qu'esperan e d'os qu'aman;  
Amores e praceres son mentira  
Pra quen tén seca á yalma.

\* \* \*

¿Porque, Dios piadoso,  
Porque chaman crime  
Ir en busca d'a morte que tarda,  
Cando á un esta vida  
Lle cansa e lle afrixe?  
Cargado de penas,

## PASSATE

Brilla il raggio dell'aurora,  
Come un sogno di pace bianco e purissimo,  
A colui che è nato cieco, che gli importa  
Del tuo splendore divino?

Onde serene e tranquille,  
Con il rumore dei pini,  
Musiche, ahimè, e canti e armonie,  
Per un sordo, che valore hanno?

Passate... passate, belle,  
Incantesimo di chi aspetta e di chi ama;  
Amori e piaceri sono menzogne  
Per chi ha l'anima secca.

\* \* \*

Perché, Dio pietoso,  
Perché chiamano crimine  
Cercare la morte che tarda,  
Quando questa vita  
Stanca e affligge?  
Carico di pene,

¿Que peito resiste?

¿Cal rendido viaxeiro non quere  
Buscá-lo descanso  
Qu'o corpo lle pide?

¿Porque s'un non rexe  
As dores qu'ô oprimen  
Porque din que t'amostras airado  
¿De qu'un antr'as tombas  
A frente rechrine?

Inferno n'o mundo,  
E inferno sin límites  
Mais alá d'esa coba sin fondo  
Qu'a yalma cobiza  
Qu'os ollos non miden.

S'é qu'esto é verdade,  
¡Verdade terrible!  
Ou deixad'un inferno tan soyo  
De tantos qu'eisisten,  
Ou si non, Dios santo, piedade d'os tristes.

Quale cuore resiste?

Quale viaggiatore stanco non vuole  
Cercare il riposo  
Che il corpo gli chiede?

Perché se uno non rifiuta  
I dolori che lo opprimono,  
Dicono che ti mostri arrabbiato,  
Perché qualcuno, dietro le tombe,  
Rugge il suo rimprovero?

Inferno nel mondo,  
E inferno senza limiti  
Oltre quella fossa senza fondo  
Che l'anima brama  
Che gli occhi non vedono.

Se tutto questo è vero,  
Verità terribile!  
O lasciate un inferno così solo  
Di tanti che esistono,  
O se no, Dio santo, pietà per i tristi.

¡SOYA!

Eran craro los-dias  
Risoña-l'as mañâns,  
Y era a tristeza sua  
Negra com'a orfandá.  
Iñase a amañecida  
Tornaba c'o a serán...  
Mais que fora ou viñera  
Ninguen ll'o iña á esculcar.  
Tomou un dia leve  
Camiño d'o areal...  
Como naide a esperaba,  
Ela non tornou mais.  
O cabo d'os tres dias  
Botouna fora o mar,  
Y ali, ond'o corvo pousa,  
Soya enterrad'está.

## SOLA!

Erano chiari i giorni,  
Sorridenti le mattine,  
E la sua tristezza  
Nera come l'orfanità.  
Partiva all'alba,  
Tornava con la sera...  
Ma che fosse o venisse,  
Nessuno ne voleva sapere.  
Un giorno prese il cammino  
Verso la spiaggia...  
Poiché nessuno l'aspettava,  
Lei non tornò mai più.  
Dopo tre giorni,  
Il mare la gettò fuori,  
E là, dove il corvo si posa,  
Sola è sepolta.





**VARIA**

N'HAY PEOR MEIGA QUE  
UN-HA GRAN PENA

I

—Marianiña, vai t'ô rio;  
Deixa, ña nay, qu'aqui estea,  
Qu'eu nòn vexa à luz do dia,  
Que á luz á min non me vexa.  
— ¿Qu'estás dicindo rapaza?...  
— Que onte â mañan n'a debesa  
A yaugua se tornou roxa  
Cando me fun lavar n'ela;  
Qu'en baixo dos meus peíños  
Iñanse muchand'as erbas,  
Que ô ferirme o sol n'a cara  
Tornouma color d'a cera;  
Que os ourizos d'os castaños  
N'os meus cabelos s'enredan,  
Qu'as espiñas d'os espiños  
Contra min se volven feras;  
Qu'ô pasà-l-as corredoiras  
Prenden en min as silveiras;  
Que me pican as ortigas;  
Que me mágoan as areas,

NON C'È STREGA PEGGIORE  
DI UNA GRANDE PENA

I

—Marianiña, vai al fiume;  
Lascia, mamma, che io stia qui,  
Che non vedo la luce del giorno,  
Che alla luce non mi veda.  
—Cosa stai dicendo ragazza?...  
—Che ieri mattina nel prato  
La pioggia è diventata rossa  
Quando sono andata a lavarmi in essa;  
Che sotto i miei piedi  
Crescono tante erbe,  
Che il sole che mi colpisce in faccia  
Mi ha fatto diventare color cera;  
Che i ricci dei castagni  
Si intrecciano nei miei capelli,  
Che le spine dei rovi  
Contro di me diventano feroci;  
Che passando per i sentieri  
Le rovi mi prendono;  
Che mi pungono le ortiche;  
Che mi feriscono le sabbie,

Y os paxariños ô verme  
Din cantand'en son de queixa:  
*¡Vay á morrer Marianiña!...*  
*¡Rezade todos por ela!*

— ¡Ay, miña virxe d'o Carme,  
Que á miña filla está enferma!  
¡Ay Dios! que m'a enfeitizaron...  
¡Ay! qu'a abafou un-ha meiga!  
Non foras ti tan bonita,  
Naide envidia che tivera.  
Prenda d'as miñas entrañas,  
Ven á min, non tomes pena,  
Que has d'ir á San Pedro Mártir,  
Mais que boys e vacas venda...

— Mi madriña, mi madriña,  
Levaime a donde quixeras,  
Mas para min n'hay remedio  
En todo o redor d'a terra,  
Sinon é n'un corazon  
Que m'oprime antre cadeas,  
Si n'é n'un-ha mala boca  
Que me pragueou maldicenta...

— ¿Quen te pragueou, ña filla?  
¿Que males, meu ben, fixeras?  
— Non mo preguntes, mi madre,  
Pois val mais que nunca o sepas.

E gli uccellini vedendomi  
Cantano con tono di lamentela:  
*Sta per morire Marianiña!*  
*Pregate tutti per lei!*

— Ah, Vergine del Carmine,  
Che mia figlia è malata!  
Ah Dio! Che mi ha maledetta...  
Ah! Che l'ha stregata una strega!  
Se non fossi stata così bella,  
Nessuno ti avrebbe invidiato.  
Prigioniera delle mie viscere,  
Vieni da me, non preoccuparti,  
Che andrai a San Pietro Martire,  
Piuttosto che vendere buoi e vacche...

— Mamma mia, mamma mia,  
Portami dove vuoi,  
Ma per me non c'è rimedio  
In tutto il mondo,  
Se non è in un cuore  
Che mi stringe in catene,  
Se non è in una lingua malvagia  
Che mi ha maledetto con maledizioni...

— Chi ti ha maledetto, figlia mia?  
Quali colpe, amore mio, hai commesso?

— Non chiedermelo, mamma,  
Poiché è meglio che tu non lo sappia.

Secretos d'esta feitura  
Deben dormir antr'as pedras.  
— Fala, rapaza, que sinto  
Ferverme o sangue n'as venas.  
— Qu'eu non vexa a luz d'o dia,  
Que á luz à min non me vexa...  
Mi madriña, mi madriña,  
Non me maldizás cal ela.  
Deixám'ir co meu sacreto  
Dormir n'o fondo d'a terra.  
— Non irás co teu sacreto.  
Non irás, anque ben queiras;  
Qu'alí á preguntarcho fora  
Tu madre, e alí responderas.  
— ¡Ay, mi madre! era bonito  
Coma os anxos d'as igresias,  
Era en falas amoroso,  
Muito, muito mais que as sedas,  
Era doce... muito, muito  
Mas que a mel que sai d'a cera.  
Olia á rosas de Mayo,  
Seus ollos eran estrelas,  
E tiña cal ouro puro  
A enrisada cabeleira...  
— Acaba, Mariana, acaba,  
Que o corazon se m'aperta...  
¿De quen falas? dimo, dimo..  
¿Ou quizais soñaches, nena?

I segreti di questa situazione  
Devono dormire sotto le pietre.  
— Parla, ragazza, che sento  
Il sangue che mi bolle nelle vene.  
— Che io non veda la luce del giorno,  
Che alla luce non mi veda...  
Mamma mia, mamma mia,  
Non maledirmi come lei.  
Lasciami andare con il mio segreto  
A dormire nel profondo della terra.  
— Non andrai con il tuo segreto.  
Non andrai, anche se vuoi;  
Perché lì ti chiederanno,  
Tu madre, e lì risponderai.  
— Ah, mia madre! Era bellissimo  
Come gli angeli delle chiese,  
Era dolce nelle parole,  
Molto, molto più delle sete,  
Era dolce... molto, molto  
Più del miele che esce dalla cera.  
Puzzava di rose di maggio,  
I suoi occhi erano stelle,  
E aveva capelli dorati  
Come l'oro puro...  
— Finisci, Mariana, finisci,  
Perché il cuore mi si stringe...  
Di chi stai parlando? Dimmi, dimmi...  
O forse hai sognato, bambina?



— Non soñei, mi má, non soño,  
Anque soñar ben quixera;  
Folguey c'o conde, señora,  
Prometido d'a condesa.  
Falábam'antr'os carballos  
Cand'iba ô monte por leña,  
Falábame ô pé do río,  
N'as tardes do vrán serenas,  
Faley con él... ¡ay! falára,  
Mi madriña, a vida inteira!  
— ¡Ay! miña Virxe querida,  
Qu'a miña filla está enferma,  
Enferma de mal d'amores  
Qu'enfermaron a honra d'ela.  
Ben fan en cantarch'os páxaros,  
Marianiña, miña prenda:  
«¡Vay á morrer Marianiña!  
¡Que rezen todos por ela!»

Marianiña vay secando,  
A probe sin sangue queda,  
N'hay alimento que tome,  
N'hay augua que ll'apeteza.  
Amigas n'hay qu'a consolen,  
Músicas n'hay que a entreteñan,  
Y â vista do sol acora,  
Y â vista das frores tembra.  
A sua nay anda tola

— Non ho sognato, mamma, non sogno,  
Anche se sognare avrei voluto;  
Ho ballato con il conte, signora,  
Promesso della contessa.  
Parlavamo tra le querce  
Quando andavo nel bosco a prendere legna,  
Mi parlava al fiume,  
Nelle sere tranquille d'estate,  
Ho parlato con lui... ah! avrei parlato,  
Mamma mia, tutta la vita!  
— Ah! mia cara Vergine,  
Che mia figlia è malata,  
Malata di mal d'amore  
Che ha rovinato la sua onore.  
È giusto che cantino gli uccelli,  
Marianiña, mio tesoro:  
«Sta per morire Marianiña!  
Che preghino tutti per lei!»

Marianiña secca,  
A povera rimane senza sangue,  
Non c'è cibo che mangi,  
Non c'è acqua che desideri.  
Le amiche non la consolano,  
Non ci sono musiche che la intrattengano,  
E alla vista del sole svanisce,  
E alla vista dei fiori trema.  
Sua madre va in giro impazzita

En busca de santas erbas,  
Que n'o leito de Mariana  
Pon de noite â cabeceira,  
E vay d'hermida en hermida,  
Leva ofrenda tras ofrenda  
Á cada bendita virxe,  
Á todo-l-os santos reza  
Y âs ánimas lles pon luces  
Para que pidan por ela.  
Pero non sanda Mariana,  
Mariana sin sangue queda...  
Todos dîn qu'un-ha *chuchona*  
Vèn de noite a chuchar n'ela,  
E hay algun que veu de noite  
A *compaña* po-l-aldea.

## II

— ¿Conque morre a namorada?  
¿Por min morre a linda nena?...  
¡Nunca! porqu'eso non fòra  
Dino d'a miña nobreza.  
Enxugad'esas bagullas,  
Non chores mais, probe vella,  
Que á nena d'as trenzas longas  
Ben pronto será condesa.  
Vamos á darlle'esta nova,  
Vamonos a cabo d'ela.  
E a trote largo camiñan

A cercare erbe sante,  
Che sul letto di Mariana  
Pone ogni notte alla sua testa,  
E va da chiesa a chiesa,  
Portando offerta dopo offerta  
A ogni santa benedetta,  
Prega tutti i santi  
E mette luci per le anime,  
Perché pregano per lei.  
Ma Mariana non guarisce,  
Mariana rimane senza sangue...  
Tutti dicono che una strega  
Viene di notte a succhiarla,  
E c'è chi dice che una notte  
C'era la *Compagna* al paese..

## II

—Quindi muore la fidanzata?  
Per me muore la bella ragazza?...  
Mai! Perché questo non sarebbe  
Compatibile con la mia nobiltà.  
Asciugate queste lacrime,  
Non piangere più, povera vecchia,  
Perché la ragazza dalle lunghe trecce  
Presto sarà contessa.  
Andiamo a dare questa notizia,  
Andiamoci vicino a lei.  
E al galoppo camminano

Po-l-o medio d'a debesa.

—Meu señor... ¿n'oís os corvos?

Veñen camiño d'a aldea...

Mirá cal baten as alas...

Cal baten as alas negras.

—Deixa que as batan, qu'é cousa

D' os corvos facer tal moestra.

—Señor, señor... ¡como chilan!

¡Que agoreiramente berran!

É porque a adiviñan morte,

É que mortandade hay cerca.

—¡Habráya! Que Dios acolla

Á aquél que deixa esta terra.

—Meu señor, tocan á morto...

¡Ay! tocan n'a nosa igrexa...

¡Ña virxe! ¿Quen morreria?

—Non pensés en quen morrera,

Pensá, ña vella, tan soyo

Na vosa filla que pena.

—Señor, señor... pouco andamos,

Picáde, por Dios, espuela,

Qu'ô salir â mañanciña,

N'habia enfermos n'a aldea

Sinon era miña filla,

Que tiña o color d'a terra

Y os pés com'a neve frios,

Y as manciñas coma cera,

Nel mezzo del prato.

— Mio signore... non sentite i corvi?  
Vengono verso il villaggio...

Guardate come sbattono le ali...  
Come sbattono le ali nere.

— Lascia che le sbattano, è cosa  
Dei corvi fare tale mostra.

— Signore, signore... come gridano!  
Che urlano malauguratamente!

È perché prevedono la morte,  
È che la morte è vicina.

— Ci sarà! Che Dio accoglia  
Colui che lascia questa terra.

— Mio signore, suona a morto  
Ah! suonano nella nostra chiesa...

Oh Vergine! Chi sarebbe morto?

— Non pensare a chi è morto,  
Pensa, povera vecchia, solo  
Alla tua figlia che soffre.

— Signore, signore... poco ci resta,  
Pizzicate, per Dio, con la speronata,  
Che se usciamo al mattino,

Non c'erano malati nel villaggio,  
Se non era mia figlia,

Che aveva il colore della terra

E i piedi freddi come la neve,

E le mani come cera,

Y ô redor d'os tristes ollos  
Un-has coma manchas negras.  
— Afrixíame co eses ditos,  
E aguilloáme a impacencia...  
Medio condado daría  
Por salvar a vida d'ela;  
D'a mais fermosa villana  
Qu'hay en toda a redondeza.  
Mais s'è qu'atopase morta,  
Si tal nos acontecera...  
Xa qu'á matase, hastr'a morte  
Hey de facer penitencia.

Morreu, morreu Mariana,  
O conde víun'antr'as velas,  
Mais ela no veu á el  
Qu'antes de chegar morrera.  
Morreu como un paxariño,  
Y antr'os lenzos qu'a rodean  
Parés un anxel qu'aguarda  
Que veñan d'o ceu por ela.

.....  
.....

Ninguén soupo que d'amores  
E que d'olvido morrera.  
Uns dixeron qu'un-ha praga  
Con ela n'a tomba dera;

E intorno ai suoi tristi occhi  
C'erano macchie nere.  
— Mi affliggi con queste parole,  
E mi riempi di impazienza...  
Darei metà del mio feudo  
Per salvare la sua vita;  
Della più bella contadina  
Che ci sia in tutta la zona.  
Ma se fosse morta,  
Se ci fosse successo...  
Già che l'ha uccisa, fino alla morte  
Farò penitenza.

Morì, morì Mariana,  
Il conte la vide tra le candele,  
Ma lei non lo vide,  
Poiché prima di arrivare era morta.  
Morì come un uccellino,  
E tra i lenzuoli che la circondano  
Sembra un angelo che aspetta  
Che scendano dal cielo per lei.

.....  
.....

Nessuno seppe che per amore  
E per dimenticanza morì.  
Alcuni dissero che una maledizione  
L'aveva colpita nella tomba;



Outros contaban que fora  
D'abafada d'un-ha meiga...  
Mais por ela o conde fixo  
Hastra ó seu fin penitencia.

Altri raccontavano che fosse  
Stata soffocata da una strega...  
Ma per lei il conte fece  
Penitenza fino alla sua fine.

## VAMOS BEBENDO

— Teño tres pitas brancas  
E un galo negro,  
Que han de poñer bos ovos,  
Andand'o tempo.  
Y hei de vende-los caros  
Po-lo Xaneiro,  
Y hei de xuntá-los cartos  
Para un mantelo,  
Y heino de levar posto  
No casamento,  
Y hei...  
— Pois mira, Marica,  
Vai por un neto  
E'antramentas non quitas  
Eses cerellos,  
Y as pitas van medrando  
C'o galo negro,  
Para poñé-los ovos,  
E todo aquilo  
Do xaneiro, d'os cartos,  
Y o casamento,  
Miña prenda da yalma  
¡Vamos bebendo!

\*\*\*

## BEVIAMO!

— Ho tre galline bianche  
E un gallo nero,  
Che metteranno delle belle uova,  
Col passare del tempo.  
E le venderò a caro prezzo  
Per gennaio,  
E raccoglierò i soldi  
Per un mantello,  
E lo vestirò  
Aç matrimonio  
E ho...  
— Allora, guarda, Marica,  
Vai a prendere un nipote,  
E intanto non togliere  
Quei cerelli,  
E le galline cresceranno  
Con il gallo nero,  
Per mettere le uova,  
E tutto quello  
Di gennaio, dei soldi,  
E il matrimonio,  
Amore mio dell'anima  
Beviamo!

\*\*\*

—Un verdadeiro amor é grande e santo,  
D'os encantos encanto,  
Y é doce... doce antr'as dozuras todas.

—Seica por eso tanto  
Tras d'un'has y outras modas,  
Dalle por empachar, anque ben sabe.  
—¿Por mais qu'acabe en bodas?...

—Anqu'en bodas acabe;  
Pois coma todo doce, miña vida,  
Y esta é cousa sabida,  
Coma que queima ó fogo,  
Canto mais com'un d'el, repuna logo.

\* \* \*

—Non cantes, non chores, non rias, non fales,  
Nin entres, nin sallas sin m'o perguntare.

¡Válate San Pedro, con tanto gardarme!

—Pois de qu'asi sea, nena, non t'asañes,  
Que cantes, que chores, que rias, que fales...  
¡Can pasa n'un tempo meniña, diranche.

— Un vero amore è grande e santo,  
Del fascino è il fascino,  
Ed è dolce... dolce tra tutte le dolcezze.

— Forse per questo tanto  
Si va dietro a una moda dopo l'altra,  
Si riempie finché si sa.

— E se poi finisce con le nozze?...

— Anche se finisce con le nozze;  
Poiché come ogni dolcezza, mia vita,  
E questa è una cosa ben nota,  
Come chi brucia nel fuoco,  
Più lo mangi e più ti punge subito.

\* \* \*

— Non cantare, non piangere, non ridere, non  
[parlare,  
Non entrare, né uscire senza che te lo chieda.  
San Pietro ti guardi, di tanto proteggermi!  
— Che sia così, ragazza, non ti arrabbiare,  
Che canti, che pianga, che rida, che parli...  
Quando passerà il tempo, vedrai.

¡ADIANTE!

N'o escuro pavoroso  
Y antr'o xordo romor d'os pinos bravos  
Qu'á tempestá azoutaba com'a escravos,  
Oyeuse, como queixa de raposo  
Un asubio medoso.

E un layo de temor que daba frio,  
Ô medoso asubio,  
Respondeu dend'ò fondo d'a espesura,  
Aumentando n'o espiritu á tristura  
Que daba ó ronco marmurar d'o rio.

Antr'as negras ribeiras manso e lento,  
Como corre o abatido pensamento  
Antr'os tristes remorsos y á esperanza,  
Iña á compas do vento  
Correndo tras d'a estensa lontananza.

Mais cabe d'ancha orela,  
Misterioso e agachado un centinela,  
N'un-ha lancha d'o Miño apousentaba;  
Y á arma n'a man y en vela  
A través d'a ramaxen axexaba.

## AVANTI!

Nel buio pauroso  
E tra il sordo rumore dei pini selvaggi  
Che la tempesta frustava come schiavi,  
Si sentì, come un lamento di volpe,  
Un fischio spaventoso.

E un fremito di paura che dava freddo,  
Oh, il pauroso fischio,  
Rispose dal profondo della selva,  
Aumentando nello spirito la tristezza  
Che dava al mormorio ronzante del fiume.

Tra le rive nere dolce e lento,  
Come corre il pensiero abbattuto  
Tra i tristi rimorsi e la speranza,  
Andava al passo del vento  
Correndo verso la vasta lontananza.

Ma vicino a un'ampia riva,  
Misterioso e nascosto, un sentinella,  
Su una barca del Miño si era accampato;  
E con l'arma in mano e in guardia  
Fissava attraverso il ramo, osservando.



## ¡NIN AS ESCURAS!...

### I

— Tod'está negro, as sombras envolven á vereda,  
E nin o ceu ten ollos, nin o pinar ten lingua.

¡Vamos! D'o que hay oculto, ¿quen midéu as  
[fonduras?  
¡Alma n'habrá que sepa!... ¡ven!... á noit'está  
[escura.

— ¿Escura?... mais relumbra non sei que luz  
[traidora...  
— É un-ha estrela que brila n'as auguas bulidoras.

— ¿E non oyes que runxe algo ond'aquel her-  
bal?  
— É o vento que anda tolo, corrend'antr'á  
[follax.

— escoita, sinto pasos, e asoma seica un bulto...  
— ¡S'é un vivo, matarémolo; non fala s'é difunto.

— Mais aqui, ond'este cómaro, hay un-ha cova  
[fonda,  
Ven, e santos ou deños, que nos atopen óra.

## NEPPURE DI NASCOSTO!

### I

— Tutto è nero, le ombre avvolgono il sentiero,  
E nemmeno il cielo ha occhi, né il pino ha lingua.

Andiamo! Di ciò che è nascosto, chi può  
[misurare le profondità?  
Non ci sarà anima che lo sappia!... Vieni!...  
[la notte è oscura.

— Oscura?... ma brilla non so quale luce  
[traditrice...  
— È una stella che brilla nelle acque turbolente.

— E non senti che ruggisce qualcosa dietro  
[quel prato?  
— È il vento che corre pazzo, correndo tra  
[le foglie.

— Ascolta, sento dei passi, e appare forse una  
[figura...  
— Se è un vivo, lo uccideremo; non parla, se è  
[un morto.  
— Ma qui, dove c'è questa fossa, c'è una grotta  
[profonda,  
Vieni, e santi o demoni, che ci trovino ora.

II

¿A donde irei comigo? ¿donde m'esconderei?  
Que xa ninguen me vexa y eu non vexa á  
[ninguen?

A luz d'o dia asómbrame, pásmame o das  
[estrelas,  
Y as olladas d'os homes, n'a yalma me penetran.

Y é que ó que dentro levo de min, penso que ô  
[rostro  
Me sai cal sai d'o mare, ô cabo un corpo morto.

¡Houbera, e que saira!...; mais non, déntro te  
[levo;  
Fantasma pavoroso d'os meus remordementos!

\* \* \*

Xigantescos olmos, mirtos  
Que brancas frores ostentan  
Un-has con cogollos inda,  
Outras que o vento esfollea.  
Buxos que xa contan sigros  
E que xuntos verdeguean  
Formando de rama e troncos  
Valos que naide atravesa;

II

Dove andrò con me? Dove mi nasconderò?  
Che nessuno mi veda e io non veda nessuno?

La luce del giorno mi stupisce, mi paralizza  
[quella delle stelle,  
E gli sguardi degli uomini penetrano nella mia  
[anima.

E ciò che porto dentro di me, penso che sul volto  
Esca come se uscisse dal mare, come un corpo  
[morto.

Avessi avuto, e fossi uscito!... Ma no, dentro ti  
[porto;  
Fantasma pauroso dei miei rimorsi!

\* \* \*

Giganteschi olmi, mirti  
Che ostentano fiori bianchi  
Alcuni con ancora i germogli,  
Altri che il vento sfoglia.  
Bossi che contano secoli  
E che insieme verdeggiano  
Formando di rami e tronchi.  
Valli che nessuno attraversa;

E n'os que moy descansadas  
Fan o seu niño as culebras.  
Loureiros irmans d'os buxos  
Po-la altura y a nacementa,  
Pois arraigaron á un tempo  
N'o mais profundo d'a terra.  
Limoeiros e laranxos  
Qu'ó verde musgo sombrean  
Y oli do esparcen d'azare  
Con que áxente se recrea.  
Eternos bosques en donde  
Sombrio misterio reina,  
Onde sô os paxaros cruzan  
Pó-las tristes alamedas  
Onde ô marmular as fontes  
Un coidara que se queixan,  
Y ond'ò mesmo sol d'o estio  
Melancónico penetra.  
Y en medio d'esta espesura  
E d'esta hermosa tristeza,  
Nun-ha casa inda mais triste,  
Sí de fachada soberba,  
Ali din que ten o niño  
A nai de toda-las meigas:  
Casa con portas de cedro,  
En cada ventana reixa,  
Cociña coma de monxes,  
Silencio coma d'igrexa,  
Criados que non dan fala,

E nei quali riposano tranquille  
Le serpi che fanno il loro nido.  
Allori, fratelli dei bossi,  
Per l'altezza e la nascita,  
Poiché radicati al contempo  
Nella più profonda terra.  
Limoni e aranci  
Che l'erba verde ombreggia  
E di cui il profumo di zagara  
Si diffonde gioiosamente.  
Boschi eterni dove  
Regna un oscuro mistero,  
Dove solo gli uccelli attraversano  
I tristi pioppeti  
Dove il mormorio delle fonti  
Sembrirebbe lamentarsi,  
E dove lo stesso sole d'estate  
Penetra malinconico.  
E nel mezzo di questa selva  
E di questa triste bellezza,  
Una casa ancora più triste,  
Sì, con una facciata maestosa,  
Lì dicono che ha il bambino  
La madre di tutte le streghe:  
Casa con porte di cedro,  
Con ogni finestra una grata,  
Cucina come quella dei monaci,  
Silenzio come quello di una chiesa,  
Servitori che non parlano,

Cans que morden como feras,  
Ali á viron negra e fraca  
Com'un-ha gata famenta  
N'o mais san e mais frorido  
D'a hermosa terra gallega.  
Y estes mals que nos afrixen  
Din que todos veñen d'ela...  
Mais socede n'esta vida  
Que os que tèn culpa n'a levan!

Cani che mordono come bestie,  
Lì la videro nera e debole  
Come una gatta affamata  
Nel più sano e più fiorito  
Della bella terra gallega.  
E questi mali che ci tormentano  
Dicono che tutti vengono da lei...  
Ma accade in questa vita  
Che chi ha colpa la porta dentro!



## CADA COUSA NO SEU TEMPO

D'o alegre Mayo, un-ha alborada fresca  
Foit'á sorrir n'o outono malenconico,  
E por nadal os membros ateridos  
Quentache ben contente, á un sol d'agosto;  
Despois trembaches espantado, e fuches  
Buscand'a sombra inquieto e pesaroso,  
Mais a mamoria preguizosa, tarde,  
    Trouxera ô teu recordo  
    Que aqueses cambios bruscos  
    Raros e intempestosos  
De loitos e pesares, n'esta vida,  
Sinal segura eternamente fonon.  
E tras d'aquel calor que ch'emprestara  
    N'o inverno un sol d'agosto,  
So sentiche d'a frebe ó mortal frio  
    Qu' helou hastr'os teus osos.  
*As cousas n'o seu tempo  
Y as feras n'o seu tobo.*

\* \* \*

Cabe d'as froles a nena  
Cant'alegre o seu cantar,  
Y é branca com'azucena  
Pálida como o luar.  
E ond'a boquiña un lunar,

## OGNI COSA A SUO TEMPO

Nel gioioso maggio, una fresca alba  
Fa sorridere nell'autunno malinconico,  
E per Natale, con le membra intirizzate,  
Ti riscaldi contento sotto un sole d'agosto;  
Poi tremi spaventato, e vai  
A cercare l'ombra inquieto e afflitto,  
Ma la memoria pigra, tardi,  
    Ti porta alla mente  
    Che quei cambiamenti bruschi,  
    Rari e intempestivi,  
Di lamenti e dolori, in questa vita,  
Sono segni eterni di ciò che sarà.  
E dopo quel calore che ti aveva prestato  
    In inverno un sole d'agosto,  
Sentisti il freddo mortale,  
    Che gelò fino alle ossa.  
*Le cose nel loro tempo*  
*E le bestie nel loro covo.*

\* \* \*

Accanto ai fiori la bambina  
Canta allegramente il suo canto,  
Ed è bianca come un giglio,  
Pallida come la luna.  
E sotto la boccuccia un neo,

Gracioso lle dou Dios, tan feito, tanto,  
Qu'é de todos o encanto.

Cor de luar... que cor lindo!  
Uns ollos cal noit'escura,  
Labios que falan sorrindo  
Y aquel sinal... fermosura  
Mais, non cabe en criatura  
Qu'a que Dios quixo darche, linda rosa,  
Doce, casta e preciosa.

Ser amada, ese é o teu sino,  
Amada cal n'outra houber,  
E ¡que dichoso destino!  
Ser querida e ben querer.  
Hey á ambicion d'a muller  
E o soyo ben que buscan sin medida  
N'esta misera vida.

Pero nena alunarada,  
¿Sabes o qu'o refran di?  
Qu'é en amores desdichada  
A que un lunar ten asi.  
E tamen din qu'ó eres ti,  
A pesar d'as risadas d'os teus labios,  
Que non saben d'agravios.

Semplice che Dio le ha dato, tanto perfetto, tanto,  
Che è di tutti il fascino.

Colore di luna... che bel colore!  
Occhi come la notte scura,  
Labbra che parlano sorridendo  
E quel segno... bellezza.  
Ma non c'è creatura  
Che Dio abbia voluto donarti, bella rosa,  
Dolce, casto e prezioso.

Essere amata è il tuo destino,  
Amata come nessun altro sarebbe,  
E che destino fortunato!  
Essere amata e ben voluta.  
Ecco l'ambizione della donna  
E la sua felicità che cerca senza misura  
In questa misera vita.

Ma bambina stregata,  
Sai cosa dice il proverbio?  
Che è infelice in amore  
Chi ha un neo così.  
E dicono anche che sei tu,  
Nonostante le risate delle tue labbra,  
Che non sanno di offesa.

En bon hora, ó en mal hora  
Que n'esto d'enamorar  
Tamen se mete á traidora  
Mala sorte á traballar.  
E metese á enfeitizar  
Corazons inocentes e almas puras  
N'afeitas á amarguras.

.....  
.....

¡Ay d'a nena alunarada,  
Pálida como o luar!  
Como canta o seu cantar  
Tan serena e sin pensar  
Que a que lunares ten, fertuna esquiva  
Lle ha de ser mentras viva.

Alegre e dichosa canta  
Aquela linda canzon,  
Que trai á sua mente tanta  
Querida recordazon,  
Que asin é, coma oracion  
Que a yalma, triste, con amor marmura  
Pedind'a Dios ventura.

Y ela non pensa, toliña,  
E non maxina á coitada  
Que mal tras d'o amor camiña  
E ten fertuna menguada.

Alla buon ora, o a cattiva ora,  
Che in questo innamorarsi  
Si insinua anche la sorte traditrice  
A far male.  
E si inserisce a maledire  
Cuori innocenti e anime pure  
Incontri con amarezza.

.....  
.....

Ai ai bambina stregata,  
Pallida come la luna!  
Come canta il suo canto  
Così serena e senza pensare,  
Che chi ha i lunari, la sorte sfuggente  
Le resterà mentre vivrà.

Allegra e felice canta  
Quella bella canzone,  
Che porta nella sua mente tanta  
Cara memoria,  
Che così è, come una preghiera  
Che l'anima, triste, mormora con amore  
Chiedendo a Dio fortuna.

E lei non pensa, sciocca,  
E non immagina la sfortunata  
Che male dietro l'amore cammina  
E ha la fortuna scarsa.

A que nase alunarada:  
Que a que ten un lunar tan primoroso  
Nunca terá reposo.

Tan soyo t'agardan penas  
Linda rosa á d'o lunar,  
As grandes tras d'as pequenas,  
Un-ha tras outra á chamar  
A tua porta han de chegar,  
Que naide, tal é á forza d'o destino,  
Ninguén torce ó seu sino.

Chi nasce con un neo:  
Chi ha un neo così perfetto  
Non avrà mai riposo.

Solo ti aspettano pene,  
Bella rosa con il neo,  
Le grandi dietro le piccole,  
Una dopo l'altra verranno  
A bussare alla tua porta,  
Perché nessuno, tale è la forza del destino,  
Può deviare il suo destino.



## PELOURO QUE RODA

Dou en comezo pensando,  
Despois, gustoulle pensar,  
E d'este gusto o deseyo  
A toda presa se vay.

E decote descendendo  
Descendendo sin parar,  
Desd'o deseyo ô pecado  
A toda presa se vay.

## CIOTTOLO CHE GIRA

Inizio pensando,  
Poi, mi piace pensare,  
E da questo piacere il desiderio  
Subito se ne va.

E spesso scendendo,  
Scendendo senza fermarsi,  
Dal desiderio al peccato  
Subito se ne va.

## A DISGRACIA

¿Por qu'existe? ¿quen é? ¿dond'a soberba  
Morada ten? ¿arteira en donde habita?  
Sono lixeiro ou pasaxeira nube  
Pra moitos é, qu'apenas deixa rastro.  
Outros os golpes alevosos sinten  
Que ll'asesta con negra traidoria  
Dend'o comenzo o fin d'a vida escrava.  
Pero n'a ven, anque á mirada tendan  
Arrededor, para evitaren, cantos  
O seu bafo pestífero, n'atopan  
N'o espazo, nin n'a terra, nin n'o mare,  
Anqu'ela en todo está sempre dañina  
.....

O mal d'o inferno é fillo, o ben d'o ceo;  
A disgracia ¿de quen? Loba que nunca  
Farta se vé, que o seu furor redobra  
D'a fonda frida, â vista ensangrentada,  
¿De donde ven? ¿que quer? ¿porque a consintes,  
Potente Dios, que os nosos males miras?  
¿Non ves, Señor, que o seu poder afoga  
A fé y ó amor, no esprito qu'en ti fia?  
¿Como endurece o corazon que un tempo  
Era todo brandura! ¿Como mata  
D'a espranza á luz, que un resprandor tranquilo  
N'os astros, derramaba d'a existencia,

## LA DISGRAZIA

Perché esiste? Chi è? Dove ha la sua  
Superba dimora? Dove si nasconde?  
È un sonno leggero o nube passeggera,  
Per molti è, che quasi non lascia traccia.  
Altri sentono i colpi traditori che infligge  
Che li colpisce nera slealtà,  
Fin dall'inizio, fine della vita schiava.  
Ma non la vedono, anche se tendono lo sguardo  
Intorno, per evitare il suo fiato  
Pestilente, e non la trovano  
Nello spazio, né sulla terra, né nel mare,  
Anche se essa è ovunque, sempre dannosa.  
.....

Il male dell'inferno è figlio, il bene del cielo;  
La disgrazia, di chi? Lupa che non si stanca mai,  
Sazzia si vede, e il suo furore cresce  
Dalla fredda profondità, la vista insanguinata,  
Da dove viene? Cosa vuole? Perché lo permetti,  
Potente Dio, che osservi i nostri mali?  
Non vedi, Signore, che il suo potere annega  
La fede e l'amore nello spirito che in Te confida?  
Come indurisce il cuore che un tempo  
Era tutto dolcezza! Come uccide  
La speranza di luce, che un tranquillo splendore  
Nelle stelle, spargeva dell'esistenza,

Nova forza prestando ó pé cansado  
E mais valor á yalma temerosa!  
Tod'o mucha ô seu paso, á pranta sua  
Maldita, todo para sempr'estraga.  
Todo á sua lama pegaxosa entrubia.  
¡E que oco tan profundo fay en torno  
D'aquel a quen persigue! ¡como fuxen  
As xentes d'él pra non oir os layos  
Que ó seu penar ll'arinca, ou á espantosa  
Brasfemia que con labio balbucente  
Asi mesmo mordendose prenuncia!  
Que apestado n'existe n'esta vida  
Que tanto horror á humanidade cause  
Como ó que d'a desgracia vay tocado.

¡E como non' s'o ben contr'el se volve!  
S'o mesmo sol non loce ond'el habita,  
S'a fonte onde beber, envenenada  
De cot'está: s'o pan se volve asentes  
Para seu paladar, y o mar sin fondo  
Enxoito n'un instante se quedara  
S'él n'a onda amarga s'afogar quixera;  
E n'os brazos d'a morte que aborrece,  
A mesma morte, o deixa abandonado!

¡Ah, piedade, Señor! ¡Barre esa sombra  
Qu'en noit'eterna para sempr'enbolve  
A luz d'a fé, d'o amor e d'a esperanza!  
Sombra d'horror que os astros briladores

Dando nuova forza ai piedi stanchi  
E più coraggio all'anima timorosa!  
Tutto sotto il suo passo, per la sua pianta  
Maldita, tutto per sempre distrugge.  
Tutto nella sua melma appiccicosa corrompe.  
E che abisso profondo fa attorno  
A chi perseguita! Come fuggono le persone  
da lui per non sentire i lamenti  
Che il suo dolore urla, o la spaventosa  
Bestemmia che con labbro balbuziente  
Mordendosi annuncia!  
Che puzza esiste in questa vita  
Che così tanto orrore alla umanità porti  
Come quella che la disgrazia tocca.

Ese neanche il bene contro vi si rivolta  
Il sole stesso non splende dove essa dimora,  
La fonte dove bere, avvelenata  
Da ciò che c'è: il pane si fa amaro  
Per il suo palato, e il mare senza fondo  
Rimane asciutto in un istante,  
Come volesse affogare nelle onde amare  
E tra le braccia della morte che odia,  
La stessa morte lo lascia abbandonato!

Ah, pietà, Signore! Scaccia questa ombra  
Che nell'eterno buio per sempre avvolge  
La luce della fede, dell'amore e della speranza!  
Ombra di terrore che le stelle brillanti

Escurece d'os ceos, que un novo inferno  
N'este mundo formou, e un mundo novo,  
Donde todo valor perd'os seus brios  
E toda forza sin loitar s'estrela,  
Ond'as tinebras d'a impiedá, estendidas,  
Borran todo camiño que á tí guie!

¡Dios de bondá, c'o teu potente sopro,  
De n'os aparta ese fantasma horrible  
Que a desesperazon dá por remate; Pois xa  
abasta c'as dores, c'a miseria  
D'a carne fraca, e c'o á infalibre morte  
Pra tormento e castigo d'os que tristes  
Porque pecaron, viven desterrados  
D'a patria celestial por que suspiran!

\* \* \*

¡E ben! cando cumprido  
Teñas ese ardentísimo deseo,  
O meu rir sin descanso será estónces,  
Anqu'un rir triste e negro.

Dendes d'o meu corruncho solitario  
Estarey axexandovos sereno,  
E tras d'a primadera e tras do estío,  
Verey cal chega para vos o inverno.  
¡E qu'inverno tan triste,  
Tan áspero é tan fero...!

Oscura dei cieli, creando un nuovo inferno  
In questo mondo, e un mondo nuovo,  
Dove tutto il valore perde il suo vigore  
E tutta la forza senza lotta si spegne,  
Dove le tenebre della crudeltà, distese,  
Cancellano ogni cammino che a Te guida!

Dio di bontà, con il tuo potente respiro,  
Allontana da noi questo terribile fantasma  
Che dà la disperazione come fine;  
Poiché già bastano i dolori, la miseria  
Della carne debole, e la morte infallibile  
Come tormento e punizione per quelli che tristi  
Perché peccarono, vivono esiliati  
Dalla patria celeste per cui sospirano!

\*\*\*

E bene! Quando avrai  
Compiuto quel desiderio ardentissimo,  
Il mio riso senza fine sarà allora,  
Anche un riso triste e nero.

Dal mio angolo solitario,  
Vi osserverò sereno,  
E dopo la primavera e dopo l'estate,  
Vedrò quale inverno arriva per voi.  
E che inverno tanto triste,  
Tanto aspro e tanto feroce...!



Como n'outono as follas cân d'os arbores,  
D'os vosos corazos irán caendo  
As brancas ilusions con que crubiades  
O chan do simeterio  
En donde os nosos mortos dormen xuntos  
Do olvido n'o silencio.

E n'as negras mortaxas qu'os envolven,  
Diante de vos aparecer verédelos,  
Decindo: — «N'era aquilo o que buscabades,  
Cando engañados insultâst'os ceos...  
¡N'era aquilo sin duda, desdichados,  
Mais... tampouco era esto!...»  
Y eu desd'o meu corruncho sorrireime  
C'un sorrir triste e negro.

Come in autunno le foglie cadono dagli alberi,  
Così nei vostri cuori cadranno  
Le bianche illusioni con cui coprivate  
Il terreno del cimitero  
Dove i nostri morti riposano insieme  
Nel silenzio dell'oblio.

E nelle nere bare che li avvolgono,  
Davanti a voi li vedrete apparire,  
Dicendo: — «Era quello ciò che cercavate,  
Quando ingannati insultavate i cieli...  
Non era quello, senza dubbio, infelici,  
Ma... nemmeno questo...»  
E io dal mio angolo sorriderò  
Con un sorriso triste e nero.

## SIN NIÑO

Por montes e campías,  
Camiños e espranadas,  
Vèn un-ha pomba soya,  
Soya de rama en rama.

Síguena as probes crias,  
Sedentas e cansadas,  
Sin qu'alimento atope,  
Pra darlles a bicada.

Tray manchada-l-as prumas,  
Qu'eran un tempo brancas,  
Tray muchas e rastreiras  
Y abatida-l-as alas.

¡Ay! probe pomba, un tempo  
Tan querida e tan branca,  
¿Onde vay o teu brilo...?  
¿O teu amor ônd'anda?

## SENZA BAMBINO

Per monti e campagne,  
Strade e pianure,  
Viene una colomba sola,  
Sola da ramo in ramo.

La seguono le povere piccole,  
Assetate e stanche,  
Senza trovare cibo,  
Per dar loro un bacio.

Ha le piume macchiate,  
Che un tempo erano bianche,  
Ha molte e striscianti  
E le ali abbattute.

Ah! povera colomba, un tempo  
Così amata e così bianca,  
Dove va il tuo splendore...?  
Il tuo amore dove è?

## EU POR VOS, E VOS POR OUTRO

— A linda, a grande señora,  
De non vista fermosura,  
¿Ônd'irá tan á deshora,  
N'un-ha noite tan escura?  
¿Onde irá con tal premura?

Vay enfouzando n'a lama  
O zapatiño de seda...  
¡Po-l-o toxal vay a dama,  
Y-o dôno antr'holandas queda!...  
Bon sôno Dios lle conceda.

Qu'él durma, q'eu velarey  
Po-l-a dona mais fermosa  
Que vin n'o mundo e verey;  
Xardiñeiro, coido a rosa  
De cuyo olido outro gosa.

Coido d'ela noite e dia,  
Sin descanso nin sosego,  
Qu'atopálo non podria;  
Corpo e yalma, no-n-o nego,  
A esa tareya m'entrego.

## IO PER VOI, E VOI PER UN ALTRO

— La bella, la grande signora,  
Di bellezza mai vista,  
Dove andrò a quest'ora,  
In una notte così buia?  
Dove andrò con tanta fretta?

Sta impantanando nella fango  
La sua scarpa di seta...  
Per il campo va la dama,  
E il dono resta tra le onde!  
Che Dio le conceda un buon sonno.

Che lui dorma, io veglierò  
Per la donna più bella  
Che ho visto nel mondo e vedrò;  
Giardiniere, prendo la rosa  
Il cui profumo qualcun altro gusta.

Mi occupo di lei giorno e notte,  
Senza riposo né tregua,  
Che non la troverei;  
Corpo e anima, non li nego,  
A questa fatica mi dedico.

E anque d'esto nada sabe,  
Eu sey canto poido d'ela,  
Mais, que tal saber m' acabe...  
Say, pombiña, say, estrela,  
Qu'un valente por ti vela.

.....

¿A donde vay? a escondida  
Porta s'abre paseniño...  
Romor de seda comprida  
Runxe alá po-l-o camiño  
Que vay d'a fonte o muiño...

N'â vexo, mais ela è,  
Chègame o seu doce olido,  
Sento o pisar d'o seu pè,  
Y-o meu corazon ferido  
De pracer dou un batido.

Nobre dama, linda dona  
D'os corazós que prendás,  
Perdóname si, perdona  
Si che sigo á donde vas,  
¿Non vés qu'en perigro estás?

E anche se di questo non sa,  
Io so tutto quello che posso su di lei,  
Ma, che tale sapere mi finisca...  
Sappi, piccola colomba, sappi, stella,  
Che un coraggioso per te veglia.

.....

Dove vai? A nascondersi  
La porta si apre lentamente...  
Il rumore della seta che si strappa  
Rimbomba laggiù lungo il cammino  
Che porta dal mulino alla fonte...

Non la vedo, ma lei è,  
Mi giunge il suo dolce profumo,  
Sento il passo del suo piede,  
E il mio cuore ferito  
Dà un battito di piacere.

Nobile dama, bella signora  
Dei cuori che prendi,  
Perdonami se, perdona  
Se ti seguo dove vai,  
Non vedi che sei in pericolo?



En noite tan tempestosa,  
¿Quen vos meteu tal deseyo?  
¡Enlamugarse así a rosa...!  
E n'o meu corazón leo  
Que non levás pan no seo.

¿E si atopás a *compañía*?  
¿E si vos say a estadea?  
¿Si con falas vos engaña  
E vos pon mantel e cea,  
Mentras tróa e lostreguea?...

N'irés soya, pesi a vos,  
N'irés mentras qu'eu alente,  
Pois fora atentar á Dios.  
Señora, Dios non consente  
Qu'ó perigro busque a xente.

Sin que sepás que vos sigo,  
Irey tras de vos agora,  
Por si vos tenta ó enemigo;  
Y-entanto non say a aurora  
Non vos deixarey, señora.

— ¡Adios... adios, dama hermosa;  
¡Darvos á tan malos modos!...  
Non vos levou á compañía,  
Mais o enemigo levóuvos.

In una notte così tempestosa,  
Chi ti ha spinto a tale desiderio?  
Così impanare la rosa...?  
E nel mio cuore leggo  
Che non porti pane nel seno.

E se trovi *compagnia*?  
E se ti portano a un'osteria?  
Se con parole ti ingannano  
E ti mettono una tovaglia e una cena,  
Mentre tuona e scroscia?

Non andrai sola, pesi su di te,  
Non andrai finché io respiro,  
Poiché sarebbe un attentato a Dio.  
Signora, Dio non consente  
Che la gente cerchi il pericolo.

Senza che tu sappia che ti seguo,  
Verrò dietro di te ora,  
Perché il nemico ti tenti;  
E intanto non arriva l'alba,  
Non ti lascerò, signora.

— Addio... addio, dama bella;  
Ti lascio in così brutti modi!...  
Non ti ha portata la compagnia,  
Ma il nemico ti ha preso.

Embargam'ò asombro a yalma...  
¡Ay, amor tolo... amor tolo!...  
Ven, dí aquel refran sabido:  
*Eu por vos, e vos por outro*

\* \* \*

— ¡Valor! qu'anqu'eres como branda cera,  
Aquí en perigro estamos,  
E n'outro lado a libertá che espera,  
Qu'aqui ninguen che dera.  
— Vamos, señor, a donde queiras... ¡Vamos!

— Tan nobre eres, meu ben, com' esforzada,  
Mais, ¡tembras coma à cerva acorralada,  
Ora que xuntos por ventura estamos  
Para fuxir, ña prenda namorada!...  
— ¡Pois, fuxamos... fuxamos!

— ¿Tès medo, miña vida,  
A sères nos meus brazos sorprendida  
E a que xuntos amándonos morramos?  
— ¡Ay, non, qu'a dicha así fora cumprida...  
Mais, partamos... partamos...  
¡E adios, paz e virtù, sempre querida!

Mi assale l'incredulità dell'anima...  
Ah, amore folle... amore folle!  
Vieni, dici quel detto conosciuto:  
*Io per voi, e voi per un altro.*

\* \* \*

— Coraggio! Anche se sei come cera morbida,  
Qui siamo in pericolo,  
E dall'altra parte la libertà ti aspetta,  
Che qui nessuno ti ha data.  
— Andiamo, signore, dove vuoi... Andiamo!

— Sei tanto nobile, cara, quanto coraggiosa,  
Ma tremi come una cervo accerchiato,  
Ora che siamo insieme per caso  
Per fuggire, amata prigioniera!...  
— Allora, fuggiamo... fuggiamo!

— Hai paura, mia vita,  
Di essere sorpresa tra le mie braccia  
E che insieme, amandoci, moriamo?  
— Ah no, se la felicità così fosse compiuta...  
Ma partiamo... partiamo...  
E addio, pace e virtù, sempre amate!

## DULCE SONO

Baixaron os anxeles  
Adond'ela estaba,  
Fixeronlle un leito  
C'as pracidas alas,  
E lonxe á levano  
N'a noite calada.

Cando a alba d'o dia  
Tocou a campana,  
E n'ò alto d'a torre  
Cantou a calandria;  
Os anxeles mesmos,  
Pregada-l-as alas  
—«¿Porqué-marmurano,  
Porqué despertála?...

\* \* \*

—Espantada, o abismo vexo  
A onde camiñando vou...  
¡Corazon... canto és tirano,  
Y és profundo, meu amor!  
Pois eu, sin poder conterme,  
N'escoito mais qu'un-ha voz,  
E adond'ela quer que vaya  
Sin poder conterme, vou...

## DOLCE SONNO

Gli angeli scesero  
Dove lei stava,  
Le prepararono un letto  
Con le loro piume,  
E la portarono via lontano  
Nella notte silenziosa.  
Quando l'alba del giorno  
Suonò la campana,  
E in cima alla torre  
Cantò l'allodola;  
Gli angeli stessi,  
Piegando le loro ali  
— «Perché mormorano,  
Perché svegliano lei?

\*\*\*

— Spaventato, vedo l'abisso  
Dove camminando vado...  
Cuore... quanto sei tiranno,  
E sei profondo, mio amore!  
Perché io, senza potermi contenere,  
Non sento altro che una voce,  
E dove essa vuole che vada  
Senza potermi trattenerne, vado...

—Hoxe, â noite, dés que durman,  
Sahiréy po-l-o ventanil;  
Daránm'as sombras alento...  
¡E adios, casa onde nacin!  
Honra que tanto estimey,  
Santidade do meu lar...  
¡Po-l-o meu amor vos deixo  
Para toda a eternidá!  
¡Señor!... darésme castigo,  
Qu'o merezo ben o sey;  
Mais... condenáme Señor,  
A sufrilo cabo d'él.

\* \* \*

—Para a vida, para a morte  
E para sempre en jamás,  
Pedint'á Dios, é Dios dóuteme  
Por toda unha eternidá.  
Para a vida, para á morte,  
E para sempre en jamás,  
Quero ser vosa, e que séades  
O meu Señor natural.  
—Mais a que así querer sabe  
Non debe ter pai n'irman,  
Nin home, s'è qu'è casada,  
Nin fillos, s'acaso è nay.  
—Espanta o qu'estás decindo...

— Oggi, di notte, quando dormiranno,  
Uscirò dalla finestra;  
Le ombre mi daranno fiato...  
E addio, casa dove sono nato!  
Onore che tanto stimai,  
Santità della mia casa...  
Per il mio amore vi lascio  
Per tutta l'eternità!  
Signore!... mi darai castigo,  
Che lo merito, lo so;  
Ma... condannami, Signore,  
A soffrirlo accanto a lui.

\*\*\*

— Per la vita, per la morte  
E per sempre, mai più,  
Chiederò a Dio, e Dio mi darà  
Per tutta l'eternità.  
Per la vita, per la morte,  
E per sempre, mai più,  
Voglio essere tua, e che siate  
Il mio Signore naturale.  
— Ma chi sa davvero volere così  
Non deve avere padre né fratelli,  
Né marito, se è sposata,  
Né figli, se è nata.  
— Spaventa ciò che stai dicendo...



Mais eu sinto qu'è verdà;

Lévame, señor, qu'irey

Onde me queiras levar...

—Pois vente... ¿Qu'importa o mundo

Á quen ten a eternidá? Xuntos hemos de'vivir,

Xuntos nos han d'enterrar.

E os nosos corpos aquí,

E as nosas almas alá,

Quer Dios qu'en union eterna

Estén pra sempre jamás...

Cal ô paxaro a serpente,

Cal â pomba o gavián,

Arrincouna d'o seu niño

E xa nunca a él volverá.

Ma sento che è vero;  
Portami, signore, che andrò  
Dove vuoi che mi porti...  
— Allora vieni... che importa il mondo  
A chi ha l'eternità? Insieme dovremo vivere,  
Insieme ci seppelliranno.  
E i nostri corpi qui,  
E le nostre anime là,  
Dove Dio vuole che in unione eterna  
Stiano per sempre, mai più...

Come l'uccello alla serpe,  
Come la colomba al falco,  
La portò via dal suo bambino,  
E mai più tornerà da lui.

N'A TOMBA D'O XENERAL INGLES

SIR JHON MOORE

MORTO N'A BATALLA D'ELVIÑA (CORUÑA)

O 16 DE XANEIRO DE 1809

A miñ'amiga Maria Bertorini,  
nativa d'o pais de Gales.  
Coruña, 1871.

¡Cuan lonxe, canto, d'as escuras niebras  
D'os verdes pinos, d'as ferventes olas  
Qu'ó nacer viron!...; d'os paternos lares  
D'o ceo d'a patria, qu'o alumou mimoso,  
D'os sitios, ¡ay! d'o seu querer, ¡que lexos!...  
Viu á caer, baix'enemigo golpe  
Prá nunca mais se levantar, coitado!  
¡Morrer asin en estranxeiras playas,  
Morrer tan mozo, abandoná-la vida  
Non fart'ainda de vivir e ansiando!  
Gustar d'a froita que coidad'houbera!  
¡Y en vez d'as pónlas d'o loureir'altivo  
Que d'o heroe á testa varonil coroan  
Baixar á tomba silenciosa e muda!...

SULLA TOMBA DEL GENERALE INGLE-  
SE

SIR JHON MOORE

MORTO NELLA BATTAGLIA DI ELVIÑA (CORUÑA)  
IL 16 GENNAIO 1809

Alla mia amica Maria Bertorini,  
nativa del Galles.  
Coruña, 1871.

Così lontano, lontano dalle scure nebbie  
Dei verdi pini, delle ferventi onde  
Che lo videro nascere!... dai luoghi paterni,  
Dal cielo della patria, che lo illuminava  
[affettuoso,  
Da luoghi, ah! del suo amore, quanto lontano!  
Venne a cadere, sotto il colpo del nemico,  
Per non rialzarsi mai più, poveretto!  
Morire così in terre straniere,  
Morire così giovane, abbandonare la vita  
Ancora non stanco di vivere e nell'angoscia!  
Gustare il frutto che aveva curato!  
E invece delle corone di alloro  
Che incoronano la testa dell'eroe virile,  
Scendere nella tomba silenziosa e muta!

¡Ou brancos cisnes d'as britanas islas,  
Ou arboredos que bordás galanos,  
D'os mansos rios as ribeiras verdes,  
Y os frescos campos donde Jhon correra!...  
S'a vos amargo xemidor sospiro  
Chegou d'aquel que n'ò postreir'alento  
Vos dixo ¡adios! con amorosas ansias  
A vos volvend'ó pensamento último,  
Que d'a sua mente s'escapaba inxele,  
¡Con que pesar, con que dolor sin nome  
Con qu'estrañeza sin igual diríades  
Tamen ¡adios! ô que tan lonxe, tanto,  
D'á patria, soyo, a eternidás baixaba!

Y o gran sillón, á colgadura inmóvil  
D'o para sempre abandonado leito;  
A cinza fria d'ó fogar sin lume,  
A brand'alfombra que leal conserva  
D'ó pe d'o morto un-ha sinal visibre,  
O can qu'agarda po-lo dono ausente  
Y ó busca errante por camiños hermosos,  
As altas herbas d'alameda escura  
Por ond'él antes con solás paseaba,  
O sempr'igual mormoruxar d'á fonte  
Dond'él n'as tardes a sentarse iña...

Oh, bianchi cigni delle isole britanniche,  
O alberi che bordano le terre galanti,  
Le sponde verdi dei fiumi mansueti,  
E i freschi campi dove John correva!...  
A voi giunse un triste sospiro  
Di colui che nel suo ultimo respiro  
Vi disse addio con ansie amorose,  
A voi tornando nel suo ultimo pensiero,  
Che dalla sua mente sfuggiva ingenuo,  
Con quale dolore, con quale pena senza nome,  
Con quale meraviglia unica direste anche voi  
Addio! Ah, così lontano, tanto,  
Dalla patria, solo, verso l'eternità scendeva!

E la grande poltrona, nella sua immobilità,  
Della letta per sempre abbandonata;  
La cenere fredda del fuoco senza fiamma,  
La morbida tappezzeria che fedelmente  
[conserva  
Ai piedi del morto un segno visibile,  
Il cane che aspetta il padrone assente  
E lo cerca errante per bei sentieri,  
Le alte erbe del viale oscuro  
Dove lui passeggiava un tempo con gioia,  
Il sempre uguale mormorio della fonte  
Dove lui si sedeva nelle sere...

¡Cal falarían sin parar de Moore,  
C'ò seu calado afrixidor linguaxe,  
Ôs ollos ¡ay! d'os que por él choraban! ¡Xa  
nunca mais... xa nunca mais ¡ou! triste  
A de volver, onde por el esperan!  
Parteu valente, á combatir con gloria.  
¡Parteu, parteu!... e non tornou, qu'á morte  
Segoun'alí n'os estranxeiros campos,  
Cal frol que cae ond'a semilla sua  
Terra n'atopa en qu'arraigar poidera!

Lonxe caiche, pobre Jhon, d'a tomba  
Onde c'os teus en descansar pensaras.  
En terr'allea ind'os teus restos dormen  
Y os que t'amaron e recordan inda,  
Mirand'as ondas d'o velad'Oceano,  
Doridos din, desd'as nativas prayas...  
— ¡Aló esta él, tras d'ese mar bravío  
Alo quedou, quisais, quisais por sempre;  
Tomba onde naide vay chorar, cobexa  
Amadas cinzas d'o que nós perdemos!...»  
Y os tristes ventos y as caladas brisas,  
Qu'os mortos aman si lexanos dormen  
D'o patrio chan, á refrescarte veñen  
D'o bran n'a noite calorosa, e traen  
Pra ti n'as alas cariñosas queixas,  
Brandos suspiros, amorosos ecos,  
Algun-ha vagoa sin secar, que molla

Come parlerebbero senza sosta di Moore,  
 Con il suo linguaggio silenzioso e triste,  
 Gli occhi, ah!, di chi per lui piangeva!  
 Non tornerà mai più... non tornerà più!  
 Triste è il ritorno, dove lo aspettano,  
 Partì valoroso, per combattere con gloria.  
 Partì, partì! E non tornò, che la morte  
 Lo seguì lì, nei campi stranieri,  
 Come il fiore che cade dove la sua semenza  
 Trova terra su cui possa radicarsi!

Lontano è caduto, povero John, dalla tomba  
 Dove con i suoi pensava di riposare.  
 In terra straniera, dove i suoi resti dormono,  
 E coloro che lo amarono e lo ricordano ancora,  
 Guardando le onde dell'Oceano velato,  
 Sospirando dicono, dalle spiagge native...  
 —Là è lui, oltre quel mare tempestoso,  
 Là è rimasto, forse, forse per sempre;  
 Tomba dove nessuno andrà a piangere,  
 Amate ceneri di chi noi abbiamo perso!  
 E i tristi venti e le calme brezze,  
 Che amano i morti quando lontani dormono,  
 Dalla terra natale, a rinfrescarti vengono  
 Dalla brezza nella notte calda, e portano  
 Per te nelle loro ali affettuose lamenti...  
 Sospiri leggeri, echi amorosi,  
 Qualche lacrima non asciutta, che bagna



A seca pedra d'o mausóleo frio,  
D'ó teu país algún perfum'agreste.

¡Mais que fermosa e sin igual morada,  
Lle coup'en sort'os teus mortales restos!...  
¡Quiera Dios que para ti non fora Nobr'e-  
stranxeiro habitacion allea!...  
Que n'hai poeta, ensoñador esprito  
Non pod'haber, qu'ô contemprar n'outono  
O mar de sec'amarillenta folla  
Qu'ó teu mausóleo con amor cobexa;  
Qu'o contemprar n'as alboradas frescas  
D'o mes de Mayo as sonrosadas luces  
Qu'alegres sempre á visitarche veñen  
Non diga: «Asin cand'eu morrer, poidera  
Dormir en paz n'este xardin frorido,  
Preto d'o mar... d'o cimiterio lonxe!...  
¡Que ti n'escoitas en jamas ou, Moore!  
Choros amargos, queixumbrosos rezos,  
Ni-os outros mortos á chamarte veñen,  
Pra que con eles n'a calada noite  
A incerta danza d'os sepulcros bailes.  
Sô doce alento d'o cogollo qu'abre,  
D'á frol que mucha ó postrimeiro adiose,  
Loucos rebuldos, infantiles risas,  
De lindos nenos qu'á esconderse veñen,  
Sin med'á tí tras d'o sepulcro branco.  
Y algun-ha vez, ¡moitas quizáis! sospiros  
D'ardent'amor qu'ó vento leva donde

La fredda pietra del mausoleo,  
Del tuo paese qualche profumo agreste.

Ma che bella e unica dimora,  
Là dove il destino ha collocato i tuoi resti mortali!  
Possa Dio volere che per te non fosse  
Un'abitazione straniera!  
Perché nessun poeta, spirito sognante,  
Non potrebbe guardare nell'autunno  
Il mare di foglie secche e giallastre  
Che amorevolmente coprono il tuo mausoleo;  
Non potrebbe guardare nelle fresche alborate  
Del mese di maggio, le luci rosate  
Che sempre allegre vengono a visitarti,  
Non dire: «Così, quando morirò, potrei  
Dormire in pace in questo giardino fiorito,  
Vicino al mare... lontano dal cimitero!»  
Che tu non ascolti mai, Moore!  
Lamenti amari, preghiere lagnose,  
Gli altri morti che vengono a chiamarti,  
Perché con loro nella calma notte  
Balla l'incerta danza dei sepolcri.  
Solo il dolce alito del fiore che apre,  
Della pianta che all'ultimo saluto dice addio,  
Sospira per te, nelle calme brezze.  
Folle agitazione, risate infantili,  
Di bei bambini che vengono a nascondersi,  
Senza misura, dietro il bianco sepolcro.  
E qualche volta, molte forse! sospiri  
Di ardente amore che il vento porta dove

Dios sabe sô... por sin igual compañía  
Dichoso tês n'habitacion postreira.  
¡Y ó mar, ó mar, ó bravo mar que ruxe  
Cal rux'aquel que t'arrolou n'a cuna,  
Mora ónda tí, ven á bicar as pedras  
D'un chan d'amor que con amor te garda,  
Y arredor teu deixa crecé-las rosas!...  
¡Descans'en paz, descans'en paz ¡ou, Moore!  
E vos qu'ó amás, d'ó vos'honor celosos  
Fillos d'Albión, permanecei tranquilos.  
Terra fidalga é nosa terra, — tanto,  
Cal linda Dios á quixo dar — ben sabe  
Honra façer aquen merece honra  
Y honrado asi, cal mereceu, foi Moore.  
Soyo n'está, n'o seu sepulcro; un puebro  
C'ó seu respeto compasivo vela  
Po-lo estranxeiro á quen traidora morte  
Fixo fincar lonxe d'os seus y á alleos  
Vir á pedir ó derradeir'asilo.

Cando d'o mar atravesés as ondas,  
Y ò voso hirman á visitar vayades,  
Poñé n'a tomba o cariñoso oido,  
E si sentis rebuligar as cinzas,  
E s'escoitás indefinibres voces,  
E s'entendés o qu'esas voces digan,  
A yalma vosa sentirá consolo.  
¡El vos dirá qu'arrededor d'ó mundo  
Tomba mellor qu'aqu'atopou n'achara  
Sinon d'os seus antr'ó amoroso abrigo!

Dio solo sa... per una compagnia unica  
 Beata sei, in quell'ultima dimora.  
 E il mare, oh il mare, il mare che urla  
 Come urla colui che ti cullò nella culla,  
 Riposando su di te, baciando le pietre  
 Di un suolo d'amore che con affetto ti custodisce,  
 E attorno a te lascia crescere le rose!  
 Riposa in pace, riposa in pace, oh Moore!  
 E voi che lo amavate, onorandolo gelosi,  
 Figli di Albione, rimanete tranquilli.  
 Terra nobile è la nostra terra, — tanto,  
 Che Dio ha voluto dare alla sua bellezza,  
 Onore fare a chi merita onore  
 E onorato così, come meritò, fu Moore.  
 Solo lì, nella sua tomba, un popolo  
 Con rispetto compassionevole veglia  
 Per lo straniero che la morte traditrice  
 Lo fece riposare lontano dai suoi e a estranei  
 Venire a chiedere l'ultimo rifugio.

Quando attraverserete il mare,  
 E andrete a visitare la sua tomba,  
 Poneteci il vostro orecchio affettuoso,  
 E se sentite le ceneri ribollire,  
 E se udite voci indefinibili,  
 E se capite cosa quelle voci dicono,  
 L'anima vostra sentirà consolazione.  
 Vi diranno che, attorno al mondo,  
 Non c'è tomba migliore di quella trovata là,  
 Se non quella del suo amorevole asilo!

\* \* \*

I

Cal grasirosa brandeas  
O teu corpo lixeiro,  
Si bailas nos estrados  
C'aquel galan soberbo,  
Brandea o norte às ponlas  
Xentís d'os ameneiros;  
Y un-ha tras outra folla  
De côr amarillento  
Vay deixando, enredada  
N'os teus rizos cabelos,  
Triste coróa póndoche,  
Tan mucha, Dios d'o ceo,  
Com'a que n'a alma tua  
Pon o teu pensamento...  
¡É que se vay o outono!  
¡É que se vèn o inverno!

Mas inda n'as fonduras  
D'o ameno vál, serenos  
Sopran ventos soaves,  
Qu'aromas trân d'o ceo.  
Inda n'a farta veira  
Cuberta de xilmendros  
Por onde corre ò Miño,

\*\*\*

I

Come fluttui grazioso  
Il tuo corpo leggero,  
Se danzi sulle passerelle  
Con quel piglio superbo,  
Le onde del nord scuotono  
Le fronde dei ciliegi;  
E una dopo l'altra, foglie  
Dal colore giallastro  
Lasci lenti, intrecciate  
Nei tuoi ricci capelli,  
Una triste corona ti pongo,  
Sì tanta, Dio del cielo,  
Come quella che nella tua anima  
Riposa il tuo pensiero...  
Oh, che l'autunno se ne va!  
Oh, che arriva l'inverno!

Ma ancora nelle profondità  
Della valle amena, serena,  
Soffiano venti leggeri,  
Che portano aromi dal cielo.  
Ancora sulla ricca vigna  
Coperta di gelso  
Dove scorre il Miño,

Maxestuoso e lento.  
Do brán s'oye o mais doce  
Sospiro derradeiro  
Qu'alí quedou durmindo  
Antr'o romeu y o espriego,  
Como quedou un rayo  
D'espranza n'o teu peito.

## II

Mas ô que ten mal sino,  
Mal sino o seguirá,  
Qu'as rápidas correntes  
Non volven nunca atrás.  
¿Qu'asperas, s'a esperanza  
Caso de ti non fay?...

Adiante, pelegrina,  
Da fin ô teu romax,  
Qu'anqu'acabar non queiras  
Aló t'han de levar  
D'o teu mal fado as ondas  
E os fortes huracans.

¡Qu'inda tés fé!... Terála,  
Ña probe, n'o teu mal,  
Terála n'as espiñas,  
Que t'han d'atormentar,

Maestoso e lento.  
Dell'estate si sente il più dolce  
Sospiro finale  
Che là è rimasto a dormire  
Tra il rosmarino e la lavanda,  
Come un raggio di speranza  
Nel tuo petto.

## II

Ma chi ha cattiva sorte,  
Seguirà la cattiva sorte,  
Perché le rapide correnti  
Non tornano mai indietro.  
Cosa speri, se la speranza  
Non è più per te?...

Avanti, pellegrina,  
Dalla fine al tuo destino,  
Che anche se non vuoi finire,  
Là ti prenderanno  
Le onde del tuo destino malvagio  
E i forti uragani.

Che ancora hai fede!... La avrai,  
Povera, nel tuo male,  
La avrai nelle spine,  
Che ti tormenteranno,



N'a fel que pezoñosa  
Sin sede beberás,  
N'o pan amargo e duro  
Que t'alimentará.

Nunca d'o mar as ondas  
Doces se tornarán,  
Nunca tua sorte terca  
C'a dicha amainará,  
Nin c'a ilusion t'alentes  
D'un brando descansar;  
Que só o sono d'a morte  
O triste dorme en paz.

Acaba logo, acaba,  
O teu triste romax,  
Qu'ô qu'en mal sino nace  
Mal sino o seguirá.  
N'as alas d'a disgracia  
O teu destino vay,  
E as rápidas correntes  
Non volven nunca atrás.

Nel veleno amaro  
Che senza sete berrai,  
Nel pane amaro e duro  
Che ti nutrirà.

Mai del mare le onde  
Diventeranno dolci  
Mai la tua sorte ostinata  
Conoscerà la felicità,  
Neppure l'illusione ti solleverà  
Con un dolce riposo;  
Perché solo il sonno della morte  
Il triste dorme in pace.

Finisci dunque, finisci,  
Il tuo triste cammino,  
Ché chi nasce sotto cattiva stella  
Seguirà sempre la cattiva sorte.  
Sulle ali della disgrazia  
Il tuo destino se ne va,  
E le rapide correnti  
Non tornano mai indietro.

## SIN TERRA

— ¡Calade ou ventos nouturnos,  
Calá fonte d'a Serena,  
Qu'alá por cabo d'as Trompas  
Quer'oir quen chega!

Calaron os ventos todos  
Xurrou á fonte mais queda,  
E vin qu'iban á enterrar  
O corazon d'ela.

Vina despois inda viva  
Por campos e por devesas,  
Mais iña par'un-ha tomba  
Pedindo terra.

Nón-n'atopou, e por eso,  
Amostra âs vistas alleas  
Inda aquel corazon morto  
A sua cangrena.

\*\*\*

*Para uns negro,  
Para outros branco;  
E para todos,  
Traspoleirado.*

## SENZA TERRA

—Silenzio, o venti notturni,  
Silenzio, fonte della Serena,  
Che lassù, oltre le Trombe,  
Chi arriva vuole sentire!

Tutti i venti tacquero,  
E la fonte più quieta mormorò,  
E vidi che stavano per seppellire  
Il suo cuore.

Poi la vidi ancora viva  
Per campi e colline,  
Ma chiedeva per una tomba  
Un po' di terra.

Non la trovò, e perciò,  
Mostra ancora alle persone  
Quel cuore morto  
Con la sua cancrena.

\*\*\*

*Per alcuni nero,  
Per altri bianco;  
E per tutti,  
Smarrito.*

I

—Se astuto s'é que sabes,  
Víngate d'as ofensas s'é que podes,  
Ô que che sirva, págalle,  
Mais a quen non che de, nunca lle dones;  
Porque a moral d'os santos  
Non reza sempre c'á moral d'os homes. —

Esto un gallego montañés e rudo  
Farto d'humillaciós e de rencores,  
Ô agonizar ll'aconsellaba á un fillo,  
Herdeiro d'os seus mals e de seu nome.

II

—Sé inxenuo e leal sempre,  
Perdoa a quen t'ofenda,  
Fai ben de cote á amigos y enemigos  
Y â porta franca, sin temor, espera,  
N'hay mais que un Dios y un-ha moral que salve  
Ôs tristes fillos d'Eva.

Esto á probe viuda  
D'o montañés, morrendo antr'a miseria,  
Resinada ô seu fillo lle dicia...  
Y á Dios o esprito ll'entregou serena.

I

—Se sei astuto, se sai  
Vendicarti delle offese se puoi,  
Chi ti ha fatto del male, pagalo,  
Ma a chi non te ne dà, non dare mai nulla;  
Perché la morale dei santi  
Non sempre prega con quella degli uomini.

Questo un montanaro galego, ruvido,  
Stanco di umiliazioni e rancori,  
Consigliava a suo figlio,  
Erede dei suoi mali e del suo nome.

II

—Sii ingenuo e leale sempre,  
Perdona chi ti offende,  
Fai bene a amici e nemici,  
E alla porta aperta, senza paura, aspetta,  
Non c'è che un Dio e una morale che salvi  
I tristi figli di Eva.

Questa la povera vedova  
Del montanaro, morente nella miseria,  
Rassegnata, diceva al suo figlio...  
E a Dio l'anima consegnò serena.

III

E fixolle él as honras,  
Mais tan sô con xemidos e con bagoas;  
Crego non houbo ô rededor, que â probe  
O enterro de limosna lle cantara.

N'un corruncho d'o adro  
Ond'as ortigas ásperas medraban,  
Sin cruz, señal, nin lousa  
Ali quedou perdida e sepultada;  
E triste ó fillo e soyo,  
Tornou sañado á solitaria casa.

—Meu pai doum'un consello, iña pensando,  
E miña nay dóum'outro;  
E s'ela tiña santidá e concencia,  
Esprenca el tiña e sabidá d'abondo.  
Son fillo d'el e d'ela...  
Partirey, pois, á hirencia de dous modos;  
Ña nay, fareille ben á quen cho fixo...  
Meu pay, vinganza piden os teus osos.

### III

E gli fece onore,  
Ma solo con sospiri e lacrime;  
Non ci fu prete intorno, che alla povera  
Cantasse il funerale per carità.

In un angolo del cimitero,  
Dove cresceva l'ortica aspra,  
Senza croce, segno o lapide  
Lì restò perduta e sepolta;  
E triste, il figlio, da solo,  
Tornò arrabbiato alla solitaria casa.

— Mio padre mi diede un consiglio, andava  
[pensando,  
E mia madre me ne diede un altro;  
E se lei aveva santità e coscienza,  
Lui aveva esperienza e abbondante saggezza  
Sono figlio di entrambi...  
Dividerò quindi l'eredità in due modi:  
Madremia, farò del bene a chi te l'ha fatto...  
Padre mio, vendetta chiedono le tue ossa



## TRISTES RECORDOS

Un-ha tarde alá en Castilla  
Brilaba o sol cal decote  
N'aqueles desertos brila.

Craro, ardoroso e insolente,  
Con perdon d'él, pois n'è modo  
Aquel de queima-l-a xente,

E secar con tales brios  
A probe inxeliña pranta,  
A fonte, os sedentos rios.

Un-ha tarde, ¡ou que tristeza  
M'acometeu tan traidora,  
Vendom'en tal aspereza!

¡A donde vin a parar!  
Pensaba mirand'o ceo  
Par'a terra non mirar.

Por qu'o ceo era, eso si,  
Un mais ou menos azul,  
Com'o que temos aqui.

## TRISTI RICORDI

Un pomeriggio in Castiglia  
Brillava il sole come sempre  
In quei deserti brilla.

Chiaro, ardente e insolente,  
Col suo perdono, ch  non c'  modo  
Di bruciare la gente,

E asciugare con tale vigore  
La povera pianta sciocca,  
La fonte, i fiumi assetati.

Un pomeriggio, che tristezza  
Mi prese cos  traditrice,  
Vedendomi in tale asprezza!

Dove sono arrivata?  
Pensavo guardando il cielo  
Per non guardare la terra.

Perch  il cielo era, s ,  
Un blu pi  o meno,  
Come quello che abbiamo qui.

Mentras que'a terra ¡bon Dios!...  
Señor, ¿posibre será  
Que aquela á fixeses vos?

Mais ¿por qu'estrañarme tal  
S'as cousas que vos facés  
Jamás as facedes mal?

Fixestes tan tristes llanos,  
Mais fixecheos, Dios cremente,  
Soyo para os castellanos.

¡Ay! cada pomba ô seu niño,  
Cada conexo ô seu tobo,  
Cada yalma ô seu cariño.

Aquesto m'eu repetía  
N'aquela tarde, recordo  
De negra malencolía.

E namentras, contemprouba  
D'a igual, extensa llanura  
A terra que branqueaba.

D'o largo pinar cansado  
A negra mancha sin término,  
D'o puebro ó color queimado.

Mentre la terra, oh Dio!...  
Signore, sarà mai possibile  
Che quella l'abbiate fatta voi?

Ma perché sorprendermi  
Se le cose che fate  
Mai le fate male?

Avete fatto così tristi pianure,  
Ma le avete fatte, Dio misericordioso,  
Solo per i castigliani.

Ah! ogni colomba per il suo nido,  
Ogni coniglio per la sua tana,  
Ogni anima per il suo affetto.

Questo mi ripetevo  
In quel pomeriggio, ricordo  
Di nera malinconia.

E nel frattempo, contemplavo  
La stessa, vasta pianura  
La terra che imbiancava.

Dalla vasta pineta stanca  
Alla nera macchia senza fine,  
Dal popolo al colore bruciato.

Y antr'o chan y o firmamento  
As nubes de denso polvo,  
Qu'iba levantand'ó vento.

D'o deserto fiel imaxe,  
C'o mesmo alento de brasa,  
C'o mesmo ardente coraxe!

Ô lonxe o mular pasaba,  
Viña á tourada mais preto,  
A ovella enferma balaba.

E n'o xa queimado espiño  
Fuxindo d'o sol ardente  
Pousabase o paxariño.

¡Dios mio, que ansia cativa!  
Pesaba en min á tristeza  
Cal se m'enterrasen viva.

Lembranzas d'a terra hermosa,  
Calmá c'a vosa frescura  
As penas d'alma chorosa.

Por qu'ese sedento rio  
Envolto en malinas brétemas,  
Dá callentura, dá frío.

E tra la terra e il firmamento  
Le nuvole di polvere densa,  
Che sollevava il vento.

Della desertica fedele immagine,  
Con lo stesso alito di brace,  
Con lo stesso ardente coraggio!

Lontano passava il mulo,  
Veniva alla corrida più vicino,  
La pecora malata belava.

E nella già bruciata spina,  
Fuggendo dal sole ardente,  
Si posava il passerotto.

Dio mio, che ansia triste!  
Mi pesava la tristezza  
Come se fossi stata sepolta viva.

Ricordi della terra bella,  
Che calma con la vostra frescura  
Le pene dell'anima in lacrime.

Perché quel fiume assetato  
Avvolto in spesse nebbie,  
Dà calore, dà freddo.

De pronto oin un cantar,  
Cantar que me conmoveu  
Hastra facerme acorar.

Era á gallega canzon,  
Era ó alalá!... que fixo  
Bater o meu corazon.

Con un estraño bater,  
Doce com'o ben amar,  
Fero com'o padecer.

De polvo e sudor cubertos  
C'a fouce ô lombo, corrian  
Por aquês campos desertos,

Un fato de segadores...  
¡Y eran eles, eran eles,  
Os meigos d'os cantadores!

¡Adios, pinares queimados!  
¡Adios, abrasadas terras  
E cómaros desolados!

Pechei os ollos e vin...  
Vin fontes, prados e veigas  
Tendidos ò pé de min.

All'improvviso sento un canto,  
Un canto che mi commosse  
Fino a farmi piangere.

Era la canzone gallega,  
Era l'alalá!... che fece  
Battere il mio cuore.

Con un battito strano,  
Dolce come il bene amare,  
Feroce come il soffrire.

Coperti di polvere e sudore  
Con la falce sulle spalle, correvano  
Per questi campi deserti,

Un gruppo di mietitori...  
E loro erano, erano,  
I maghi dei cantatori!

Addio, pini bruciati!  
Addio, terre arse  
E campi desolati!

Chiusi gli occhi e vidi...  
Vidi fonti, prati e pascoli  
Distesi ai miei piedi.



Mais cand'á abrilos tornei,  
Morrendo de soidades,  
Toda á chorar me matéi.

E non parei de chorar  
Nunc'hastra que de Castela  
Ouveronme de levar.

Levaronme para n'ela  
Non me teren qu' enterrar.

\*\*\*

Meses d'o inverno frios  
Qu'eu amo a todo amar,  
Meses d'os fartos rios  
Y o doce amor d'o lar.

Meses d'as tempestades,  
Imaxen d'a delor,  
Que afrixe as mocedades  
Y as vidas corta en frol.

Chegade, e trás d'outono  
Que as follas fai caer,  
N'elas deixá que ó sono  
Eu durma d'o non ser.

E cando o sol fermoso  
D'abril torne á sorrir,  
Que alume ó meu reposo,  
Xa non ó meu sufrir.

Ma quando li riaprii tornai,  
Morendo di solitudine,  
Tutta in pianto mi consumai.

E non cessai di piangere  
Mai finché dalla Castiglia  
Non mi portarono via.

Mi portarono via  
Per non seppellirmi là.

\*\*\*

Mesi di inverno freddi  
Che io amo tutto, amare,  
Mesi di fiumi pieni  
E del dolce amore della casa.

Mesi di tempeste,  
Immagine del dolore,  
Che sconvolge le giovinezze  
E le vite spezza in fiore.

Arrivato, e dopo l'autunno  
Che fa cadere le foglie,  
In esse lasciate che nel sonno  
Io dorma dell'esser non essere.

E quando il bel sole  
Di aprile tornerà a sorridere,  
Che illumini il mio riposo,  
Non più il mio soffrire.

\*\*\*

I

Era n'ò mes de Mayo,  
N'o mes d' amor, d' as prantas e d' as frores,  
Mes d' os soaves perfumes  
Y os transparentes cores.  
D' os trinos matinais d' os paxariños,  
D' as cándidas e frescas alboradas,  
D' as pasaxeiras nubes,  
E d' as tardes sorrintes e douradas.  
Cand' ó mar está azul, o ceo sereno  
Com' ó dormir d' un neno,  
Manso-l- os rios, alta-l- as estrelas,  
Mais desvaida á lua  
Si tamen mais fermosa,  
C' o aquela gracia sin igual que é sua,  
Y era en fin cando todo n' esta vida  
Sorrí os mortais c' a alegre, esplendorosa Sorrisa  
virxinal d' a primadera  
Que amar y á ser dichoso-l- os convida.

A todos... ¡ay! quixera Que asi á sorte o fixera,  
Mais algun hay qu' envolto n' a negrura  
D' a sua propia tristura,  
Tan soyó vé, d' a primadera hermosa,  
N' ò sol morno e n' a rosa

\*\*\*

I

Era nel mese di maggio  
Nel mese dell'amore, delle piante e dei fiori,  
Mese dei profumi soavi  
E dei colori trasparenti.  
Dei trilli mattutini degli uccellini,  
Delle albe candide e fresche,  
Delle nuvole passeggeri,  
E dei pomeriggi sorridenti e dorati.  
Quando il mare è blu, il cielo sereno  
Come il dormire di un bambino,  
Morbidi i fiumi, alte le stelle,  
Ma più sbiadita la luna  
Se anche più bella,  
Con quella grazia senza pari che è sua,  
E infine era quando tutto in questa vita  
Sorridente ai mortali con l'allegria, splendente  
Sorriso verginale della primavera  
Che invita ad amare e a esser felici.

A tutti... ah! vorrei  
Che così il destino facesse,  
Ma c'è qualcuno che avvolto nella nebbia  
Della sua tristezza,  
Vede solo della bella primavera...  
Nel sole caldo e nella rosa

C'o fresc'orballo d'a mañan cuberta,  
Un trist'e mal agoiro que desperta  
Pensamentos de loito e desventura.

## II

Era n'un-ha mañán d'o mes de mayo  
En que parés que os anxeles cantaban,  
Mentras mansa-l-as brisas se queixaban  
Con amoroso layo:  
En que o rego ó pasar pol-as curtiñas  
Non sey que cousas marmuraba leve,  
Y o voar d'as inquietas anduriñas  
Que n'os aires chiaban,  
À vista d'os nubeiros sabidores  
Venturas e contentos agoiraba:  
Mañan d'encantos cheya  
Cal o esprito as deseja,  
Cando espera e confia:  
Mañan que chama á toda crás de seres  
Ô pracer y â alegría,  
Menos â triste yalma,  
Que dendes qu'é, non sabe  
Qu'é ter sosego ou calma,  
Dond'a dozura d'o gozar comence  
Dond'a crudeza d'a delor acabe.

Con il fresco rugiada del mattino coperta,  
Un triste e malaugurante risveglio  
Suscita pensieri di lutto e sventura.

## II

Era in una mattina del mese di maggio  
In cui sembrava che gli angeli cantassero,  
Mentre le brezzoline si lamentavano  
Con dolce suono:  
In cui il torrente passando tra i campi  
Non so cosa sussurrava piano,  
E il volo delle impazienti rondini  
Che nel cielo cinguettavano,  
Alla vista dei nuvolosi sapienti  
Prevedevano fortuna e gioia:  
Mattina di incanti piena  
Che lo spirito desidera,  
Quando spera e confida:  
Mattina che chiama tutti gli esseri  
Al piacere e alla gioia,  
Tranne l'anima triste,  
Che da allora non sa  
Che sia avere tranquillità o calma,  
Dove la dolcezza del godere comincia  
Dove la crudezza del dolore finisce.

### III

D'a Garda, anxel bondoso,  
Qu'as brancas alas paseniño bates Ô redor  
d'o acongoxado esprito,  
Pra derramar en él santos consolos  
Qu'e nos trâs d'o infinito,  
¿En donde, en dond'estabas  
Qu'antre negros querbantos  
Soya un alma tristisima deixabas?  
Fe, esperanza, virtudes,  
Orixen d'as eternas beatitudes,  
E que dendes rexiós mais venturosas  
Vindes calmar as amarguras nosas...  
¿Dond'estades, en donde?  
¿Cand'ó qu'en vos confia,  
Soyo, en loita c'o as ansias d'a agonía,  
Orfo vos chama, e naide lle responde?

### IV

Por aqueles que odiaba perseguido,  
Pol-os que amaba odiado,  
Un triste á dura sorte condenado  
Contempraba d'o cántabro á bravura  
Con un ollar profundo,  
Cal si tras de tan fonda sepultura  
Entrevise as anchuras d'o outro mundo.

### III

Della Guardia, angelo buono\*\*  
Che batte con le bianche ali  
Attorno allo spirito angosciato,  
Per versare in esso santi consoli  
Che ci giungono dall'infinito,  
Dove, dove eri  
Quando tra i neri tormenti  
Lasciavi un'anima tristissima?  
Fede, speranza, virtù,  
Origine delle beatitudini eterne,  
E che da allora più fortunate religioni  
Venivano a calmare le nostre amarezze...  
Dove eravate, dove?  
Quando in voi confidavo,  
Solo, in lotta con le angosce dell'agonia,  
Orfano, vi chiamo, e nessuno risponde?

### IV

Da quelli che odiava perseguitato,  
Da coloro che amava odiato,  
Un infelice condannato a un destino crudele.  
Contemplando il coraggio del Cantabrico  
Con uno sguardo profondo,  
Come se da così profonda sepoltura  
Scorgessi le immensità dell'altro mondo.



E con animo forte,  
D'o liquido cristal hastra tocalo, En carreira  
chegou vertixinosa  
Cal s'atraison d'o abismo misterioso, Con forza  
estraña o conduxese â morte.

E dixo: —¡Vida, adios! ¡adios, tormento,  
Que con martirio lento,  
M'arrancache astr'os soños d'a esperanza,  
D'a desventura miña  
Vou á crebar ó brazo poderoso,  
Ali donde n'hay dor, nin hay mudanza,  
E s'enterra a inquietude n'o reposo!  
¡E ti, mala pasion qu'en min te cebas  
E foches o meu Dios y o meu castigo, Xa que  
me quês matar, morre conmigo!

Calou o triste, e inmensas, pavorosas  
C'as suas crins espumosas,  
Retorcerons'as ondas pol-a area  
Incitand'ô coitado  
A dar fin â pelea  
Que houbera n'o seu peito encomenzado.

Mais un brando sonido  
Fireu de pronto o contrubado oido  
D'aquel ser desdichado...  
E escoitou asombrado  
D'un invisible ser á fala hermosa

E con animo forte,  
Dal cristallo liquido fino a toccarlo,  
In corsa giunsi vertiginosa,  
Come attratta dall'abisso misterioso,  
Con forza strana mi portava alla morte.

E disse: — Vita, addio! Addio, tormento,  
Che con lento martirio  
Mi strappasti i sogni della speranza,  
Della mia sventura  
Vado a spezzare il braccio potente,  
Là dove non c'è dolore, né cambiamento,  
E l'inquietudine è sepolta nel riposo!  
E tu, malvagia passione che in me ti nutri,  
E fosti il mio Dio e la mia punizione,  
Poiché vuoi uccidermi, muori con me!"

Tacque il triste, e immense, paurose,  
Con le sue criniere spumose,  
Si torcevano le onde sulla sabbia,  
Incitando il povero  
A porre fine alla battaglia  
Che aveva cominciato nel suo cuore.

Ma un suono lieve  
Colpì improvvisamente l'orecchio turbato  
Di quel povero essere...  
E udì, sorpreso,  
Una voce invisibile, dalla lingua bella,

Que con branda e celeste melodía,  
Soave e mainamente lle decia:

—«¡Detente ô pé d'a orela  
D'a tua vida, cobarde centinela, Non queiras  
por fuxires d'o presente  
D'a eternidade descorrél-os velos!  
Agarda á que á medida  
Con rosas ou con fel, henchas d'a vida,  
Nin fagas que n'a tomba se derrame  
Antes que Dios ch'a pida.  
Que ningun fillo d'Eva  
O fin s'ha de librar d'o seu penare  
Anque â morte s'astreva.  
Despois d'atravesare  
Os desertos inmensos d'o infinito,  
Ô mundo volverias en esprito  
A sufrir, y o teu crimen á pagare.  
As noites tras d'os dias  
Sin descanso nin tregua  
Apegado á aquel seo te verias,  
D'o ingrato corazon vend'os batidos  
Non por ti, mais por outros repetidos.  
En'aquel pensamento  
Con impracable craridá leerias  
A traizon alevosa, o olvido amargo Sin velo  
qu'os crubir, nin finximento.»

Che con dolce e celeste melodia,  
soave e delicatamente gli diceva:

— «Fermati ai piedi del confine  
Della tua vita, codardo sentinella,  
Non desiderare fuggire dal presente  
Scoprendo i veli dell'eternità!  
Aspetta che alla misura,  
Con rose o con fiele, colma di vita,  
Non faccia che nella tomba si versi  
Prima che Dio te lo chieda.  
Nessun figlio d'Eva  
Sfugge al suo destino,  
Anche se si arrende alla morte.  
Dopo aver attraversato  
I deserti immensi dell'infinito,  
Nel mondo torneresti in spirito  
A soffrire, e il tuo crimine a pagare.  
Le notti dopo i giorni,  
Senza riposo né tregua,  
Sarai legato a quel seno,  
Dal cuore ingrato venduto,  
Non per te, ma per altri ripetuto.  
In quel pensiero,  
Con implacabile crudeltà leggeresti  
Il tradimento infido, l'amaro oblio  
Senza velo che lo copra, né finzione.»

—«¡Ou Dios, Dios poderoso!...  
¡Que tormento espantoso!... »

—«Ninguen torce o poder d'os seus destinos,  
Infaustos ou beninos:  
Nin a ninguen ll'é dado  
Renegar d'o seu fado.  
Sô vence quen espera...  
Volve á vivir e espera resinado.»

E tornou á vivir, arrepentido  
Anque trist'e dorido,  
Aquel probe coitado:  
Pideull'á Dios perdón d'o seu pecado,  
E Dios, compadecido,  
Mandoulle santa paz e doce olvido.

— «Ah Dio, Dio potente!  
Che tormento spaventoso!»

— «Nessuno può torcere il potere dei suoi destini,  
Infausti o benevoli:  
Nessuno è dato  
Rinnegare il proprio fato.  
Solo vince chi aspetta...  
Rivivi e spera rinnovato.»

E tornò a vivere, pentito,  
Anche triste e dolorante,  
Quel povero sventurato:  
Chiese a Dio perdono per il suo peccato,  
E Dio, commosso,  
Gli inviò santa pace e dolce oblio.

## ¿QUÉ TEN?

Sempre un ¡ay! prañideiro, un-ha duda,  
Un deseyo, un-ha angustia, un delor...  
É un-has veces á estrela que brila,  
E outras tantas un rayo d'o sol;  
É que as follas d'os arbores caen,  
É que abrochan n'os campos as frois,  
Y é o vento que zoa,  
Y é o frio, é a calor...  
E n'é o vento, n'é sol, nin é o frio,  
Non é... que tan só  
A alma enferma, poeta e sensibre  
Que todo á lastima,  
Que todo lle doy.

\*\*\*

Tí, a feiticeira e branca com'as neves,  
Y a linda, antr'as millores,  
Tí, arrededor de quen, cal as abellas  
A redor d'un-ha rosa, andan os homes,  
(Xente qu'o mesmo acaso qu'as mulleres  
É dada á toda crase de traizoes);  
Non queiras en jamás, s'ès queridora,  
Non dones en jamás mas que che donen,  
S'é que te firen, miña prenda ríte,

## CHE C'È?

Sempre un ah! che lamenta, una domanda,  
Un desiderio, un'angoscia, un dolore...  
È a volte la stella che brilla,  
E altre volte un raggio di sole;  
È che le foglie degli alberi cadono,  
È che nei campi sbocciano i fiori,  
E è il vento che soffia,  
E il freddo, è il caldo...  
E non è il vento, non è il sole, né il freddo,  
Non è... è solo  
L'anima malata, poeta e sensibile  
Che tutto trova pietà,  
A cui do tutto.

\*\*\*

Tu, la strega e bianca come le nevi,  
E la bella, tra le migliori,  
Tu, attorno a cui, come le api  
Intorno a una rosa, girano gli uomini,  
(Gente a cui lo stesso destino che alle donne  
È dato da tutte le classi di tradimenti);  
Non desiderare mai, se sei amante,  
Non dare mai se non ti danno,  
Se ti feriscono, mia amata ridi,



S'é que t'engañan, meu amor, non chores.  
Vé que pasau o tempo d'as Corinas  
    Y o mais qu'ora se sofre,  
    Só porque non se diga,  
    É rabiar cant'un pode.  
— ¡Rabiar no mais... dixera que mentides!  
    — Sí, sí, rabear ben forte;  
Mas c'a rabia picante e aguilloeira  
Qu'é salsa apetitosa d'as pasioes.  
¿Que fora ¡ou Dios! sin os asentes feros  
D'os estómagos probes?  
D'os corazós d'o dia,  
¿Que fora sin as rabias, meu amore?

Se ti ingannano, mio amore, non piangere.  
Vedi che è passato il tempo delle Corine  
    E ciò che ora si soffre,  
    Solo perché non si dice,  
    È rabbia quando uno puòò.  
—Rabbia di più... direi che bugie!  
    —Sì, sì, rabbia forte;  
Ma con la rabbia pungente e aguzza  
Che è salsa appetitosa delle passioni.  
Che sarebbe, oh Dio! senza le feroci scosse  
Dagli stomaci poveri?  
Dei cuori del giorno,  
Che sarebbe senza le rabbie, mio amore?

RUINAS  
(ARMONÍAS D'A TARDE)

*Traduccion de Ruiz de Aguilera*

Xà Novembr'espírabá  
Cando cansado e sóo tomei asento  
O pè d'o endebre muro,  
Vella defensa e límite d'un puebro.  
Po-l-as abertas fendas,  
Casa qu'âs sabandixas abr'o tempo,  
Hoxe o lagarto mira  
Con fría ollada o estrago en torno feito.  
Sin còre a trepadora,  
Ortiga vil e xaramago enfermo,  
Cuyos muchos ramallos  
Moven os aires ô pasar xemendo;  
Coroan capiteles  
Ô destrozado pórtico d'o tempro,  
Que tende n'a campia  
Antre polvo d'altares o esqueleto.  
Xa n'o lare sagrado  
Lume n'encende a nay ô son d'un rezo,  
E d'a tisonada pedra  
A borralliña os ventos xa barreron;  
E xa d'os vellos arcos  
E colunas, as pedras van caendo,

ROVINE  
(ARMONIE DEL TRAMONTO)

*Traduzione da Ruiz de Aguilera*

Quando il novembre soffiava  
Quando stanco e solo presi posto  
Ai piedi del debole muro,  
Vecchia difesa e limite di un villaggio.  
Tra le fessure aperte,  
Casa che per le sabbie è aperta al tempo,  
Oggi il lucertolone guarda  
Con sguardo freddo il danno creato intorno.  
Senza cuore la rampicante,  
Ortica vile e cimice malata,  
I cui molti rami  
Muovono l'aria passando con gemiti;  
Coronano capitelli  
Sotto il portico distrutto del tempio,  
Che si distende nella campagna  
Tra polvere d'altari lo scheletro.  
Già nel focolare sacro  
Fuoco non accende mamma al suono di una  
[preghiera  
E dalla pietra annerita  
La borrhina i venti già hanno spazzato;  
E già delle vecchie arcate  
E colonne, le pietre vanno cadendo,

Cal un-ha e outra v`goa  
Cai d'os ollos d'un triste sin achego.  
¡Como as muchadas follas  
Se desprenden d'a ponla onde naceron,  
Restos d'aquela vida  
Con qu'a vista encantaba o souto ameno!  
¡E cal amostra o rio,  
Casi-qu'enhoite o empedregado leito,  
Regueiro miserable  
D'outro farto raudal, limpo e sereno!  
¡Cal os outeiros arden  
D'o sol d'outono ô lâmpo derradeiro,  
Mentras sombrisa à noite  
Vay caladiña os valles sorprendendo!  
Bataladas ô lonxe  
Dà un-ha campana sospirando resos;  
Y-a tarde qu'agonisa Mandalle â relixion o  
adios mais tenro.  
Y-o moucho revoando  
Berra tamen con chilos agoreiros,  
Coma morto sin tomba  
Qu'anda soyo ô redor d'un simeterio.  
Cand'as alas sacude  
A voz desperta de dormidos ecos;  
E parès que resoa  
Tras d'o que pasa pensatible, austero,  
O ruxir misterioso  
De visióis qu'en tropel forman os medos.  
Pol-o chan arrastrando

Come una e altra lacrima  
Cade dagli occhi di un triste senza conforto.  
Come le molte foglie  
Si staccano dal ramo dove sono nate,  
Resti di quella vita  
Con cui l'occhio incantava il bel bosco!  
E come mostra il fiume,  
Quasi prosciugato il pietroso letto  
Fiumiciattolo misero  
Di un altro abbondante flusso, limpido e sereno!  
Come i colli ardonno  
Del sole autunnale al suo ultimo lampo,  
Mentre la notte in ombra  
Scivola silenziosa sorprendendo i valloni!  
Suonano lontane  
Le campane sospirando preghiere;  
E il pomeriggio che agonizza  
Comanda alla religione l'addio più tenero.  
E il gufo che vola  
Grida anche con gridi lugubri,  
Come morto senza tomba  
Che vaga solo attorno a un cimitero.  
Quando sbatte le ali  
La voce sveglia dagli echi addormentati;  
E sembra che risuoni  
Dopo quello che accade pensieroso, austero,  
Il rumore misterioso  
Di visioni che in tumulto formano le paure.  
Sulle strade trascinando

Pardo sayal, os brancos esqueletos.  
Ou ben que resucita  
A pobracion d'o seu reposo eterno  
Rendido pelegrino  
Que cobra, descansando, novo alento,  
Y-a camiñata emprende  
O doce amanecer d'un dia sereno,  
Que crube os seus albores  
Baix'un de nubes pudoroso velo.  
Mais acabase o encanto  
Un momento despois; así os xa restos  
D'as ilusiós mortañas  
Enchen d'a yalma o dolorido seo.  
Y hora outra vez d'o muro  
Os cantos sin parar rodan desfeitos,  
Y-o seu compá-las follas  
D'as amarelas ponlas van caendo.  
Cal unha e outra bagoa  
Cay d'os ollos d'un triste sin achego,  
Ou anacos d'a vida  
Con qu'a vista encantaba o souto ameno.  
Todo así pasa; a sombra  
Segue decote á lus d'o craro ceo;  
E ¡ay! á vellés caduca  
D'a moxedà é recordo pasaxeiro.  
Ti soyo non acabas  
¡Ou espírito que ximes n'un encerro!  
Mais con man compasiva  
A morte, o fin, quebrantará os teus ferros.

Con mantello marrone, gli scheletri bianchi.

O forse resuscita

La popolazione dal suo riposo eterno,

Pellegrino stanco

Che riprende fiato, riposando,

E intraprende il cammino

Del dolce mattino di un giorno sereno,

Che copre i suoi alberi

Sotto un velo di nuvole timorose.

Ma l'incanto svanisce

Un momento dopo; così i resti

Delle illusioni morte

Riempono di dolore il seno dell'anima.

E ora un'altra volta dal muro

I canti senza sosta rotolano disintegrati,

E il loro compito - le foglie

Delle foglie gialle cadono.

Come una e altra lacrima

Cade dagli occhi di un triste senza conforto,

O brandelli della vita

Con cui l'occhio incantava il bel bosco.

Tutto passa così; l'ombra

Segue sempre la luce del cielo limpido;

E ah! la vecchiaia caduca

Della giovinezza è un ricordo passeggero.

Tu solo non finisci

Oh spirito che geme in una prigione!

Ma con mano compassionevole

La morte, la fine, spezzerà le tue catene.



Quedará ó fráxil vaso  
D'a tua esencia inmortal anacos feito,  
E pol-os aires, ela  
En busca irá d'o seu amor eterno.  
    Â terra que perdeche,  
Voarás lixeira d'o manchado suelo,  
Qu'as tuas alas tocaron  
O pousarte d'o mundo n'o deserto.  
    N'el ¡ay! triste á recordas,  
Como d'a sua os azulados ceos,  
O probe desterrado

\*\*\*

Chirrar d'os carros d'a Ponte,  
Tristes campanas d'Herbon,  
Cando vos oyo partídesme  
As cordas d'o corazon.

Cebileiras qu'is e vindes  
D'Adina pó-los camiños,  
A veira d'o camposanto  
Pasá leve e paseniño.

Qu'unque din que os mortos n'oyen,  
Cand'os meus lle vou falar,  
Penso que anqu'estén calados  
Ben oyen o meu penar.

Resterà nel fragile vaso  
Della tua essenza immortale frantumi,  
E tra i venti, essa  
Andrà alla ricerca del suo amore eterno.  
Alla terra che ti ha perso,  
Vola leggera dal suolo contaminato,  
Poiché le tue ali hanno toccato  
Il posarsi del mondo nel deserto.  
Nel suo ah! triste la ricordi,  
Come nei suoi cieli azzurri,  
Il povero esiliato  
Nel vento dei fiumi stranieri.\*\*

\*\*\*

Cigolio dei carri del Ponte,  
Tristi campane di Herbon,  
Quando vi sento partire  
Mi spezzano le corde del cuore.

Le cipolle che venite  
Da Adina lungo i sentieri,  
Accanto al cimitero  
Passate leggere e pianamente.

Anche se dicono che i morti non sentono,  
Quando vado a parlare loro,  
Penso che anche se sono in silenzio  
Sento bene il mio dolore.

## A BANDOLINATA

C'a espada asesina  
N'ó peito encrabada,  
O espírito n'a sombra  
Y o corpo n'a lama,  
Mais negra que á morte,  
Que á terra mas baixa,  
Bagullas de sangue  
Chorando eu estaba.

De pronto antre ó espeso  
D'a brétema parda  
Con rara armonía  
Sahiu un-ha cántiga...  
¡Que fresca e que doce,  
Que leve e qu'estraña  
Sonou n'as recónditas  
Cavernas d'a praya!

Calmouse o meu dore  
Cal sede c'a yaugua,  
D'o probe sedento  
N'a fonte se calma.  
N'os ollos detidas  
Quedaron-s'as vágoas,  
Namentras inmoble  
Suspensa escoitaba.

## MANDOLINATA

Con la spada assassina  
Nel petto conficcata,  
Lo spirito nell'ombra  
E il corpo nella fanghiglia,  
Più nero della morte,  
Più bassa della terra,  
Gocce di sangue  
Piangendo io stavo.

Improvvisamente, tra la nebbia  
Della bruma scura,  
Con rara armonia  
Uscì una canzone...  
Che fresca e che dolce,  
Che lieve e che strana  
Suonò nelle nascoste  
Caverne della spiaggia!

Si calmò il mio dolore  
Come sete con l'acqua,  
Di chi è povero e assetato  
E si calma alla fonte.  
Negli occhi fermi  
Rimasero le mie lacrime,  
Mentre immobile  
Sospesa ascoltavo.

De tempos remotos  
D'edades leixanas,  
De noites sereas,  
Pra sempre acabadas,  
Aquel cantar tróuxome  
Non sey que lembranzas,  
Non mortas... dormentes,  
¡Quien sab'en que campas!

Coidara que á oira  
N'os campos d'Italia,  
Send'eu quizais reina,  
Quizáis send'escrava,  
N'a orela do Bósforo  
D'o pazo â ventana...  
Mais sempre amor fondo  
Sentindo n'a yalma.

¡Qu'extraños soñares  
S'en min despertaran  
D'o músico incónito  
C'a sonora cántiga?  
¿D'anteriores vidas,  
Cales recordanzas  
Calmaron á dore  
D'as presentes ansias?

¿Quen pode decilo?

Di tempi remoti  
Di epoche lontane,  
Di sere serene,  
Per sempre finite,  
Quella canzone mi portò  
Non so quali ricordi,  
Non morti... dormienti,  
Chi sa in quali campi!

Credevo che, ascoltando,  
Nei campi d'Italia,  
Fosse forse una regina,  
Forse una schiava,  
All'orecchio del Bosforo  
Del palazzo alla finestra...  
Ma sempre amore profondo  
Sentivo nell'anima.

Che strani sogni  
Si svegliarono in me  
Dal musicista sconosciuto  
Con la sonora canzone?  
Vite precedenti,  
Quali ricordi  
Calmarono il dolore  
Delle ansie presenti?

Chi può dirlo?

Misterios d'a humana  
Fraxil natureza  
Naid'os espricara;  
So sey que sintindo  
Consolo n'a yalma  
Amey desd'estonces  
A bandolinata.

\*\*\*

Branca virxes de cándidos rostros,  
Varons santos de frente serea,  
Nobres matronas,  
Monxas austeras,  
Y aind'aquelas que parés que nunca  
Tocaron c'as prantas  
Os lodos d'a terra,  
N'a concencia ¿quen sabe á escondidas  
As manchas que levan?

Mais s'hay anchos rios,  
E mares imensos,  
E lagos sin fondo,  
E torrentes que arrancan as penas,  
D'este mundo n'os ambitos todos  
N'hay auguas que laven  
Manchadas concencias;  
Y aqués que se manchan,

Misteri della fragile  
Natura umana  
Nessuno li ha spiegati;  
So solo che sentendo  
Consolazione nell'anima  
Amavo da allora  
La mandolinata.

\*\*\*

Bianche vergini dai volti candidi,  
Santi giovani dalla fronte serena,  
Nobili matroni,  
Monache austeri,  
E ancora quelle che sembrano non aver mai  
Toccato con i piedi  
Il fango della terra,  
Nella coscienza, chi sa quali segreti  
Portano nascoste?

Ma se ci sono fiumi larghi,  
E mari immensi,  
E laghi senza fondo,  
E torrenti che portano via le pene,  
In questo mondo, nei suoi confini  
Non ci sono acque che lavino  
Coscienze macchiate;  
E quelli che si macchiano,



Manchados se quedan.

¡Soyo as lavan as vagoas abondas  
D'á penitencia!

Restano macchiati.

Solo le lacrime abbondanti  
Della penitenza le lavano!

## VANIDADE

Alguns ricos enterrans'ô probe,  
E algúns probes ô grande s'enterran,  
Todos para distinguirse,  
E hastr'ô morrer tèr fachenda.  
¡Vanidá! ¡canto vals antr'os homes  
Qu'hastr'as portas d'a morte penetras!  
Mas des que cân n'o burato,  
Todos iguales se quedan  
Y o polvo ô polvo se torna  
E ond'os vivo-la soberbia.

\*\*\*

—Para á vida e para á morte  
E para sempre en jamas  
Pedinte a Dios, e Dios dóuteme  
Por toda un-ha eternidad.

—Para á vida e para á morte  
E para sempre en jamas,  
Quero ser vosa, e que séades  
O meu señor natural.

—Mais a que así querer sabe  
Non debe ter pay, n'hirmans,  
Nin home, s'é qu'é casada,

## VANITÀ

Alcuni ricchi seppelliscono miseramente,  
E alcuni poveri si seppelliscono in grande,  
Tutti per distinguersi,  
Finche non muoiono narcisi  
Vanità! Canto che balla tra gli uomini  
Che dalle porte della morte penetrano!  
Ma una volta nel buco,  
Tutti diventano uguali,  
E la polvere ritorna alla polvere  
Lì dove viveva l'orgoglio.

\*\*\*

— Per la vita e per la morte  
E per sempre, per sempre,  
Chiedo a Dio, e Dio mi darà  
Per tutta l'eternità.

— Per la vita e per la morte  
E per sempre, per sempre,  
Voglio essere tua, e che tu sia  
Il mio signore naturale.

— Ma chi sa volerlo così  
Non deve avere padre, né fratelli,  
Né marito, se è sposata,

Nin fillos si acaso é nay.

—Espanta o qu'estás decindo...

Mais eu sinto qu'é verdá,

Lévame señor qu'irey

Ônda me queiras levar.

—Pois vente ¿qu'importa o mundo

A quen ten á eternidá?

Xuntos hemos de vivir,

Xuntos nos han dénterrar,

Y os nosos corpos aqui,

Y as nosas almas alá,

Quer Dios qu'en union eterna

Esten pra sempre en jamás.

.....  
.....

Cal ô páxaro á serpente,  
Cal â pomba ó gabilán,  
Arrincouna d'o seu niño  
E xa nunca á el volverá

Aprisa Alvaro d'Anido,  
Vive moito en pouco tempo,  
Espolea ó teu cabalo,  
E espoleandoo revéntao.  
¿Qu'importa un nobre cabalo?  
¿Qu'importan dous nin trecentos?  
O qu'importa Alvaro Anido

Né figli, se è vergine.

— Spaventa ciò che stai dicendo...

Ma sento che è vero,

Portami signore dove vuoi

Finché tu voglia portarmi.

— Allora vieni, che importa al mondo

A chi ha l'eternità?

Insieme vivremo,

Insieme ci seppelliranno,

E i nostri corpi qui,

E le nostre anime là,

Voglio che Dio in unione eterna

Ci tenga per sempre, per sempre.

.....  
.....

Come l'uccello alla serpe,

Come la colomba al falco,

La strappò dal suo bambino

E mai più a lui ritornerà.

Accelera Álvaro d'Anido,

Vivi molto in poco tempo,

Stimola il tuo cavallo,

E stimolandolo falle scoppiare.

Che importa un nobile cavallo?

Che importa due o trecento?

Che importa Álvaro Anido

E chegar cedo.

Vai d'un polo á outro polo,  
Rexistra os antros terreos,  
Monta n'a locomotora,  
Sube n'os grobos aereos,  
E c'o á centela recorre  
D'o vacío o espazo inmenso:  
És hombre, e cansarás Álvaro  
Correndo e correndo.

\*\*\*

Decides qu'ο matrimonio  
E santo e bueno, serayo,  
Mais non casou San Antonio,  
Por mais qu'ο mesmo demonio  
Tentouno á facé-l'ο ensayo.

Celicios, cantos poder,  
Penitencias á Dios dar,  
Mais santo n'oubο á meu ver,  
Que d'os casados quixer  
C'a pesada cruz cargar.

Nin os santos padres todos,  
De quen tès tantos escritos  
E alabas de varios modos,

E arrivare presto.

Vai da un polo all'altro,  
Esamina le caverne terrene,  
Sali sulla locomotiva,  
Sali sui globi aerei,  
E come una scintilla percorri  
Lo spazio immenso del vuoto:  
Sei uomo, e ti stancherai Álvaro,  
Correndo e correndo.

\*\*\*

Hai deciso che il matrimonio  
È santo e buono, lo sarò,  
Ma non si sposò San Antonio,  
Per quanto lo stesso demonio  
Lo tentò di fargli il tentativo.

Cilici, quanta potenza,  
Penitenze a Dio dare,  
Ma santo non c'è stato a mio parere,  
Che di quelli sposati che volessero  
Portare la pesante croce.

Né tutti i santi padri,  
Di cui hai tanti scritti  
E lodi in vari modi,



Quixeron n'aqueses lodos  
Meter os seus pes benditos.  
D'o dereito, d'o rivés,  
Matrimonio, un dogal és,  
Eres tentazon d'o inferno,  
Mais casarei... pois no inverno  
¡Non ter quen ll'a un quente os pes!...

\*\*\*

Agora cabelos negros,  
Mais tarde cabelos brancos;  
Agora dentes de prata,  
Mañan chavellos querbados;  
Oxe fazulas de rosas,  
Mañan de coiro enrugado.  
Morte negra, morte negra,  
Cura de dores e engaños,  
¿Por que non mata-l'as mozas  
Antes que as maten os anos?

\*\*\*

—Premita Dios que te vexas  
Cal as cóbregas arrastro,  
Qu'a yaugua que á beber vayas  
Che se volva xaramagos;  
Que pidas e non atopas

Volevano mettere i loro piedi benedetti  
In questi fanghi.

Dal diritto, dal rovescio,  
Il matrimonio è un giogo,  
Sei tentazione dell'inferno,  
Ma mi sposerò... perché d'inverno  
Non avrò chi mi scaldarà i piedi!

\*\*\*

Ora capelli neri,  
Poi capelli bianchi;  
Ora denti d'argento,  
Domani denti rotti;  
Oggi guance di rose,  
Domani pelle rugosa.

Morte nera, morte nera,  
Guarigione di dolori e inganni,  
Perché non uccidi le giovani  
Prima che le uccidano gli anni?

\*\*\*

— Possa Dio vederti  
Come i cobri che strisciano,  
Che l'acqua che bevi  
Si trasformi in malvarosa;  
Che chiedi e non trovi

Pousada, acougo n'amparo,  
E qu'inda morto de fame  
Quedes ô pe d'un valado.

—Praguea boca, praguea  
Mentras qu'eu me vou marchando,  
Pragas de malas mulleres,  
Nunca lle cân os soldados.

\*\*\*

Teño un mal que non ten cura,  
Un mal que naceu comigo,  
Y ese mal tan enemigo  
Levarám'â sepultura.

Curandeiros, ceruxanos,  
Dotores en medeciña,  
Pr'a esta infirmidá miña  
N' hay remedio antr'os humanos.

Deixá pois de remexer,  
Con concencia ou sin concencia,  
Os libros d'a vosa cencia,  
Pois para min n'â han de tér,

¿Qu' o dudás? Duda non cabe  
N'esto que digo, doutores,  
Anque pese, hay amargores  
Que non pasan con xarabe.

Riparo, conforto, sostegno,  
E che anche morto di fame  
Rimani ai piedi di un recinto.  
— Maledici, bocca, maledici  
Mentre io me ne vado,  
Maledizioni di donne cattive,  
Mai le riceveranno i soldati.

\*\*\*

Ho una malattia che non ha cura,  
Una malattia che è nata con me,  
E questa malattia tanto nemica  
Mi porterà alla sepoltura.  
Medici, chirurghi,

Dottori in medicina,  
Per questa mia infermità  
Non c'è rimedio tra gli uomini.

Lasciate quindi smettere di rovistare,  
Con coscienza o senza coscienza,  
I libri della vostra scienza,  
Poiché per me non avranno valore,

Non dubitarne! Non c'è dubbio  
In ciò che dico, dottori,  
Anche se fa male, ci sono dolori  
Che non passano con lo sciroppo.

¿Asañásvos porque digo  
Verdás que sabés de sobra?  
—Pois á probar... mans â obra...  
Vede de curarme, a migo.

O meu mal y o meu sufrir,  
E o meu propio corazon,  
¡Quitaimo sin compasion!  
Despois ¡facème vivir!

\*\*\*

Sarna con gusto, non pica;  
O conto é sarna sin él,  
Y o verdadeiro castigo  
N'o mais fondo ha de doer.  
Non é sufrir chorar sangre,  
Ôs pès de quen un quer ben,  
D'él vivir lonxe, e olvidado...  
¡Este si, que penar è!

\*\*\*

«É verdade que un pode  
Ser pior ou millor,  
Pero vir de bon tronco  
Eso sempre foy bo.

Vi preoccupate perché dico  
Vere verità che conoscete bene?  
— Proviamo... mani all'opera...  
Vediamo se potete curarmi.

La mia malattia e la mia sofferenza,  
E il mio stesso cuore,  
Toglímelo senza pietà!  
Poi fammi vivere!

\*\*\*

Prurito con piacere, non punge;  
La vera sofferenza è il prurito senza piacere,  
E la punizione vera  
Farà male nel profondo.  
Non è soffrire, piangere sangue,  
Ai piedi di chi uno ama bene,  
Lontano da lui, e dimenticato...  
Questo sì, che è sofferenza!

\*\*\*

«È vero che uno può  
Essere peggio o meglio,  
Ma venire da un buon tronco  
È sempre stato buono.

Teus pais eran xitanos,  
E ti oxo eres marques,  
Masque... que o fin y ó cabo  
Un ven de donde ven.

Cán fillo d'un raposo  
Que o teñan por leal,  
Que si non come os pitos  
E que non poderá.»

Esto cantaba un cego  
N'a feira d'Asuncion,  
E d'o seu cantar ríanse  
Todos, qu'era un primor  
Y uns os outros mirábanse  
Cal querendo decir:  
—Rasquese á quen lle proya,  
Qu'esto non vay prá min.

\*\*\*

Fas uns versos... ¡ay que versos!  
Pois cal eles non vin outros,  
Todos empedregullados  
E de cotomelos todos,  
Parecen feitos adrede  
Para lerse á sopramocos.

\*\*\*

I tuoi genitori erano zingari,  
E tu oggi sei marchese,  
Ma... che importa, alla fine  
Uno viene da dove viene.

Chi figlio di una volpe  
Che lo ritengano leale,  
Che se non mangia i polli  
Non potrà vivere.

Questo cantava un cieco  
Alla fiera dell'Assunzione,  
E del suo canto ridevano  
Tutti, che era una meraviglia.

E gli altri si guardavano  
Come volendo dire:  
— Grattati dove ti fa male,  
Questo non va per me.

\*\*\*

Fai dei versi... oh che versi!  
Poiché come quelli non ho visto altri,  
Tutti pieno di ciottoli  
E di cotone tutti,  
Sembrano fatti apposta  
Per essere letti a chi ha il naso tappato.

\*\*\*



Tembra un neno no húmedo pórtico...  
D'a fame e d'o frio  
Ten o sello, o seu rostro de anxel,  
Ind'hermoso mais mucho, e sin brilo.

Farrapento e descalzo, n'as pedras  
Os probes peiños,  
Que as xiadas d'o inverno lañaron,  
Apousa indeciso.  
Pois parés que ll'os cortan coitelos  
D'aceirados fios.

Coma can sin palleiro nin dono,  
Que todos desprezan,  
N'un corruncho s'esconde tembrando  
D'a dura escaleira.  
E cal lirio se dobra ô secárese,  
O inocente a dourada cabeza  
Tamen dobra, esbaesido c'a fame,  
E descansa c'o rostro n'as pedras.

E mentras qu'el dorme,  
Trist'imaxen d'a dor y á miseria,  
Van e vén *¡á adoraren o Altísimo!*  
Fariseyos, os grandes d'a terra,  
Sin que o ver d'o inocente orfandade  
Se calme d'os ricos

Tremola un bambino nel portico umido...  
Della fame e del freddo  
Ha il sigillo, il suo volto da angelo,  
Indifeso ma molto, senza luce.

Stracciato e scalzo, sulle pietre  
I poveri piedi,  
Che i geli dell'inverno hanno lacerato,  
Si appoggia indeciso.  
Poiché sembra che glieli tagliano con coltelli  
Di fili d'acciaio.

Come un cane senza rifugio né padrone,  
Che tutti disprezzano,  
Si nasconde tremando  
Nel angolo del duro gradino.  
E come un giglio si piega o si secca,  
L'innocente piega la testa dorata,  
Anche lui piegato dalla fame,  
E riposa con il volto sulle pietre.

E mentre dorme, triste immagine del dolore e della miseria,  
Vanno e vengono *per adorare l'Altissimo!*  
Farisei, i grandi della terra,  
Senza che lo sguardo dell'orfano innocente  
Calmi la sete

A sede avarienta.

O meu peito c'angustia s'oprime

¡Señor! ¡Dios d'o ceo!

¿Por qué hay almas tan negras e duras?

¿Por qué hay orfos n'a terra Dios boeno?

Mais n'en vano sellado está ó libro

D'os grandes misterios...

Pasa á gloria, o poder y á alegría...

Todo pasa n'a terra. ¡Esperemos!

Avara dei ricchi.  
Il mio petto si comprime con angoscia  
Signore! Dio del cielo!  
Perché ci sono anime così nere e dure?  
Perché ci sono orfani sulla terra, buon Dio?

Ma invano è sigillato nel libro  
Dei grandi misteri...  
Passa la gloria, il potere e la gioia...  
Tutto passa sulla terra. Aspettiamo!



**DELLA TERRA**

¡CALADE!

¡Hay n'as ribeiras verdes, hay n'as risoñas  
[prayas  
E n'os penedos ásperos, d'o noso inmenso mar,  
Fadas d'estraño nome, d'encantos non sabidos  
Que sô con nos comparten seu prácido folgar.

Hay antr'a sombr'a amante d'as nosas  
[carballeiras,  
E d'as curtiñas frescas, no vívid'esprendor,  
E n'o romor d'as fontes, espritos cariñosos  
Que só ôs qu'aquí naceron lles dan falas d'amor.

Y hay n'as montañas nosas, e n'estes nosos ceos  
En canto aqui ten vida, en canto aquí ten ser,  
Cores de brillo soave, de transparencia húmida,  
De vaguedad'incerta, qu'á nos só da pracer.

Vos pois, os que naceches n'a orela d'outros  
[mares,  
Que vos quentás á llama de vivos lumières,  
E só vivir vos compre, baix'un ardente sol;  
Calá se n'entendedes encantos d'estos lares,  
Cal n'entendend'os vosos, tamen calamos nos.

## TACETE!

Vi sono, sulle verdi rive, sulle liete spiagge  
E sugli aspri scogli del nostro immenso mare,  
Fate dai nomi strani, di incanti sconosciuti,  
Che solo a noi condividono il loro placido svago.

C'è, tra l'ombra amorevole delle nostre querce,  
E nelle fresche radure, nello splendore vivace,  
E nel mormorio delle fonti, spiriti affettuosi  
Che solo a chi nacque qui parlano d'amore.

E ci sono, sulle nostre montagne e nei nostri cieli,  
In tutto ciò che vive, in tutto ciò che è qui,  
Colori di splendore soffuso, di trasparenza  
[umida,  
Di vaga incertezza, che solo a noi danno piacere.

E voi dunque, nati sulle rive di altri mari,  
Voi che vi scaldate alla fiamma di vivide luci,  
E vivete solo sotto un sole ardente;  
Tacete se non intendete i sortilegi di queste terre,  
Così come noi tacciamo, non comprendendo  
[vostri.



*Miña casiña, meu lar,  
Cantas onciñas  
D' ouro me vals.*

Vin de Santiago á Padron  
C'un chover qu'era arroyar,  
Descalciña de pé e perna,  
Sin comer nin almorzar.  
Po-lo camiño atopaba  
Ricas cousas que mercar,  
Y anque ganas tiña d'elas  
Non tiña par'as pagar.  
N'os mesons arrecendía  
A cousas de bon gustar,  
Mais o que non ten diñeiro  
Sin elas ten que pasar.  
Fun chegand'á miña casa  
Toda rendida d'andar,  
Non tiña nela frangulla  
Con que poidera cear.  
A vista se me barria  
Qu'era aquel moito aunar.  
Fun a porta d'un veciño  
Que tiña todo á fartar,  
Pedinlle un-ha pouca broa,  
E non ma quixo emprestar.  
As bagullas me caian  
Que me for'á avergonzar,  
Volvinm'â miña casiña

*La mia casetta, il mio focolare,  
quanti soldini  
d'oro vali per me.*

Venni da Santiago a Padrón  
Con una pioggia torrenziale,  
Scalza dai piedi alle ginocchia,  
Senza aver pranzato né cenato.  
Per strada trovavo  
Cosucce di lusso da comprare,  
E pur avendone desiderio,  
Non avevo come pagare.  
Nelle osterie odorava  
Di prelibatezze, ma chi non ha soldi  
Deve passare senza.  
Giunsi a casa mia  
Esausta dal cammino;  
Non avevo in essa una briciola  
Per cena.  
Mi si appannavano gli occhi  
Tanto era il mio stento.  
Andai alla porta di un vicino  
Che di tutto aveva in abbondanza,  
Gli chiesi un po' di pane,  
Non volle prestarmelo.  
Le lacrime mi cadevano  
Per la vergogna;  
Tornai alla mia casetta

Alumada d'o luar,  
Rexistrei cada burato  
Para ver d'algo atopar:  
Atopei fariña munda,  
Un puñiño á todo dar.  
Vino n'o fondo d'artesa  
Puxenm'á Dios alabar;  
Quixen alcendé-l'o lume,  
Non tiña pau que queimar.  
Funll'á pedir á un-ha vella.  
Tampouco m'o quixo dar  
Si non era un toxo verde  
Para me facer rabiñar.  
Volvin triste com'a noite  
A chorar que te chorar,  
Collin un feixe de palla,  
D'o meu leito o fun pillar,  
Rexistrei po-lo cortello  
Mentras me puña á rezar  
E vin uns garabullíños,  
E feitos á Dios dar.  
¡Meu San Anton milagroso,  
Xa tiven fogo no lar!  
Arrimeí o pote ô lume  
Con augua para quentar.  
Mentras escarabellaba  
Na cinza, vin relumbrar  
Un ichavo d'a fortuna...  
¡Miña Virxe d'o Pilar!

Illuminata dalla luna,  
Rovistai ogni angolino  
Sperando di trovare qualcosa:  
Trovai della farina pura,  
Una piccola manciata, al massimo.  
Vino nella madia  
Ringraziai Dio;  
Volevo accendere il fuoco,  
Non avevo un legnetto.  
Andai a chiedere a una vecchia,  
Ma non volle darmelo  
Se non un rovo verde  
Per farmi infuriare.  
Tornai triste come la notte  
A piangere, piangere,  
Presi un fascio di paglia  
Dal mio letto,  
Rovistai nella stalla  
Mentre pregavo,  
E vidi qualche rametto  
E felci, dono di Dio.  
San Antonio miracoloso,  
Già avevo il fuoco nel focolare!  
Misi il pentolino sul fuoco  
Con l'acqua per scaldare.  
Frugando tra la cenere  
Vidi brillare una monetina,  
Una fortuna...  
Mia Vergine del Pilar!

Correndiño, correndiño  
O fun en sal á empregar,  
Mais contenta qu'un-has pascoas  
Volvin á port'á pechar,  
E n'a miña horta pequena  
Un-has coles fun catar.  
Con un pouco d'unto vello  
Qu'o ben soupen aforrar,  
E c'a fariñiña munda,  
Xa tiña para cear.  
Fixen un caldo de groria  
Que me soupo que la mar,  
Fixen un bolo d'o pote  
Qu'era cousa d'envidiar;  
Despois qu'o tiven comido,  
Volvin de novo á rezar;  
E despois qu'houven rezado  
Puxen á roupa á secar,  
Que non tiña fio enxoiro  
D'haber tanto me mollar,  
N'antramentras me secaba  
Puxenme logo á cantar  
    Para que m'oiran  
    En tod'ó lugar:

*Meu lar, meu fogar,  
Cantas onciñas  
D'ouro me vals.*

Di corsa di corsa  
La spesi in sale,  
Più contenta della Pasqua  
Tornai a chiudere la porta,  
E nel mio orto  
Andai a cercare cavoli.  
Con un po' di grasso vecchio  
Che seppi ben risparmiare,  
E con quella farina pura,  
Avevo già la cena.  
Feci un brodo di gloria  
Che mi sembrò il mare,  
Feci una focaccina  
Che era cosa da invidiare;  
Dopo averla mangiata,  
Mi misi di nuovo a pregare;  
E dopo aver pregato  
Misi i panni ad asciugare,  
Che non avevo un filo asciutto  
Da tanto che mi ero bagnata;  
Mentre mi asciugavo,  
Mi misi a cantare  
                  Perché tutti  
                  In ogni dove:

*Mio focolare, mio riparo,  
Quanti soldini d'oro v  
Vali per me.*

## SOBERBA

Cor de promo amontonans'as nubes  
Rodan lentas as ondas d'o mar,  
E zoando con son pavoroso  
Ven o huracan.

¡Que cargado está o ceo e que triste,  
Qu'escuro, que negro, tornandose vái!  
Encendámo-l-a vela bendita  
Qu'hay tempestá.

Cabalgando n'as alas d'os anxeles,  
Por mandado de Dios correrán  
As centelas qu'asombran os malos  
C'o seu lostregar.

Nove follas d'olivo queimemos  
Por que alexen de nos todo mal,  
Que nos libren de rayo e centela  
Que nos matar.

O trisaxio cantemos en coro...  
Incrinaivos y á Dios adorai,  
Pois si trona é que quer recordarnos  
Qu'é grand'e inmortal.

## SUPERBIA

Si addensano nubi, gonfia l'orizzonte,  
Le onde del mare ondeggiando lente,  
Un suono spaventoso si sente –  
Giunge l'uragano.

Che pesante il cielo e triste appare,  
si fa sempre più nero, sempre più scuro!  
Accendiamo il cero benedetto,  
E arrivata la tempesta.

Gli angeli cavalcano venti e lampi,  
Mandati da Dio, corrono veloci;  
Scintille che spaventano i malvagi  
Col loro lampeggiare.

Bruciamo nove foglie d'ulivo,  
a scacciare da noi il male più nero,  
che ci salvi da fulmini e saette,  
che potrebbero essere il nostro sentiero.

Cantiamo in coro il trisagio santo...  
Chinatevi a Dio e pregate,  
Poiché se tuona è il Suo richiamo,  
È grande e immortale.



¡Santo, santo! din todos á un-ha  
Fillos e nay...  
Todos non, qu'un soberbo e sañado  
Calado está.

Mais os tronos afunden os ceos  
E cega d'os lóstregos ó brilo fatal  
¡Ou, que noite!... que noite terrible  
De tempestás.

El Señor est'airado... ¡incrinemonos!  
¡Ey! malvados d'a terra tembrai,  
O que salvo esta noite sahire,  
Que contar há.

—Na nay, á vaca marela  
Tembra coma vos n'a corte.  
¿Fixo algun pecado ela?  
¿Virá un rayo á darlle morte?

—S'ela non fixo pecado,  
Mal cristiano, ti ó fixeche,  
Qu'és pecador rematado  
Mesmo dendes que naceche.

—Y á probe vaca marela  
Paga, decí, o qu'eu pequei?  
—Pagas ti; morrend'ela,  
Di ¿con que te manterey?

Santo, santo! tutti ripetono,  
    Bimbi e madri...  
Ma non tutti – uno solo, superbo e irato,  
    Rimane silente.

I tuoni ora squassano i cieli,  
E lampi accecano col loro brillar.  
Che notte! Che notte terribile  
    Di tempesta.

Il Signore è adirato... Inchinatevi!  
Ah! Malvagi della terra, temete,  
Chi sopravvive stanotte, domani  
    Domani lo racconterà.

— Ma mamma, la mucca gialla  
Nella stalla trema insieme a voi.  
Ha forse peccato anche lei?  
Sarà fulminata, morirà?

— Lei non ha peccato,  
Ma tu, cattivo cristiano, sì,  
Sei un peccatore ostinato,  
Proprio da quando sei qui.

— E la povera mucca gialla  
Pagherà per i miei peccati?  
— Pagherai tu, se lei morirà,  
Di cosa ti nutrirai tu?

¡A PROBIÑA, QU'ESTA XORDA!...

«Alá enriba d'a montaña,  
Sai fume d'as chamineas...  
Valor, meu corpiño vello,  
Levaim'aló miñas pernas.  
Paseniño, paseniño,  
Aqui para, alí te sentas  
Irás chegando Xuana,  
A dond'as casas fomegan.  
¡Dios diante! a Virxe te valla,  
Qu'hoxe, seica... seica... seica...  
Has de comer sete cuncas  
De bon caldo, c'o a da cea,  
E mais compango de porco  
Ou de sardiñas salpresas,  
Qu'os montañeses son homes  
Que cando dan, dan de veras.  
Dempois, quentaráste a un lume  
Grande com'un-ha fogueira,  
E cando xa estés ben quente,  
¡A dormir!... ¡e qu'amañeza!»

Y a vella vay sube, sube  
*A costa d'o mar d'ovellas*  
C'un ollo posto n'o chan  
Y outro ond'as casas fomegan.

## LA POVERETTA È SORDA!

«Lassù in cima alla montagna,  
Esce fumo dai camini...  
Coraggio, mio vecchio corpo,  
Portatemi lì, mie gambe.  
Piano piano,  
Qui ti fermi, lì ti siedi  
Arriverai, Giovanna,  
Dove le case fumano.  
Dio avanti! La Vergine ti protegga,  
Che oggi, forse... forse... forse...  
Mangerai sette scodelle  
Di buon brodo, con quella della cena,  
E anche companatico di maiale  
O sardine salate,  
Ché i montanari son uomini  
Che quando danno, dan davvero.  
Poi, ti scalderei a un fuoco  
Grande come un falò,  
E quando sarai ben calda,  
A dormire!... e che venga l'alba!»

E la vecchia sale, sale  
*La costa del mare di pecore*  
Con un occhio a terra  
E l'altro dove le case fumano.

Mentras tanto o sol d'a tarde  
Tras d'os pinares se deita  
Y aluma con tristes rayos  
As sombrisas arboredas.  
D'os *Anxos* ò val hermoso,  
Sabán de verdor ostenta  
Alá n'o fondo tranquilo  
Que soaves brisas ourean.  
Aquí fonte, alí regato,  
A yaugua brila antr'as herbas,  
Color d'ouro, qu'o postreiro  
Rayo de sol fire n'elas.  
Quieta, docisima calma  
Arriba y en baixo reina,  
A noite ven silenciosa,  
Maina, pero sin estrelas.  
Nin siquera un-ha relumbra  
N'o firmamento, qu'espesa  
Brétema tamen se corre  
Po-las llanuras etereas.  
Comenza a orballar, escuro  
Tod'arrededor, apenas  
S'acerta, o que ô mais conoça,  
Con camiño nin carreira.  
Mas non importa por eso  
Qu'o qu'è valente é de veras;  
Y a vella vay sube, sube,  
*A costa d'o mar d'ovellas*  
C'un ollo posto n'o chan

Intanto il sole della sera  
Dietro i pini si corica  
E illumina con tristi raggi  
Le ombrose alberature.  
La bella valle degli Angeli  
Mostra un lenzuolo di verde  
Laggiù nel fondo tranquillo  
Che soavi brezze accarezzano.  
Qui una fonte, lì un ruscello,  
L'acqua brilla tra le erbe,  
Color d'oro, che l'ultimo  
Raggio di sole colpisce.  
Quieta, dolcissima calma  
Regna in alto e in basso,  
La notte viene silenziosa,  
Mite, ma senza stelle.  
Neppure una riluce  
Nel firmamento, ché densa  
Nebbia si stende anche  
Sulle pianure eteree.  
Comincia a piovigginare, scuro  
Tutto intorno, appena  
Si indovina, chi più conosce,  
Sentiero o strada.  
Ma non importa per questo  
Ché chi è coraggioso lo è davvero;  
E la vecchia sale, sale,  
*La costa del mare di pecore*  
Con un occhio a terra

Y outro ond'as casas fomegan,  
Qu'ali relumbra un-ha luz  
E vay direitiña á ela  
Marmurando: — Arriba, Xuana,  
Qu'ou m'engaño ou terás festa.

A esperencia insina á todos,  
E ten a vella esperencia,  
Por eso non pensa mal  
Pensando que arriba hay festa

Un carballo arde n'o lume,  
Y arredor d'o lar se sentan  
Rapazas d'alegres ollos,  
Abós de brancas gadellas,  
Vellas qu'inda rompen mangas  
E tocan as castañetas,  
Os afillados qu'a dona  
Y o dono tèn po-la aldea,  
Y os amigos y os cuñados,  
Os curmans y a parentela  
Toda xunta, e mai-lo crego  
Y o zuruxano d'as bestas.  
Un cego c'a sua zanfona  
En compañía d'outra cega,  
Que si ben lle da ô pandeiro  
Fai falar as castañetas;  
Un manco, un coxo, un-ha tola,  
Y outros probes que se sentan

E l'altro dove le case fumano,  
Ché lì brilla una luce  
E va dritta verso di essa  
Mormorando: Su, Giovanna,  
O m'inganno o avrai festa.

L'esperienza insegna a tutti,  
E la vecchia ha esperienza,  
Perciò non pensa male  
Pensando che lassù c'è festa

Una quercia arde nel fuoco,  
E intorno al focolare siedono  
Ragazze dagli occhi allegri,  
Nonni dalle bianche chiome,  
Vecchie che ancora rompono maniche  
E suonano le nacchere,  
I figliocci che la padrona  
E il padrone hanno nel villaggio,  
E gli amici e i cognati,  
I cugini e i parenti  
Tutti insieme, e anche il prete  
E il veterinario delle bestie.  
Un cieco con la sua ghironda  
In compagnia di un'altra cieca,  
Che se ben suona il tamburello  
Fa parlare le nacchere;  
Un monco, uno zoppo, una pazza,  
E altri poveri che siedono



N'un tallo para déz posto  
N'un curruncho d'a lareira,  
E abofellas mais non caben  
Anqu'algun mais vir quixera.  
Foran chegando, chegando,  
Mais de nove ulind'a festa,  
Y á ningun botou d'a porta  
A rica d'a montañesa;  
Qu'hay para todos, o dia  
Qu'ali cocen, carne fresca  
Por arrobas, e se fan  
Papas d'arroz en caldeiras.  
Matouse un carneiro, grande  
Como un boy, e un-ha tenreira  
Como un-ha vaca, e gordiña  
Como un-ha cocha pequena.  
Hay viño á Dios dar, un viño  
D'o Riveiro, qu'è canela,  
E par'a xente de menos  
Hayno tamen d'o d'a terra,  
Un pouco agriño, mais fresco  
E sabroso como fresas.  
Coceuse un-ha gran fornada  
De millo branco qu'albea,  
Con mixtura de centeo  
Y un-ha pouca de manteiga.  
Parece biscoito a broa,  
Y un non se ve farto d'ela,  
Qu'inda é muito mais sabrosa

Su una panca per dieci posta  
In un angolo del focolare,  
E davvero non ce ne stanno più  
Anche se qualcun altro volesse venire.  
Arrivavano, arrivavano,  
Più di nove fiutando la festa,  
E nessuno cacciò dalla porta  
La ricca montanara;  
Ché c'è per tutti, il giorno  
Che lì cuociono carne fresca  
A quintali, e si fanno  
Pappe di riso in caldaie.  
Fu ucciso un montone, grande  
Come un bue, e una vitella  
Come una vacca, e grassoccia  
Come una scrofa piccola.  
C'è vino a volontà, un vino  
Del Ribeiro, che è cannella,  
E per la gente di meno conto  
Ce n'è anche di quello del posto,  
Un po' asprigno, ma fresco  
E saporito come fragole.  
Si cuoce una gran infornata  
Di mais bianco che biancheggia,  
Con mistura di segale  
E un po' di burro.  
Sembra biscotto la focaccia,  
E uno non se ne vede sazio,  
Ché è molto più saporita

Qu'os moletes qu'en tres cestas,  
Escollidos, de Santiago  
Trouxeron as panadeiras.  
En fin, a comida roda  
Po-los pés, y o viño alegre  
As xentes tanto, que rabia  
D'envidia a negra tristeza.  
Os probes qu'ali viñeron  
Y atoparon lume e mesa,  
Contan contos que dan risa  
Asi âs mozas com'âs vellas;  
Uns en verso, outros en prosa,  
Pois falan en todas lengoas  
Y apostan entr'eles todos  
A quen fay copras mais feitas.  
Ma-l-o d'a zanfona gana,  
Quell'apunta a compañeira,  
E axudalle o viño branco  
Con qu'a gorxa lle refrescan.

«¡Viv'a cega! ¡vivo cego!...  
De cand'en cando lle berran,  
Y-el di, berrendo mais forte:  
«¡Vivan eles!.. ¡vivan elas!..  
Y a mais bonita de todas  
Que veña á darm'un-ha prenda.»  
*¡Ju-ju-ru-ju!* Y aturuxa  
Hastra ensordecé-las pedras,  
Y a cega dall'ô pandeiro

Dei panini che in tre ceste,  
Scelti, da Santiago  
Portarono le panettiere.  
Insomma, il cibo abbonda  
Ai piedi, e il vino rallegra  
La gente tanto, che rabbia  
D'invidia la nera tristezza.  
I poveri che lì vennero  
E trovarono fuoco e tavola,  
Raccontano storie che fan ridere  
Così le ragazze come le vecchie;  
Alcuni in versi, altri in prosa,  
Poiché parlano in tutte le lingue  
E scommettono tra loro tutti  
A chi fa strofe più belle.  
Ma quello della ghironda vince,  
Che gli suggerisce la compagna,  
E lo aiuta il vino bianco  
Con cui la gola gli rinfrescano.

«Viva la cieca! Viva il cieco!...  
Di tanto in tanto gli gridano,  
Ed egli dice, gridando più forte:  
Vivano loro!... Vivano loro!...  
E la più bella di tutte  
Che venga a darmi un pegno.»  
*Ju-ju-ru-ju!* E lancia grida  
Fino ad assordare le pietre,  
E la cieca batte il tamburello

Y o cego toca n'as tecras  
Y ô compas d'o *zongue, zongue*,  
De novo bailan as nenas,  
E din os probes, botando  
Leña n'o lar: «¡Esta é festa!  
¡Quen ch'hoxe andivera fora  
C'a tripa toda valdeira!..»  
Y un ollo botan sorrindo  
Ôs feixes de palla fresca  
Ond'han de dormir quentiños,  
Coma rixons en caldeira,  
Mentras fora zoa o vento  
E ladran os cans n'as eiras.

Xa preto d'a media noite,  
Dan encomenzo as peleas,  
Os mozos loitan c'as mozas,  
Medindo as forzas que teñan,  
E n'andan en cumprimentos  
Para botarse por terra.  
¡Si as vírades que valentes  
S'amostran n'a loita as nenas!..  
Fanlle ôs mozos cada magoa  
C'as suas mans pequeneiras!..

—Un xa caiu... foy un home...  
¡Ela venceu... venceu ela!  
¡Ben po-la nena bonita!..  
¡Que vivan as montañas!

E il cieco suona i tasti  
E al ritmo dello zongue, zongue,  
Di nuovo ballano le ragazze,  
E dicono i poveri, gettando  
Legna sul focolare: «Questa è festa!  
Chi oggi fosse fuori  
Con la pancia tutta vuota!...»  
E un'occhiata gettano sorridendo  
Ai fasci di paglia fresca  
Dove dormiranno al calduccio,  
Come ciccioli in padella,  
Mentre fuori ulula il vento  
E abbaiano i cani nelle aie.

Già vicino alla mezzanotte,  
Danno inizio alle lotte,  
I ragazzi lottano con le ragazze,  
Misurando le forze che hanno,  
E non stanno in complimenti  
Per buttarsi a terra.  
Se le vedeste che valenti  
Si mostrano nella lotta le ragazze!...  
Fanno ai ragazzi ogni dispetto  
Con le loro mani piccoline!...

— Uno è già caduto... era un uomo...  
Lei ha vinto... ha vinto lei!  
Bene per la bella ragazza!...  
Che vivano le montanare!

Que vivan, pois loitar saben...  
— ¡Si fixo trampa!.. — él contesta  
Avergonzado... — Foy trampa,  
Que sinon, nin cén com'ela.  
— Que trampa nin que morcegos...  
Vencinte...

— Non.

— Sí.

— ¡Me venzas!...

E mentres que n'esto están  
¡Plum! ¡plum! ¡plum! dan c'un-ha pedra  
N'a porta.

— ¿Quen é? preguntan.

— Son un-ha probiña vella  
Que me perdin n'este monte...  
Respond'un-ha voz que tembra.  
¿Non me darán pousadiña,  
Qu'está chovendo e lostrega?  
— Vaya con Dios, xa ven tarde,  
Non hay sitio; — lle contestan.  
— ¿Que dí, señora? Son xorda  
Com'un canto... miña prenda.  
Abram'a porta, que Dios  
Llo pagará...

— Probe vella...

Un pouco adiante, pretiño  
Hay mais portas, chame n'elas.  
— ¿Que dí, señorriña? Mire  
Qu'está un-ha noite moy fera,

Che vivano, poiché sanno lottare...  
— Ha fatto un trucco!... - lui risponde  
Vergognoso... - È stato un trucco,  
Che altrimenti, nemmeno cento come lei.  
— Che trucco e che pipistrelli...  
Ti ho vinto...

—No.

— Sì.

— Mi vinci!...

E mentre stanno in questo  
Plum! plum! plum! battono con una pietra  
Alla porta.

— Chi è? chiedono.

— Sono una povera vecchietta  
Che mi son persa in questo monte...  
Risponde una voce che trema.

Non mi darete alloggio,  
Che sta piovendo e lampeggia?

— Vada con Dio, viene tardi,  
Non c'è posto; — le rispondono.

— Cosa dice, signora? Sono sorda  
Come un sasso... tesoro mio.

Apritemi la porta, che Dio  
Ve lo pagherà...

— Povera vecchia...

Un po' più avanti, vicino  
Ci sono altre porte, bussate a quelle.

— Cosa dice, signorina? Guardi  
Che è una notte molto brutta,



E teño medo qu'os lobos  
Me coman...

— ¡Dios diante! ¡seica!...

N'hay lobos aquí, ande, ande,  
Vaya con Dios, qu'outra aldea  
Hay preto.

— ¿Que di, señora?

— Vaya con Dios, non sea terca,  
Qu'aquí xa non caben mais  
Nin probes nin ricos, ¡eya!

— ¿Que dí ña filla?... son xorda,  
E non oyo anque me fendan.

¡Brrr... que frio, señorina!...

Vosté qu'é tan limosneira

Deixem'entrar, e estarey

N'o cortelliño ond'as bestas.

Brrr!... que morro c'a friaxe!

¡Quenja! ¡quenja! ¡quenja! ¡quenja!...

Que tos... Dios me valla... brrr...

¡Xa non podoo mais!...

— Pois veña,

E si non ten onde pôrse

Brinque á cabalo d'a artesa.

Falou a donna, que tiña

O corazón de manteiga.

— ¡Dios llo pague, queridina!

Xa topará a recompensa

N'o ceu... abra, miña xoya...

Exclamou de pronto a vella.

E ho paura che i lupi  
Mi mangino...

— Dio ci guardi! davvero!...

Non ci sono lupi qui, vada, vada,  
Vada con Dio, che un altro villaggio  
C'è vicino.

— Cosa dice, signora?

— Vada con Dio, non sia testarda,  
Che qui non ci stanno più  
Né poveri né ricchi, via!

— Cosa dice figlia mia?... sono sorda,  
E non sento neanche se mi spaccano.  
Brrr... che freddo, signorina!...

Lei che è così caritatevole  
Mi lasci entrare, e starò  
Nella stalletta con le bestie.

Brrr!... che muoio dal freddo!  
Quenja! quenja! quenja! quenja!...  
Che tosse... Dio mi aiuti... brrr...  
Non ce la faccio più!...

— Allora venga,...

E se non ha dove mettersi  
Salti a cavallo della mada.  
Parlò la padrona, che aveva  
Il cuore di burro.

— Dio glielo paghi, cara!  
Troverà la ricompensa  
In cielo... apra, gioiello mio...  
Esclamò d'un tratto la vecchia.

— ¿Logo n'e xorda, qu'oyeu?  
Dixeron dentro, antramentras  
Que quitaban ó tranqueiro  
D'a porta.

— ¿Que dí, ña-prenda?  
Non ll'oyo nada, mais teño  
Moito sentido...

— ¡Abofellas  
Que non mente!... Vaya, vaya,  
Adentro...

— Santas y buenas  
Noites teñan mis señores...  
¡Xesús! seica estan de festa,  
Qu'hay moita xentiña xunta!...  
D'hoxe n'un ano aqui os vexa.  
Dió-los bendiga... el Señor  
Lles dé fertuna âs mancheas  
E saudiña...

— ¡Amen, amen!  
— Busqu'un sitio n'a lareira  
E quéntese...

— ¿Que me dixo?  
Son xorda coma un-ha pedra,  
E a mais non probéy frangulla  
Desd'onte â noite, e n'as venas  
Xa teño o sangue callado  
Po-lo frio...

Y antramentras

— Allora non è sorda, se ha sentito?  
Dissero dentro, mentre  
Toglievano il chiavistello  
Della porta.

— Cosa dice, tesoro?  
Non sento nulla, ma ho  
Molto intuito...

— Davvero  
Che non mente!... Vada, vada,  
Entri...

— Sante e buone  
Notti abbiano i miei signori...  
Gesù! forse sono in festa,  
Che c'è molta gente riunita!...  
Da oggi a un anno qui vi veda.  
Dio vi benedica... il Signore  
Vi dia fortuna a palate  
E salute...

— Amen, amen!  
— Cerchi un posto vicino al focolare  
E si scaldi...

— Cosa mi ha detto?  
Sono sorda come una pietra,  
E per di più non ho assaggiato boccone  
Da ieri sera, e nelle vene  
Ho già il sangue gelato  
Dal freddo...

E intanto

Qu'esto dí, vais'arrimando  
Ô lume moi compangueira  
C'os outros probes, e fura  
Por antr'eles, por antrelas.  
Brinca por riba d'o cego,  
E que queiras, que non queiras,  
Sempre tembrando de frio  
E xorda como un-ha pedra,  
Segun di, n'o mellor sitio  
Con moita homildá se senta  
E arrima un mando de lume  
Pr'ond'ela está.

— ¡Ey, miña vella!

Mire qu'hay mais que vostede  
Aquí: ¡que comenenceira  
Parece!... — lle di outro probe  
C'un-ha cara de desteta  
Nenos.

— ¿Cómo di, meu fillo?

(Sorrindo reprica ela  
Sentándose mais a gusto)  
Eu de calquera maneira  
M'amaño; qu'asi n'o ceo  
M'amañe el Señor...

— ¡Bah! seica

Quer facer mofa d'a xente...  
¡Poche! c'o xuncras d'a vella!  
Mesmo parece un espeto.  
— ¿Si quero un neto ña prenda?

Che dice questo, si avvicina  
Al fuoco molto compagna  
Con gli altri poveri, e fruga  
Tra loro, tra loro.  
Salta sopra il cieco,  
E che tu voglia o non voglia,  
Sempre tremando di freddo  
E sorda come una pietra,  
A quanto dice, nel posto migliore  
Con molta umiltà si siede  
E avvicina un ceppo di fuoco  
Verso di lei.

— Ehi, mia vecchia!

Guardi che ci sono altri oltre a lei  
Qui: che egoista  
Sembra!... — le dice un altro povero  
Con una faccia da svezza  
Bambini.

— Come dice, figlio mio?

(Sorridente replica lei  
Sedendosi più comoda)  
Io in qualunque modo  
Mi arrangio; che così in cielo  
Mi sistemi il Signore...

— Bah! forse

Vuol prendersi gioco della gente...  
Perbacco! che diavolo di vecchia!  
Sembra proprio uno spiedo.  
— Se voglio un bicchiere tesoro?

Si m'o desen inda pode  
Que pouco á pouco o bebera,  
Pois teño moita sedaña,  
E fame, e frio...

— ¡Rabéa!

Can! que non vin un-ha xorda  
Mais fraca nin lagarteira,  
¿É filla d'algun raposo?  
— ¿Que pille un òso?... d'á vella  
Quérense rir... ¡ay Dios mio!  
Pero a fam'elle moy negra:  
Tráyamo s'é qu'inda tén  
Apegada algunha freba,  
E ireino raspando á modo  
C'un canteiro que me queda.

Todos riron c'a resposta  
E... — ¡Inda nunca Dios me dera,  
Dixo o cego, que esa xorda  
Sabe mais qu'eu, abofellas!  
— Merece comer compango.  
E vouullo dar, miña vella,  
Porqu'onde queira qu'a atopo  
Gustame sempre a sabencia.  
¡Coma e fártese!... aquí ten  
Talladas e viño... beba,  
Beba pol-a miña conta  
Â salú d'as montañas —  
Dixo a dona, e doulle un prato

Se me lo dessero forse potrei  
Poco a poco berlo,  
Perché ho molta sete,  
E fame, e freddo...

— Arrabbiati!

Cane! che non ho visto una sorda  
Più furba né più astuta,  
È figlia di qualche volpe?  
— Che prenda un osso?... della vecchia  
Vi volete ridere... oh Dio mio!  
Ma la fame è molto nera:  
Portatemelo se ancora ha  
Attaccato qualche fibra,  
E lo andrò raschiando piano  
Con un dente che mi resta.

Tutti risero alla risposta  
E... - Mai Dio me lo conceda,  
Disse il cieco, che questa sorda  
Ne sa più di me, davvero!  
— Merita di mangiare companatico.  
E glielo darò, mia vecchia,  
Perché ovunque la trovi  
Mi piace sempre la saggezza.  
Mangi e si sazi!... qui ha  
Fettine e vino... beva,  
Beva per conto mio  
Alla salute delle montanare —  
Disse la padrona, e le diede un piatto



De callos, como un-ha cesta,  
Â probe, e viño, e pan branco.  
Canto quixo; fartous'ela  
Mesmo hastra que tuvo a tripa  
Coma un pandeiro. Raventa  
Por pouco..., mais'o pelexo  
Tiña duro, e nin siquera,  
Ll'arregañou, y ô outro dia  
Xa estaba tan peneireira.

Coidado, lle dixo á dona  
Cando se foy. —Conta teña  
De non volver por aquí  
Mentras lle dure a xordeira.  
— ¿Que dí, miña queridiña?  
Respondeu rindose a vella.  
Son mesmo com' un-ha tapia,  
E non ll'oyou, anque me fendan.

Di trippa, come un cesto,  
Alla povera, e vino, e pane bianco.  
Quanto volle; si saziò lei  
Proprio fino ad avere la pancia  
Come un tamburo. Scoppia  
Per poco..., ma la pelle  
L'aveva dura, e nemmeno  
Le si lacerò, e il giorno dopo  
Era già così arzilla.

Attenzione, le disse la padrona  
Quando se ne andò. - Faccia attenzione  
Di non tornare qui  
Finché le dura la sordità.  
— Cosa dice, mia cara?  
Rispose ridendo la vecchia.  
Sono proprio come un muro,  
E non sento, anche se mi spaccano.

## XAN

Xan vay coller leña ô monte,  
Xan vay á compoñer cestos,  
Xan vay a podá-las viñas,  
Xan vay a apañá-lo esterco,  
E leva o fol ô muiño,  
E tray o estrume ô cortello,  
E vay â fonte por augua,  
E vay á misa c'os nenos,  
E fay o leito y o caldo...  
Xan, en fin, é un Xan compreto,  
D'esos qu'á cada muller  
Lle conviña un pó-lo menos.  
Pero cand'un busca un *Xan*,  
Casi sempre atopa un *Pedro*.

Pepa, a fertunada Pepa,  
Muller d'o Xan que sabemos,  
Mentras seu home traballa  
Ela lava os pés n'o rego,  
Cátall-as pulgas ô gato,  
Peitea os longos cabelos,  
Bótalles millo âs galiñas  
Marmura c'ò hirman d'o crego,  
Mira s'hay ovos n'o niño,  
Bota un ollo ôs mazanceiros,  
É lambe a nata d'o leite

## XAN

Xan va a raccogliere legna sul monte,  
Xan va a riparare cesti,  
Xan va a potare le vigne,  
Xan va a raccogliere il letame,  
E porta il mantice al mulino,  
E porta lo strame alla stalla,  
E va alla fonte per l'acqua,  
E va a messa con i bambini,  
E fa il letto e il brodo...  
Xan, insomma, è un Xan completo,  
Di quelli che ad ogni donna  
Ne converrebbe almeno uno.  
Ma quando si cerca un *Xan*,  
Quasi sempre si trova un *Pedro*.

Pepa, la fortunata Pepa,  
Moglie del Xan che conosciamo,  
Mentre suo marito lavora  
Lei si lava i piedi nel ruscello,  
Toglie le pulci al gatto,  
Pettina i lunghi capelli,  
Dà il mais alle galline,  
Mormora con il fratello del prete,  
Guarda se ci sono uova nel nido,  
Dà un'occhiata ai meli,  
E lecca la panna del latte

E si pode bota un neto  
C'a comadre, qu'agachado  
Traillo en baixo d'o mantelo,  
E cando Xan po-la noite  
Chega cansado e famento,  
Ela x'o espera antr'as mantas,  
E ô vélo entrar dille quedo:

— Por Dios, non barulles moito...  
Que m'estou mesmo morrendo.

— ¿Pois que tês, ña-mulleriña?

— ¿Qu'hei de têt?, deita eses nenos

Qu'esta *madre* roe en min  
Cal roe un cán n'un codelo,  
Y ô cabo ha de dar comigo  
N'os terrós d'o simiterio...

— Pois, ña-Pepa, toma un trago  
De resólio qu'aquí teño,  
E durme, ña-mulleriña  
Mentras os meniños deito.

De vagoas s'enchen os ollos,  
De Xan ô ver tales feitos,  
Mas non temás, qu'antre mil  
N'hay mais q'un anxo antr'os demos,  
N'hay mais qu'un atormentado  
Antre mil que dan tormentos.

E se può beve un bicchierino  
Con la comare, che nascosto  
Lo porta sotto il mantello,  
E quando Xan la sera  
Arriva stanco e affamato,  
Lei lo aspetta già tra le coperte,  
E vedendolo entrare gli dice piano:

— Per l'amor di Dio, non far rumore...  
Che mi sto proprio morendo.

— Cosa hai, mogliettina mia?

— Cosa vuoi che abbia? Metti a letto i bambini  
Che questo mal di madre mi rode  
Come rode un cane un osso,  
E alla fine mi porterà  
Nelle zolle del cimitero...

— Allora, Pepa mia, prendi un sorso  
Di rosolio che ho qui,  
E dormi, mogliettina mia  
Mentre io metto a letto i bambini.

Di lacrime si riempiono gli occhi  
Di Xan nel vedere tali fatti,  
Ma non temere, che tra mille  
Non c'è che un angelo tra i demoni,  
Non c'è che un tormentato  
Tra mille che danno tormenti.

## O ENCANTO D' A PEDRA CHAN

C'o sono d'a inocencia  
Que non turban remorsos d'a concencia,  
Y á virxen o seu lado  
Dormian os meus anxeles n'a cuna,  
Cand'as furtadas n'un sereno dia  
C'o peito palpitante d'alegria  
Soya sain en busca d'a fertuna.

Iña tras d'un tesouro cobisado,  
De todos iñorado,  
Mais d'o que solasmentes eu sabia:  
E n'era só de prata, nin so d'ouro  
Aquel sin par tesouro,  
Qu'era d'un canto deseyar podia.

Nunca eu fora nin rica nin dichosa,  
Y o ver que para selo  
Só me faltaba o gordo d'un cabelo,  
De seca espiña me tornara en rosa.  
E como virxen pura  
Que por primeira vez sinte á dozura  
D'as inquitús d'o amor, asi eu sentia  
Que algo qu'en min dormia  
Despertaba, chamandom'â ventura.

## L'INCANTO DELLA PIETRA PIATTA

Con l'innocenza che non è turbata  
Dal rimorso della coscienza,  
E la Vergine al suo fianco,  
Dormivano i miei angeli nella culla,  
Mentre le furtive carezze del sereno giorno  
Con il cuore palpitante di gioia,  
Uscivano in cerca della fortuna.

Seguendo un tesoro desiderato,  
Ignoto a tutti,  
Tranne che a me, che solo lo sapevo:  
E non era fatto solo di argento, né solo d'oro,  
Quel tesoro senza pari,  
Canto che solo il cuore poteva desiderare.

Non ero mai stata né ricca né felice,  
E vedere che per esserlo  
Bastava solo un filo di capelli,  
Da spina secca ero diventata una rosa.  
E come una vergine pura,  
Che per la prima volta sente la dolcezza  
Dei turbamenti dell'amore, così sentivo  
Che qualcosa dentro di me, addormentata,  
Si svegliava, chiamandomi alla fortuna.



Por eso dand'ô olvido  
As penas que m'houberan consumido  
Dendes de que nacera,  
Via á terra y ó ceo, cor d'esperanza,  
Y ó meu redor, perene primadera.

¡Cal o sol relumbraba!  
¡Que mansamente marmuraba ó rio!  
Y o paxariño voador cantaba,  
Mentras qu'eu camiñaba  
Lixeira ô meu avio.

Tal'como á neve, albeas,  
As roupas y as marañas  
Tendidas n'as silveiras e as montañas  
Xa en raro, xa as moreas,  
Cal pint'a branca nube o ceo sereno  
Briland'ó sol, pintaban o paisaxe,  
Coma ningun ameno.

Cabo d'a ria n'a ribeira verde,  
A cal gana, á cal perde,  
Xogaban os rapaces c'a onda escrava,  
A anxeliño tocaba  
En un lugar veciño,  
E anque os pais d'o meniño  
Ô enterralo, choraban que partian.  
Compasivo-l-os vellos,  
¡De cantas penas se librou! decian.

Per questo, dimenticando  
Le pene che mi avrebbero consumato  
    Fin dal giorno della mia nascita,  
Guardavo verso la terra e il cielo, colore speranza,  
E attorno a me, la primavera perenne.

    Che splendore il sole!  
Che dolce suono il fiume!  
E l'uccellino volando cantava,  
    Mentre io camminavo  
    Leggera, come in volo.

    Come la neve, bianca,  
I vestiti e le ragnatele  
Distesi tra le siepi e le montagne,  
Già rarefatti, già impolverati,  
Come una nuvola bianca il cielo sereno  
Brillante al sole, e dipingeva il paesaggio,  
    Come nulla di più gradevole.

    Alla foce, sulla riva verde,  
    Chi vince chi perde  
Giocavano i ragazzi con le onde schiave,  
    Un angioletto suonava  
    In un luogo vicino,  
    E anche se i genitori del bambino  
Piangevano perché lo seppellivano,  
    Gli anziani con compassione:  
Quante pene si è tolto! dicevano.

En tant'os carros sin parar chirraban,  
Mentras ô seu compás os carreteiros  
    Despaciosos cantaban;  
    E aqui á fonte corria,  
Ala n'un-ha canteira resoaban,  
Metalicos, os picos d'os pedreiros.  
Mais preto os cans ladraban  
Y antr'a follax o vento rebulia  
Indo d'as encanadas ôs outeiros...  
¡Canta paz! ¡canto sol!... ¡canta alegría!...

    «¡O fin sorte cansache!  
Y ó quiñon que famenta me negache  
    N'a hirencia d'os praceres,  
Dándome sô o d'as ansias e as peleas,  
    Cal á aques que ben queres,  
Ora darasmo en gustos as mancheas.»

    Esto eu iba dicindo,  
De dichosa cal n'outra presumindo,  
    Mentras que camiñaba  
    Tan contenta e segura  
D'atopar á fortuna en qu'esperaba,  
Cal seí que atopa á Dios quen ó precura.

    Antre buxos e silvas agachado  
    O encanto deseado  
Estaba coma merlo n'o seu niño,

Nel frattempo, i carri senza sosta cigolavano,  
Mentre i carrettieri, al loro ritmo,  
Cantavano lentamente;  
E qui alla fonte correva,  
Là, in una cava, risuonavano  
I picchi metallici dei muratori.  
Ma più vicino i cani abbaiano  
E tra le foglie il vento si agitava,  
Andando dalle colline verso i monti...  
Che pace! Che sole! Che gioia!

«La tua sorte ti ha raggiunto!  
E il destino che mi avevi negato  
Nella parte dei piaceri,  
Dandomi solo ansie e lotte,  
Come quelli che ami,  
Ora lo darai nei piaceri dei doni.»

Così dicevo,  
Di felicità come in un altro mondo,  
Mentre camminavo  
Così contenta e sicura  
Di trovare la fortuna che tanto aspettavo,  
Perché so che chi cerca Dio lo trova.

Tra i cespugli e le rovi nascosto,  
L'incanto desiderato  
Era come un merlo nel suo nido,

Po-lo romor d'as auguas arrolado  
D'o apartado mohiño...  
Eu din volt'á devesa  
Pasey á corredoira d'a codesa,  
¡Y ô fin cheguei!... y enriba d'un-ha lousa,  
En ond'a amañecida o corbo pousa,  
Un nobre cabaleiro  
C'o á sua pruma enrisada n'o sombreiro,  
E vestido de seda e pedreria  
A estilo d'a treidora moureria,  
Dou eu chamarm'arteiro,  
C'un modo loumiñeiro  
Que d'o ceo non d'a terra, parecia.

¡El é! dixen ó punto temerosa...  
Mais o d'o encanto, afeito  
Seica á tratar con damas dend'antano  
Sin que de verme s'atopas'estrano  
Dende louxe chamandome sorria.

Y o ceo póndose foi de cor de rosas,  
Mentras n'as carballeiras e encañadas,  
Sopraban un-has brisas repousadas,  
Soaves e saudosas,  
Cal promesas compridas, s'esperadas.

Eu non sei que sentia,  
Vendo qu'él en chamarme proseguia,

Cullato dal rumore delle acque  
Di un piccolo ruscello...  
Io giravo intorno alla radura  
Camminando lungo il sentiero della collina,  
E alla fine arrivai!... E sopra una lastra,  
Dove all'alba il corvo si posava,  
Un nobile cavaliere  
Con la piuma nel cappello e il sorriso  
Vestito di seta e pietre preziose,  
In stile della traditrice moreria,  
Mi chiamò amica,  
Con un modo splendente  
Che sembrava venire dal cielo, non dalla terra.

«È lui!» dissi subito, timorosa...  
Ma l'incanto, abituato  
A trattare con dame da tempo,  
Non si stupì di vedermi,  
Mi sorrideva chiamandomi da lontano.

E il cielo si tingeva di rosa,  
Mentre nelle querce e nei cespugli  
Soffiavano brezze tranquille,  
Dolci e nostalgiche,  
Come promesse mantenute, attese.

Non so cosa provassi,  
Vedendo che lui continuava a chiamarmi,

Pois antr'ansiosa y-adusta  
C'un-ha valor que asusta,  
Fumm'indo cabo d'él de gozo chea,  
Cal palomiña vai tras d'a candeia.

Tiña n'as mans un cetro adiamantado,  
Bateu con el n'a laxe misteriosa  
Que s'abreu, como s'abre d'o granado  
O froito sazonado,  
E con voz armoniosa  
E garrido sembrante,  
¡Vamos! — me dixo gasalleiro, — ¡adiante!

E fun cal folla inxel vai c'a encalmada  
Corrente, que primeiro asosegada,  
A arrastra n'as suas auguas cristaiñas  
Pra darlle sepultura cariñosa  
N'as orelas veciñas,  
E que dempois á leva, arrebatada  
Pó-la negra enxurrada  
Os abismos d'a mare tormentosa.

¡E entrey pensando penetrar n'o ceo!...  
¿Por que ten á maldade forza tanta?  
Pois canto á vista encanta  
E nos finxe o ardentísimo deseo,  
Nunca farto nin cheo,  
Ali os meus ollos viron, e prendados  
Quedaron como nunca e namorados.

Poiché tra ansiosa e confusa,  
Con un coraggio che spaventa,  
Seguivo, piena di gioia,  
Come una colomba che segue la candela.

Teneva nelle mani uno scettro adamantino,  
Colpì con esso la pietra misteriosa  
Che si aprì, come si apre del melograno  
Il frutto maturo,  
E con voce armoniosa  
E aspetto grazioso,  
Andiamo! — mi disse gentilmente — avanti!

E andai come foglia leggera va con la calma  
Corrente, che prima placida,  
La trascina nelle sue acque cristalline  
Per darle sepoltura amorevole  
Sulle rive vicine,  
E che poi la porta, travolta  
Dalla nera alluvione  
Agli abissi del mare tempestoso.

Ed entrai pensando di penetrare in cielo!...  
Perché ha la malvagità tanta forza?  
Poiché quanto la vista incanta  
E ci finge l'ardentissimo desiderio,  
Mai sazio né pieno,  
Lì i miei occhi videro, e rapiti  
Rimasero come mai e innamorati.



D'o tesour'escondido  
O brilo e fermosura,  
¿A quen que fose de muller nacido,  
A que mortal criatura  
N'a houbera contrubado e seducido?

E n'a lumieira y antr'aberta porta  
Sin astreverme, de primeiro ausorta, A vixiar  
d'a espréndida morada  
Un-ha tras d'outra estensa galeria,  
Cal si quedase para todo morta  
Menos para o que via,  
Excramey no supremo d'a alegría:

— Aquí Dios, aquí as dichas d'o universo  
Sin voltas nin reverso,  
Aquí o que á maxiñar nunca chegara,  
A comprida ventura.  
Que nunca outra topara  
Mais grande, nin mais santa, nin mais pura!

Tal brasfemey, sin medo nin coidado,  
¡Tola de min, cegabam'o pecado!  
Y aquel brilo que via  
O par que m'alentaba á fantesia  
Daba comprida fé d'o ben buscado.

Del tesoro nascosto  
Lo splendore e la bellezza,  
A chi fosse nato da donna,  
A quale creatura mortale  
Non avrebbe turbato e sedotto?

E sulla soglia e nella porta socchiusa  
Senza osare, dapprima assorta,  
A spiare della splendida dimora  
Una dopo l'altra estesa galleria,  
Come se rimanessi morta a tutto  
Tranne a ciò che vedevo,  
Esclamai nel culmine della gioia:

— Qui Dio, qui le gioie dell'universo  
Senza svolte né rovesci,  
Qui ciò che l'immaginazione mai raggiunse,  
La completa felicità.  
Che mai altra ne trovai  
Più grande, né più santa, né più pura!

Così bestemmiavi, senza timore né cura,  
Pazza di me, mi accecava il peccato!  
E quello splendore che vedevo  
Mentre mi incoraggiava la fantasia  
Dava piena fede del bene cercato.

Pensando que por sorte  
Ô paraíso terreal chegara  
Y era verdade á dicha que soñara,  
Sin m'acordar d'a vida, nin d'a morte,  
Olvidando o pasado y o presente  
C'o porvir xuntamente,  
Soyo pensey en abarcar n'un punto  
Aquel tanto ben xunto,  
Iñorado d'a xente.

C'o poder d'o que pode, erguinme altiva  
Sin coidar canto á humana natureza  
E falibre e cativa,  
E maxinando eterna fonte viva,  
Tanta e tanta riqueza,  
Com'ante min soberba s'ostentaba, Dixen  
seguindo ô hermoso cabaleiro,  
—Xa que vos atopey tan lisonxeiro  
Pra gozar logo d'o qu'é meu, decime,  
Por onde debo encomenzar primeiro.

—Por onde vos querás, reina e señora,  
Contestou gasaloso  
C'o seu falar gracioso,  
Qu'é voso canto aqui vos enamora,  
Pero vos e mais eu, antes bebamos  
N'esta copa dourada,  
Pó-los mals que nos deixan e deixamos,  
Y os bês que nos sorrín dend'alborada  
D'un-ha mañan d'abril nunca acabada.

Pensando che per sorte  
Al paradiso terrestre fossi giunta  
Ed era vera la gioia che sognavo,  
Senza ricordarmi della vita, né della morte,  
Dimenticando il passato e il presente  
    Con il futuro insieme,  
Solo pensai ad abbracciare in un punto  
Quel tanto bene unito,  
Ignorato dalla gente.

Col potere di chi può, mi alzai altera  
Senza curarmi quanto la natura umana  
    È fallibile e meschina,  
E immaginando eterna fonte viva,  
    Tanta e tanta ricchezza,  
Come davanti a me superba si ostentava,  
Dissi seguendo il bel cavaliere,  
— Giacché vi ho trovato così lusinghiero  
Per godere subito di ciò che è mio, ditemi,  
Da dove devo cominciare per primo.

— Da dove voi volete, regina e signora,  
    Rispose gentilmente  
    Col suo parlare grazioso,  
Che è vostro quanto qui vi innamora,  
Ma voi ed io, prima beviamo  
    In questa coppa dorata,  
Per i mali che ci lasciano e lasciamo,  
E i beni che ci sorridono dall'alba  
Di un mattino d'aprile mai finito.

— ¡Pois bebamos! ¡bebamos!  
Repetin eu, trubada e non de viño,  
Sin que a sinal d'a cruz antes fixese  
Pra que ben m'emprestase ó que bebese...  
Y hastra o líquido fresco e cristaiño  
Os dous nos abaixamos

Nunca m'olvidarei d'aquel momento  
D'inmensa dicha e d'infernal tormento,  
Pois de dentro d'a copa  
Saindo de repente  
Un-ha e outra cabeza de sarpenete  
Contra min se volveno desatadas,  
E todas xuntamente  
A un tempo asubieron,  
E n'as entrañas mesmas  
Ô aguillon pezoñoso m'encrabanon.

Cain, cain ferida  
E casi-que sin vida,  
E inda enriba de min, feras volveno  
C'ò seu mortal veneno  
Un-ha y outra sarpenete maldecida.

Cal brétema espallada  
Po-lo Sur, n'a encanada,  
Dispareceu ó lindo cabaleiro,  
Y espesa nube de trebons preñada,

— Allora beviamo! beviamo!  
Ripetei io, turbata e non dal vino,  
Senza che il segno della croce prima facessi  
Perché mi giovasse ciò che bevevo...  
E fino al liquido fresco e cristallino  
Entrambi ci chinammo

Mai dimenticherò quel momento  
D'immensa gioia e d'infernale tormento,  
Poiché da dentro la coppa  
Uscendo all'improvviso  
Una e un'altra testa di serpente  
Contro di me si volsero scatenate,  
E tutte insieme  
Allo stesso tempo fischiarono,  
E nelle viscere stesse  
Il pungiglione velenoso mi conficcarono.

Caddi, caddi ferita  
E quasi senza vita,  
E ancora sopra di me, feroci tornano  
Col loro mortale veleno  
Una e un'altra serpe maledetta.

Come nebbia sparsa  
Dal Sud, nella vallata,  
Scomparve il bel cavaliere,  
E fitta nube di tuoni gravida,

Partindo d'a sombrisa Compostela,  
Que n'o confín lexano se trasvia  
Cal se trasvé n'a tarde morimunda  
A raya sin fulgor d'a noite fria,  
Veu contrubar á miña mente inxela.

Y ali enriba d'a lousa  
En dond'a mañecida o corbo pousa,  
Atopeime de pronto, sin ventura,  
D'as miñas doces ilusiós despida,  
Soya e probe, cal n'outra criatura  
Envenenada, triste e malferida.

E non sey que voz rouca marmuraba,  
C'o vento que soaba,  
«Coma ti, mal tesouro,  
Que aquí deixou o mouro  
E que a cubiza alaba,  
Son os encantos todos terreales,  
A tan grandes pracers, tan grandes males.»

\*\*\*

«Tanto e tanto nos odiamos,  
Tanto e tan mal nos quixemos,  
Que por non verme morriche,  
E desque morrich'alento.  
Mas ora tócame â min  
Tamen, marchar, e di o crego

Partendo dall'ombrosa Compostela,  
Che nel confine lontano si perde  
Come si perde nella sera morente  
Il raggio senza fulgore della notte fredda,  
Venne a turbare la mia mente ingenua.

E lì sopra la lastra  
Dove all'alba il corvo si posa,  
Mi ritrovai d'un tratto, senza fortuna,  
Delle mie dolci illusioni spogliata,  
Sola e povera, come nessun'altra creatura  
Avvelenata, triste e malferita.

E non so che voce roca mormorava,  
Col vento che soffiava,  
«Come te, mal tesoro,  
Che qui lasciò il moro  
E che la cupidigia loda,  
Sono tutti gli incanti terreni,  
A così grandi piaceri, così grandi mali.»

\*\*\*

«Tanto e tanto ci odiammo,  
Tanto e così male ci volemmo,  
Che per non vedermi moristi,  
E da quando moristi respiro.  
Ma ora tocca a me  
Anche, partire, e dice il prete



Que che perdone, pois logo  
A axuntarnos volveremos.  
¡O crego volveuse tolo!  
¡Xuntarnos!... Nunca mais, penso;  
Que si ti estás ond'a Dios  
Eu penso d'ir xunt'o demo.»

Esto un-ha vella viuda,  
E terca como un carneiro,  
Falaba do seu difunto  
Xa d'os bichocos comesto.  
Y en tanto qu'asi falaba,  
Tamen ela iba morrendo.  
Mas din qu'o difunto y ela  
S'atoparon n'os infernos  
Man á man, e codo á codo  
Como dous bós compañeiros.

— ¿Conqu'estás aquí? lle dixo  
Estonces a vella ô vello,  
Pois voume a dond'esta  
Dios Xa que ti estás ond'o demo.—  
E sin saberse por onde  
Colleu direitiña ô ceo;  
Mais topou fechada a porta,  
Que lla fechàra San Pedro.

— ¡Prum! ¡prum! ¡abrí, que son eu!  
Falou á vella moy recio.

Che ti perdoni, poiché presto  
A riunirci torneremo.  
Il prete è impazzito!  
Riunirci!... Mai più, penso;  
Che se tu stai dove sta Dio  
Io penso di andare col demonio.»

Questo una vecchia vedova,  
E testarda come un montone,  
Parlava del suo defunto  
Già dai vermi mangiato.  
E mentre così parlava,  
Anche lei stava morendo.  
Ma dicono che il defunto e lei  
Si incontrarono negli inferni  
Mano nella mano, e gomito a gomito  
Come due buoni compagni.

— Dunque sei qui? gli disse  
Allora la vecchia al vecchio,  
"llora vado dove sta Dio  
Giacché tu stai col demonio.—  
E senza sapersi da dove  
Prese dritta verso il cielo;  
Ma trovò chiusa la porta,  
Che gliela chiuse San Pietro.

— Toc! toc! aprite, che sono io!  
Parlò la vecchia molto forte.

—Non hay, respondeu o Apostol  
Apertando ó tarabelo.

—Coidá que xurey n'estar  
Ond'él esté, meu San Pedro...

—Non hay, repiteull'o Santo,  
Indose inda mais adentro.

—¡Por vida d'as vosas chaves,  
Que facés un bon porteiro,  
E que roncás!... xa se ve...  
¡Como estades satisfeito!..

Mais eu xurey, e Dios manda  
Qu'un cumpra seus xuramentos;  
¡À terceira vez!... ¿abrides?

—Nin âs tres nin ôs trescentos,  
A muller vaya onda o home,  
*¡Al infierno, anda al infierno*

Con él, por sempr'en jamás!

—¡Poche! meu Santo San Pedro,

Que ben deixás conocer  
Qu'andiveches sempre ceibo,

Que nunca foches casado

Nin n'a terra nin n'o ceo!

Todiña-las comenencias

Para vos quixeches ¡deño!

Y á min non me dás ningun-ha?...

Pois vé qu'eu tamen as quero.

S'aló con cadea andiven

En têla agora non penso,

— Non si può, rispose l'Apostolo  
Stringendo il chiavistello.

— Badate che giurai di non stare  
Dove sta lui, mio San Pietro...

— Non si può, le ripeté il Santo,  
Andando ancora più dentro.

— Per la vita delle vostre chiavi,  
Che fate un buon portiere,  
E come russate!... già si vede...  
Come siete soddisfatto!..

Ma io giurai, e Dio comanda  
Che si mantengano i giuramenti;  
Alla terza volta!... aprite?  
Né alle tre né alle trecento,  
La moglie vada dove il marito,  
*All'inferno, vai all'inferno*  
Con lui, per sempre in eterno!  
— Perbacco! mio Santo San Pietro,  
Che ben lasciate conoscere  
Che andaste sempre libero,  
Che non foste mai sposato  
Né in terra né in cielo!  
Tutte le comodità  
Per voi voleste, diamine!  
E a me non ne date nessuna?...  
Ebbene sappiate che anch'io le voglio.  
Se là con catena andai  
Ad averla ora non penso,

Que todo c'a morte acaba  
Segun pedrican os cregos.  
Un-ha ves nos separamos,  
Eu y o meu home, e por certo  
Que foi pra sempre... e esta dito,  
Pois son terca, si sòs terco.  
¿Que non me querés n'a groria?  
Pois xurei non ir ô inferno,  
Dond'el está, y acabouse,  
E n'hay que falar mais d'esto.  
¿Que habés de facer de min?  
¿Irei ô limbo d'os nenos?  
¡Me vayas! que xa estou d'eles  
Hasta a punta d'os cabelos.  
— ¡Caramba, c'o a muller esta!  
Dixo enfadado San Pedro,  
Que si non fora por Dios...  
— Bah, señor, deixavos d'eso  
E permitíme que pase...  
— Non, non e non. ¡Caramelos!  
Fora d'aqui... e ¡pum! botouna  
Direitiño cara ô inferno.  
— ¡Qu'o xurei! Xa o teño dito...  
Berraba a vella... Non entro.  
Señor, Señor... *Sursum corda*,  
Aquí estou, e aquí me quedo. —

E quedouse, sí, quedouse:  
¿Onde? non se sabe certo,

Che tutto con la morte finisce  
Secondo predicano i preti.  
Una volta ci separammo,  
Io e mio marito, e per certo  
Fu per sempre... ed è detto,  
Poiché sono testarda, se siete testardo.  
Non mi volete nella gloria?  
Bene, giurai di non andare all'inferno,  
Dov'è lui, ed è finita,  
E non c'è da parlarne più.  
Che farete di me?  
Andrò al limbo dei bambini?  
Mi va bene! che già sono di loro  
Fino alla punta dei capelli."  
— Accidenti, con questa donna!  
Disse arrabbiato San Pietro,  
Che se non fosse per Dio...  
— Bah, signore, lasciate stare  
E permettetemi di passare...  
— No, no e no. Caramelle!  
Fuori di qui... e pum! la buttò  
Dritta verso l'inferno.  
— L'ho giurato! L'ho già detto...  
Gridava la vecchia... Non entro.  
Signore, Signore... *Sursum corda*,  
Qui sono, e qui rimango.

E rimase, sì, rimase:  
Dove? non si sa con certezza.

Nin si foi porqu'a oise  
Dios Ou porque n'a quixo o deño.  
Só se sabe, ben sabido,  
Qu'anda n'as alas d'o vento,  
Metendo medo ôs rapaces  
N'as negras noites d'inverno;  
Encelando namorados,  
Desfacendo casamentos,  
Malquistando matrimonios...  
¿Por que n'a levou San Pedro?  
Qu'ora anda ceiba e ben ceiba  
Para meternos n'o inferno.  
Poñélle á figa, mociñas,  
Si querés ter casamento,  
Qu'ond'ela esté, nin un home  
Toparés para un remedio.

Non se sa perché sia andata via,  
Perché Dio non l'ha voluto,  
O forse per il volere del demonio.  
Si sa, e ben si sa,  
Che vola sulle ali del vento,  
Mettendo paura ai ragazzi  
Nelle oscure notti d'inverno;  
Gelando gli innamorati,  
Rompendo matrimoni,  
Creando discordia nelle famiglie...  
Perché non l'ha portata via San Pietro?  
Che ora vaga libera e ben libera,  
Per condurci all'inferno.  
Mettetele la figa, ragazze,  
Se volete sposarvi,  
Dove lei sta, nemmeno un uomo  
Troverete come rimedio.



## EN CORNES

### I

Formoso campo de Cornes,  
Cando te crobes de lirios  
Tamen se me crobe á yalma  
De pensamentos sombrisos.  
De Cornes lindo lugare  
Que cruzan tantos camiños,  
Anque cuberto de rosas,  
As rosas, tamén fan guizos.

Antr'as pedras, alelises,  
Antr'os toxos, campanillas,  
Por antr'os musgos, violas,  
Regos, por antr'as curtiñas  
Rio abaixo está ò moiño,  
Compostela, rio arriba...  
Rio arriba, ou rio abaixo,  
Todo é calma n'a campia.

Convidando á meditare,  
Soan de Conxo as campanas,  
Beben os bois n'o teu rio  
Y o sol alegre á escampada.  
D'as tuas casas terreñas

## A CORNES

### I

Bel campo di Cornes,  
Quando ti copri di gigli  
Anche l'anima mi si copre  
Di pensieri cupi.  
Di Cornes, bel luogo  
Che tanti sentieri attraversano,  
Benché coperto di rose,  
Le rose fanno anche spine.

Tra le pietre, aleli,  
Tra i cespugli, campanule,  
Tra i muschi, viole,  
Ruscelli, tra gli orti  
A valle c'è il mulino,  
Compostela, a monte...  
A monte o a valle,  
Tutto è calma nella campagna.

Invitando a meditare,  
Suonano le campane di Conxo,  
Bevono i buoi nel tuo fiume  
E il sole rallegra la radura.  
Dalle tue case terrene

Say fume y os galos cantan...  
¡Quen en tan fresco retiro  
Dirá que as dores fan lama!

Donde hay homes hay pesares,  
Mais n'os teus campos, ña terra  
Maxino que os hay mais fondos,  
Cando t'amostras mais leda.  
¡Por qu'eses tríos d'os páxaros,  
Eses ecos y esas brétemas  
Vaporosas, y esas frores,  
N'alma triste, canto pesan!

Po-las silveiras errante  
Vexo un-ha meniña orfa  
Que triste vay marmurando:  
— ¡Ña Virxe, quen rosa fora!  
— ¿Porque quês ser rosa, nena?  
Lle preguntei cariñosa,  
Y ela contesta sorrindo,  
— Porque non tèn fame as rosas.

Cost'arriba, cost'arriba,  
Desandemo-l-ó camiño,  
Fuxamos d'este sosego  
D'os pesares enemigo.  
¡Que negro contraste forman,  
D'a natureza o tranquilo  
Reposo, co as ansias feras  
Que abaten o inxel esprito!

Esce fumo e i galli cantano...  
Chi in così fresco ritiro  
Dirà che i dolori fanno fango!

Dove ci sono uomini ci sono pene,  
Ma nei tuoi campi, mia terra  
Immagino che ce ne siano di più profonde,  
Quando ti mostri più allegra.  
Perché quei canti degli uccelli,  
Quegli echi e quelle nebbie  
Vaporose, e quei fiori,  
Nell'anima triste, quanto pesano!

Per le siepi errante  
Vedo una bambina orfana  
Che triste va mormorando:  
— Vergine mia, chi fosse rosa!  
— Perché vuoi essere rosa, bambina?  
Le chiesi affettuosa,  
E lei risponde sorridendo,  
— Perché le rose non hanno fame.

Su per la costa, su per la costa,  
Rifacciamo il cammino,  
Fuggiamo da questa quiete  
Nemica delle pene.  
Che nero contrasto formano,  
Della natura il tranquillo  
Riposo, con le ansie feroci  
Che abbattono lo spirito ingenuo!

## II

Cruceiro de Ramirez que t'ergues solitario  
D'os Agros n'a espranada, antr'as rosas d'os  
[campos,  
O sol d'a tarde pousa, en tí ó postreiro rayo  
Coma n'un alma triste, pousa un soño dourado.

Algun-ha vez n'o estio, en o teu pé sentada  
Escoito silenciosa, mentras á tarde acaba:  
Baixo d'as pedras mudas, qu'e teu sacreto gar-  
dan Maxino que resoa o brando son d'un arpa,  
¡Musica incomprendible que d'outros mundos  
[fala!

¡Tal de Memnon s'oian ô amanecer n'a estatua,  
Aqueles sons divinos que as almas encantaban!

## III

Ódiote, campo fresco,  
C'os teus verdes valados,  
C'os teus altos loureiros  
Y os teus camiños brancos  
Sembrados de violetas,  
Cubertos d'emparrados.

## II

Crocifisso di Ramirez che ti ergi solitario  
Nella spianata dei Campi, tra le rose dei campi,  
Il sole della sera posa su di te l'ultimo raggio  
Come in un'anima triste, posa un sogno dorato.

Qualche volta d'estate, seduta ai tuoi piedi  
Ascolto silenziosa, mentre la sera finisce:  
Sotto le pietre mute, che vegliano il tuo segreto  
Immagino che risuoni il dolce suono di un'arpa,  
Musica incomprensibile che parla di altri mondi!

Così di Memnone si udivano all'alba nella  
[statua,  
Quei suoni divini che incantavano le anime!

## III

Ti odio, campo fresco,  
Con le tue verdi siepi,  
Con i tuoi alti allori  
E i tuoi sentieri bianchi  
Seminati di violette,  
Coperti di pergolati.

Ódiovos, montes soaves,  
Que o sol poniente aluma,  
Qu'en noites mais sereas  
Vin ô fulgor d'a lua,  
Y ond'en mellores dias  
Vaguey po-las alturas.

E tí tamén, pequeno  
Rio, cal n'outro hermoso  
Tamen aborrecido,  
És antr'os meus recordos...  
¡Porque vos amey tanto,  
E porque así vos odio!

Vi odio, monti soavi,  
Che il sole al tramonto illumina,  
Che in notti più serene  
Vidi al chiarore della luna,  
E dove in giorni migliori  
Vagavo per le alture.  
E anche tu, piccolo  
Fiume, come in un altro bello  
Anche tu aborrito,  
Sei tra i miei ricordi...  
Perché vi amai tanto,  
E perché così vi odio!



## SAN LOURENZO

### I

O mirar cal de novo n'os campos  
Iban á abrochá-l-as rosas,  
Dixen: — ¡En onde, Dios mío,  
Irey á esconderm'agora!  
E pensei de San Lourenzo  
N'a robreda silenciosa.

N'algun tempo aquê vello carballos  
Amostrando as sus raíces,  
Cálva-l-as redondas copas  
Que xa de musgo se visten,  
Às tristes almas falábanlles  
Tan soyo de cousas tristes.

O alciprés que dereito s'asoma  
D'o convento tras d'o muro,  
Y o lixeiro campanario  
Cuberto d'herbas e musgo,  
D'a devesa, c'o cruceiro  
Eran cintinelas mudos.

Y aquel Cristo que n'ò arco de pedra  
Abatido á frent'incrina,  
Soyo, cal s'inda n'o Gólgota

## SAN LORENZO

### I

Vedendo come di nuovo nei campi  
Stavano per sbocciare le rose,  
Dissi: - Dove, Dio mio,  
Andrò a nascondermi ora!  
E pensai di San Lorenzo  
Al querceto silenzioso.

Un tempo quei vecchi querceti  
Mostrando le loro radici,  
Calve le rotonde chiome  
Che già di muschio si vestono,  
Alle anime tristi parlavano  
Solo di cose tristi.

Il cipresso che dritto si affaccia  
Del convento dietro il muro,  
E il leggero campanile  
Coperto d'erbe e muschio,  
Del bosco, con il crocifisso  
Erano sentinelle mute.

E quel Cristo che nell'arco di pietra  
Abbattuto china la fronte,  
Solo, come se ancora sul Golgota

Loitase c'o as agonias,  
Os corazós oprimidos  
Resignacion ll'infundia.

E si dentro d'o craustro deserto  
E ruinoso penetraba,  
Nunca d'o olvido un-ha imaxen  
Viras n'o mundo mais crara,  
Nin de mais grande silencio  
N'a terra vos rodeara.

N'o profundo d'a font'escondida  
Medraban con libertade,  
Antr'as silva-l-as violas  
Antr'o buxo, as dixitales,  
Y á morte, ¡cal fora grata  
N'aquel deserto lugare!

E por eso ó mirar cal n'os campos  
De novo abrochan as rosas  
Dixen — ¡En onde, Dios mio,  
Irey á esconderm'agora!  
Y ô bosque de San Lourenzo  
M'encamiñey silenciosa.

Lottasse con le agonie,  
Ai cuori oppressi  
Infondeva rassegnazione.

E se dentro il chiostro deserto  
E in rovina penetravo,  
Mai dell'oblio un'immagine  
Vedreste nel mondo più chiara,  
Né di più grande silenzio  
Sulla terra vi circondava.

Nel profondo della fonte nascosta  
Crescevano con libertà,  
Tra i rovi le viole  
Tra il bosso, le digitali,  
E la morte, come sarebbe stata grata  
In quel luogo deserto!

E per questo vedendo come nei campi  
Di nuovo sbocciano le rose  
Dissi - Dove, Dio mio,  
Andrò a nascondermi ora!  
E al bosco di San Lorenzo  
Mi incamminai silenziosa.

II

¿Ónd'estaba o sagrado retiro?...  
Percibín ruidos estraños,  
Pedreiros iñan e viñan  
Por aquel bosque apartado.  
¡Era que un-ha man piadosa  
Coidaba os desamparados!

D'un-ha ollada medín ó interiore...  
Todo relumbraba branco,  
Cada pedra era un espello  
Y ó vello convento un pazo  
Coberto de lindas frores.  
¡Que terrible desencanto!

¡Negra nube cubreu de repente  
Os meus ollos asombrados,  
E mais que nunca abatida  
Fuxin!... que ó retiro amado  
Pareceume á alma limpa d'un monxe  
Sumerxida n'os lodos mundanos.

Marzo de 1880.

II

Dov'era il sacro ritiro?...

Percepì rumori strani,  
Muratori andavano e venivano  
Per quel bosco appartato.  
Era che una mano pietosa  
Si prendeva cura degli abbandonati!

Con un'occhiata misurai l'interno...

Tutto riluceva bianco,  
Ogni pietra era uno specchio  
E il vecchio convento un palazzo  
Coperto di bei fiori.  
Che terribile disinganno!

Nera nube coprì all'improvviso

I miei occhi stupiti,  
E più che mai abbattuta  
Fuggii!... che l'amato ritiro  
Mi sembrò l'anima pura di un monaco  
Immersa nei fanghi mondani.

Marzo 1880.



**LE VEDOVE DEI VIVI  
E LE VEDOVE DEI MORTI**



## ¡PRÁ Á HABANA!

### I

Venderonll'os bois,  
Venderonll'as vacas,  
O pote d'o caldo  
Y á manta d'a cama.

Venderonll'ó carro  
Y as leiras que tiña,  
Deixarono soyo  
C'o á roupa vestida.

—María, eu son mozo,  
Pedir non m'é dado,  
Eu vou pó-lo mundo  
Pra ver de ganalo.

Galicia está probe,  
Y á Habana me vou...  
¡Adios, adios, prendas  
D'o meu corazon!

### II

Cando ninguen os mira  
Véñse rostros nubrados e sombrisos,  
Homes qu'erran cal sombras voltexantes  
Por veigas e campíos.

Un, enriba d'un cómaro

## A L'AVANA!

### I

Hanno venduto i buoi,  
Hanno venduto le vacche,  
La pentola per il brodo  
E la coperta del letto.  
Hanno venduto il carro  
E i terreni che avevano,  
Lasciando tutto  
Tranne i vestiti che indossano.  
—María, sono un giovane,  
Non mi è dato chiedere,  
Vado nel mondo  
Per vedere se riesco a guadagnare.  
La Galizia è povera,  
E vado a L'Avana...  
Addio, addio, amori  
Del mio cuore!

### II

Quando nessuno li guarda,  
Compaiono volti nuvolosi e oscuri,  
Uomini che vagano come ombre volanti  
Per valli e campi.  
Uno, sopra un masso,

Séntase caviloso e pensativo,  
Outro, ó pe d'un carballo, queda imóvil,  
C'o á vista levantada hácia ó infinito.

Algún cabo d'a fronte resinado  
Parés qu'escoita atento o murmurio  
D'augua que cai, e eisala xordamente  
Tristísimos sospiros.

¡Van á deixá-l-a patria!...  
Forzoso, mais supremo sacrificio.  
A miseria está negra en torno d'eles,  
¡Ay! ¡y adiant'está o abismo!...

### III

O mar castiga bravamente as penas,  
E contr'as bandas d'o vapor se rompen  
As irritadas ondas  
D'o cántabro salobre.

Chilan as gaviotas  
¡Alá lonxe!... ¡moy lonxe!  
N'a pràcida riveira solitaria  
Que convida ô descanso y ôs amores.

De humanos séres á compauta linea  
Que brila ô sol, adiántase e retórcese,  
Mais preto, e lentamente as curvas sigue  
D'o murallon antigo d'o Parrote.

O corazon apertase d'angustia,  
Óyense risas, xuramentos s'oyen,  
Y as brasfemias s'axuntan c'os sospiros...

Si siede pensieroso e riflessivo,  
Un altro, sotto una quercia, rimane immobile,  
Con lo sguardo rivolto verso l'infinito.  
Qualcuno, con la fronte sudata,  
Sembra che ascolti attentamente il mormorio  
Dell'acqua che scorre, e silenziosamente  
Respira profondi sospiri.  
Lasciano la patria!  
Un sacrificio inevitabile, ma supremo.  
La miseria li circonda,  
Ah! e l'abisso si avvicina...

### III

Il mare punisce duramente le pene,  
E contro le onde del vapore si infrangono  
Le acque irritate  
Dello salmastro Cantabrico.  
Gabbiani stridono  
Lontano... lontano!  
Sulla solitaria e tranquilla riva  
Che invita al riposo e all'amore.  
Uomini seguono la linea di costa  
Che brilla al sole, avanzando e piegandosi,  
Più vicino, e lentamente continuano  
A seguire le curve del vecchio muro di Parrote.  
Il cuore si stringe per l'angoscia,  
Si sentono risate, giuramenti,  
E le bestemmie si mescolano con i sospiri...

¿Onde van eses homes?  
Dentro d'un mes n'o simiterio imenso  
D'a Habana, ou n'os seus bosques,  
Ide á ver que foi d'eles...  
¡N'o etern'olvido para sempre dormen!...  
¡Probes nais que os criaron,  
Y as que os agardan amorosas, probes!

#### IV

— Animo, compañeiros,  
Tod'a terra é d'os homes.  
Aquel que non veu nunca mais que a propia  
A ñorancia ó consome.  
¡Animo! á quen se muda Dio-l-o axuda!  
¡E anque ora vamos de Galicia lonxe,  
Verés dês que tornemos  
O que medrano os robres!  
Mañán é o dia grande ¡â mar, amigos!  
¡Mañán, Dios nos acoche!  
¡N'o sembrante á alegría,  
N'o corazon o esforzo  
Y a campana armoniosa d'a esperanza,  
Lonxe, tocando á morto!

Dove vanno quegli uomini?  
Fra un mese, nel vasto cimitero  
Dell'Avana, o nei suoi boschi,  
Vai a vedere cosa è stato di loro...  
Nell'eterno oblio dormono per sempre!  
Povere madri che li hanno cresciuti,  
E quelle che li aspettano, amorevoli, povere!

#### IV

—Coraggio, compagni,  
Tutta la terra è degli uomini.  
Chi non ha mai visto più che la propria  
L'ignoranza lo consuma.  
Coraggio! A chi si muove, Dio lo aiuta!  
E anche ora che andiamo lontano dalla Galizia,  
Vedrete, quando torneremo,  
Cosa sono diventati i rovi!  
Domani è il grande giorno, al mare, amici!  
Domani, che Dio ci accolga!  
Nel seme della gioia,  
Nel cuore la forza  
E la campana armoniosa della speranza,  
Lontano, suonando a morto!

V

Este vaise y aquel vaise,  
E todos, todos se van,  
Galicia, sin homes quedas  
Que te poidan traballar.  
Tês en cambio orfos e orfas  
E campos de soledad,  
E nais que non teñen fillos  
E fillos que non tèn pais.  
E tês corazons que sufren  
Longas ausencias mortás,  
Viudas de vivos e mortos  
Que ninguén consolará.

V

Questo va, quello va,  
E tutti, tutti se ne vanno,  
Galizia, rimani senza uomini  
Che possano lavorare la tua terra.  
Hai invece orfani e orfane  
E campi di solitudine,  
E madri che non hanno figli  
E figli che non hanno padri.  
Hai cuori che soffrono  
Lunghe e dolorose assenze,  
Vedove di vivi e morti  
Che nessuno consolera.



## ¡OLVIDEMO-L-OS MORTOS!

### I

¡Profanemos d'o bosque as umbrías!...  
E ante estes mudos testigos,  
O rio, a fonte y os ceos,  
Qu'eu rompa os xa vellos vinculos.  
D' o pasado correron as horas,  
Só Dios sabe antre que abismos,  
¡Non tornarán... olvidemos!  
Que á recordanza é un martirio.

### II

Hay un niño de rosas silvestres  
Cabo d'a fonte escondido,  
E un prado de herba trebiña  
Alfombra ô arredor sombriso.  
Cal un tempo, rebuldan as brisas,  
N'a fonda cantan os xilgaros,  
As margaridas sorinme,  
Y oyo ó marmurar d'o rio.

### III

Sin amar cal e negra esta vida  
E perde o sol o seu brilo,  
Deixa que o sorbo postreiro

## SCORDIAMOCI I MORTI!

### I

Profaniamo le ombre del bosco!  
E di fronte a questi muti testimoni,  
Il fiume, la fonte e i cieli,  
Che io rompa i vecchi legami.  
Il tempo è passato,  
Solo Dio sa tra quali abissi,  
Non torneranno... dimentichiamo!  
Perché il ricordo è un martirio.

### II

C'è un bambino di rose selvatiche  
Nascosto accanto alla fonte,  
E un prato di erba intrecciata  
Che ricopre il terreno oscuro.  
Come un tempo, soffiano le brezze,  
Nella profondità cantano i cinciallegri,  
Le margherite sorridono,  
E sento il mormorio del fiume.

### III

Senza amore, che nera è questa vita,  
E il sole perde il suo splendore,  
Lascia che l'ultimo sorso

Beba d'o celeste viño.  
Din que dorme ó privado n'o leito  
Ancho d'os fondos olvidos,  
Ambos pois, xuntos bebamos,  
D'este bosque antr'os espiños.

IV

¡Que armonioso n'altura resoa  
O zoar ronco d'os pinos!  
Mais maxino que nos miran  
Sereos dend'o monte arisco.  
E parés que travexo antr'a brétema  
N'as vaguedás d'o infinito  
O perfil trist'e emborrado,  
D'os meus ensoños perdidos.  
E que adustas m'axexan as sombras  
Tras d'esos coutos e riscos,  
D'os meus mortos adorados  
E d'os meus delores vivos.  
¡Mais n'importa! Da antiga devesa  
Profanemos os retiros...  
Séntate ó meu lado e dime,  
Dime... o que tantas oiron.

Beva il vino celeste.  
Dicono che dorme il privato nel letto  
Nella vastità dell'oblio,  
Beviamo insieme,  
Da questo bosco tra le spine.

#### IV

Quanto armonioso risuona in alto  
Il ruggito dei pini!  
Ma immagino che ci guardano  
Serpi dal monte scosceso.  
E sembra che attraversi la nebbia  
Nelle nebbie dell'infinito,  
Il profilo triste e offuscato,  
Dei miei sogni perduti.  
E quante ombre mi vigilano  
Dietro quei burroni e dirupi,  
Dei miei adorati morti  
E dei miei dolori vivi.  
Ma non importa! Dalla vecchia selva  
Profaniamo i ritiri...  
Siediti al mio fianco e dimmi,  
Dimmi... ciò che tante hanno ascoltato.

V

És garrido e lanzal y os teus ollos  
N'os meus coma estrelas fixos,  
Dormentes, din q' o amor n' eles  
Pousa o seu dedo divino.  
Eu contémprot' en tanto serea,  
Dura coma os seixos frios,  
E d' o teu corazón conto  
Os turbulentos latidos.  
¡Faise á atmosfera densa ô redore...  
Decote o mesmo camiño!  
Coma o seu cantar os páxaros  
Tés, corazón, ó teu ritmo.  
Mais de vagas s' inunda o meu rostro  
E d' a yalma n' o mais íntimo  
O hastio lento penetra  
Com' espada de dous fios.  
¡Ea! apártate lonxe... non quero  
Profanar este retiro,  
Nin pode o corazón tolo  
Ser de sí mesmo asesino.  
Sosegavos, ñas sombras airadas,  
Qu' estou morta para os vivos.  
¡Sagrado quedaches, bosque!  
¡Sin mancha ti, meu espírito!

V

Sei bello e lanciato, e i tuoi occhi  
Nei miei sono stelle fisse,  
Dormienti, dicono che l'amore in essi  
Posa il suo dito divino.  
Io ti osservo mentre sei serio,  
Duro come i sassi freddi,  
E dal tuo cuore conto  
I battiti turbolenti.  
Si fa densa l'atmosfera intorno...  
Ancora il solito cammino!  
Come il loro canto gli uccelli,  
Hai, cuore, il tuo ritmo.  
Ma il mio volto si inonda di lacrime,  
E nell'anima più profonda  
La noia penetra  
Come una spada a due lame.  
Vattene via... non voglio  
Profanare questo ritiro,  
Né il cuore folle  
Può essere assassino di se stesso.  
Calmati, ombre arrabbiate,  
Sono morta per i vivi.  
Sacro sei rimasto, bosco!  
Senza macchia tu, mio spirito!

## ¡TERRA A NOSA!

### I

Baixo á prácida sombra d'os castaños  
D'o noso bon país,  
Baixo aquelas frondosas carballeiras  
Que fan doce o vivir,  
Cabe á figueira d'a paterna casa  
Que anos conta sin fin,  
¡Que contos pracenteiros!.. Que amorosas  
Falas se din ali,  
Risas que s'oyen n'as serans tranquilas  
D'o cariñoso abril!  
E tamén ¡que tristísimos adioses  
S'acostuman oír!

### II

—Quen casa ten de seu, ten media vida.  
Un-has telliñas para nos crubir,  
Catro paus que ardan n'a lareira nosa,  
¡E á traballar sin fin!  
¡Valor, valor! y espera desdichado,  
Mentras teñas aqui  
Un-has paredes tristes e desnudas  
Mais qu'herdache, infeliz,  
E d'as que naide despoxarte pode.  
¡Naide?.. á miseria, si.

## TERRA NOSTRA!

### I

Sotto l'ombra placida dei castagni  
Del nostro buon paese,  
Sotto quelle frondose querce  
Che rendono dolce il vivere,  
Accanto al fico della casa paterna  
Che conta anni senza fine,  
Che racconti piacevoli! Che amorse  
Parole si dicono lì,  
Risate che si odono nelle serate tranquille  
Dell'affettuoso aprile!  
E anche, che tristissimi addii  
Si è soliti sentire!

### II

— Chi ha casa propria, ha mezza vita.  
Alcune tegoline per coprirci,  
Quattro legni che ardano nel nostro focolare,  
E a lavorare senza fine!  
Coraggio, coraggio! e spera, sfortunato,  
Finché avrai qui  
Alcune pareti tristi e nude  
Ma che hai ereditato, infelice,  
E di cui nessuno può spogliarti.  
Nessuno?.. la miseria, sì.



III

O forno está sin pan, ó lar sin leña,  
Non canta ó grilo ali.  
E se non é c'o a pena que o consome  
O probe soyo está c'o seu sufrir  
Sin que comer e sin abrigo tremba,  
Por que os ventos sutils  
Húmedos inda, silban antr'as pedras  
Y as portas fan xemir.  
¡Que ha de facer, Señor, s'o desamparo  
Ten ó redor de si!...

¿Deixar á terra en que naceu y á casa,  
En qu'espera ter fin?  
¡Non, non! que o inverno xa pasou y hermosa  
Primadera vai vir.  
¡Xa os árbores abrochan n'a horta sua!  
¡Xa chega o mes d'abril!  
Y anque á torrentes chove en horas tristes,  
En outras o sol ri,  
Xa á terra pode traballarse, á fame  
D'os probes vay fuxir,  
¡Ay! o qu'en tí naceu, Galicia hermosa,  
Quere morrer en tí.

### III

Il forno è senza pane, il focolare senza legna,  
Non canta il grillo.  
E se non è con la pena che lo consuma  
Il povero è solo con la sua sofferenza  
Senza cibo e senza riparo trema,  
Perché i venti sottili  
Ancora umidi, sibilano tra le pietre  
E fanno gemere le porte.  
Cosa deve fare, Signore, se l'abbandono  
Ha intorno a sé!...

Lasciare la terra in cui è nato e la casa,  
In cui spera di avere fine?  
No, no! che l'inverno è già passato e bella  
Primavera sta per venire.  
Già gli alberi germogliano nel suo orto!  
Già arriva il mese di aprile!  
E anche se piove a torrenti in ore tristi,  
In altre il sole ride,  
Già la terra si può lavorare, la fame  
Dei poveri sta per fuggire,  
Ah! chi in te è nato, Galizia bella,  
Vuole morire in te.

IV

¡Ou miña parra d'albariñas uvas,  
Que á tua sombra me das!  
¡Ou ti sabugo de froriñas brancas  
Que curas todo mal!  
¡Ou ti, en fin, miña horta tan querida  
E meus verdes nabals,  
Xa non vos deixo, que as angustias negras  
Lonxe de min s'irán!  
O bran chega crubindovos de fruto  
Todos son ricos xa,

Os paxariños tèn, gran n'as campias,  
Abrigo n'a follax.  
As noites son tranquilas e serenas,  
Craro é sempre o luar,  
Por antr'as tellas entran os seus rayos  
Y hastra ó meu leito van,  
Y asi durmo alumado po-la lámpara  
Que os probes lle luz dá.  
Lámpara hermosa, eternamente hermosa,  
Consolo d'os mortals.

V

Esos varios sendeiros d'as montañas  
Os fondos vales cân...  
Aló enriba ó *sun sun* d'os pinos bravos,

IV

Oh mia vite di uve albariñas,  
    Che alla tua ombra mi dai!  
Oh tu sambuco di fiorellini bianchi  
    Che curi ogni male!  
Oh tu, infine, mio orto tanto amato  
    E miei verdi campi di rape,  
Non vi lascio più, che le angosce nere  
    Lontano da me se ne andranno!  
L'estate arriva coprendovi di frutti  
    Tutti sono ricchi ormai,

Gli uccellini hanno grano nei campi,  
    Riparo nel fogliame.  
Le notti sono tranquille e serene,  
    Chiaro è sempre il chiaro di luna,  
Tra le tegole entrano i suoi raggi  
    E fino al mio letto vanno,  
E così dormo illuminato dalla lampada  
    Che ai poveri dà luce.  
Lampada bella, eternamente bella,  
    Consolazione dei mortali.

V

Quei vari sentieri delle montagne  
    Scendono alle valli profonde...  
Lassù in alto il sussurro dei pini selvaggi,

En baixo á doce paz.  
N'a cima crara luz, aires purísimos,  
    Salvaxen soledá,  
Romores misteriosos que despertan  
Pensamentos de brava libertás.  
Perfumes penetrantes, que deseyos  
    Loucos e estraños dan;  
En baixo, amante calma, cariñosas  
    Brisas que o rebuldar

Por antr'as follas, n'as suas alas trâen  
    Romores da siudád,  
Eco d'algun-ha voz fresca e sonora  
    De timbre virxinal.  
D'a campana d'aldea ó cramoroso,  
    Prolongado soar,  
D'a presa d'o mohiño ó ronco estrondo,  
    Y o batidor compás,  
D'a labandeira que c'os brancos liños  
    Contra un-ha pedra dá.

## VI

¡Si, si! Dios fixo esta encantada terra  
    Pra vivir e gozar,  
Pequeno paraiso, est'é un remedo  
    D'o que perdeu Adan.  
Este prácido sol que nos aluma,

In basso la dolce pace.  
In cima chiara luce, arie purissime,  
Selvaggia solitudine,  
Rumori misteriosi che risvegliano  
Pensieri di selvaggia libertà.  
Profumi penetranti, che desideri  
Folli e strani danno;  
In basso, calma amante, carezzevoli  
Brezze che il muoversi

Tra le foglie, sulle loro ali portano  
Rumori della città,  
Eco di qualche voce fresca e sonora  
Di timbro verginale.  
Della campana del villaggio il clamoroso,  
Prolungato suonare,  
Della chiusa del mulino il roco fragore,  
E il battito ritmico,  
Della lavandaia che con i bianchi lini  
Contro una pietra batte.

## VI

Sì, sì! Dio fece questa terra incantata  
Per vivere e godere,  
Piccolo paradiso, questo è un ricordo  
Di quello che perse Adamo.  
Questo placido sole che ci illumina,

Estes aires d'o mar,  
Este tempo soave, estas campías  
Que non teñen igual;  
Esta fala mimosa que nós têmos  
De tan doce solás  
Que non sabe decir si non cariños  
Que hastr'os corazós van,

Esta terra, n'hay duda... Dió-l-a fixo  
Pra ser amada e amar.  
¡Ey! Galicia á que dorme soños d'anel,  
E chora o despertar,  
Bagoas que si consolan as suas penas,  
Non curan os seus mals!

## VII

¡Que t'aman os teus fillos!.. ¡Que os consome,  
D'o teu chan s'apartar!...  
Que ximen sin consolo, s'a outras terras  
De lonxe, á morar van.  
Que aló está ó corpo n'as rexiós alleas  
Y o espírito sempre acá,  
Que só viven, só alentan c'as lembranzas  
D'o seu pais natal.  
E c'o á esperanza, c'o á esperanza ardente  
D'á Galicia tornar...  
E ¡como n'adorarte d'este modo,  
Santa e querida nay,

Queste arie del mare,  
Questo tempo soave, queste campagne  
Che non hanno eguali;  
Questa parlata carezzevole che abbiamo  
Di così dolce conforto  
Che non sa dire se non carezze  
Che fino ai cuori vanno,

Questa terra, non c'è dubbio... Dio la fece  
Per essere amata e amare.  
Ehi! Galizia che dorme sogni d'angelo,  
E piange al risveglio,  
Lacrime che se consolano le sue pene,  
Non curano i suoi mali!

## VII

Come ti amano i tuoi figli!.. Come li consuma,  
Allontanarsi dal tuo suolo!..  
Come gemono sconsolati, se in altre terre  
Da lontano, vanno ad abitare.  
Che là sta il corpo nelle regioni altrui  
E lo spirito sempre qua,  
Che solo vivono, solo respirano con i ricordi  
Del loro paese natale.  
E con la speranza, con la speranza ardente  
Di tornare in Galizia...  
E come non adorarti in questo modo,  
Santa e amata madre,



Como non morrer lonxe d'aquel seyo  
Que mel de meles dá,  
Y é gloria y é contento e paraíso  
N'o mundo terreal!

VIII

¡Que hermosa te dou Dios, terra querida,  
Desdichada beldá!  
¡Que brando e melancólico sosego  
Sinto ó te contemprar!  
¿Porque, porque antr'as frores as espiñas  
Entretexidas van,  
N'esa coroa que á tua testa ciñe  
De verdor eternal?  
¡Ou Galicia, Galicia!; a arpa sonora  
Pronto descolga xá  
D'a seca pónla ond'olvidada dorme,  
Dorme, á sigros contar.  
Os bardos fillos teus á voz levanten  
D'as cordas ô compás,  
Y enchan o mundo armonicas y altivas  
Tan só pra t'alabar.

\*\*\*

Come non morire lontano da quel seno  
Che miele di mieli dà,  
Ed è gloria ed è contentezza e paradiso  
Nel mondo terreno!

VIII

Che bella ti diede Dio, terra amata,  
Sfortunata bellezza!  
Che dolce e malinconica quiete  
Sento nel contemplarti!  
Perché, perché tra i fiori le spine  
Intrecciate vanno,  
In quella corona che la tua testa cinge  
Di verdore eterno?  
Oh Galizia, Galizia!; l'arpa sonora  
Presto stacca già  
Dal secco ramo dove dimenticata dorme,  
Dorme, a contare secoli.  
I bardi figli tuoi la voce alzino  
Delle corde al ritmo,  
E riempiano il mondo armoniche e altere  
Solo per lodarti.

\*\*\*

Tecin soya á miña tea,  
Sembrey soya o meu nabal,  
Soya vou por leña ô monte,  
Soya á vexo arder n'o lar.  
Nin n'a fonte nin n'o prado  
Asi morra c'o á carráx  
El non ha de vir m'á erguer,  
El xa non me pousará.  
¡Que tristeza! ó vento soa,  
Canta ó grilo ô seu compás...  
Ferve o pote... mais, meu caldo,  
Soiña t'hey de cear.  
Cala rula, os teus arrulos  
Ganas de morrer me dan,  
Cala, grilo, que si cantas  
Sinto negras soídás.  
O meu homiño perdeuse,  
Ninguen sabe en onde vay...  
Anduriña que pasache  
Con él as ondas d'o mar,  
Anduriña, voa, voa,  
Ven e dime en ond'está.

\*\*\*

Ho tessuto da sola la mia tela,  
Ho seminato da sola il mio campo di rape,  
Da sola vado per legna al monte,  
Da sola la vedo ardere nel focolare.  
Né alla fonte né al prato  
Così muoia con la rabbia  
Lui non verrà ad alzarmi,  
Lui non mi poserà più.  
Che tristezza! il vento suona,  
Canta il grillo al suo ritmo...  
Bolle la pentola... ma, mia zuppa,  
Da sola ti dovrò cenare.  
Taci tortora, i tuoi tubare  
Voglia di morire mi danno,  
Taci, grillo, che se canti  
Sento nere solitudini.  
Il mio ometto si è perso,  
Nessuno sa dove va...  
Rondine che hai attraversato  
Con lui le onde del mare,  
Rondine, vola, vola,  
Vieni e dimmi dov'è.

\*\*\*

Os mananciales sécanse,  
Ôs robres cáenll'as follas,  
Pero á tua yalma é plena primadera,  
Non veu mais que un-ha aurora.

E en vano oyes d'o mundo,  
En vano oyes d'a vida...  
N'apagará á tua sede o que outros beben  
N'as auguas maldecidas.

Mais cando chegue á tarde d'o teu dia  
E chegue o teu outono,  
Ven hastr'a miña tomba paseniño,  
E deposita n'ela os teus remorsos.

Le sorgenti si seccano,  
Alle querce cadono le foglie,  
Ma la tua anima è piena primavera,  
Non ha visto che un'aurora.

E invano senti del mondo,  
Invano senti della vita...  
Non spegnerà la tua sete ciò che altri bevono  
Nelle acque maledette.

Ma quando giungerà la sera del tuo giorno  
E giungerà il tuo autunno,  
Vieni fino alla mia tomba piano piano,  
E deposita in essa i tuoi rimorsi.

## DOR ALLEO N'É MEU DÔR

Uns magoan querendo consolare,  
Outros ó dedo afincannos n'a llaga,  
Mais ó peor de todos é o traidore  
Que repite ó ferirnos. — ¡Todo pasa!

Y á concencia tranquila,  
Déixanos tan dichoso e tan sereno,  
Entregados á un dor que se non mata  
Fay d'a vida un inferno.

Mais s'o trance lle chega  
D'o mesmo que magoa, ser magoado,  
Di qu'eterno cal Dios é seu penare  
E pon n'o ceo, ó lastimeiro layo.

\*\*\*

- ¡Como venden á carne n'o mercado  
Vendeut'o xurafás!  
— ¡Pero que importa o fin que me vendese,  
S'eu n'o podo olvidar!  
— Matoute á penas, sin piedá, e deixoute,  
Deixoute o desleal.  
— Pois olvidada morrerey e triste,  
Que olvidalo... ¡non xa!  
— Cal se pisan as herbas él pisoute...

## DOLORE ALTRUI NON È IL MIO DOLORE

Alcuni feriscono volendo consolare,  
Altri ci mettono il dito nella piaga,  
Ma il peggiore di tutti è il traditore  
Che ripete ferendoci — Tutto passa!

E la coscienza tranquilla,  
Ci lascia così felici e sereni,  
Abbandonati a un dolore che non uccide  
Fa della vita un inferno.

Ma se gli capita la sventura  
Di essere ferito come ha ferito,  
Dice che eterno come Dio è il suo soffrire  
E mette in cielo il lamento pietoso.

\*\*\*

- Come vendono la carne al mercato  
    Ti ha venduto il traditore!
- Ma che importa alla fine se mi ha venduto,  
    Se io non lo posso dimenticare!
- Ti ha ucciso appena, senza pietà, ti ha lasciato,  
    Ti ha lasciato il sleale.
- Allora morirò dimenticata e triste,  
    — Che dimenticarlo... non più!
- Come si calpestano le erbe ti ha calpestato...



¡Odiate!.. ¿e n'o odiarás?  
— Anque m'odie, e me pise, e me maldiza,  
Heyllo de perdoar.  
— ¡Mal haya á tua constancia, probe tola,  
Y a tua lealtad!  
Mais anque tí o perdones, Dios qu'é xusto,  
N'o pode perdoar.

*(Un incredulo aparte,  
Sorrindo c'un sorrir de Satanás)*  
— Fiádevos en Dios e non corrades  
¡Dios! ¿quen sabe s'o hay?  
*(Un-ha vella que pasa)* — Aquel que as fixo  
Eu sey que tarde ou cedo as pagará.  
*(Outro)* — As escuras vamos,  
Sen que sepa ninguen pra donde vay.  
Pero, cobre n'a man ó que poidere  
Mais val ter en seguro qu'esperar.  
*(Un bon)* — Hay tantos homes  
Como intenciós e pensamentos hay.  
Pero dichos'aquel que inda morrendo  
Ô que ó matou lle pode perdoar.

\*\*\*

Foy á Pascoa enxoita,  
Choveu en San Xoan,  
A Galicia á fame  
Logo chegará

Ti odia!.. e non lo odierai?  
— Anche se mi odia e mi calpesta, e mi maledice,  
Lo perdonerò.  
— Maledetta la tua costanza, povera pazza,  
E la tua lealtà!  
Ma anche se tu lo perdoni, Dio che è giusto,  
Non lo può perdonare.

*(Un incredulo a parte,  
Sorridente con un sorriso di Satana)*

— Fidatevi di Dio e non correte  
Dio! Chi sa se c'è?

*(Una vecchia che passa)* — Quello che le ha fatte  
So che presto o tardi le pagherà.

*(Un altro)* — Al buio andiamo,  
Senza che nessuno sappia dove va.  
Ma, soldi in mano a chi potrà  
Meglio avere al sicuro che sperare.

*(Un buono)* — Ci sono tanti uomini  
Quante intenzioni e pensieri ci sono.  
Ma beato colui che ancora morendo  
A chi lo ha ucciso può perdonare.

\*\*\*

Fu la Pasqua asciutta,  
Piovve a San Giovanni,  
In Galizia la fame  
Presto arriverà

Con malenconia,  
Miran para ó mar,  
Os que n'outras terras  
Ten que buscar pan.

\*\*\*

Non coidarey xa os rosales  
Que teño seus, nin os pombos,  
Que sequen, com'eu me seco,  
Que morran, com'eu me morro.

\*\*\*

Eu levo un-ha pena  
Gardada n'o peito,  
Eu levoa, e non sabe  
Ningen por que á levo.  
Orelas vizosas  
D'o Miño sereno,  
Onde o paxariño  
Ten ó seu espello,  
Y antr'as margaridas  
Pacen os cordeiros,  
Vos soyas sabedes  
O meu sentimento.

Cabo d'un-ha pena  
Onde mana un rego  
A sombra d'un pino

Con malinconia,  
Guardano verso il mare,  
Quelli che in altre terre  
Devono cercare il pane.

\*\*\*

Non curerò più i roseti  
Che ho suoi, né i colombi,  
Che secchino, come io mi secco,  
Che muoiano, come io muoio.

\*\*\*

Io ho una pena  
Custodita nel petto,  
Io la porto, e non sa  
Nessuno perché la porto.  
Rive rigogliose  
Del Miño sereno,  
Dove l'uccellino  
Ha il suo specchio,  
E tra le margherite  
Pascolano gli agnelli,  
Voi sole sapete  
Il mio sentimento.

Accanto a una roccia  
Dove sgorga un ruscello  
All'ombra di un pino

Manso, e xigantesco  
Que soberbo brama  
Cand'o move ó vento,  
Coma n'un sepulcro  
Dorme o meu sacreto.  
Mais, anque alí dorme  
Viv' en min desperto.

Eu levo un-ha pena  
Gardada n'ò peito  
Tamaña, tamaña,  
Bon Dios, que n'a rexo.  
¡Quen me dera, orelas  
D'o Miño sereno,  
Ser un d'aqués cómaros  
Qu'en vos tèn asento!  
Sin medo e sin penas,  
De bran e d'inverno  
Un sigro tras d'outro  
Morara ond'eu quero...  
C'a veiga por paço  
C'o espazo por teito.

\*\*\*

Mansueto e gigantesco  
Che superbo mugghia  
Quando lo muove il vento,  
Come in un sepolcro  
Dorme il mio segreto.  
Ma, anche se lì dorme  
Vive in me sveglio.

Io ho una pena  
Custodita nel petto  
Così grande, così grande,  
Buon Dio, che non la reggo.  
Chi mi desse, rive  
Del Miño sereno,  
Essere uno di quei poggi  
Che in voi hanno sede!  
Senza paura e senza pene,  
D'estate e d'inverno  
Un secolo dopo l'altro  
Abiterei dove voglio...  
Con la pianura per palazzo  
Con lo spazio per tetto.

\*\*\*

Meus pensamentos, cal voás tolos...  
¿Adonde vâs?  
¿A donde? á donde s'eu no-no digo,  
Naid'ó sabrá.

D'a fonte ô rio, d'ó rio â veiga,  
D'á veiga ô mar,  
¿Que buscás tolos?... s'eu no-no digo,  
Naid'ó soabrá.

Meus pensamentos... ¿porque perenes  
M'atormentás?  
¿Por qu'ís decote, ¡ay! s'adonde ides  
Naid'o sabrá?

Cal palomiña buscás á llama  
Que vos queimar...  
Y á triste morte que vos teredes  
Naid'á sabrá.

Miei pensieri, come volate pazzi...  
Dove andate?  
Dove? dove se io non lo dico,  
Nessuno lo saprà.

Dalla fonte al fiume, dal fiume alla pianura,  
Dalla pianura al mare,  
Cosa cercate pazzi?... se io non lo dico,  
Nessuno lo saprà.

Miei pensieri... perché perenni  
Mi tormentate?  
Perché andate sempre, ahimè! se dove andate  
Nessuno lo saprà?

Come colombella cercate la fiamma  
Che vi brucerà...  
E la triste morte che avrete  
Nessuno la saprà.



## VIVIR PARA VER

Marcháchet'un dia  
Ti, aquel qu'eu quera,  
Fuxiste d'a terra  
Que tant'alegria  
Y encantos encerra.  
Dixeches: —Maria,  
Mais doce que as meles,  
Mais linda que as frores,  
Paloma sin feles,  
Non chores, non chores,  
Que ausencia envivece,  
Non mata, n'esquece,  
Os doces amores,  
Que à dicha axuntou.  
¡Eu voume!... mais s'hora  
Delor nos ofrece  
Fertuna treidora,  
Jamás t'olvidara  
Quen tanto t'adora,  
Quen tanto t'amara.  
¡Adios miña vida!  
N'o peito escondida  
Te levo antre tanto  
Non torno á te ver,  
¡Ti espera! pois xuro  
Por Dios sacrosanto,

## VIVERE PER VEDERE

Te ne andasti un giorno  
Tu, quello che io amavo,  
Fuggisti dalla terra  
Che tanta allegria  
E incanti racchiude.  
Dicesti: - Maria,  
Più dolce del miele,  
Più bella dei fiori,  
Colomba senza fiele,  
Non piangere, non piangere,  
Che l'assenza ravviva,  
Non uccide, non dimentica,  
I dolci amori,  
Che la felicità unì.  
Io vado!... ma se ora  
Dolore ci offre  
Fortuna traditrice,  
Mai ti dimenticherà  
Chi tanto ti adora,  
Chi tanto ti amò.  
Addio vita mia!  
Nel petto nascosta  
Ti porto intanto  
Non torno a vederti,  
Tu aspetta! poiché giuro  
Per Dio sacrosanto,

Que si non morrer,  
Aquí ey de volver.  
Morrer, non morreche...  
Y anqu'eu esperara...  
¡Que ben que compriche,  
Palabra que diche!  
¡Amor que tibeche!  
Que os anos pasaron,  
As frores mucharon,  
Os negros cabelos  
En brancos tornaron,  
E nunca mais, nunca,  
¡Poder d'un querer!  
Quixeches volver...  
*Vivir para ver.*

Che se non morirò,  
Qui devo tornare.  
Morire, non sei morto...  
E anche se io aspettassi...  
Come hai ben mantenuto,  
La parola che hai dato!  
L'amore che hai avuto!  
Che gli anni passarono,  
I fiori appassirono,  
I capelli neri  
In bianchi si trasformarono,  
E mai più, mai,  
Potere di un amore!  
Volesti tornare...  
*Vivere per vedere.*

## N'É DE MORTE

— ¿Xa estás de volta, Rosa d'Anido?  
¡Eu non coidara verte tan cedo!  
Y as meigas todas contigo, Rosa,  
Aló n'a vila seica andiveron,  
Que de difunto tès á colore  
Y á vista brava, y ó falar seco.

— É que de pena, d'a terra lonxe  
Pouquiño á pouco m'iba morrendo,  
Mais... colorosa, me verás logo  
Que agora vivo, porque te vexo.

— ¡Tola de Rosa, c'o qu'ela saye!...  
¿Inda t'acordas d'aqueles tempos?

— ¡S'inda m'acordo!... ¿com'olvidalos  
Cando tan soyo sey pensar n'eso?  
Bebemos xuntos, n'aquela fonte,  
Xuntos pousamos n'aquel portelo,  
Herba collemos xuntos n'o prado  
E íbamos xuntos tomá-l-o fresco  
N'o mes d'agosto dendes que á lua  
Branca saia tras d'os outeiros.

Estas lembranzas me consumian,  
De tí apartada, d'a terra lexos...  
Pero e tí, dime, ¿non t'acordaches  
E non t'acordas de todo aquilo?

— ¡Ti que me pides, rapaza, cando  
Desmemoriado son com'un deño!

## NON È DI MORTE

— Sei già di ritorno, Rosa d'Anido?  
Io non pensavo di vederti così presto!  
E tutte le streghe con te, Rosa,  
Là in città pare che siano andate,  
Che di defunto hai il colore  
E lo sguardo feroce, e il parlare secco.

— È che di pena, lontano dalla terra  
A poco a poco stavo morendo,  
Ma... colorita, mi vedrai presto  
Che ora vivo, perché ti vedo.

— Pazza di Rosa, con quello che dice!...  
Ancora ti ricordi di quei tempi?

— Se ancora mi ricordo!... come dimenticarli  
Quando solo so pensare a questo?  
Abbiamo bevuto insieme, a quella fonte,  
Insieme ci siamo seduti su quel muretto,  
Erba abbiamo raccolto insieme nel prato  
E andavamo insieme a prendere il fresco  
Nel mese di agosto da quando la luna  
Bianca usciva dietro le colline.

Questi ricordi mi consumavano,  
Da te separata, dalla terra lontano...  
Ma e tu, dimmi, non ti sei ricordato  
E non ti ricordi di tutto quello?

— Tu che mi chiedi, ragazza, quando  
Smemorato sono come un diavolo!

Y ademais, Rosa, direicho todo,  
Pra que non volvas á pensar n'esto.  
Bebin con outras n'aquela fonte,  
Pousey con outras n'aquel portelo,  
¡Ay! e con tantas â luz d'a lua,  
N'o mes d'agosto tomey o fresco!...  
Dime meniña s'un home pode  
Cargar con tantos recordos d'estos,  
E si non debe votalos fora  
Porque n'estorben n'o pensamento.  
Quíxente un dia, quíxente Rosa,  
Mais di un-ha copra, que ô amor y o vento  
Des que fixeron ó seu facido,  
Vánse rapaza como viñeron.  
¡E que lle vamos á facer, Rosa,  
S'aquestas cousas non tèn remedio!  
Adios, pr'Habana domingo embarco,  
Y anqu' hora chores, non teñas medo,  
Que mal d'amores n'é mal de morte,  
Y ô fin y ô cabo pasa c'o tempo.

\*\*\*

¡Querom'ire, querom'ire!  
Para donde no-no sey.  
Cégam'os ollos á brétema  
¿Para dónd'ey de coller?  
N'acougo c'un-ha inquietude  
Que non me deixa vivir,

E inoltre, Rosa, ti dirò tutto,  
Perché non torni a pensare a questo.  
Ho bevuto con altre a quella fonte,  
Mi sono seduto con altre su quel muretto,  
Ah! e con tante alla luce della luna,  
Nel mese di agosto ho preso il fresco!...  
Dimmi ragazza se un uomo può  
Caricarsi di tanti ricordi come questi,  
E se non deve buttarli fuori  
Perché non intralcino il pensiero.  
Ti ho amato un giorno, ti ho amato Rosa,  
Ma dice una canzone, che l'amore e il vento  
Dopo che hanno fatto il loro dovere,  
Se ne vanno ragazza come sono venuti.  
E che ci possiamo fare, Rosa,  
Se queste cose non hanno rimedio!  
Addio, per l'Avana domenica m'imbarco,  
E anche se ora piangi, non aver paura,  
Che mal d'amore non è mal di morte,  
E alla fine e al capo passa col tempo.

\*\*\*

Voglio andarmene, voglio andarmene!  
Per dove non lo so.  
Mi acceca gli occhi la nebbia  
Per dove devo prendere?  
Non mi calmo con un'inquietudine  
Che non mi lascia vivere,



Quero e non sey o que quero  
Qu'é todo igual para min.  
Querom'ire, querom'ire,  
Din alguns que á morrer van;  
¡Ay! queren fuxir d'a morte,  
¡Y á morte con eles vay!

\*\*\*

O meu olido mais puro  
Dérache s'eu fora rosa,  
O meu marmurio mais brando  
S'é que d'o mar fora onda;  
O bico mais amoroso  
Se fose rayo d'aurora,  
Si Dios... mais ben sey que tí  
Non qués de min, nin á gloria.

\*\*\*

—Medico, doill'a cabeza...  
Zuruxan, doill'un-ha man,  
Mais s'é c'o esprito lle doy,  
¿Que menciña lle darás?  
—Para infirmidás d'as almas  
N'a terra cura non hay,  
Pídelle á Dios que cha leve;  
Quizas n'o ceu sandará.

Voglio e non so cosa voglio  
Che è tutto uguale per me.

Voglio andarmene, voglio andarmene,  
Dicono alcuni che a morire vanno;  
Ah! vogliono fuggire dalla morte,  
E la morte con loro va!

\*\*\*

Il mio profumo più puro  
Ti darei se io fossi rosa,  
Il mio mormorio più dolce  
Se del mare fossi onda;  
Il bacio più amoroso  
Se fossi raggio d'aurora,  
Se Dio... ma ben so che tu  
Non vuoi da me, neanche la gloria.

\*\*\*

— Medico, mi duole la testa...  
Chirurgo, mi duole una mano,  
Ma se è lo spirito che gli duole,  
Che medicina gli darai?  
— Per infermità delle anime  
Sulla terra cura non c'è,  
Chiedi a Dio che te la porti via;  
Forse in cielo guarirà.

\*\*\*

— Anque me des viño d'o Riveiro d'Avia,  
Todo-l-os almibres e toda-l-as viandas,  
D'as que os reises comen e no mundo haxa,  
Na madre querida, non sey que me falta.

Anque me trayades com'un santo en palmas,  
E que me poñades de toda-l-as galas,  
E que me levedes a corte de España,  
Ña madre querida, non sey que me falta.

E anque me des ouro, e anque me des prata  
Diamantes e alxofres, pelras e esmeraldas  
E canto hay n'o mundo, non me dades nada,  
Por que, ña madriña, non sey que me falta.  
D'a esperanza hermosa cortáronm'as alas  
E n'hay alegría si n'hay esperanza.

\*\*\*

Dend'aquí vexo un camiño  
Que non sey á donde vay;  
Pó-lo mesmo que non sey  
Quixera ó poder andar.  
Istreitiño sarpentea  
Antre prados e nabals  
Y and'o feito, aquí escondido,  
Relumbrando mais alá.  
Mais sempre, sempre tentándome

\*\*\*

— Anche se mi dai vino del Ribeiro d'Avia,  
Tutti i dolci e tutte le vivande,  
Di quelle che i re mangiano e nel mondo ci sono,  
Madre mia cara, non so cosa mi manca.

Anche se mi portate come un santo sulla mano,  
E mi vestite di tutti gli abiti eleganti,  
E mi portate alla corte di Spagna,  
Madre mia cara, non so cosa mi manca.

E anche se mi dai oro, e se mi dai argento  
Diamanti e perle, perle e smeraldi  
E quanto c'è nel mondo, non mi date nulla,  
Perché, madrina mia, non so cosa mi manca.  
Della speranza bella mi hanno tagliato le ali  
E non c'è allegria se non c'è speranza.

\*\*\*

Da qui vedo un cammino  
Che non so dove va;  
Proprio perché non lo so  
Vorrei poterlo percorrere.  
Stretto serpeggia  
Tra prati e campi di rape  
E ora nascosto, qui,  
Rilucente più in là.  
Ma sempre, sempre tentandomi

C'ò seu lindo crarear,  
Qu'eu penso, non sey por que,  
N'as vilas que correrá,  
N'os carballos que ó sombrean,  
N'as fontes que ó regarán.  
Camiño, camiño branco,  
Non sey para donde vás,  
Mais cada vez que te vexo  
Quixera podert'andar.  
Xa collas para Santiago,  
Xa collas para ó Portal,  
Xa en San Andrés te deteñas,  
Xa chegues á San Cidrán,  
Xa, en fin, te perdas... ¿quén sabe  
En donde? ¿qué mais me dá!  
Que ojallá en tí me perdera  
Prá nunca mais m'atopar...  
Mais ti vas indo, vas indo,  
Sempre para donde vas,  
Y eu quedo encravada en onde  
Arraigo ten ó meu mal.  
Nin fuxo, non, que aunque fuxa,  
D'un lugar á outro lugar,  
De min mesma, naide, naide,  
Naide me libertará.

Con il suo bel chiarore,  
Che io penso, non so perché,  
Alle città che attraverserà,  
Alle querce che lo ombreggiano,  
Alle fonti che lo irrigheranno.  
Cammino, cammino bianco,  
Non so dove vai,  
Ma ogni volta che ti vedo  
Vorrei poterti percorrere.  
Che tu vada verso Santiago,  
Che tu vada verso il Portale,  
Che ti fermi a San Andrés,  
Che arrivi a San Cidrán,  
Che, infine, ti perda... chi sa  
Dove? Che m'importa!  
Che magari in te mi perdessi  
Per non ritrovarmi mai più...  
Ma tu vai andando, vai andando,  
Sempre verso dove vai,  
E io resto inchiodata dove  
Ha radici il mio male.  
Non fuggo, no, che anche se fuggissi,  
Da un luogo all'altro,  
Da me stessa, nessuno, nessuno,  
Nessuno mi libererà.

## N'O CRAUSTRO

Dábanse bico-l-as pombas,  
Voaban as anduriñas,  
Xogaba o vento c'o as herbas  
Pobradas de margaridas,  
Y as lavandeiras cantaban  
Méntra-l-a fonte corria.

Fórons'indo un-ha trás d'outra,  
Y ali se quedou soiña,  
C'a triste frente incrinada  
Cabe un-ha arcada sombrisa...

Estonces non sey qué sombras  
Quizais de memorias vivas,  
Quizais d'os frades difuntos,  
Pasar en procesión mística  
Veú, n'aquelas soledades,  
Que amaba canto temia.

Tembrou d'angustia e de pena  
E con amarga sorrisa,  
Mirando os xasmín sin follas  
Qu'iban á brotar axiña,  
Marmurou mentras d'os ollos  
As bagullas lle caian:

«Todo volve, todo torna,  
Ménos ó ben qu'eu quería:  
Todo, todo aquí se queda  
Eu soya vou de fuxida.

## NEL CHIOSTRO

Si baciavano le colombe,  
Volavano le rondini,  
Giocava il vento con le erbe  
Popolate di margherite,  
E le lavandaie cantavano  
Mentre la fonte scorreva.

Se ne andarono una dopo l'altra,  
E lì rimase sola,  
Con la triste fronte inclinata  
Presso un'arcata ombrosa...

Allora non so quali ombre  
Forse di memorie vive,  
Forse dei frati defunti,  
Passare in processione mistica  
Vide, in quelle solitudini,  
Che amava quanto temeva.

Tremò d'angoscia e di pena  
E con amaro sorriso,  
Guardando i gelsomini senza foglie  
Che stavano per germogliare,  
Mormorò mentre dagli occhi  
Le lacrime le cadevano:

«Tutto torna, tutto ritorna,  
Tranne il bene che io volevo:  
Tutto, tutto qui rimane  
Io sola vado in fuga.



Non ey de vervos mais, frores,  
Adorno d'esas cornisas,  
Nin á oir os teus marmurios  
Fonte que a gozar convidas,  
Nin á contemprarvos, pedras,  
Testigos d'a pena miña;  
Outros virán profanarvos,  
Mentras eu morro esquencida.»

Sonaron pasos n'as bóvedas,  
Soprou un-ha forte brisa,  
Oyeuse una-ha carcaxada  
Cal si d'o inferno saira:  
Era ó trasno d'o convento,  
Que recordand'outros dias,  
Ríase d'as ansias negras  
E d'a orfandá d'a meniña.

\*\*\*

¡Como lle doy á yalma,  
Pero, canto lle doy!  
De dia nin de noite  
Non para c'a delor.  
¡Señor, vo-l-a fixeche,  
Señor, curaina vos!  
Y ó corazon ferido,  
Tamen ¡canto lle doy!  
Y eu ben sey que non pode  
Sandar d'o corazon.

Non vi vedrò più, fiori,  
Ornamento di queste cornici,  
Né sentirò i tuoi mormorii  
Fonte che inviti a godere,  
Né a contemplarvi, pietre,  
Testimoni della mia pena;  
Altri verranno a profanarvi,  
Mentre io muoio dimenticata.»

Risuonarono passi nelle volte,  
Soffiò una forte brezza,  
Si udì una risata  
Come se dall'inferno uscisse:  
Era il folletto del convento,  
Che ricordando altri giorni,  
Rideva delle angosce nere  
E dell'orfanezza della ragazza.

\*\*\*

Come le duole l'anima,  
Ma, quanto le duole!  
Né di giorno né di notte  
Non si ferma il dolore.  
Signore, voi l'avete fatta,  
Signore, curatela voi!  
È il cuore ferito,  
Anche, quanto gli duole!  
E io ben so che non può  
Guarire dal cuore.

¡Señor, daille descanso  
N'a terra que á criou,  
Que o polvo torne ô polvo,  
Y o espírito, ô ceu, bon Dios.

\*\*\*

Ô sol fun quentarme  
Doum'escalofrios,  
Cal s'o Norte bravo  
M'arrastrase arisco.  
Sentin un-ha gaita  
D'alegre sonido,  
Y os cabelos todos  
Puñéronsem' hirtos;  
E tembrey cal tembra  
N'a beira d'o rio,  
Herba que á corrente  
Toca c'os seus limos.

Miñ'alma dorida,  
Meu corpo inxeliño,  
Faivos mal á gaita,  
Davos o sol frio.  
Miñ'alma, meu corpo,  
Se non é feitizo,  
É que á morte quorme  
Para o seu enxido.

\*\*\*

Signore, dategli riposo  
Nella terra che l'ha creato,  
Che la polvere torni alla polvere,  
E lo spirito, al cielo, buon Dio.

\*\*\*

Al sole andai a scaldarmi  
Mi vennero i brividi,  
Come se il Nord selvaggio  
Mi trascinasse brusco.  
Sentii una cornamusa  
Dal suono allegro,  
E i capelli tutti  
Mi si rizzarono;  
E tremai come trema  
Sulla riva del fiume,  
L'erba che la corrente  
Tocca con i suoi limi.  
Anima mia addolorata,  
Corpo mio gelido,  
Vi fa male la cornamusa,  
Vi dà il sole freddo.  
Anima mia, corpo mio,  
Se non è un incantesimo,  
È che la morte mi vuole  
Per il suo recinto.

\*\*\*

Sempre pó-la mort'esperas,  
Mais a morte nunca ven;  
¡Coitado! ¿pensas que as penas  
Poden matar d'un-ha vez?  
Nunca que son coma o ético,  
Tras de roer e roer,  
Só deixan un corpo cando  
Xa non tèn que comer n'el.  
Cando á yaugua d'as penas  
Se reverte n'a copa sin medida,  
Soyo é remedio á morte  
Para curar d'a vida.

Sempre la morte aspetti,  
Ma la morte non viene mai;  
Povero! Pensi che le pene  
Possano uccidere in un colpo?  
Mai, che sono come il tifico,  
Dopo aver rosicchiato e rosicchiato,  
Solo lasciano un corpo quando  
Non hanno più nulla da mangiare in esso.  
Quando l'acqua delle pene  
Trabocca nella coppa senza misura,  
Solo è rimedio la morte  
Per curare dalla vita.

## ¿QUE LLE DIGO?

— Eu volvo par'á terra,  
A tua muller Antona, ¿qué lle digo?  
— Pois, pra non meter guerra,  
Por que non veñan á petar conmigo,  
Olvidarás que foches meu testigo.  
Ó demais... boy á libertade adoito...  
Xa sabes ò refran, meu compañeiro,  
A libertá primeiro,  
E mellor que alá bróa, é aquí bizcoito.  
— Mais val aquí, coma quen di solteiro,  
Que casado e con fillos  
Andar alá, sudando aqueles millos...  
¡Entendo, compañeiro!  
— Que como poida se governe Antona,  
E anque d'ela me doyo,  
Como de lonxe nada sey nin oyo...  
Quen non sabe, nin ve... sempre perdona.  
Cando xa vello sea,  
Tornarey c'os meus ósos para á aldea,  
Que algo ll'ey de levar a terra nosa:  
Mais mentras mozo son, non pode sere  
Por que s'é por mullere,  
S'é que Antona está ala, teño aquí á Rosa.  
— Esa ch'é á nay d'o año,  
Bon Anton de Riaño,  
Pero en verdad che digo

## QUE LE DICO?

—Io torno alla terra,  
Cosa dico a tua moglie Antona?

—Beh, per non fare polemiche,  
Perché non vengano a parlare con me,  
Dimenticherai che sei stato mio testimone.  
Oh, e poi... vado verso la libertà,  
Sai il detto, mio compagno,  
La libertà prima di tutto,  
E meglio che là, qua c'è biscotto.

—Meglio qui, come chi è da solo,  
Che sposato e con figli  
Andare là, sudando quei mais...  
Capisco, compagno!

—Come può governare Antona,  
E anche se mi dispiace per lei,  
Poiché da lontano non so né sento nulla...  
Chi non sa, né vede... sempre perdona.  
Quando sarò vecchio,  
Torniamo con le mie ossa al villaggio,  
Che qualcosa dovrò portare della nostra terra:  
Ma mentre sono giovane, non può essere,  
Perché se è per donna,  
Se è che Antona è là, io ho qui Rosa.

—Quella è la madre dell'anno,  
Il buon Anton di Riaño,  
Ma ti dico la verità,



Que as mulleres son toda-l-o enemigo,  
E xa qu'esto asi o sea,  
Antr'a nosa y á allea  
Mais ou menos graciosa,  
Pois... muller por muller, val mais á nosa.

— A nosa é a que nos quer e nós queremos,  
Que si falta o cariño  
Coidando que un-ha pomba tés n'o niño  
Un-ha cróbega tés, filla d'os demos.

— A cróbega á cabeza se ll'esmaga  
E c'o á su vida paga.  
¿Mais d' Antona á pacencia,  
Con que lle paga, dime, á tua concencia?  
¿Que cura d'o seu dor á fonda llaga?  
— Deixate de concencias e delores,  
Que non teñen lugare  
Tratando de mulleres e d'amores.  
Qu'ela vexa, se quer, de se curare:  
E cóntalle que cando eu o tibere  
Xa lle darey con que se precurare,  
Y agora, ¡adios! ¡hastra que Dios quixere!

\*\*\*

Teño un niño de tolos pensamentos,  
Ond'ò lar escondidos,  
E dés que ven á noite  
Y ó lume esta alcendido  
E arrimo ó pote y á fiar me sento,

Le donne sono il nemico di tutti,  
E già che sia così,  
Tra la nostra e quella  
Più o meno graziosa,  
Beh... donna per donna, vale più la nostra.  
—La nostra è quella che ci ama e amiamo  
Che se manca l'affetto  
Pensando che una colomba hai nel nido  
Una strega hai, figlia dei demoni.  
—La strega si schiaccia sulla testa  
E con la sua vita paga.  
Ma di Antona, la pazienza,  
Con cosa le paghi, dimmi, alla tua coscienza?  
Che cura del suo dolore e della profonda ferita?  
—Lasciami stare con le coscienze e i dolori,  
Che non hanno posto  
Nel trattare di donne e amori.  
Lei veda, se vuole, di curarsi:  
E dille che quando io l'avrò,  
Le darò quello che le serve per curarsi,  
E ora, addio! Finché Dio vorrà!

\*\*\*

Ho un bambino dai pensieri folli,  
Dove il fuoco è nascosto,  
E da quando arriva la notte  
E il fuoco è acceso  
Mi siedo vicino al pentolone a filare,

N 'aquel meu corrunchiño,  
Mentras que quence ó caldo, estonces dígolles  
— ¡Vinde, meus queridiños!

E corren e rebuldan  
Tan contentos d'estar soyos conmigo,  
C'a sua nay, sua dona,  
Seu unico agarimo.  
E ¡canto alí falamos en sacreto,  
E sempre d'él Dios mio!  
D'él que por irse alá... soya deixoume  
C'o corazon ferido.

¡Cantas tristezas! cantos  
Queixumbrosos sospiros,  
M'atormentaron, cantos  
D'o meu peito sairon!  
Pero todo en sacreto  
Qu'esto á ninguen llo digo,  
Non foran á pensar que marmuraba  
D'os feitos qu'él me fixo.

Eu, marmurar de tí con xent'allea!...  
Nunca, meu queridiño,  
Que ti és meu home eu tua muller, e debo  
Calar á miña dor y os teus desvios.  
Sô c'os meus locos pensamentos falo  
Por que son meus amigos,  
E tan discretos... tanto,  
Que só din o qu'eu quero e lles premito.

Sin eles, meu Xaquín, ¿que de min fora?  
¿Soya aquí, dond'un tempo houben contigo

In quel mio angolino,  
Mentre il brodo si scalda, allora dico loro  
— Venite, miei cari!  
E corrono e si agitano  
Felici di stare soli con me,  
Con la loro madre, la loro donna,  
Il loro unico affetto.  
E quanto lì parliamo in segreto,  
E sempre di lui, mio Dio!  
Di lui che per andare là... mi ha lasciata sola  
Con il cuore ferito.

Quante tristezze! Quanti  
Sospiri lamentosi,  
Mi hanno tormentato, quanti  
Sono usciti dal mio petto!  
Ma tutto in segreto  
Perché non dico nulla a nessuno,  
Non voglio che pensino che mormoro  
Dei fatti che lui mi ha fatto.  
Io, mormorare di te con gente estranea!  
Mai, mio caro,  
Perché tu sei il mio uomo e io la tua donna, e devo  
Tacere il mio dolore e i tuoi difetti.  
Solo con i miei folli pensieri parlo  
Perché sono i miei amici,  
E così discreti... tanto,  
Che dicono solo ciò che voglio e permetto loro.

Senza di loro, mio Xaquín, cosa sarei?  
Sola qui, dove un tempo ero con te,

Estalar de dor, tal com'estalan  
N'o lume eses espiños?  
Moitas veces, si, moitas...  
Pra nou deixarme descansar, ¡rabisos!  
Hastr'o meu leito veñen  
E donde ti dormiche fan ó niño,  
Mais eu, tal com'agora  
Pra non chorar á fio  
E non ter que levar mañán de cedo  
Os ollos coma brasas alcendidos  
Cando vaya ô mercado,  
Seille decir ¡endinos!  
Non m'atormentés mais, ide á escondervos  
N'o voso buratiño.  
E despídoos de paso  
Con un amante bico...  
Mais si llo dou á eles, ese beixo  
É para ti tan só, Xaquín querido.  
¡Volve, volve onda min, porque anque diga  
Que consolada vivo  
Con esos loucos pensamentos, seica,  
Seica m'axudan á morrer, Dios mío!  
Xaquín, Xaquín, que de muller naciche,  
E que d'outra muller tiveches fillos,  
¡Ay, cal teu pay sin tua nay morrera,  
Ve que morro sin ti, Xaquín querido.

Scoppiare di dolore, come scoppiano  
Nel fuoco quelle spine?

Molte volte, sì, molte...

Per non lasciarmi mai riposare, maledetti!

Fino al mio letto vengono

E dove dormivi fanno il bambino,

Ma io, come ora

Per non piangere al mattino presto

E non dover portare la mattina presto

Gli occhi come braci accese

Quando vado al mercato,

Gli dico ce ne andiamo!

Non tormentarmi più, andate a nascondervi

Nel vostro buco.

E li saluto per strada

Con un bacio appassionato...

Ma se lo do a loro, quel bacio

È solo per te, caro Xaquín.

Torna, torna da me, perché anche se dico

Che vivo consolata

Con questi pensieri folli, in verità,

In verità mi aiutano a morire, Dio mio!

Xaquín, Xaquín, che donna sei nato,

E che da un'altra donna hai avuto figli,

Ah, se tuo padre senza tua madre fosse morto,

Guarda che muoio senza di te, caro Xaquín.

## BASTA UN-HA MORTE

Cala, can negro, n'oubees,  
A porta de quen ben quero,  
Corvos, non voés por riba  
D'o sobrado ond'está enfermo.  
C'o teu resprandor *compaña*,  
Baite, non lle poñas medo.  
S'é que queres que álguen morra,  
Eu sey d'un san que contento,  
Por él déravo-l-a vida  
E irá con vosco ôs infernos.

## BASTA UNA MORTE

Taci, cane nero, non ululare,  
Alla porta di chi amo,  
Corvi, non volate sopra  
La soffitta dove è malato.  
Con il tuo bagliore *compagnia*,  
Batti, non mettergli paura.  
Se vuoi che qualcuno muoia,  
Io conosco uno che, felice,  
Per lui darei la vita  
E andrei con voi all'inferno.



## AS TORRES D'OESTE

A yaugua corria  
Po-lo seu camiño,  
Y eu iba ô pé d'ela  
Preto d'os Laiños,  
Sin poder c'as penas  
Que moran conmigo.

Con tamaña carga,  
¿Para dónd'eu iba?  
A Virxe sabrayo,  
Que eu no-no sabia;  
Mais seica fuxindo  
De min mesma iña.

Por antr'os herbales,  
Profunda e sombrisa,  
Cal un-ha sarpente  
D'escamas bruñidas,  
Brilaba ôs meus ollos  
Dándome cobiza.

¡Estaba tan soya!  
Nin bote, nin lancha,  
Nin velas, nin remos,  
A vista alegraban,

## LE TORRI D'OVEST

L'acqua correva  
Per il suo cammino,  
E io andavo al suo fianco  
Vicino ai Laiños,  
Senza poter sopportare le pene  
Che dimorano con me.

Con un tale carico,  
Dove andavo?  
La Vergine lo saprà,  
Che io non lo sapevo;  
Ma forse fuggendo  
Da me stessa andavo.

Tra le erbe,  
Profonda e ombrosa,  
Come un serpente  
Dalle squame lucenti,  
Brillava ai miei occhi  
Dandomi bramosia.

Era così sola!  
Né barca, né lancia,  
Né vele, né remi,  
Rallegravano la vista,

E soya-l-as veigas  
Tamén se quedaran.

¡Qué bonitas eran  
N'outro tempo as rosas,  
Que n'aqueles campos  
Medran e s'esfollan!  
Mais muchas estonces  
S'amostraban todas.

Y o sol, cal á lua  
En noite de brétema,  
Brilaba tembrando  
Por antr'as vimbieiras,  
Tan descolorido  
Com'a mesma cera.

Y ô ferir as ondas  
Revoltas e oscuras,  
Vianse n'espeso  
D'a negra fondura  
As herbas marinas  
E longas que a surcan.

De pronto un-ha y outra  
Poñéndome medo,  
As loitosas cruces  
Se m'apareceron,  
Que s'erguen n'a orela  
Cal n'un cimiterio.

E sole le pianure  
Erano rimaste anche loro.

Che belle erano  
Un tempo le rose,  
Che in quei campi  
Crescono e sfioriscono!  
Ma appassite allora  
Si mostravano tutte.

E il sole, come la luna  
In notte di nebbia,  
Brillava tremando  
Tra i salici,  
Così scolorito  
Come la cera stessa.

E nel colpire le onde  
Agitate e oscure,  
Si vedevano nel fondo  
Della nera profondità  
Le erbe marine  
E lunghe che la solcano.

All'improvviso una e l'altra  
Mettendomi paura,  
Le croci luttuose  
Mi apparvero,  
Che si ergono sulla riva  
Come in un cimitero.

Meu ben, ¿onde moras?  
Perguntey chorando:  
Xa que tí morreche,  
N'o mundo, ¿qué fago  
Coma vos, ¡ou torres!  
Soya e sin amparo?

Soidás me consomen,  
Vagoas m'alimentan,  
Sombras m'acompañan,  
Cómem'a tristeza.  
¡Quen pode con tanta  
Fartura de penas!

Y eu non sey que negra  
Tentazon maldita  
M'afrixeu o esprito,  
M'anubrou á vista,  
E sorreume como  
M'o demo sorrira,

Dend'a fond'orela  
Mirey arredore...  
A marea viva  
Petaba n'as torres,  
Orfas antr'a líquida  
Sabán que as envolve.

Mio bene, dove dimori?  
Chiesi piangendo:  
Giacché tu sei morto,  
Nel mondo, cosa faccio  
Come voi, oh torri!  
Sola e senza riparo?

Solitudini mi consumano,  
Lacrime mi alimentano,  
Ombre mi accompagnano,  
Mi divora la tristezza.  
Chi può sopportare tanta  
Abbondanza di pene!

E io non so che nera  
Tentazione maledetta  
Mi afflisse lo spirito,  
Mi annebbiò la vista,  
E mi sorrise come  
Il demonio mi sorridesse,

Dalla profonda riva  
Guardai intorno...  
La marea viva  
Batteva sulle torri,  
Orfane tra il liquido  
Lenzuolo che le avvolge.

—¡Alá vou!— lles dixer  
Daime morte doce,  
Auguas ond'as penas  
Para sempre dormen...—  
Saltey... y a corrente  
Calada levoume.

.....  
.....  
.....

¡Ou Torres d'Oeste!  
Malas tentadoras  
Auguas apromadas,  
De calma treidora,  
Cómaros pelados  
Onde ò corbo pousa;

¡Ou Torres d'Oeste!  
Tan soyas e mudas  
C'a vos' atentaches  
A miña tristura.  
Ningén triste vaya  
Cabo de vos nunca.

D'os desamparados  
Tendes o menaxen,  
Y aínda o redor voso  
Non rexorde o aire,

— Eccomi! dissi loro  
Datemi morte dolce,  
Acque dove le pene  
Per sempre dormono...  
Saltai... e la corrente  
Silenziosa mi portò via.

.....  
.....  
.....

Oh Torri d'Ovest!  
Malvagie tentatrici  
Acque piombate,  
Di calma traditrice,  
Colline spoglie  
Dove il corvo si posa;

Oh Torri d'Ovest!  
Così sole e mute  
Con voi tentaste  
La mia tristezza.  
Nessuno triste vada  
Mai vicino a voi.

Dei disperati  
Avete l'aspetto,  
E ancora intorno a voi  
Non risorge l'aria,



Coma si temese  
De vos despertare.

É d'as que s'apegan  
A tristeza vosa,  
D'as que o peito oprimen,  
D'as abrumadoras,  
Que ô inferno encamiñan  
As almas loitosas.

Que s'inda estou viva,  
Foy que un mariñeiro,  
Medio morimunda,  
Por estes cabelos  
Trouxome d'as ondas,  
Ô mundo en que peno.

Non vayades nunca,  
Eu vo-l-o aconsello,  
Âs Torres d'Oeste  
C'o corazon negro.

Come se temesse  
Di svegliarvi.

È di quelle che si attaccano  
La vostra tristezza,  
Di quelle che opprimono il petto,  
Di quelle opprimenti,  
Che all'inferno indirizzano  
Le anime luttuose.

Che se sono ancora viva,  
Fu che un marinaio,  
Mezza moribonda,  
Per questi capelli  
Mi trasse dalle onde,  
Al mondo in cui soffro.

Non andate mai,  
Ve lo consiglio,  
Alle Torri d'Ovest  
Col cuore nero.

## ¿POR QUÉ?

— ¡Escoita! os algoasiles  
Andan correndo á aldea,  
Mais, ¿como pagar, como, s'un non pode,  
Inda pagá-l-a renda?

Embargarannos todo, que non teñen  
Esas xentes concencia, nin tèn alma,  
¡Quedaremos por portas!  
¡Meus fillos d'as entrañas!

¡Mala morte vos mate  
Antes de que aqui entredes!...  
D'os probes ô sentirvos,  
¡Os corazos, cal baten tristemente!

Maria, se non fora  
Porque hay un Dios que premia e que castiga,  
Eu matara eses homes  
Como mata un raposo á un-ha galiña.

— ¡Silencio! ¡Non brasfemes,  
Qu'este é un valle de lágrimas!...  
Mais ¿porque á algúns lles toca sufrir tanto  
Y outros á vida antre contentos pasan?

\*\*\*

## PERCHÉ?

— Ascolta! gli sbirri  
Stanno correndo il villaggio,  
Ma, come pagare, come, se uno non può,  
Ancora pagare l'affitto?

Ci pignoreranno tutto, che non hanno  
Questa gente coscienza, né hanno anima,  
Resteremo per strada!  
Figli miei delle viscere!

Che la mala morte vi uccida  
Prima che qui entriate!...  
Dei poveri al sentirvi,  
I cuori, come battono tristemente!

Maria, se non fosse  
Perché c'è un Dio che premia e che castiga,  
Io ucciderei questi uomini  
Come uccide una volpe una gallina."

— Silenzio! Non bestemmiare,  
Che questa è una valle di lacrime!...  
Ma perché ad alcuni tocca soffrire tanto  
E altri la vita tra contentezze passano?

\*\*\*

De soidás morriase,  
N'a vila sospirando pó-l-a aldea,  
Asombrábana as casas c'os seus muros,  
E asombrábana as torres e as igrexas.

As ruas enlousadas, somellábanlle,  
Sin verdor nin frescura,  
Cimiterio ond'os mortos  
Fora andaban d'as tristes sepulturas.

Y as comidas sabíanlle  
Á fariña sin sal y á xaramagos,  
Y as poucas que tocaba  
En vez de dárll'alento a iñan matando

Algun-ha vez chegaban hastra ela,  
Non sey s'en ilusion se de verdade,  
Uns agrestes olidos  
De leixanas ribeiras e pinares.

Iñas'e estonces a sentar n'un alto  
Contempraba os estensos horizontes,  
E rompendo en sospiros que á afogaban,  
Ronca escramaba saloucando: — ¡Eu voume!

¡E iñase á presa e sin remedio!... ¡Iñase  
C'a tristeza mortal que á consumia!

Di solitudine moriva,  
In città sospirando per il villaggio,  
La spaventavano le case con i loro muri,  
E la spaventavano le torri e le chiese.

Le strade lastricate, le sembravano,  
Senza verdore né freschezza,  
Cimitero dove i morti  
Fuori andavano dalle tristi sepolture.

E i cibi le sapevano  
Di farina senza sale e di erbe selvatiche,  
E i pochi che toccava  
Invece di darle forza la stavano uccidendo

Qualche volta arrivavano fino a lei,  
Non so se in illusione o in verità,  
Alcuni agresti odori  
Di lontane rive e pinete.

Andava allora a sedersi su un'altura  
Contemplava gli estesi orizzonti,  
E rompendo in sospiri che la soffocavano,  
Rauca esclamava singhiozzando: "Io vado!"

E andava in fretta e senza rimedio!... Andava  
Con la tristezza mortale che la consumava!

Iñase á probe Rosa,  
Pero... ¡par'á outra vida!

\*\*\*

Pois consólate, Rosa,  
Que moito ten que padecer n'a vida  
Quen moito d'ela goza,  
E olvidada ha de ser quen foy querida,  
O que á tí che pasou, pasalle á todos  
D'esa maneira ou de distintos modos.  
¿Non t'acordas d'aquela?  
Todo n'ela era encanto e fermosura  
Todo inocencia pura;  
E con fonda ternura  
E c'un amor que as pedras abrandaba,  
Eu decote, á chamaba  
Pomba sin fel, e fonte de cariño.  
Bebia n'o seu peito ó paxariño,  
¡Tan branco, relumbraba!  
Y olor, color, sabor, qu'eu ben sabia  
O que sabia Anxela,  
Anque n'inda á cheirala m'astrevia...  
Todo ôs meus ollos era santo n'ela!  
Esto n'un tempo foy, tempo dichoso,  
Que inda o corazon lembra cariñoso,  
Porque despois d'aquelo  
E que un d'outro vivimos apartados  
Ela indose á Ferrol y eu á Cambados,

Andava la povera Rosa,  
Ma... per l'altra vita!

\*\*\*

Dunque consolati, Rosa,  
Che molto ha da patire nella vita  
Chi molto di essa gode,  
E dimenticata deve essere chi fu amata,  
Quello che a te è successo, succede a tutti  
In questo modo o in modi diversi.

Non ti ricordi di quella?  
Tutto in lei era incanto e bellezza  
Tutto innocenza pura;  
E con profonda tenerezza  
E con un amore che le pietre ammorbidiva,  
Io sempre, la chiamavo  
Colomba senza fiele, e fonte di affetto.  
Beveva nel suo petto l'uccellino,  
Tanto bianco, risplendeva!  
E odore, colore, sapore, che io ben sapevo  
Cosa sapeva Angela,  
Anche se non osavo ancora annusarla...  
Tutto ai miei occhi era santo in lei!

Questo fu un tempo, tempo felice,  
Che ancora il cuore ricorda con affetto,  
Perché dopo quello  
E che uno dall'altro vivemmo separati  
Lei andando a Ferrol e io a Cambados,



Topámonos n'a feira d'o Campelo,  
Y eu busca que te busca n'a sua cara,  
E no seu xeito todo,  
O encanto que n'un tempo m'encantara,  
E n'o poiden topar de ningun modo.

Y ela era á mesma, tan lanzal e hermosa,  
Tan fresca e colorosa  
E doce coma á mel d'os seus cortiços,  
Mais á tantos feitiços,  
Eu estaba insensibre  
E d'o pasado en vano perseguía  
Un volubre fantasma que fuxía  
Libre d'amor e de cadeas libre.

Meditay un momento  
E con certo remorso e sentimento  
Ô cabo comprendin, ña Rosa cara,  
Que tanto ben y encanto que namora,  
Nada para min fora  
S'aló cand'eu á amara  
Outros o meu amor non ll'emprestara.

Porque, non val sabencia.  
Bondade, fermosura, n'inocencia,  
Pureza, nin virtude,  
Para ser ben querido e ben querere  
Por que ô basta c'ó sere.

Mentras o amor non mude  
S'és fea, coma tí, n'habrá mullere  
De mayor xentileza e mellor pranta;  
S'es infame e perdida, serás santa

Ci incontrammo alla fiera del Campelo,  
E io cerca che ti cerca nel suo viso,  
E nel suo aspetto tutto,  
L'incanto che un tempo mi aveva incantato,  
E non lo potei trovare in nessun modo.

Ed era la stessa, così slanciata e bella,  
Così fresca e colorita  
E dolce come il miele dei suoi alveari,  
Ma a tanti incantesimi,  
Io ero insensibile  
E del passato invano inseguivo  
Un volubile fantasma che fuggiva  
Libero d'amore e di catene libero.

Meditai un momento  
E con certo rimorso e sentimento  
Alla fine compresi, mia cara Rosa,  
Che tanto bene e incanto che innamora,  
Nulla per me era stato  
Se là quando io l'amavo  
Altri il mio amore non le avesse prestato.

Perché, non vale sapienza.  
Bontà, bellezza, né innocenza,  
Purezza, né virtù,  
Per essere ben amato e ben amare  
Perché basta l'essere.

Mentre l'amore non cambia  
Se sei brutta, come te, non ci sarà donna  
Di maggior gentilezza e miglior aspetto;  
Se sei infame e perduta, sarai santa

D'as que o son sin querelo parecere;  
E s'és boba e sin sal, é qu'escondida  
Tès á esencia y á gracia bendecida  
Dentro d'un misterioso relicario  
Donde sô, o amante cego e visionario  
A esencia atopa y o elisir d'a vida.

Mais des que o amor quere voar, ña prenda  
E que lle cay á venda,  
Forza é deixalo ire,  
Que n'hay virtude nin poder que o prenda,  
Y o que antes nos mirou tras d'un-ha nube,  
Ou trasparente gasa,  
Des que á gasa se rompe, e a nube pasa,  
Rosa, val moito mais que no-nos mire.

Di quelle che lo sono senza volerlo sembrare;  
E se sei sciocca e senza sale, è che nascosta  
Hai l'essenza e la grazia benedetta  
Dentro un misterioso reliquiario  
Dove solo, l'amante cieco e visionario  
L'essenza trova e l'elisir della vita.

Ma da quando l'amore vuole volare, mia cara  
E che gli cade la benda,  
Forza è lasciarlo andare,  
Che non c'è virtù né potere che lo trattenga,  
E chi prima ci guardò dietro una nube,  
O trasparente velo,  
Da quando il velo si rompe, e la nube passa,  
Rosa, vale molto di più che non ci guardi.

## C'A PENA O LOMBO

¡Cantas frores silvestres n'os valados,  
Que festós e qu'encaixes  
Primorosos de musgos e verdura,  
Que colorido, que folláx n'os árbores,  
Mentra-las brisas mansamente corren,  
Com'alento d'os anxeles!

Reina n'a veiga un prácido sosego  
Cay á luz n'os regueiros en cambiantes,  
Y ó cómaro, e encañada soavemente  
Van querband'o paisaxen  
Lixeiramente envolto n'os vapores  
D'a misteriosa tarde.

Só se sinte o piar d'o paxariño,  
O marmurar d'as auguas  
E n'a cima d'o monte o cantar triste  
D'un-ha muller que pasa.  
Mentras c'o seu marmurio ó manso rego  
N'aquel ritmo monotono á acompaña.  
¡Que tristeza tan doce!  
¡Que soidá tan prácida!  
¡Mais para un alma en horfandá sumida,  
Que soidá tan deserta e tan amarga!

Sin mirar, fixa os ollos  
N'as brétemas leixanas  
Vaporosas e leves

## COL DOLORE ADDOSSO

Quante fiori selvatici nei valloni,  
Che festosi e che incantevoli  
Crescono tra muschi e verdura,  
Che colori, che fronde sugli alberi,  
Mentre le brezze soffiano dolcemente,  
Come l'alito degli angeli!

Regna nella valle una tranquilla serenità  
Cade la luce nei ruscelli che mutano,  
E al sentiero, delicatamente avvolto,  
Il paesaggio si stende,  
Leggermente immerso nei vapori  
Della misteriosa sera.

Solo si sente il cinguettio del passero,  
Il mormorio delle acque  
E sulla cima della montagna il canto triste  
Di una donna che passa.  
Mentre con il suo mormorio il tranquillo ruscello  
La accompagna in un ritmo monotono.  
Che tristezza così dolce!  
Che solitudine così placida!  
Ma per un'anima immersa nell'orfanità,  
Che solitudine così deserta e amara!  
Senza guardare, fissa gli occhi  
Nelle nebbie lontane,  
Vaporose e leggere

Que ó sol pinta de grana,  
Y as mans en cruz, y os ollos  
Arrasados en vagoas,  
Marmura saloucando: — ¡Querom'ire!  
Porque agonizo aqui desconsolada!...  
Millor que aca antre rosas  
¡Ay! ¡quero ir á morrer á dond'el vaya  
E no fondo d'o barco  
Soiña abandonada,  
Tras seu amor y á morte, para America,  
Para morrer de dor, ómar se lanza.

Che il sole dipinge di rosso,  
E le mani incrociate, e gli occhi  
Distrutti dalle lacrime,  
Mormora balbettando: — Voglio andarmene!  
Perché agonizzo qui sconsolata!...  
Meglio morire qui tra le rose.  
Ah! Voglio andare a morire dove lui vada  
E nel fondo della barca  
Sola e abbandonata,  
Dietro il suo amore e la morte, verso l'America,  
Per morire di dolore, si getta in mare.



## TAN SOYO

Os dous d'a terra lonxe  
Andamos e sufrimos ¡ay de min!  
Mais ti tan soyo te recordas d'ela,  
Y eu, d'ela e mais de ti.

Ambos errantes po-lo mundo andamos  
Y as nosas forzas acabando van,  
Mas ¡ay! tí n'ela atoparás descanso  
Y eu tan soyo n'a morte o ey d'atopar.

## COSÌ SOLO

I due dalla terra lontana  
Andiamo e soffriamo, ahimè!  
Ma tu, così solo, ti ricordi di lei,  
E io, di lei e di te.

Entrambi erranti andiamo per il mondo  
E le nostre forze stanno finendo,  
Ma ah! In lei troverai riposo,  
E io, così solo, lo troverò nella morte.

## Rosalía de Castro (1837-1885)

Rosalía de Castro (1837-1885) è una delle figure più rilevanti della letteratura galega e castigliana. La sua opera poetica, profondamente radicata nel territorio e nella cultura della Galizia, ha segnato un punto di svolta nella letteratura del XIX secolo, tanto per il contenuto sociale quanto per l'intensità emotiva della sua voce. Autrice di opere in lingua galega e castigliana, Rosalía è spesso associata al *Rexurdimento*, un movimento di rinascita culturale della Galizia, con l'intento di recuperare e valorizzare la lingua e le tradizioni popolari galeghe. Rosalía è celebre per le sue due raccolte principali, *Cantares Gallegos* (1863) e *Follas Novas* (1880), che esplorano temi come l'identità, la nostalgia, l'emigrazione, e la condizione femminile. Rosalía de Castro è oggi considerata una pioniera non solo per il contributo alla letteratura galega, ma anche per il suo ruolo come voce della coscienza sociale e femminile. La sua poetica ha anticipato temi che sarebbero poi emersi nel XX secolo, come la denuncia delle disuguaglianze sociali, l'alienazione e la condizione femminile.



## Manuele Masini.

Specializzato in Filologia Romanza (Università di Pisa, Italia) e dottore in Studi Portoghesi e Critica Testuale (Universidade Nova de Lisboa), si interessa soprattutto alla letteratura iberica in tutte le sue proiezioni geografico-linguistiche. Ha ricevuto diverse borse di studio da importanti istituzioni di Portogallo, Spagna, Francia e Brasile. Autore di monografie e articoli, è traduttore professionista da sei lingue. È stato anche uno dei fondatori della rivista culturale luso-italiana *Submarino*. Gli assi principali della sua ricerca attuale sono il rapporto tra cinema e poesia, la critica testuale e la poetica della traduzione. Si è dedicato all'insegnamento sia in Portogallo che come *visiting professor*. Ultimamente si è dedicato al recupero di archivi d'autore ed è responsabile dell'archivio della poetessa portoghese Luiza Neto Jorge. È anche responsabile dell'edizione italiana delle opere di Antonio Vieira. Il suo interesse specifico si è concentrato sulla relazione tra le materialità della letteratura e la sua fissazione e restituzione testuale. Dopo aver concluso, per ragioni di incompatibilità etica, deontologica e professionale, la sua lunga collaborazione con l'IELT-FCSH/NOVA, ora fa parte del Centro di Studi Globali dell'Università Aberta (CEG).

# Indice

Introduzione	7
Cantari Galeghi	11
Dedica	13
Prologo	15
Cantari Galeghi	21
Foglie Nuove	403
Dedica	405
Due Parole dell'Autrice	407
Vaghezze	415
Dall'Intimo!	443
Varia	529
Della Terra	677
Le Vedove dei Vivi e Le Vedove dei Morti	759

*Esaurita la pur fondamentale esperienza di collaborazione con l'editore ETS di Pisa, a cui rimarremo sempre grati per l'impegno manifestato fin qui, e dopo una breve fase di transizione, l'Associazione Culturale Textus di Pisa, decide di assumere a pieno e in totale autonomia gli impegni presi rispetto un piano editoriale sempre più ricco e originale, e fa suo anche il catalogo delle vecchie edizioni alleo/ETS. In questo senso si riaprono, ora con il solo marchio editoriale **Coa Edizioni**, proprietà dell'associazione culturale Textus, le tre collane in cui ci siamo impegnati negli ultimi anni, con la ristampa prevista di tutti i lavori che per ragioni diverse sono da ritenere proprietà intellettuale dell'associazione, e con alcune significative modifiche di formato.*

il comitato scientifico  
dell'Associazione Culturale Textus

# Poesia

[collana diretta da Manuele Masini]

1. Luís Pimentel, *Infinitos Instantes — Infiniti Istanti (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. José Tolentino Mendonça, *A Noite abre os meus Olhos — La Notte apre i miei Occhi (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
3. Miguel Anxo Fernán Vello, *Antologia Poetica* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
4. Ángel Guinda, *Claro Interior — Chiaro Interiore (seguito da Il mondo del poeta, il poeta nel Mondo)* [nuova edizione aggiornata in preparazione].
5. Casimiro de Brito, *Na via do Mestre — Sulla via del Maestro* [nuova edizione aggiornata in preparazione].
6. Teixeira de Pascoaes, *Aforismos — Aforismi (scelti da Mário Cesariny)* [nuova edizione aggiornata in preparazione].



7. Àlex Susanna, *Música Utilitària — Musica Utilitaria (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
8. Manuel Forcano. *Les Mans Desclaces — Le mani scalze (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
9. Ana Cristina César. *Um Navio ancorado no Espaço — Una nave ancorata nello Spazio (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
10. Sousândrade. *Poesias — Poesie (Antologia Poetica)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
11. Joan Margarit. *Poesies — Poesie (Antologia Personale)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
12. Aa. Vv. *Antologia della Poesia Brasiliana I* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
13. Augusto dos Anjos. *Eu — Io* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
14. Ramon Llull. *Poesies — Poesie, 2016.* nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].

15. Rosalía de Castro. *Poesia Galega Completa*, [2024].
16. Manuel Antonio. *Dalle Quattro alle Quattro e altri testi*, [2024]
17. Rosalía de Castro. *En las orillas del Sar — Sulle rive del Sar*, [in preparazione].
18. Leopoldo Lugones. *Antologia Poetica*, [in preparazione].
19. Manuel Forega. *Ademenos — Perdimeno*, [in preparazione].
20. Xosé Luís Méndez Ferrín. *Antologia Poetica*, [in preparazione].
21. Francis Vielé-Griffin. *La Partenza*, [in preparazione].
22. José Hernández. *Il Gaucho Martín Fierro*, [in preparazione].

# Critica

[collana diretta da Manuele  
Masini e Gianfranco Ferraro]

1. Fernando Pessoa, *Pagine di Critica e Estetica (I)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. Manuele Masini, *Studi Portoghesi e Galeghi (I)* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
3. Antonio Machado, *Pagine di Critica* [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
4. Aa. Vv. (a cura di Gianfranco Ferraro) *La filosofia come professione* [nuova edizione in preparazione].
5. *La filosofia come professione — intervista a Pierre Macherey* (a cura di Gianfranco Ferraro), [in preparazione].
6. Manuele Masini, *Le Rivoluzioni della Materia: la poesia di Luiza Neto Jorge*, [in preparazione].

# Amalgama

[collana diretta da Manuele Masini]

1. Sérgio Sant'Anna, *Il Concerto di João Gilberto a Rio de Janeiro*, [nuova edizione aggiornata e ampliata in preparazione].
2. Xosé Luís Méndez Ferrín, *Arraianis*, 2024.
3. Raul Brandão, *Humus*, (seguito da *Humus* di Herberto Helder), [in preparazione].

Finito di stampare nel mese di Settembre 2024  
per conto di **associazione culturale Textus**  
via Landi 6 PISA  
[textus.associazione@gmail.com](mailto:textus.associazione@gmail.com)

## [Poesia]

*Quando credo che sei andata,  
ombra nera che mi adombri,  
vicino al mio capezzale  
torni a prendermi in giro.*

*Se immagino che sei partita  
nello stesso sole ti mostri,  
e sei la stella che brilla,  
e sei il vento che soffia.*

Rosalía de Castro è molto più di una semplice poetessa: è un simbolo della Galizia che lotta per la propria identità, una voce che ha osato cantare il dolore e l'ingiustizia di un popolo dimenticato. La sua opera rappresenta un viaggio attraverso la bellezza e la sofferenza, un'esplorazione della condizione umana e dell'identità culturale. La sua poesia è un richiamo alla memoria collettiva, alla resilienza e alla dignità di un popolo, e il suo lascito rimane fondamentale per la letteratura e la cultura della Galizia e oltre.

*dall'Introduzione di Manuele Masini.*

ISBN 9791298536319



€ 16,00

9 791298 536319